DIZIONARIO

DI

PRATICA

MEDICA, CHIRURGICA, OSTETRICA, E TOSSICOLOGICA.

Google

DIZIONARIO
TASCABILE
DI
PRATICA
MEDICA, CHIRURGICA, OSTETRICA, E TOSSICOLOGICA.

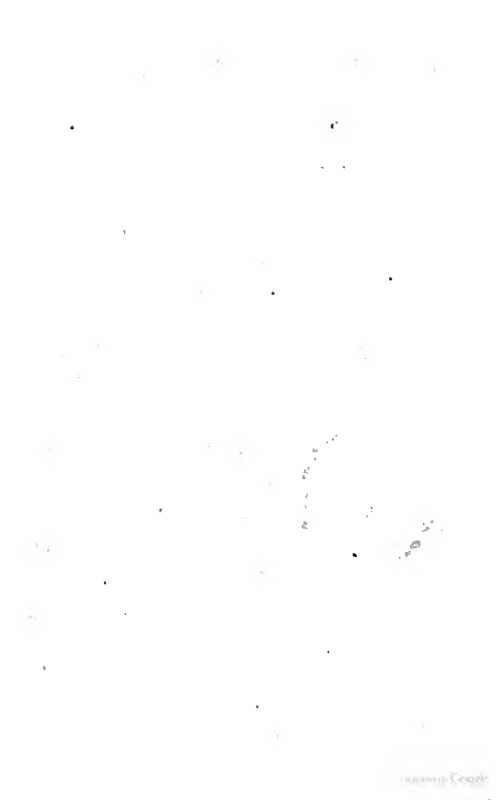
DEL

D.r Giovanni Pagano

Medico-Cerusico della Real Marina; Medico dell' Ospedale degl' Incurabili; già Professore di Nosologia generale nell' Istituto medico-cerusico; Membro Effettivo delle Sezioni di Medicina e Chirurgia del VII. Congresso degli Scienziati Italiani; Socio di varie Accademie.

VOLUME II.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI RAFFAELE MIRANDA
Largo delle Pigne n. 60.
1850.

L

LABBRA. (Malattie delle). I. **Ferite**. *Diagnosi*. Divisione regolare o lacera, o contusa, superficiale o profonda, semplice o complicata di uno o di ambo le labbra. Emorragia, dolori, difficoltà di movimento, sintomi generali.

Cura. Si usino le liste adesive, la fasciatura unitiva a due gomitoli, o quella di Thillaye, la cucitura a punti staccati, o la intorcigliata. Le lacerazioni e le contusioni richiedono bagnuoli freddi, e regolarizzamento de' bordi. Il trattamento antiflogistico, e la quiete delle labbra, non manchino.

II. **Cancheri**. *Diagnosi*. Allignano più spesso nel labbro inferiore, togliendo origine da una fessura, o scuojatura maligna, o da una dura nodosità, o fungo, o crosta. Mite ne è il principio, ma grave il prosieguo, chè s'ingrandiscono, si distendono, invadono le labbra, rodono il sottostante osso. Si esulcerano, producono rampolli fungosi sanguinolenti, intrisi di icore fetido. Ove il male non si dissipi, il generale si accascia, sopravviene il marasmo, estremo termine della vita.

Metodo Curativo. Internamente si amministrano ora i rinfrescanti, ora i depurativi, ora gli specifici; localmente si badi a tener monde le parti, a distrugger coi caustici, o col ferro fino nelle sue più interne radici il male. (v. *Canchero*).

III. **Tumori Erettili**. *Segni Diagnostici*. Formati da un glomero inestricabile di vasellini sanguigni, sviluppansi per ordinario dal primo istante della nascita, e prendono talora un rapido, e meraviglioso incremento, di-

sturbando l' allattamento , la loquela , e la natural posizione e figura del labbro.

Rimedii. La sola estirpazione.

IV. Ragadi. *Diagnosi.* Osservansi sulle labbra delle screpolature , massime correndo il tempo freddo e ventoso . le quali sono moleste , e dolenti , segnatamente parlando , o masticando , o insinuandovisi qualche mica di cibo , o goccia di bevanda.

Mezzi Curativi. Il butirro fresco , dissalato, la manteca di cacavo , l' olio di mandorle dolci , la pomata di semi freddi , o in fine , l' unguento saturnino , le leggiere strisciate con la pietra infernale.

V. Tubercoli Salivali. *Diagnosi.* Sono piccoli tumoretti a maniera di cisti o di vescica quasi diafana , indolenti , grossi quanto una lenticchia , o un pisello , si generano alla faccia interna delle labbra.

Cura. Si tagli con la lancetta la membrana interna del labbro sovrastante al tubercolo , e poscia snocciolatolo ai lati . si porta via con un colpo di forbice.

VI Esulcerazioni. Talora si contraggono bevendo nei bicchieri infetti ; si sviluppano agli angoli delle labbra ; arrecan molestie quando un corpo estraneo le irriti ; si curano toccandole con la pietra infernale , o altro caustico.

Quando sono più grandi , e di natura sifilitica , producono maggiori danni , e si curano, detergendole con acqua di lattuga , cauterizzandole col nitrato di argento , adoperando internamente gli antisifilitici. (*V. Sifilitiche* , e *Sifilide*).

VII. Deficienza. *Diagnosi.* La sola ispezione oculare basta per far conoscere la mancanza delle labbra, la quale raramente è congenita , più spesso effetto di ferite , di cangrene , di ulcere divoratici. La pronuncia è difettosa ; il viso deformato ; la scialiva perennemente scola; la mucosa si esicca ed esulcera ; i denti divengon neri e guasti.

Cura. Consiste nella *cheiloplastia* , la quale dev' essere condotta a tenore della diversità dei casi particolari. Si può improntare dalla guancia , dal mento , o dal collo la

cute opportuna a rimpiazzare il manchevole, e adattarla sulle parti dopo averle cruentate, e fermarvela con punti di cucitura attorcigliata, compiendo la medicatura come pel labbro leporino.

VIII. Ipertrofia. *Diagnosi.* Talvolta i labbri s' intumidiscono ed ingrossano in totalità, altre volte è la mucosa labbiale che è esuberante e forma una maniera di cercine che ridendo, o altrimenti muovendo le labbra, apparisce.

Cura. Nel primo caso si usino gli ammollienti, gli unguenti; e gli altri mezzi diretti contro le malattie da cui deriva, nel secondo caso si esegua l' asportazione dell'eccedente mucosa.

IX. Per le altre malattie v. *Bocca, Afte, Labbro Leporino.*

LABBRO LEPORINO. (Divisione antica dei labbri). *Diagnosi.* Si osserva una divisione in uno o in ambedue i labbri, più spesso nel superiore, la quale ordinariamente corrisponde nella linea mediana, occupa tutta la spessezza o porzione del labbro, talora è unica, altre volte doppia, semplice, o complicata a divisioni del naso, del palato ec.

Quando è piccolo nessun fastidio arreca tranne il difetto della pronuncia e una certa deformità; allorchè è significante possono osservarsi sporti, allungati, o deviati i denti corrispondenti alla fessura, la scialiva scorre più o meno abbondevolmente, il bere non è libero, la masticazione disturbata, la pronunzia alterata in tutte quelle parole in cui concorrono i movimenti labbiali, il succhiamento si esegue con difficoltà.

Cura. Si esegua l' operazione, la quale dev' esser modificata a seconda dei casi.

1. Labbro Leporino Semplice. L' infermo stia seduto rimpetto ad una finestra col capo sostenuto sul petto di un aiutante, il quale con le mani deve anche comprimera le arterie mascellari esterne avanti e sotto i masseteri, e spingere innanzi le guance, e mantenere il labbro se fia mestiero. Il Chirurgo afferri con l' indice ed il pollice sinistri, o con una pinzetta l'angolo di una delle labbiali

divisioni, e con la destra introduca una branca di una forbice lunga e forte fin oltre a qualche linea del punto della divisione, ed indi recida nella spessezza del labbro in modo che ne risulti una ferita regolare, e compiuta. Poscia esegua lo stesso nell' altra parte in modo che nel totale risulti una incisione a V con l'apice in sopra.

Compite le incisioni, e fatto per poco riposare l'infermo; si passino gli aghi dall' una all'altra divisione indi con un filo incerato si descrivano intorno agli aghi medesimi degli 8 in cifra, poscia si mettano delle compresse sotto gli estremi degli aghi, delle filacce sulla ferita, altre compresse sulle guance, infine la fascia.

2. Labbro Leporino doppio. Se il frammento labbiale, che rimane fra le due divisioni, è piccolo conviene asportarlo, e compiere l'operazione come testè si è detto; allorquando è lungo bisogna risparmiarlo, e cruentarlo da ambo i lati, passare gli aghi in modo che tutte le parti cruentate restino avvicinate, e compier la medela nel modo suddetto.

Allorchè il *labbro leporino* è *complicato* bisogna regolarsi a seconda delle complicazioni.

Mandata a fine l'operazione l'infermo stia a letto riposato ed in massimo silenzio, si eviti il riso, il pianto, ed ogni altro movimento labbiale: beva delle aranciate, o del latte per mezzo di una bottiglia a becco allungato.

Passati due o tre giorni si rinnova l'apparecchio attendendo a non guastare la unione già cominciata; gli aghi sian tolti con massima diligenza, uno in un giorno, e gli altri in altri giorni; si esegua il resto della medicatura come prima.

Ove una grave infiammazione si sviluppasse nella parte, converrebbe adoperare le bagnature antiflogistiche, il salasso, ec. ed in ultimo caso la rimozione dell' apparecchio, il quale in seguito, tolta la infiammazione sarà riapplicato.

LACERAZIONE (Ferite per). *Segni.* Le carni sono irregolarmente divise, un' areola contusa non manca, il dolore forte, e la emorragia scarsa. La infiammazione, la febbre, ed altri accidenti sopravvengono.

Digitized by Google

Cura. Si lavi e bagni la parte con acqua fresca, si regolarizzino i bordi della ferita se occorre, si tenti lo innesto col combaciamento delle carni, e coi mezzi contentivi; non ottenendosi alcun frutto, si governi la suppurazione (v. q. v.).

LACERTONE. (Morso del). *Sintomi*. Assomigliansi con quelli dei colubri, e de' crotali. La parte si allividisce, e vi si alza una vescica verdognola; avvengono nausee, vomiti, tensione e intumidimento all' epigastrio, sete intensa, tremori, delirio, abborrimento pei liquidi, stupore, desiderio di morsicare, schiuma alla bocca, sguardo fisso, convulsioni, trisma, pupille dilatate, polsi piccoli frequenti concentrati, sudori freddi, morte.

Cura. Si tratti la ferita come quella del cane arrabbiato (v. *Idrofobia*) e vi si fomenti la suppurazione, l'esaltamento cerebrale vuole le mignatte, e i salassi, l' intumidimento addominale i bagnuoli ammollienti, i fenomeni gastrici le bevande acidule, i clistieri ammollitivi.

LAGRIMALI (Morbi delle vie) I. TUMORE LAGRIMALE. *Segni Diagnostici*. Al di sopra dell' angolo maggiore dell' occhio lentamente apparisce un tumore oblungo, molle, circoscritto, senza alterazione della cute sovrastante, lagrimazione più o meno abbondante e continua, la narice del lato affetto è meno umida dell' altra, il tumore è più voluminoso nel mattino che in altre epoche del giorno, con la compressione minora o sparisce, e nel tempo stesso esce pei punti lagrimali un umore chiaro, o viscoso, o torbido e denso, o puriforme; il passaggio di qualunque liquido dai punti lagrimali alle narici è impossibile, man mano il tumore si fa dolente, la pelle sovrapposta s'infiamma, appariscono gli altri fenomeni del flemmone, e si stabilisce l' ascesso.

Cura. Si applichino gli ammollienti, qualche sanguisuga vicino all' angolo dell' occhio, un vescicante dietro l' orecchio, i purgativi, le bevande risolventi, infine si apra il corso alle lagrime come nella fistola (v. q. v.).

II. SCIRRO DELLA GHIANDOLA LAGRIMALE. *Caratteri*. Tumoretto duro, resistente, irregolare, indolente, bernoccoluto, il quale spinge in alto la palpebra superiore, ed

in dentro e in basso l'occhio, altera la vista, la secrezione delle lagrime è cessata, il bulbo inaridito.

Rimedii. La estirpazione (v. *Scirro*).

III. Obliterazione e dilatamento dei punti e dei canali lagrimali. *Segni*. Gocciolio delle lagrime sulla gota che ne rimane arrossita e piagata, secchezza della corrispondente narice; i punti lagrimali o cicatrizzati, o appena visibili, o dilatati evidentemente; versando su di essi una gocciolina colorata si vedrà se hanno tuttavia contrattilità.

Cura. Nel rilasciamento s' instilli nell' angolo interno dell' occhio la soluzione di solfato di ferro con spirito di vino canforato, o con tintura tebaica, nel restringimento si usi lo specillo e la sciringa di Anelio o la introduzione delle setole, nella obliterazione non ci è che fare.

IV. Fistola lagrimale. *Segni*. Foro ulceroso che mette in comunicazione il sacco lagrimale con la pelle, e dal quale escono le lacrime, il muco, la marcia, ed anche il liquido colorato instillato nell' angolo interno dell' occhio; iniettando per l' orificio il medesimo liquido sorte pei punti lagrimali. In caso di complicazione di lesione dell' osso unguis, appariscono sulla cute fungosità, macchie livide, un umor sanioso, granulazioni oscure flaccide, sanguinanti, introducendo dilicatamente una tenta si discopre l' osso cennato nudo aspro, e talora cariato, e la pituitaria esulcerata, di talchè il sacco comunica coi seni nasali ed etmoidali, e gli umori in esso contenuti si versano in poca quantità pei punti lagrimali, ed in molta per la corrispondente narice.

Cura. 1. Sono indispensabili i rimedii interni diretti contro i vizii radicali e le complicazioni che possono esistere: 2. I punti lagrimali devono esser nello stato normale, e non essendovi ricondurveli (v. *lagrimali*): 3. Se l'orifizio fistoloso non si presta per la operazione, bisogna col gammautte penetrare nel sacco sotto al tendine dell' orbicolare; se delle fungosità impaccino l' orificio convien distruggerle innanzi tratto col precipitato rosso, con l' allume calcinato, o col nitrato di argento; parimenti si devono distruggere le fungosità sorte sulla mu-

cosa del sacco e del canale nasale. 4. Se il canale nasale è ristretto, si dilati facendovi penetrare pel morboso orificio delle minugie gradatamente più grosse, elassi uno o due mesi, e ristabilito il corso delle lagrime, si tolga la minugia, e cruentato o cauterizzato il foro cutaneo si mandi a sanazione. In cambio delle minugie, si può usare il conduttore di Scarpa, che si toglie in ogni due o tre giorni, si rinetta e si ripone. 5. Essendo obliterato il canal nasale, si faccia un novello foro a traverso dell' unguis per mezzo del ferro rovente rimpiattato in un canaletto metallico onde non si offendano le parti vicine; o anche della pietra infernale, introducendone nel sacco un globicino quanto una lenticchia: con questi mezzi rimane anche distrutta la carie dell' unguis.

V. Per le altre malattie. v. Dacriadenite, Dacriocistite, Epifora ec

LAGOTTALMO *Diagnosi.* L'occhio è socchiuso nel sonno, vi è la lagrimazione abbondevole, rivolgimento in sopra del nero dell' occhio, la palpebra accorciata, che rende l' occhio bersaglio della luce e de' corpicciuoli sospesi nell' atmosfera, e quindi irritazioni, ed ottalmiti più o men gravi.

Rimedii. 1. Le frizioni a secco, o col linimento volatile, con la tintura di cantaridi, con la pomata di stricnina, la orticazione, l' elettricità, le bagnature fredde, le aromatiche in caso che il Lagottalmo derivi da paralisi dell' orbicolare.

2. Derivando da spasmo dell' elevatore i rivulsivi sul sopracciglio, e l' applicazione locale della pomata di belladonna, di acetato di morfina, le bagnature di acqua di lattuga e simili.

3. Ove la pelle fosse raccorciata, bisognerebbero gli ammollienti, e si stiri frequentemente la palpebra, si pratichino delle incisioni sulle briglie delle cicatrici, e mercè le liste adesive si tenga distesa la palpebra. Il metodo di Dzondi, che è simile a questo, può essere anche adoperato.

LARINGE (Malattie della). I. Fratture. *Segni.* Con-

Google

tusione delle parti molli; forma immutata dell' organo; mobilità a scroscio dei frammenti.

Cura. Si ricompongano i pezzi, e si mantengano in sito con piumacciuoli fermati mercè le fasciature contentive, o le liste adesive. Occorrono il silenzio assoluto, gli alimenti liquidi introdotti nello stomaco, almeno pei primi tempi, per mezzo della cannula.

II. Fistole. *Segni.* Provvenendo da carie delle cartilagini, presentano non altro che un tubercoletto fungoso, nella di cui estremità vi è l' orifizio fistoloso, pel quale si passa nel cavo della Laringe. l'aria sibila per esso ove l' infermo otturato il naso e la bocca, veementemente espiri, ed inspiri.

Quando sono l' effetto di ferite, offrono un' orifizio cutaneo più o men grande, difficoltà nello inghiottimento, passaggio dell'aria per la morbosa apertura, e la parola, e la voce alterata.

Cura. Ordinariamente si lasciano tenendo semplicemente otturato l' orifizio esterno con adattato apparecchio. Essendovi scopertura di una cartilagine si aspetti la esfogliazione, o si faccia raschiandola, si cauterizzino poscia le parti molli, e si ravvicinino. Dipendenti da ferite, si cruentino gli orli delle fistole, si mantengano approssimate mercè le liste adesive, la cucitura attorcigliata, o in fine si tagli un lembo della vicina pelle, lasciandola attaccata al resto di questa per mezzo di un pedicciuolo, poscia si cruentino i bordi della fistola, e fattivi combaciare i bordi del lembo vi si mantengano mediante punti di cucitura di spilli, di liste adesive, e dell' opportuno apparecchio.

III. Produzioni accidentali. Tali sono i polipi fibrosi, o mucosi (v. *polipi*) le vegetazioni sifilitiche, i tumori cancerigni, i tumori tubercolari, le idatidi. Esse arrecan tosse, alteramento di voce, e tutti i fenomeni della laringite cronica, e sovente producono la soffocazione.

Debbonsi adoperare i calmanti, i derivativi, le cure specifiche (v. *laringite*) e la tracheotomia, o la larin-

gotomia, nelle minacce di soffocazione, e si può aver l'agio in tal caso di agire direttamente sul polipo.

IV. Nevrosi. Talora per vizio dell' asse cerebro spinale, per affezione isterica e simili si svolge un costringimento spasmodico, che produce a un di presso i sintomi del croup. Vi rimediano il liquore anodino, l' etere solforico, l' acetato di morfina, la belladonna, i vescicanti, i bagni dolci tiepidi, il valerianato di zinco, ec. ec.

V. Corpi Estranei. Caduto un corpo estraneo nella Laringe produce tosse stizzosa, senso di asprezze nella gola, mille disturbi per le minacce di soffocamento.

Cura. Quando sono piccole porzioni di liquido facilmente restano sperperate con gli sforzi della tosse; essendo solidi conviene estrarli con l' apertura artificiale. (v. *Broncotomia*)·

VI. Per le altre malattie v. Croup, Laringite, Angine, Laringea, ec. ec.

LARINGEA (Tisi). *Sintomi.* Voce rauca, o afonia; punture, o prurito, o secchezza nella laringe, dolore, che si aumenta parlando, inghiottendo, tossendo, respiro naturale, o poco alterato, o affannoso, tosse veemente, espettorazione mucosa, filante, striata, talora di sangue, o marciosa, e con pezzetti di cartilagine, o della membrana mucosa; l' ascoltazione scovre un soffio particolare nel laringe, pallore della cute, febbre serotina, sudori mattutini, smagrimento progressivo, edema ai piedi, diarrea colliquativa, accessi di soffocazione, morte.

Rimedii. Silenzio rigoroso, o parlare a voce bassa, e poco; vapori di aceto, ed acqua di lattuga, o di giusquiamo sprigionati da un vase in ebollizione nella stanza, o vicino; mignatte scarse al collo, vescicanti ripetuti, ed anche il setone nella regione laringea, i narcotici freddi per la tosse, il fumo delle foglie di stramonio, la tracheotomia per le imminenti soffocazioni, i mercuriali pel vizio sifilitico, gli altri specifici per gli altri morbi radicali. (V. *Tubercoli*, *Canero*, *Erpete*, *Scrofole* ec. ec.)

LARINGITE (Infiammazione della Laringe). *Sintomi.* Costringimento, calore, aridità nella laringe, dolore che aumenta nella respirazione, nel parlare, nel comprimere

la laringe, nell' inghiottimento, tosse secca, continua, sensazione di soffocamento, voce acuta, tremula, sibilosa, o manchevole, respiro corto, frequente, affannoso, inspirazione stridula, polsi duri, frequenti, irregolari, tremuli, febbre infiammatoria, ansietà, ec.

Mezzi Curativi. Silenzio assoluto, riposo, sanguisughe moltiplicate nella regione laringea, salasso generale, coppe scarificate alla nuca ed alle spalle, pediluvii senapati, vescicanti alle braccia e in seguito sul collo, bevande antiflogistiche, ammollienti, purgativi blandi, in ultimo tracheotomia. (Pel resto v. *angine*).

Nello stato di cronicismo i sintomi cennati sono più miti, e vi si arroge la febbre etica, il dimagramento, ec. ec. La cura si compie col discreto sanguisugio, coi vescicanti, con l'emulsioni di gomm' arabica, di mandorle amare, di semi freddi, col nitro, la digitale, il ginsquiamo, l' ipecacuana nelle ore mattutine, coi rimedii specifici diretti contro i vizii radicali.

LATTAZIONE (Accidenti della). v. AGALASSIA, GALATTIRREA, LATTEO, MAMMELLE, LATTEA, ec.

LATTEA (Febbre). *Diagnosi.* Si suole svolgere nello stabilirsi la secrezione del latte, massime nelle primipare, si tiene fra i limiti delle efimere, si presenta con calore generale, polsi larghi frequenti, sete, intumidimento e calore delle mammelle, come apparisce il latte va man mano in dileguo.

Cura. Si faciliti la lattea secrezione con le applicazioni ammollienti, si amministri qualche bevanda diluente, come il decotto di gramigna, di radice di canna, il brodo cicoriato, e simili.

LATTIME. v. CROSTA LATTEA.

LATTUGA VIROSA.(Avvelenamento di).*Sintomi, e Cura.* V. GIUSQUIAMO.

LAURO-CERASO (Avvelenamento di). *Sintomi e Cura.* v. IDROCIANICO.

LEANDRO (Avvelenamento di). *Sintomi e Cura.*v. ANAGALLIDE.

LEBBRA. *Diagnosi.* Nel suo esordire gli occhi s' infossano, la faccia si arrossisce, si avverte un malessere

generale, si altera o perde l'appetito, si disturbano i sensi. Sviluppandosi, si vedono sui varii punti della cute apparire delle macchie rotonde rosso-scure, le quali grado a grado s'immutano in croste biancastre, dure, solcate, infossate nel centro, rilevate nei bordi, muovono un molestissimo prurito, producono la calvezza o la canizie; occupando il viso, lo alterano orribilmente, le orine si corrompono, il sangue si fa scuro, e contiene qualche sprazzo di umor biancastro, il desiderio della venere è smodato, e dai genitali di ambo i sessi polla un umore acre, causa di ulcere prave, e ributtevoli. Andando innanzi il morbo, irrompe una grandinata di pustole prominenti, indi di tubercoli duri, che alterano, e scoloriscono la pelle vicina, volgono alla esulcerazione ed all'immarcimento, rendendo un icore putente, corrosivo, che divora man mano le parti molli e poi le dure, le quali cadono in cangrena, in sfacelo, per tal guisa si staccano le membra, e gl'infelici muojono a poco a poco. In tanta tristizia di morbo non manca l'alterazione delle funzioni digerenti, nè la febbre consumatrice, nè la diarrea colliquativa, nè l'affralimento estremo, nè altri gravi fenomeni consentanei alla prava indole del morbo.

Cura. Utili sono i bagni semplici, e minerali, i blandi purgativi, il sanguisugio, o il salasso, se la pletora lo richiede, gli arsenicali, gli antimoniali, i marziali, i preparati di iodo, la cicuta, la dulcamara, la salsapariglia, il fummosterno, le carni di vipera, e di lucerta, gli antiscorbutici, a seconda delle varie circostanze individuali. Necessarii sono il vitto fresco, vegetale, l'aria pura, la nettezza estrema a prevenire il tristo malanno.

LENTO-NERVOSA. (Febbre). *Sintomatologia.* Svolgesi insensibilmente; gl'infermi hanno abbattimento significantissimo, tristezza, ipocondria, il capo pesante con vertigini, massime dopo la mezza notte, i polsi deboli avviliti, la respirazione corta interrotta, inappetenza; occhi languidi e tristi con vista di scintille e festuche svolazzanti per l'aere, la lingua bianca e soltanto secca nel mezzo, la sete scarsa, nausea, e vomito di materiale mucoso; la orina giallognola, o rossastra, tenue o limpida

e poco colorata, senza deporre alcun sedimento, o pure biancastro, o tendente al giallo.

Man mano si osservano crampi di stomaco più o men forti, tosse stizzosa, e secca, senso di soffocamento, tostano ridestamento con soprassalti, o insonnio, alterazioni svariate dei sensi, coma, sudori freddi, eruzioni esantematiche rosse, o nere, diarrea nera e fetida, sussulto dei tendini, convulsioni, fenomeni apoplettici, morte.

LETARGICA (Febbre periodica perniciosa). v. APOPLETICA.

LETARGO. *Caratteri*. Sonno profondo apoplettiforme, dal quale non è possibile tirar gl' infermi, che si sveglian per pochi istanti, parlano a staccio, o balbettano parole incomprensibili, obbliano quello che han detto, e tosto ricadono nel sonno; compagno indivisibile delle cerebrali congestioni, e compressioni, figura in modo cospicuo tra i fenomeni di tali morbi.

Cura. Le sanguisughe al capo son richieste più nello stato congestivo, che in quello di compressione. Utile è tutto ciò che svii dal capo l'afflusso; e quindi i senapismi, i vescicanti, i purgativi, ec. ec. (v. *Apoplessia*).

LEUCOFLEMMASIA. *Caratteri*. Infiltrazione di siero nel tessuto cellulare, diffusa per tutto il corpo, pallida è la cute, tumida e molle, premendo col dito vi rimane la pressione per qualche tempo e poi si dilegua, man mano il siero s' insinua, attraversa la cute, la rende trasparente, si travasa sotto l' epidermide, sollevandola in vesciche, che si screpolano e danno uscita al siero più o meno abbondevolmente.

Cura. Si adoperino gli oriniferi, come il nitro, la digitale, il colchico, la scilla, la parietaria, ec.; i rimedii diretti contro le cause interne, apparendo le vescichette si screpolino, e si favorisca lo scolo sieroso, anzi si posson fare talvolta delle piccole incisioni nei punti dove la cute è più assottigliata, e 'l siero trasparisce, si prevengono in tal guisa le rovinose risipole, che la soverchia distension della cute arreca.

LEUCOMA (Specie di Opacità della Cornea). v. CORNEA.

LEUCORREA. *Sintomi*. Prurito e calore più o men mo-

lesti nella vagina, dolori ai lombi, agl' inguini, ed alle anche, senso di peso nei reni, al perineo, e nella regione ipogastrica; lassezza, malessere generale, inappetenza, irregolarità nelle funzioni digestive; secchezza, calore della pelle, febbre più o men forte, orine scarse, brucianti, difficili a rendersi; scolo di un liquido viscoso, denso, biancastro, e verdognolo, abbassamento del collo dell' utero, ec. Nello stato cronico si osservano peso, sensibilità, e intumidimento nella regione ipogastrica, stiramenti alle anguinaje, arrossimento, e gonfiore della mucosa vaginale, scolo più o men continuo e copioso, pallore della cute, edemi; affralimento generale, inappetenza, o appetito strano, cardialgie, svenimenti, pigrizia, convulsioni isteriche, ec. ec.

Rimedii. Nello stato di acuzie, il riposo, la dieta scarsa, il latte, i cibi vegetabili, l' astinenza venerea, le lavande, o le iniezioni locali ammollienti di acqua di lattuga, di orzo, di malva con qualche sprazzo dell' acqua di lauroceraso; i semicupii dolci tiepidi, il nitrato di potassa, l' acetato ammoniacale, la parietaria, l' emulsioni di mandorle amare o di gomm' arabica, i purgativi blandi, i senapismi, e i vescicanti agli arti inferiori. Nel caso di cronicismo, aria campestre, ventilata, ossigenata, ginnastica moderata, il vitto nutritivo, i marziali, gli amari, i tonici, il balsamo di tolù, la trementina, i bagni di mare, e segnatamente i rimedii interni diretti contro i vizii specifici.

LICHENE. (Esantema). *Segni Diagnostici.* Papule dure resistenti rosse o rosso-livide, raggruppate in forma per lo più circolare; prurito intenso che aumenta col calore, con le agitazioni del corpo ec., impallidimento dopo alquanti giorni delle papule, od esfoliazione dell' epiderma; risorgimento di altre eruzioni nei luoghi in cui si mostrò la prima, i quali sogliono essere la faccia, il collo, il dorso delle mani, l' esterno delle braccia; talora vi ha febbre; lascia la cute un pò raggrinzata.

Si può complicare col vaccino, con la miliare, coll' erpete, colla sifilide, e colla scrofola.

Rimedii. Aria campestre; riposo; vitto rinfrescante;

Digitized by Google

nettezza, antiflogistici se vi sono segni di *acuzie*, in opposto fiori di zolfo, cremor di tartaro, antimoniali, salsapariglia, polveri antiscorbutiche del Sementini, lavande solforose; rimedii contro i vizii radicali, vescicanti in caso di rientramento.

LIENITE. (Infiammazione della Milza). *Sintomi.* Dolore cupo profondo ottuso compressivo nell' ipocondrio sinistro, o anche lancinante e puntorio ove l' infiammazione abbia invaso il peritoneo; si dilunga tal dolore nella clavicola e nella regione iliaca sinistra, e si aumenta nelle profonde inspirazioni, con lo starnuto, la tosse, ec.; nella regione della milza vi è calore tensione intumidimento, sensibilità e pulsazione accresciuta; decubito penoso sul lato destro, meno sul sinistro; la percussione dà suono matto, ventre caldo, tumido, sensibile, ansietà, nausea; vomiti mucosi biliosi o sanguinolenti; febbre infiammatoria, biliosa, gastrica o nervosa (v. q. v.).

Nello stato di *cronicismo* i sintomi sono quasi gli stessi, ma scemati di vigore.

Cura. V. EPATITE.

LIENTERIA. *Sintomi.* Si evacuano per l' ano le vivande non digerite, o poco alterate, o tali quali s'inghiottirono, incontanente dopo averle ingojate. Vi si uniscon tormini, coliche, voglia frequente di andare al cesso, ed altri sintomi (v. *Diarrea*. e *Dissenteria*).

Cura. Sia diretta contro i morbi primitivi, talora giovano i calmanti per rattemprare la soverchia sensibilità dello stomaco, altra volta i rinfrescanti, gli antiflogistici, e gli altri rimedii notati per la dissenteria, il cibo sia scarso, o nullo; utili sono il latte, le aranciate. Nello stato di cronicismo si usino gli amari, i marziali.

LIGATURA PARTICOLARE DELLE ARTERIE. I. RADIALE. Un assistente tenga fermato in supinazione l' antibraccio, il chirurgo, volendo allacciarla nel terzo inferiore, faccia una incisione di un pollice e mezzo lunghesso il corso dell' arteria fra il radiale anteriore e il lungo supinatore; e sulla solcatura della tenta divida la cellulare e l' aponevrosi; isoli l' arteria dalle vene e dal nervo, e passi il laccio da dentro in fuori.

Ove la ligatura si volesse fare nel terzo superiore, la incisione dovrebbe essere più profonda e più ampia, e diretta sul lembo interno del lungo supinatore, un poco obbliquamente da dentro in fuori.

II. **Cubitale.** La posizione dell'infermo sia la precedente. La incisione dev'esser fatta lunghesso il lembo radiale del tendine del cubitale anteriore. La cellulare e l'aponevrosi sia divisa come or ora si è detto; si respinga un poco in dentro il tendine del cubitale, ed incontanente si mostra l'arteria, la quale dev'esser separata dalla vena e dal nervo.

Volendo allacciarla nel terzo superiore si cominci una incisione quattro dita circa distante dalla troclea, e si prolunghi nella direzione cennata, si ricerchi l'intervallo fra il cubitale e il flessore del dito mignolo, s'incidano l'aponevrosi e la cellulare; si discostino i muscoli col dito; e scoperto il fascio si isoli e lighi la cubitale.

III. **Brachiale.** Sia allontanato il braccio dal tronco, e piegato alquanto l'antibraccio. Si esegua una incisione di circa due pollici lungo il lembo interno del bicipite, nella direzione della pulsazione; sia divisa la cellulare e l'aponevrosi sulla tenta, respingasi in fuora il bicipite, si laceri la cellulare che avviluppa i vasi e i nervi; apparso il grosso cordone del mediano si rinviene la brachiale in dietro e un poco in dentro di esso, la quale dev'essere isolata, e da fuori in dentro le si passerà il laccio.

IV. **Ascellare.** 1. Dovendo operare nel cavo dell'ascella, sia l'infermo o seduto o coricato, e tenga per quanto più è possibile il braccio allontanato dal tronco; il chirurgo situato in dentro esegua a man sospesa una incisione in direzione del cammino dell'arteria, sei o sette linee discosto dall'orlo anteriore dell'ascella; incisa così la cute, si passa alla incisione dell'aponevrosi, dopo della quale si avvicini alquanto il braccio al tronco; poste così a rilasciamento il plesso, con la punta della tenta si separerà la cellulare che l'unisce; il nervo mediano sarà respinto in fuori, la vena in dentro, ed apparsa l'arteria si ricingerà col laccio.

Digitized by Google

2. Ove si dovesse operare sul tronco dell'ascellare converrebbe far giacere sul dorso il malato con la spalla alquanto sollevata ed inclinata in dentro, e col braccio un poco allontanato dal tronco; l' operatore faccia una incisione due dita lontana dall'articolazione sterno-clavicolare sei od otto linee sotto alla clavicola, parallela alla clavicola medesima, fino al punto di unione del deltoide col gran pettorale; indi separi a strato a strato la cellulare, le fibre del pellicciajo, e del gran pettorale, non che la espansione aponevratica; approssimisi poscia il braccio al tronco, e con la punta della tenta o del dito si laceri la cellulare che ricuopre il fascio; si abbassi l'orlo della ferita, si respinga in dentro la vena, e dietro di essa si scuopre l'arteria, sotto alla quale si passa il laccio, e si compie l' operazione.

V. Succlavia. Stia l'infermo supino, col petto alquanto sollevato, ed il capo e il collo un poco inclinati sul lato sano; con la spalla leggiermente abbassata da un assistente e portata un poco in avanti, ed il braccio allontanato dal tronco. Si esegua una incisione 6 od 8 linee sopra la clavicola, all' orlo esterno dello sterno-mastoideo, fino alla inserzione del trapezio, la quale interessi pria la cute, e poscia l'aponevrosi superficiale ed il pellicciajo. La vena giugulare esterna sia spinta verso l'angolo interno della ferita, ed ove convenisse tagliarla, bisognerebbe ligarla in due punti e troncarla nel mezzo. Sulla tenta si tagli l' aponevrosi cervicale profonda: col dito o colla tenta istessa si laceri la cellulare, e si discostino le vene i ganglii e le arterie: indi si ricerchi l'attacco dell'orlo dello scaleno, si incontri il tubercolo della prima costola verso l' angolo interno della ferita, o sulla guida del muscolo, o strisciando sulla costola colla punta del dito da fuora in dentro vi fermi l'unghia, e cerchi di passare d'avanti in dietro e da fuori in dentro di sotto l'arteria lo specillo crunato.

VI. Carotide Primitiva. L' infermo giaccia supino col petto alquanto sollevato, l'operatore dal lato affetto. Volendosi allacciare la parte superiore dell'arteria, si esegua un taglio cutaneo di due pollici circa, dal livello del

capo della laringe lunghesso il lembo interno del muscolo sterno-mastoideo; con un altro taglio simile al primo divida la cellulare ed il pellicciajo; e sulla incavatura di una tenta lo strato fibro-celluloso che si dilunga dai muscoli sterno-ioidei e tiroidei alla faccia posteriore dello sterno-mastoideo, il quale dev' essere spinto un poco in fuora, e subito apparisce la giugulare profonda al di cui lato interno risponde la carotide, la quale sarà sgombrata con diligenza da tutte le parti che l' avviluppano, ed indi allacciata passando lo specillo da fuora in dentro.

Volendo eseguire l' allacciatura nella parte inferiore, il taglio deve esser cominciato dalla cartilagine cricoide, continuato lungo il margine interno del muscolo accennato, e finito allo sterno: man mano sian divisi la cellulare, il pellicciajo, e l' aponevrosi cervicale: allargando i lembi della ferita si scorge il muscolo omoplata-ioideo, il quale si distende da basso in alto e da dietro in avanti sulla carotide; sia scostato siffatto muscolo, o anche reciso quando possa molto imbarazzare: si apra sulla tenta la guaina comune, e si scovrirà tosto la giugulare al cui lato interno risponde l'arteria, la quale sarà isolata dalla vena e dai nervi, e ligata passando il laccio da fuora in dentro. Si può eziandio, e con maggiore facilità praticare il taglio mentovato nello spazio limitato dalle due radici dello sterno-cleido-mastoideo; dividere la cellulare, il pellicciajo, e l' espansione cervicale; divaricare i lembi della ferita; aprire la guaina; isolare e ligare l' arteria.

VII. Vertebrale. Stia supino l' infermo, tenendo il capo alquanto inclinato e volto al lato opposto; il chirurgo a destra se opera a sinistra, e per l' opposto. Si esegua un taglio cutaneo di due pollici vicino al margine esterno del muscolo sterno-cleido-mastoideo, e finisca sei linee circa distante dalla clavicola, man mano s' incidano i tessuti sottostanti fino al margine interno dello scaleno anteriore: con la tenta o con la stecca di avorio si laceri la cellulare, si discosti la vena, e dall' esterno all' interno si passi il laccio sotto l' arteria.

VIII. Tibiale Anteriore. L'ammalato deve stare supino con la gamba alquanto piegata e poggiata sulla faccia inter-

na, col piede un poco disteso e fermato pel collo da un assistente. Dovendo ligare l'arteria nella parte superiore, si stabilisca bene il margine interno del muscolo tibiale anteriore, facendo eseguire al piede movimenti di estensione e di flessione; ovvero il punto medio fra la fibula o la spina della tibia: si esegua un taglio dal punto situato un pollice in fuori della spina tibiea, e due dita sotto al capo della fibula, e si conduca per tre pollici obliquamente in basso; si divida l'aponevrosi; si penetri col dito, o col manico del *bistorì* nello spazio intermuscolare; si faccia alquanto piegare il piede; si allontanino i due muscoli con le dita o con gli uncini; con la tenta incurvata nell'apice si separi l'arteria dalle due vene e dal nervo tibiale, e se le passi di sotto lo specillo dirigendolo obliquamente di basso in alto, e dal piano della fibula alla tibia.

IX. Tibiale Posteriore. L'ammalato stia supino con la gamba in semiflessione, e poggiata sulla faccia esterna. Volendo fare la ligatura dietro al malleolo, e segnatamente nel mezzo dello spazio che lo separa dal tendine di Achille, si faccia un taglio cutaneo leggermente curvo con la convessità in dietro, che si estenda mezzo pollice in basso e in sopra del malleolo; sulla incavatura della tenta si tagli l'aponevrosi, sotto di cui scorre l'arteria, la quale sarà isolata e ligata.

Volendo praticare l'allacciatura nel mezzo l'infermo serbi la medesima posizione, e si esegua una incisione verticale di circa tre pollici, sei od otto linee distante dall'orlo interno della tibia nella direzione della linea mediana fra esso e il tendine di Achille, si dividano la cellulare e l'aponevrosi superficiale, si discuopra la profonda e sia tagliata sulla tenta, e tosto apparisce l'arteria, la quale sarà isolata e ligata.

Dovendo fare l'allacciatura in alto si faccia una incisione di circa tre pollici d'alto in basso, poco meno di un pollice in dietro dell'orlo interno della tibia; dopo divisa la cute, la cellulare, e l'aponevrosi si scorge il soleo; si tagli a strato a strato; e apparso un denso

strato fibroso si apra sulla tenta, scoverta l'arteria, ed isolatala, si lighi.

X. Poplitea. Giaccia bocconi l'ammalato con la gamba lievemente distesa; l'operatore, dopo toccato col dito l'intervallo che separa i due gemelli, esegua una incisione verticale, poche linee sotto l'articolazione del ginocchio nella direzione mediana della cavità poplitea, per circa tre pollici in basso; si respinga in fuora la safena ester, na, s'incida sulla tenta l'aponevrosi; si divarichi una coi muscoli gemelli, s'isoli e si lighi l'arteria.

Ove si volesse ligare la poplitea nella sua porzione superiore, converrebbe praticare un taglio poco più di tre pollici dal terzo inferiore della coscia, vicino al lembo interno dei muscoli, che limitano il cavo popliteo; incidere l'aponevrosi; scostare il tessuto cellulare e i ganglii; separare e ligare al solito l'arteria.

XI. Femorale. L'infermo stia coricato sul dorso, ed abbia la coscia un poco divaricata e la gamba in leggiera flessione; si pratichi una incisione quattro dita sotto all'arcata crurale lungesso la linea indicata dalle arteriose pulsazioni, per circa tre pollici; si incida la cellulare, evitando la safena, l'aponevrosi del fascialata, si laceri la cellulare posta fra il sartorio e il tricipite; appare tosto al margine interno del primo la guaina, la quale dev' essere aperta sulla tenta, con diligenza, per poco tratto, indi separata dalla vena e dal nervo, e ligata.

XII. Iliaca esterna. L'infermo stia supino con la coscia moderatamente distesa; si faccia una incisione 8 o 10 linee distante dalla spina dell' ileo, e si porti parallelamente al ponte femorale per sei od otto linee, si distenda per circa tre pollici, e finisca due pollici circa discosto dalla sinfisi del pube: sian divisi nella stessa direzione la cellulare e la fascia sotto cutanea, e sulla solcatura della tenta l'aponevrosi dell' obliquo esterno e le fibre del piccolo obbliquo; si divarichino i labbri della ferita, e pian piano si discosti il peritoneo sotto al quale incontanente scorre l'arteria, la quale separata con accortezza dalla vena che le stà in fuori e dai nervi, se le passi lo specillo, e si lighi.

Digitized by Google

XIII. ILIACA INTERNA. La situazione dello infermo è come la precedente. Si faccia un taglio di 4 pollici circa, sei linee in fuori dell'arteria epigastrica, e parallela alla stessa, si dividano man mano la cellulare, l'aponevrosi, i muscoli, curando di non ledere il peritoneo, il quale sarà con le dita separato dal muscolo psoas e spinto dolcemente in alto e in dentro; si separi l'arteria dalle vene, e si passi il laccio con lo specillo flessibile.

XIV. ILIACA PRIMITIVA. Situato l'infermo come testè si è detto, si esegua un taglio in fuora dell'anello inguinale mezzo pollice in sopra dell'arcata crurale, e si porti fino a due pollici circa sopra la spina superiore dell'ileo, il quale dev'essere semicircolare con la convessità in fuora, e della estensione di 5 pollici circa, si dividano man mano gli strati più profondi, e colle dita si respinga in alto ed in dentro il peritoneo; si separi dalla vena l'arteria e si lighi.

LINEA BIANCA (Ernia della). *Segni Diagnostici.* Tumore con tutti i caratteri dell'ernia (v. q. v.) lunghesso la linea bianca; il quale talora è a maniera di un mezzo cilindro allungato, o globosa; di volume variabile, fino a quello della testa di un feto. Ordinariamente è riducibile, qualche volta irreducibile, ed anche strozzata.

Cura. Si faccia la riduzione; e poscia si applichi la convenevole fasciatura, la quale nei bambini si fa simile a quella delle ferite longitudinali dell'addome per tentarne la guarigione radicale. Si adoperi il cuscinetto concavo se è irreduttibile, o il sospensorio se troppo voluminosa. In caso di strozzamento si faccia la operazione (v. *Ernia*).

LINFANGIOITE. (Infiammazione dei vasi linfatici). *Sintomi.* Dolori sul tragitto dei vasi linfatici; strie rossastre, un poco rilevate, incrocicchiate formanti macchie rosse risipolacee; le membra s'inturgidiscono; la pelle si fa pallida, lucente e indanajata di macchie rossastre, e dure: i ganglii linfatici si mostran gonfii, dolenti, arrossiti; queste condizioni locali si aggravano coi movimenti delle membra, e destano fenomeni generali, come brividi alternanti con vampe calorose; aridità della pelle; polsi larghi, frequenti; lingua bianca, umida, sete in-

tensa, in seguito nausee, e vomito; evacuazioni ventrali liquide, lingua secca, polso frequente piccolo, insonnio; agitazioni; abbattimento, formazione di ascessi, svenimenti, morte.

Diagnosi Differenziale. Flebite.

Rimedii. Sanguisughe più o meno abbondevoli e ripetute sul tragitto dei vasi linfatici; cataplasmi; fomenti; bagnuoli ammollienti; bagni generali; bevande nitrate, subacide; dieta assoluta; riposo; purgativi blandi; salasso; le frizioni mercuriali dopo smontata l'acuzie; i vescicanti volanti; i rimedii specifici, e per ultimo la cicuta, i ferruginosi, i bagni di mare, il ioduro di potassio.

LINFATICI. (Ferite dei vasi). *Diagnosi.* Si osservano segnatamente nelle ferite vicine alle grandi articolazioni, al ginocchio, sul dorso del piede, ec.: polla da esse della linfa, massime quando si comprime al di sopra della ferita; mentre minora quando la compressione si fa al di sotto.

Cura. È la stessa delle altre ferite (v. q. v.) ma in caso che lo scolo linfatico non cessa; si pratichi una compressione metodica sul sito della divisione.

LINGUA. (Malattie della). I. Ferite. *Segni.* Punture, o tagli, o colpi di arma da fuoco; emorragia, dolori, escare, ecchimosi, divisioni superficiali o profonde, asportazione di una parte, complicazioni varie, corpi estranei, movimenti difficili, inghiottimento, parlare dolorosi o impossibili.

Rimedii. Nelle ferite semplici, il riposo della lingua, le schiacquature ammollienti; e nelle profonde il sacchetto di Pribac, i punti di cucitura; il regolarizzamento dei margini contusi o laceri; la estrazione dei corpi estranei, il metodo antiflogistico, gli sciacquatorii ammollienti. Ove mancasse qualche pezzo della lingua, e non si fosse riuscito ad innestarlo, bisogna attendere alla cicatrice.

II. Prolasso. *Segni.* La lingua esce fuori delle arcate dentarie e delle labbra, e man mano si gonfia si fa scabra, ineguale, esulcerata, ricoperta di patina densa; il labbro inferiore si allunga ed arrovescia evvi scolo di

scialiva; la masticazione è impedita; la parola non libera; i denti inferiori sono spostati, o cadono.

Cura. Quando non sia smodato si può rientrare nella bocca; o applicarvi degli astringenti, o scarificarla: in opposto si asporti col ferro la parte eccedente.

III. Aderenze. La più comune deriva dal frenulo molto corto, e grosso. Il poppare, ed il parlare ne restano impediti. Si cura tagliandolo nella parte libera con forbice a punta ottusa, badando a non offendere i vasi (v. *Ranine*).

Altra volta esistono delle briglie ai lati della lingua, che ne impediscono i movimenti. Vi si rimedia con le recisioni per mezzo delle cesoje ottuse, o del gammautte.

IV. Ulcere. *Diagnosi*. Possono occupare punti diversi, ed esser piccole o grandi, benigne o maligne. Rendono molesta la masticazione; difficoltoso il parlare; abbondevole la scialivazione. Si uniscono ai segni delle malattie primitive da cui derivano, come il gastricismo, il mal venereo, lo scorbuto, lo sporgimento di qualche dente, e simili.

Cura. Si guariscono adoperando i rimedii contro le malattie primitive, localmente bastano gli sciacquatorii di acqua d'orzo ed aceto; o di decozione di malva, o di lattuga; lo sciroppo di gelse more; il mele rosato, ec. talora occorre toccarle con la pietra infernale.

V. Scirro, e Canchero. *Segni*.Ordinariamente è parziale ed occupa uno dei lati; si mostra una tumefazione dura, bernoccoluta, con dolori lancinanti in principio, e dipoi una esulcerazione a fondo grigiastro, con bordi duri, arrovesciati, scolo di sanie fetida, icorosa, la quale ove sia inghiottita determina diarrea, inappetenza, smagrimento. e tutti gli altri fenomeni della cachessia cancerosa. Dalla bocca si tramanda un odore ributtevolissimo, ec.

Cura. Praticate le cure interne (v. *Canchero*) si proceda alla estirpazione, badando alla emorragia (v.*Ranine*). L'ammalato attenda a non inghiottire quella sanie; e si usino i purgativi per cacciarla, se sia stata inghiottita,

e segnatamente l'antacido. Gli sciacquatorii anche sono giovevoli.

VI. Tumori Varicosi. *Caratteri.* Sono circoscritti al par dei cistici; molli; fluttuanti; lividi; indolenti. Piccoli non arrecan fastidio; ingrossati rendono difficile la masticazione, il parlare, ec.

Cura Si aprano, e se ne cauterizzi il fondo, ovvero si estirpino.

VII. Paralisi. *Diagnosi.* Mancano o son torpidi i movimenti della lingua; e quindi la parola, l' inghiottimento, sono difficili o manchevoli; è alterato, o spento il gusto; la lingua si osserva scolorita, biancastra, come corpo inerte nella bocca.

Rimedii. Localmente gli stimolanti; l'elettricità: i vescicanti sotto al mento, o al collo; le sanguisughe; e internamente i mezzi richiesti dalle cause. Ove l'inghiottimento fosse totalmente impedito, si ricorrerebbe al ripiego della cannula.

VIII. Altre Malattie. V. Balbettamento, Glossite ec.

LIPOMA. *Segni.* Tumore elastico, sferico, indolente, con integrità della pelle sovrastante, formato da grasso, che nasce a preferenza sul dorso, sulle spalle, sulla nuca, nel tessuto celluloso sotto-cutaneo; lento nel crescere; vario di volume, di superficie liscia, ed eguale; arriva fino a molte libre di peso.

Mezzi Curativi. La estirpazione.

LIPPITUDINE. v. *Psorottalmia.*

LITONOSI. v. Renella, Calcoli, Pietra ec.

LOGLIO. v Gioglio.

LOMBAGINE. *Segni.* Dolore reumatico dei muscoli, o nervi lombali in uno, o in ambedue i lati, che s'inasprisce ad ogni piccolo movimento, impossibilità a piegare o raddrizzare il tronco; e quindi continuata giacitura dell' infermo nel medesimo sito, talora compie il suo corso in pochi giorni, altre volte si protrae a lungo, si distende alle cosce, arreca difficoltà all'orinare, mentisce l'accesso nefritico, minaccia la paralisi degli arti addominali.

Cura. V. Reumatismo, e Nevralgie.

LOMBRICI (Verminazione). *Diagnosi*. Hanno questi vermi corpo tre linee grosso, quindici pollici lungo, cilindrico, rossigno, assottigliato nelle estremità; producono fenomeni diversi a tenore del sito che occupano. In generale si possono ridurre ai seguenti. Stridore dei denti; nausea, vomiti, voracità, riso sardonico, singhiozzo, delirio, amaurosi, tosse secca che si calma col cibo; senso di punture nell'addome, dolori laceranti intorno alla regione ombellicale, soprassalti convulsivi, pupilla dilatata, cerchio livido nelle palpebre inferiori, salivazione, orina acquea, prurito nelle pinne nasali, ec. (v. *Verminazione*).

Cura. Si adoperino i vomitivi se vi è imbarazzo nel ventricolo (v. *Gastricismo*), la canfora, l'assafetida, la valeriana, l'olio di trementina, l'etere, il semesanto, la santonina, l'assenzio, l'olio di ricini, il sugo di agli, cipolle, limoni, l'infuso di corallina, l'eleosaccaro di cedro, lo sciroppo di cicoria rabarbarato, l'acqua di menta, di melissa, i clistieri di latte, o di sostanze purgative, le unzioni sulla regione ombelicale di olio di ruta o di S. Giustina, di unguento di artanita, di etere, il bagno generale in caso di convulsioni, ec.

LORDOSI. v. GIBBOSITA'.

LUMACHE (Avvelenamento di). *Sintomi*. Quando si nutriscono di piante virose producono vertigini, cardialgia, nausee, vomiti, diarrea stemperata, coliche, faccia rossa e gonfia, prurito e macchie rosse alla pelle, estremità fredde e intormentite, tremori, amaurosi, delirio, sudori freddi, svenimenti, ec.

Rimedii. I vomitivi, i purgativi, i calmanti, i rinfrescanti, e non essendovi fenomeni irritativi, gli spiritosi, e i cordiali.

LUPIE. *Caratteri*. Tumori circoscritti, indolenti, senza alterazione e nesso della pelle sovrastante, fuggevoli sotto le dita, non diminuiscono sotto la pressione, lenti nel crescere.

Diagnosi Differenziale. Ascesso freddo. Fungo ematode. (v. q. v.).

Mezzi Curativi. La ligatura se pedicellate, la estirpazione col ferro in opposto.

M

MAL DI MARE. *Sintomi*. Dolore, o confusione di testa, emicrania, rumori alle orecchie, vacillamento della vista, nausee, vomiti più o meno violenti, e ripetuti di materie contenute nello stomaco, succhi gastrici, bile e talora sangue, stringimenti nei precordii, cardialgie, spasmi intestinali, evacuazioni ventrali, convulsioni, affralimento considerevole, lipotimie, cute bianca o gialla, e fredda, viso sparuto, ottenebramento dei sensi, polsi esili, deboli, evanescenti, angosce interne inesprimibili, morte. Questi fenomeni sì pel numero, che per la intensità, e la durata seguono la ragione di molte circostanze, come l'abitudine del navigare, la durata della traversata, il tempellamento della nave, ec. ec.

Cura. Si pratichi una metodica compressione sul ventre e sull' epigastrio; gl' individui si giaccino orizzontalmente, e ad occhi chiusi, si ricingano il capo con un fazzoletto moderatamente stretto, fiutino l'aceto, il liquore anodino, lo spirito canforato, o qualunque siasi altra sostanza odorifera; bevano a riprese dell' acqua onde le contrazioni dello stomaco fossero men dolorose, e si evitassero i vomiti di bile, e di sangue; usino le bagnature fresche sulla fronte, e sull'epigastrio, e sorbillino qualche bevanda acidola, fredda. Pel rimanente, il miglior mezzo è il disbarcare.

MALESSERE. *Sintomi*. Sensazione penosa, indefinibile, generale, desiderio di riposo, e del letto, esercizio fievole di funzioni, noja, affralimento mentale, ec.

Mezzi curativi. Il riposo, la quiete, il letto, le bevande fredde, il vitto scelto e moderato, i calmanti freddi, i rimedii che sono richiesti dalla malattia che annunzia, o di cui è sintoma.

MAMMELLE (Morbi delle) I. SCIRRO. *Diagnosi*. Svol-

gendosi nel tessuto celluloso della glandola si presenta lo scirro sotto forma di tumore tondeggiante, con superficie liscia, mobilissimo, duro, indolente nel parenchima, è anche duro, indolente, ma non circoscritto, e spinto trae seco la ghiandola; il tumore talora rimane stazionario, altra volta rapidamente progredisce, ed assimila a se i tessuti circostanti; esistendone più di uno si riuniscono e si fanno bernoccoluti, si diramano da esso alcuni tralci fibrosi, che prendono radice nella pelle, e talora la scirrosa durezza si propaga a tutto il corpo mammellare, ed alle sottostanti pareti del petto. Quando lo scirro si sviluppa nel capezzolo, si osservano alcuni tubercoletti duri, ineguali, indolenti, irregolari, sferici, violacei, i quali cresciuti in mole ed in numero s' immedesimano.

Cura. Si ricorra alla estirpazione quando il tumore non è antico, non grande, non aderente, e le glandole ascellari non siano intumidite, nelle opposte circostanze non si pratichi. Il taglio della cute semplice o ellittico dev' esser diretto obbliquamente da fuori in dentro e d alto in basso, seguendo la direzione delle fibre del gran pettorale, e delle glandole ascellari, che possono essere ingorgate. Si portino via la cute, e tutti i tessuti alterati e duri, ed anche tutta la mammella ove l' alterazione siavisi generalizzata. Le ghiandole ascellari scirrose o saranno menate via col taglio istesso della mammella, o isolatamente, ed ove si corra pericolo di ferire i grossi vasi e nervi che sottostanno, bisogna separarle man mano dalle parti circostanti, o fare un' allacciatura alla loro base (v. Scirro).

II. Cancro. *Diagnosi.* Si presenta coi caratteri del cancro cutaneo (v. *cute*); se il tumore scirroso occupava il capezzolo o l'areola, con quelli del ghiandolare (v. *ghiandole*) se erano induriti il tessuto cellulare e il parenchima della mammella.

Cura. La estirpazione è unico mezzo, praticata a tempo ed in circostanze opportune, (v. *Canchero*),

III. Contusione. *Segni Diagnostici.* Azione di un corpo contundente sulle mammelle, dolor vivo, continuo che au-

menta con la pressione e i movimenti della respirazione ecchimosi, gonfiore, durezza, ec.

Rimedii. Bagnuoli rinfrescanti di aceto ed acqua, mignatte, cataplasmi, ec. (v. *Contusione*).

IV. Fistole Cutanee. *Segni Diagnostici.* Dopo gli ascessi rimangono uno o più fori cutanei. stretti, profondi, dai quali scaturisce abitualmente dell'umore sieroso-purulento, la cute dei fori è dura, livida, spessa, offre in somma i caratteri delle fistole cutanee.

Cura. v. Cutanee.

V. Infiammazione. *Sintomi.* Variano nel numero e nella intensità a seconda della sede superficiale o profonda che occupa. Nella infiammazione sotto-cutanea, v'ha dolore leggiero o piuttosto bruciore; rigonfiamento, calore ed arrossimento della parte, nella profonda o *sotto-mammaria*, la glandola è respinta in fuori e rilevata, il rigonfiamento è considerevole, il dolore, il calore, la febbre infiammatoria gagliardi: in quella della glandola si osservano intumidimento significante, dolore ottuso profondo, tensione, febbre infiammatoria ec. ec.

Cura. Si tenga la zinna mollemente rilevata onde col suo peso non accresca la irritazione locale; serbi la donna la più comoda posizione, si usino i salassi generali, e locali, i bagnuoli tiepidi antiflogistici, gli unguenti di belladonna, di cicuta; i cataplasmi o i foti ammollienti, i purgativi blandi, la soluzione di tartaro stibiato, le bevande sudorifere, i narcotici, la dieta, i vescicanti, si allontani il succhiamento.

VI. Ingorgo latteo volgarmente Pelo. *Diagnosi.* Si manifesta negli ultimi mesi della pregnezza, nelle nutrici, e nelle puerpere: Arreca tensione, dolore, rigonfiamento della mammella, minoramento, o arresto della escrezione del latte, talora febbre, dolor di capo, angustie, inappetenza, ec. ec.

Cura. Si dia a succiare spesso, si pratichino le unzioni di olio di mandorle dolci mescolato con un pò di acqua di lauroceraso; i fomenti ammollitivi, l'unguento di belladonna, di cicuta, il cerato, internamente il decotto

di radice di canne, di gramigna, di cicorie, il nitro, il cremor di tartaro, la terra fogliata di tartaro.

VII. Ascessi. *Diagnosi.* Riconosconsi alla fluttuazione, ed a tutti gli altri segni locali e generali altrove indicati (v. *A. Flemmonosi*).

Rimedii. I cataplasmi, i linimenti, o unguenti ammollitivi, e pronta apertura fatta col ferro.

VIII. Ulcere. *Segni.* Talora in seguito degli ascessi aperti con ritardo rimangono delle piaghe più o meno estese e depascenti, con bordi lividi, e uscita di umore latticinoso.

Rimedii. Lavande con acqua di fiori di sambuco, l'applicazione delle sfilacce asciutte, o spalmate di unguenti leggiermente irritativi, qualche toccata con la pietra infernale, ed i rimedii specifici interni in caso che esistono vizii specifici.

IX. Indurimenti. *Segni.* Per ordinario avvengono nello sviluppo della pubertà, o nel declinare della pregnezza, o in altre circostanze. Riconosconsi facilmente per mezzo del tatto, e pel dolore che arrecano, e pel circoscritto gonfiore.

Cura. I fomenti, i bagnuoli, i cataplasmi, o gli unguenti ammollitivi bastano per risolverli; ed ove persistessero, bisognerebbe ricorrere alla cicuta, ai preparati di iode, alla gramigna, e simili, avvertendo che nei casi in cui l'utero è inerte convien rivolgersi ad esso.

X. Ipertrofia. Talora le mammelle acquistano un incremento mostruoso, e traggono a gravi conseguenze la economia animale. Il rimedio più regolare consiste nell'attivare le parti genitali, e l'utero, per mezzo degli emmenagoghi. Nel tempo stesso giovano la compressione metodica, le applicazioni di unguento, o tintura indurata, il iode internamente, la cicuta, i vescicanti alle cosce, e simili.

MANIE. *Sintomi.* Talora si sviluppa senza prodromi, altre volte esistono e si possono ridurre ai seguenti. Fisonomia stravolta, colore della faccia variabile, guardo mobile, torvo inquieto, occhi splendenti, e sensibili alla luce; esaltamento nell'udito, insonnio, dolor di capo,

Google

vertigine, allucinazioni, difficoltà, leggerezza nel fissare l'attenzione di più oggetti, antipatie e simpatie strane e variabili per le persone, allegrezza o tristizia, irregolarità negli atteggiamenti, intraprendenza di affari da nulla o dannosi, non curanza de' pericoli nè delle intemperie, precedenza di gravi disordini morali o intellettuali, l'esistenza di malattie cerebrali.

Sviluppata la mania si presentano alterazione somma delle intellettuali funzioni, discorsi sconnessi, volubilità, incorrispondenza delle idee, mancanza di attenzione, deliramenti, grida, pianti, minacce, sospiri, moti irregolari, furore, inveimenti contro della propria e dell'altrui persona, sensibilità generale squisita, o torpida, alternamento di forza muscolare sviluppata, e di stanchezza, fame divoratrice, desiderio di vivande strane, ovvero inappetenza e digiuno protervo, tendenza irresistibile, o avversione alla venere.

I fenomeni maniaci offrono quietazioni, e parossismi, i quali si svolgono per cause morali o fisiche, hanno vigore e durata variabile, e talvolta permettono libero campo alla ragione (*lucidi intervalli*).

Cura. I. Durante l'accesso. Conviene badare che i maniaci non arrechino danno a se stessi, nè agli altri, usando dei modi che mirino allo scopo senza maltrattamenti ed oppressioni barbare, come le catene, i flagelli, le verghe di ferro che un tempo si praticavano. Nel furore istantaneo il maniaco dev' esser tosto accerchiato da nerboruti inservienti, i quali debbono gittargli sul capo un lenzuolo, o una coverta, la quale avviluppandolo lo rende pel momento incerto, e lo disvia per poco dai suoi tristi proponimenti. Incontanente lo afferrino, e, a seconda dei gradi di furore, si usino le *giubbe coercitive*, o la *doppia armilla* di Chiarugi, o la *cintura* di Hallaran, o il *letto di forza*. Sovente i maniaci posti fra sì dure condizioni, domandano e pregano di esserne liberati, facendo molte promesse di quiete, si badi a non esser troppo condiscendente, poichè è facile che sciolti dai ritegni, si abbandonino alle azioni furiose. Adunque conviene aver somma prudenza per battere una via di mezzo, per evitare

egualmente la inopportuna pietà, e la inflessibile severità.

Riparato al primo punto della sicurezza del maniaco e degli astanti, conviene adoperare dei rimedii per rendere il parossismo più mite, e men durevole. Tali sarebbero:

Il *Salasso* quando si tratta di giovani robusti, sanguigni, vi sono emorragie abituali soppresse, polsi forti, pieni, frequenti, arrossimento e calore della pelle, occhi rossi e tutti gli altri fenomeni della pletora (v. q. v.). Sarà locale se vi è calca sanguigna nel cervello, generale se il perturbamento pletorico è generale. Adunque il medico a tenore dei casi usi le mignatte dietro alle orecchie, nelle tempia, le coppe scarificate al collo alla nuca, il salasso della giugulare, della mano, dei piedi.

Il *bagno* tiepido o caldo a seconda dei proponimenti che si vogliono conseguire, e delle circostanze individuali, adoperando la debita prudenza per la durata e facendo ricovrire la testa con pannilini bagnati di acqua fredda, e con vesciche ripiene di neve. I bagni di sorpresa sono pericolosi.

I *rinfrescanti*, e i *deprimenti*, come acqua fresca inagrata con acidi, raddolcita con sciroppi, la soluzione stibiata, l'emulsione di mandorle amare, la digitale, il nitro, l'acqua di lauroceraso, e simili.

2. *Terminato*, o almeno *mitigato* ben bene l'accesso si possono adoperare: I *vescicanti*, o i *setoni*, o i *senapismi*, maggiormente se nella produzione della mania figura qualche esantema cronico rientrato, o scolo abituale assecchito, o piaga antica rimarginata. Il capo, la nuca, il collo, le braccia, le gambe possono essere i luoghi dell'applicazione.

I *purgativi*, quali sarebbero l'olio di ricino, il cremore di tartaro, il sale inglese, il calomelano il diagridio solforato, i *clistieri* semplici di acqua di lattuga con olio, o animati con qualche sale purgativo. Questi mezzi devono essere adoperati sì in caso di gastricismo, di stitichezza, e sì come semplici derivativi.

Gli *antelmintici* se vi sono segni di verminazione, ba-

dando a non adoperare i molto alituosi allorchè l'eccitazione nerveo-cerebrale è sommo.

I *vomitivi* quando non vi siano tendenze congestive sul capo, o eccitazione cerebrale, o sensibilità squisita, o acuzie, ma si tratti di cronicismi, di ipocondriasi, di temperamenti inerti, di fibra lassa.

Gl' *incitanti*, come la canfora, l'assafetida, il muschio, la camomilla, l'arnica, la genziana, la china, e simili, ove esistano i segni del vero abbattimento nervoso, e manchino quelli degli eccitamenti, delle flogosi, e delle irritazioni.

Gli *specifici*, come i mercuriali, il ioduro di potassio, gli antimoniali, i rinfrescanti, e i così detti antiscrofolosi, antierpetici, ec. devono essere adoperati quando i vizii radicali possono avere influenza sulla morbosa condizione architettata nel cervello, o in altri punti.

I *cibi* e le *bevande* devono corrispondere alle indicazioni generali, ed alla natura dei medicamenti.

3. Trattamento morale. Dev' esser diverso a tenore delle circostanze, quindi può essere conseguito con l'isolamento, il viaggiare, le affettuose ed amichevoli brigate, la dolcezza del tratto, l' allontanamento degli oggetti che cagionarono la mania o erano presenti nel suo primo irrompere, gli esercizii varii del corpo, l'agricoltura, la ginnastica, le passeggiate, il canto, la musica, il fare da attore o da spettatore in opportuni teatri, la lettura di libri ameni non defatiganti, di comedie, novelle e simili, le visite dei parenti e degli amici, ec.

MANO (Malattie della). I. Infiammazione. *Diagnosi.* I tessuti densi, serrati, ricchi di nervi, e di vasi, che formano la mano, vi rendono terribili le flogosi, le quali facilmente si riconoscono al dolore vivo, al rigonfiamento, all'arrossimento, al calore, alla febbre infiammatoria ec.

Mezzi Curativi. Il salasso, le mignatte ripetute e numerose, i fomenti, i cataplasmi ammollienti, risolventi, gli antiflogistici internamente, e i vescicanti, dopo mitigata l' acuzie.

II. Ascessi. Si riconoscono ai segni esposti altrove (V.

Ascessi flemmonosi) e si curano coi medesimi mezzi; solo è d' avvertire che appena formata la marcia bisogna aprirle una via, affin di evitare la denudazione delle guaine tendinose, l' infiltrazione del pus nell' antibraccio ed altri danni, massime se abbian sede nella faccia palmare.

III. Ferite. Quelle da taglio o da punta si riconoscon facilmente, ma richiedono mezzi curativi varii a tenore degli accidenti. Essendo *semplici* si riuniranno di prima intensione con le liste adesive, la fasciatura, e la posizione convenienti, avendo molta attenzione alla esatta riunione della pelle, onde schivare le briglie che sogliono inceppare i movimenti della mano. Manifestandosi *emorragia*, si applichino dapprima gli astringenti, e poscia si venga alla compressione, ed alla ligatura. Le F. d' *arme da fuoco* cagionano maggiori ruine: conviene estrarre il corpo estraneo, le schegge ossee, le parti prese da mortificazione, applicare le bagnature antiflogistiche, in casi estremi venire alla disarticolazione, o all' amputazione (v. *Arme da fuoco*).

IV. Accorciamento dell' aponevrosi palmare. Produce la flessione delle dita, che non può esser vinta dai muscoli estensori; l' unico mezzo è quello di distruggere le briglie col mezzo della tenotomia sotto-cutanea, tener poscia spiegata la mano, ed in riposo infino a che sia svanito il pericolo dello innesto delle parti divise.

V. Scottature. Si riconoscono e si curano coi mezzi altrove indicati (v. *Scottature*), soltanto bisogna badare affinchè le cicatrici non vengan viziose, e le dita non si innestino.

VI Flessione permanente sull'antibraccio. *Diagnosi*. Si riconosce facilmente fissando lo sguardo nella mano, la quale è piegata sull' antibraccio, e vi hanno segni di cicatrice, di tensione dei tendini, e di altre cagioni atte a produrla. Talvolta la mano è piegata sul lato radiale o cubitale.

Cura. Si applichi l' opportuno apparecchio, o si pratichi la tenotomia.

VII. Lussazioni e Fratture. V. Carpo e Metacarpo.

MARASMO. *Caratteri* Magrezza eccessiva, la pelle sembra azzeccata sulle ossa, le guance sono abbassate e flosce, gli occhi incavati ed aperti, le tempia appianate, le apofisi zigomatiche prominenti, il naso allungato, e sottile, i muscoli della faccia apparenti sotto la pelle, la laringe protuberante, il collo affinato, il disopra delle clavicole incavato, le costole manifeste come nello scheletro, la parete anteriore del ventre ritratta, ed applicata sulla colonna vertebrale, il lembo inferiore del torace, e quello del bacino prominenti, i muscoli delle membra instecchiti sotto la pelle che vi aderisce, le articolazioni sembrano ingrossate, le eminenze ossee voluminose, il tessuto adiposo scarso, e quasi manchevole. Si osservano anche i segni delle affezioni organiche che arrecano questo stato morboso; e infine apparisce l'edema alle parti declive.

Cura. Dev'esser diretta contro le malattie primitive, di cui è conseguenza. Ove condizioni flogistiche non lo vietino, si può adoperare il vitto animale, nutritivo, l'aria ossigenata, i corroboranti. Talora basta inibire lo sputacchiare frequente cagionato dal fumo del tabacco, o dall'abitudine, lo abuso della venere, le perdite seminali, la soverchia applicazione, i disturbi morali, le passioni afflittive, l'allattamento eccessivo, e tutte le altre perdite umorali. Talvolta è la conseguenza di naturale complessione, e non cede a verun mezzo.

MASCELLARI. (Vizii dei seni). I. RACCOLTA MUCOSA. *Diagnosi e Cura.* Si vegga l'articolo FRONTALI, dove, per isbaglio nel n. IV fu posta.

II. INFIAMMAZIONE. *Diagnosi.* Ordinariamente consegue alla carie dolorosa dei denti sottostanti al seno, per reuma, contusione, ferite, vizii radicali ed altre cause. La possono annunziare i dolori forti, o miti, talvolta si osserva la febbre. Ma la incertezza e la pochezza di tali segni è causa che ordinariamente si scambia per reuma, odontalgia ec.

Cura. Si usino i vescicanti, i purgativi, il trattamento antiflogistico, i rimedii diretti contro i vizii radicali.

III. SUPPURAZIONE. *Segni Diagnostici.* Dolori profondi,

ottusi alla guancia, che si estendono dalle gengive all'orbita, non si esacerbano sotto la pressione esterna; rigonfiamento, e dilatazione del seno, segnatamente in una parte, la quale se risponde al naso stringe e chiude la narice, se all' orbita sposta l' occhio, ec. Man mano la marcia si esterna pel naso, o per altre parti a seconda del punto traforato, quali sarebbero gli alveoli dopo aver fatto vacillare e cadere i denti; la gota, il palato, donde la marcia scaturisce tenue, copiosa e puzzolente, si stabilisce un orificio fistoloso per lo quale lo specillo può essere internato.

Cura. Essendo vacillanti o cariati alcuni dei denti molari, che corrispondono al seni, conviene estrarli, e con un punteruolo traforare il fondo degli alveoli; ovvero eseguire nel margine alveolare un' apertura bastevole per dare facile uscita all' umore purulento.

Ove questo metodo non si potesse praticare, converrebbe penetrare nel seno fra la prominenza della guancia e il terzo dente molare: l' angolo del labbro sarà da un assistente sollevato per mezzo di un uncino, o del dito; l' operatore inciderà la membrana fibro-mucosa che veste l' osso nella solcatura mascello-labiale, e per questa parte si può penetrare con un grosso punteruolo.

Quando il tumore fa prominenza dalla parte del palato ivi si farà l' apertura.

Fatta in qualunque luogo il foro vi si metta uno stuello, si facciano delle iniezioni detersive in ogni medicazione. Allora finiranno le cure, quando le parti saranno rientrate nello stato normale.

IV. Fistole. *Diagnosi.* Offrono un' apertura più o meno grande, con margini incalliti, o al di sotto della gota, o entro la bocca, o nell' alveolo di qualche dente, dalla quale esce l' aria nelle espirazioni veementi, e cola abitualmente il muco; con lo stiletto si penetra nei seni.

Cura. Si dia libera uscita al materiale raccolto, si facciano delle iniezioni detersive; si adoperino i rimedii diretti contro i vizii interni. (v. *Carie*).

V. Polipi. *Segni Diagnostici.* Sono oscuri in principio, ma gradatamente si van manifestando con epistassi frequen-

te, peso alla guancia, e dolore in essa e a tutta la metà del capo corrispondente; dilatamento generale del seno, donde la gota si fa prominente, l'orbita angusta. la volta palatina depressa, l'occhio sporgente, la fossa nasale vicina ristretta e chiusa, i denti canini ed incisivi corrispondenti, vacillanti. In prosieguo spostate e distrutte le ossa, si mostra il polipo o verso la fossa canina, o sull'arcata dentaria, o nella fossa nasale, o nella zigomatica, o persino nella temporale, e talora in parecchie di queste cavità. o anche in tutte, che in una sola riduce: in questo stato arreca molti gravi sintomi.

Cura. Essendo esternati si strappino, se tuttora chiusi nel seno si cavino i denti vacillanti, si pratichi un' apertura sull' orlo alveolare scoperto, e per essa s' introducano le pinzette; se i denti sono immobili si perfori l'osso mascellare nel fondo della fossa canina. Ove il polipo sia caduto in rammollimento, e non presenti buona presa alle pinzette, si ricorra al gammautte curvo, o ai cucchiai taglienti per reciderne quanto più se ne può, riserbandone ai caustici o al fuoco la compiuta distruzione.

MASCELLE. (Morbi delle). I. Fratture. 1. *Mascella superiore Diagnosi* Si osserva mobile una parte o tutta l' arcata dei denti, e della volta palatina, e i denti spezzati o lussati, ed in complicazione contusione, ferite, e simili.

Cura. Si riducano tutti i frammenti, gl' insuscettibili di riduzione si tolgan via. Le apofisi palatine infrante saran ricomposte per mezzo di una tenta introdotta nelle narici. Nelle fr. longitudinali dell' arcata dentaria si allacceranno i denti più vicini alla offesa, si approssimeranno i frammenti e si terranno in sito rannodando i fili. Nelle traversali del bordo alveolare, dopo ricomposti i pezzi, vi si manterranno mercè un' allacciatura che comprenda i denti sani e i pertinenti alle fr. I denti vacillanti non si smuoveranno dagli alveoli. Completeranno la cura il riposo, il silenzio, l' alimento liquido, il metodo antiflogistico, ed altri mezzi diretti contro le complicazioni.

2. *Mascella Inferiore. Diagnosi.* Nelle fr. del corpo

mascellere si perde il livello dei denti e della sua base. In quelle fra la sinfisi e la inserzione del massetere di un sol lato evvi spostamento più o meno grande a tenore della lontananza della divisione dalla sinfisi; ed il pezzo inferiore è abbassato, ed il posteriore spinto in alto in avanti e in fuori, il mento è sformato, e la bocca contorta e mezzo aperta: nelle altre di ambo i lati, il pezzo medio è rovesciato ed abbassato, e i laterali tirati in avanti, in fuori, e in sopra, le gote sono sollevate, il mento depresso, la bocca socchiusa, il labbro inferiore penzolone: ove tali fr. siano obblique d'alto in basso e d'avanti in dietro, la scomposizione è più manifesta, nella direzione opposta è scarsa o nulla. Nelle fr. del condilo il pezzo superiore è tirato in dentro e in avanti; evvi un infossamento innanzi al canale uditivo, e i movimenti della mascella non si propagano al pezzo superiore. Nella separazione dell' apofisi coronale, si presenta questa mobile nella bocca, e sotto gl' integumenti si avverte la scomposizione, massime introducendo un dito nella bocca; l' inghiottimento è impossibile. Le fr. del bordo alveolare si appalesan per la mobilità e deviazione dei denti.

Cura. La fr. del margine alveolare si ricomporrà stringendo fra le dita il pezzo spostato, e rilogantolo, si mantenga in sito mercè la ligatura dei denti. La fr. del corpo mascellare sarà ricomposta introducendo l' indice di una mano nella bocca e poggiandolo sull' orlo della branca si respingerà in dentro il pezzo posteriore, in quella che le dita dell' altra mano, situate alla base della mascella, tirano in avanti ed in alto il pezzo anteriore: in queste fr. ove non vi fosse scomposizione basterebbe adattare la parte media di una lunghetta sotto al mento e sollevarne i capi sulle tempia; e quella di un'altra lunghetta sulla sinfisi conducendone i capi all' occipite, e poi si manterranno colla fionda a quattro capi, o colla fasciatura a capestro: quando poi vi fosse tendenza alla scomposizione converrebbe adoperare gli apparecchi contentivi, come p. e. due pezzi di suvero scavati a doccia in ambo le facce per ricevere i denti, e lasciar libero il passo

alle bevande, applicati e mantenuti in sito, ovvero un'altro apparecchio formato da una lamina di legno o di ferro a forma di ferro di cavallo, la quale si mette alla base della mascella e vi si ferma con le corregge appuntate sul berretto, da una lamina di argento conforme all'arcata dentaria; e da due uncini di acciajo i quali si guardano fra loro, e in maniera congegnati, che per mezzo di una vite si stringono a piacimento.

La fr. dell'apofisi coronale, e del condilo devono essere ricomposte spingendo i pezzi grandi contro i piccioli, e mantenute in sito con l'applicazione di piumacciuoli piramidali che abbian l'apice dietro la branca mascellare, fermati col capestro, questi mezzi saranno applicati in ambo i lati; se la fr. è doppia convengono il riposo della mascella, il silenzio, gli alimenti liquidi: elassi 12 giorni si può rinnovare la fasciatura ove siasi allentata: 30 o 40 giorni bastano per la consolidazione dopo de' quali è prudenza continuare la cibazione liquida.

3. Lussazione della mascella inferiore. *Segni*. Dolor vivo nell' articolazione temporo-mascellare nell' atto della lussazione, bocca aperta, sporgimento della mascella inferiore, scolo di scialiva, difficoltà di pronunziar le parole, massime le abbondanti di consonanti labbiali e dentali, spianamento delle gote e delle tempia; nel sito dell' articolazione si avverte col dito il vuoto della fossetta glenoidea, e nella bocca l' apofisi coronoide.

Cura. Si esegua la riduzione facendo sedere l' infermo sur una sedia bassa, col capo poggiato sul petto di un assistente, che lo fermerà con le mani: il chirurgo situato innanzi e all' impiedi introdurrà i due pollici vestiti di pannolino nella bocca, appoggiandone la faccia palmare sopra gli ultimi denti molari della mascella lussata; ed afferrando con le altre dita il corpo della medesima, tirerà per poco innanti, premerà poscia coi pollici in basso, in quella che le altre dita solleveranno il mento, e per ultimo spingerà i condili in dietro, e alquanto in alto: si deviano un poco in fuori le dita immediatamente dopo la riduzione ond' evitare che siano strette fra i denti. La manovra ricomponente è la stessa per la lussazione di un

col condilo. Si tenga la mascella per 20 o 25 giorni fermata con una fionda, e poscia si usino alimenti molli, e si evitino gli sbadigli e le risa smodate.

III. Necrosi. *Segni Diagnostici.* Dolore profondo e gagliardo, e gonfiore vicino all'osso, o abbassamento difficoltoso della mascella inferiore; fenomeni di ascesso, aperto il quale si discuopre l'osso denudato per una estensione più o men grande; ingrossamento successivo dell'osso. ec. (v. *Necrosi*).

Cura. Esistendo i fenomeni flogistici sia antiflogistica, apparsi quelli della suppurazione si applichino gli ammollienti, e si schiuda un varco alla marcia (v. *Ascessi Flemmonosi*). Per la necrosi convien fare delle aperture sufficienti per estrarre il pezzo mortificato.

MASTITE (Infiammazione delle Mammelle). v. Mammelle

MASTOIDEA (Carie dell'apofisi). *Segni Diagnostici.* Si riducono a quelli della carie (v. q. v.), soltanto bisogna soggiungere che la malattia, attesa la struttura spongiosa della parte, fa rapidi progressi. La marcia si dilaga nelle cellule vicine, si trasfonde nella cassa del timpano, ne altera la membrana, e le altre parti, ed arreca la sordità completa. Talvolta la carie si propaga alla rocca, la flogosi addenta le vicine meningi, la marcia si fa strada fra l'osso, e la dura madre, e sopravviene la morte.

Cura. V. Carie.

MASTOIDEO (Perforamento del processo). *Operazione.* Si faccia un taglio a + a T o a V, che interessi le parti molli sovrastanti all'apofisi mastoidea, scoperto l'osso si trafori con una piccola corona di trapano, o con un grosso punteruolo, il quale si farà penetrare man mano inclinandolo per poco in alto ed in avanti a misura che si approfonda; giunto alle cellule si ritira, e poscia si metta una minugia nel foro, che si tiene a permanenza, togliendola soltanto quando bisogna far uscire la marcia o praticare delle iniezioni.

Indicazioni. 1. Raccolta di marcia o di sangue nelle cellule mastoidee, o nella cavità del timpano. 2. Carie delle piccole ossa dell'udito. 3. Indurimento della mem-

brana o di altre parti del timpano. 4. Sordità per ostruzione della tromba Eustachiana.

MEDIASTINO. (Ascessi del). *Segni Diagnostici*. In un punto della regione sternale, o fra le cartilagini costali, o sui lati dell' appendice xifoide apparisce un tumore arrotondito, circoscritto, pastoso, molle, senza immutazioni della cute soprastante ; il quale è accompagnato da dolor sordo, peso nella parte anteriore e media del petto, oppressione, ansietà, palpitazioni, febbre ed altri fenomeni di suppurazione (v. *Ascessi*).

Cura. Si procuri la uscita del materiale raccolto ; si minorino i fenomeni infiammatorii ; si amministrino nello stato cronico i rimedii contro i vizii radicali, o per la carie dello sterno, esistendo.

MELENA (Morbo Nero). *Sintomi*. Talora la precedono dissesti varii del tubo gastro-enterico ; altre volte invade subitaneamente con dolori sordi, gradatamente crescenti nell' ombelico, nell' epigastrio, o nelle altre regioni addominali a tenore dell' intestino affetto; freddo, ansietà, tensione ventrale, nausea, cardialgia, oppressione ai precordii, capogirli, dolor di capo, svenimenti, vomito ed evacuazioni ventrali alternate di sangue nero, denso aggrumato, o liquido, puro o misto a materie gastriche ; polsi piccoli, evanescenti, tremori, ed altri fenomeni emorragici (v. *Emorragie*). Si osservano eziandio i sintomi della esulcerazione intestinale, della dissenteria, dell' ingorgo dei visceri addominali, della febbre gialla, dello scorbuto, delle emorragie abituali soppresse, e delle altre malattie da cui deriva.

Diagnosi Differenziale. Stomatorragia, Ematemesi, Emottisi, Dissenteria.

Cura. Sia diretta contro le cagioni. In ogni caso giovano il riposo ; la calma dell' animo, il salasso locale o generale secondo le circostanze presenti e causali; l'acqua fresca, la neve, le limonee vegetali, e minerali, l'emulsione arabica o di mandorle amare, i clistieri gommosi con aceto, o leggieri astringenti, i quali saranno anche amministrati per bocca. Quanto a purgativi è a considerare, che attivando il movimento peristaltico possono es-

sere dannosi; nè faccia peso la sporchezza della lingua, segno malfido di gastrico imbarazzo. Simile cautela bisogna per le bagnature fredde esteriori, le quali da un lato non giungono sul punto affetto, e dall'altro scacciando il sangue dalle parti esterne lo spingono dove il morbo lo richiama. I senapismi, i vescicanti sono mezzi utili.

MELICERIDI. Tumori cistici, arrotonditi, molli, fluttuanti, elastici. Altri segni e cura v. *Cistici*, e *Lupie*.

MELITAGRA. (Impetigini). ACUTA O FLAVESCENTE. *Segni.* Talora è preceduta da malessere, cefalalgia, ec. ed altre volte apparisce senza prodromi, ordinariamente al viso, al collo, nella parte anteriore del petto, e più raramente sulle membra, con una o parecchie piccole macchie rosse sulle quali si sviluppano delle pustole poco voluminose, appiattite, smodatamente prurigi-nose, riunite in gruppi variamente estesi, contenenti un umor vischioso e giallastro; il quale, screpolandosi, esce fuori, e si condensa in croste semi-trasparenti, gialle, brillanti alla superficie, somiglievoli a piccole masse di succino, o a certe gomme: man mano queste croste si distaccano, e si veggono le sottostanti parti infiammate, di un rosso lucido, quà e là divise da screpolature epidermiche, dalle quali trapela altro umor vischioso, che produce altre croste somiglievoli alle cadute.

Esse croste talora sono verdastre, o giallo-rosse, arrotondite più o men regolarmente (*Impetigo figurata*); o sparse sulla cute (*Imp. sparsa*), o brune nerastre e spesse (*Imp. scabida*); o con erisipola nei contorni (*Imp. erysipelatodes*), o distruggitrice del tessuto che invade (*Imp. rodens*).

Diagnosi Differenziale. Estiomeno, Mentagra, Sifilide, Crostosa, Erpete Squamoso.

Cura. Localmente si applichino le lavande, o i cataplasmi ammollienti, l'olio di mandorle dolci, l'acqua di lauroceraso, e si continuino insino a che sono distaccate le croste, e minorato, o svanito il rossore sottostante, ed il prurito; le mignatte, o le ventose scarificate nei dintorni ove esistono fenomeni flogistici intensi; i bagni sulfurei. Internamente il vitto scelto, l'aria buona, i rin-

frescanti, e i rimedii diretti contro i vizii radicali. (V. *Mentagra. Erpete*).

MENINGITE. (Flogosi delle Meningi). 1. CEREBRALE. *Sintomi*. Invade, dopo o senza la precedenza di malessere generale, cefalalgia, alterazioni passaggiere dei sensi, con brividi più o men forti, seguiti da calore, dolore intenso, lancinante, interno, che aggrava e calma ora in questo ed ora in quel punto del capo; faccia arrossita, occhi torvi, rossi, insofferenti della luce, pupilla ristretta, tintinnio alle orecchie, alterazione degli altri sensi; polso celere, forte, o normale e tardo; sete o idrofobia, nausee, vomito, costipazione, orine scarse, accese, delirio serotino, notturno, o continuo, vario, furioso; convulsioni, accessi tetanici, sussulto dei tendini, veglia, coma profondo, respirazione difficile, stertorosa, paralisi, ec. Nello stato cronico i sintomi sono gli stessi ma moderati.

Cura. V. CEREBRITE.

II. SPINALE. *Sintomi*. Dolore veemente, terebrante in uno dei punti della colonna spinale, che si aggrava nei movimenti di questa, e sotto la valida pressione esercitata con le dita sul punto affetto, contrazioni spasmodiche, movimenti convulsivi, aure dolorifiche per le membra, e nelle viscere, torpore, paralisi, crampi, tremori, tetano, lesione delle funzioni degli organi inanimiti dai nervi, che si sbrancano dalla midolla spinale affetta, febbre infiammatoria, o gastrica.

Nello stato *cronico* i sintomi sono gli stessi, ma in minor numero ed intensità, e vi si arroge lo scoloramento della pelle, la debolezza, e tutti gli altri sintomi generali, che costituiscono la *fisonomia* delle malattie croniche.

Cura. V. MIELITE.

MENORRAGIA E MENORREA. V. MESTRUAZIONE.

MENTAGRA. *Segni*. Eruzione di pustole sul mento, sul labbro superiore, o sulle parti laterali, ma sempre inferiori della faccia; le quali hanno la base rossa, sono conoidi, racchiudono nella punta un pus bianco e cremoso, che scola quando le pustole si crepano, e si adden-

sa, dissecca, e forma una crosta giallognola, variamente spessa; altre pustole nascono attorno alle prime, e si formano così delle agglomerazioni le quali ingombrano tutte le parti accennate, e pare che gl' individui abbiano barba e mostacchi foltissimi; il derme si addensa ed offre un aspetto tubercoloso, e la cellulare sottostante talora anche si ammorba. Può esser cronica, o acuta, facilmente curabile o proterva.

Cura. Essendovi fenomeni flogistici intensi si ricorra al salasso; alle mignatte gli angoli della mascella, alle lavande di acqua di lattuga o di malva mista a quella di lauroceraso, o all' aceto; all' olio di mandorle dolci; ai cataplasmi ammollienti; i vescicanti alle braccia: internamente i rinfrescanti, il nitro, il cremor di tartaro coi fiori di zolfo, la gramigna, la salsa, e simili. In seguito le bagnature idro-solfuree, le pomate di ioduro di solfo, le docce vaporose; e quando si mostri rodente le toccate con la pietra infernale, o con la soluzione iodurata caustico di Lugol. La barba non si rada col rasojo; ma si tagli con le forbici. Non si trasandino gli opportuni rimedii se esistono vizii specifici.

MERCORELLA. (Avvelenamento di). *Sintomi e Cura.* V. Anagallide.

MERCURIALI. * (Avvelenamento pe'). *Sintomi.* Sapore acre stittico, costringimento alla gola, minacce di soffocazione; calore bruciante acre, che si diffonde dalla gola all' epigastrio, dolori acerbi propagantesi dalla faringe per tutto il tubo alimentare, nausee, vomiti penosi frequenti di materiali intrisi di sangue, diarrea sanguinolenta, evacuazioni difficili di fecce, ansietà, respirazione penosa, afonia, polso piccolo celere, contratto disuguale intermittente; affralimento, deliquii, sudori freddi, cram-

* *1. Sublimato Corrusivo, Deutocloruro o Percloruro di Mercurio, Muriato Ossigenato di Mercurio. 2. Calomelano, Mercurio dolce, Protocloruro di M. Muriato di M. 3. Precipitato rosso, Deutossido di M. 4. Protossido di M. 5. Protosolfato di M. 6. Sotto-deutosolfato di M., Turbit Minerale.*

Google

pi alle membra, insensibilità generale, convulsioni, morte.

Rimedii. Parecchi bianchi di uovo sbattuti nell'acqua e tosto somministrati, in mancanza di essi il latte, l'acqua zuccherata, mucillaginosa, il glutine, il decotto di malva, di altea, le gomme.

Dopo svolta la infiammazione si usi il metodo antiflogistico (v. *Gastro-enterite*).

MESENTERICA. (Tabe). *Sintomi.* Fenomeni infiammatorii del canale digestivo, e delle glandole mesenteriche, rigonfiamento di queste, e del ventre, della faccia e degli arti, svolgimento di gas nel tubo intestinale, dolori nell'interno del ventre, che si aumentano con la pressione, durano lungamente, e nella està sogliono minorare, e nell' inverno e nella primavera aumentare, febbre ettica, tosse, edema, consunzione, diarrea colliquativa, morte.

Cura. Stia l' infermo in climi caldi, o riparato dal freddo, respiri l' aria campestre; usi cibi nutritivi, ma non riscaldanti; vesta le flanelle a carne nuda; si moderino i sintomi infiammatorii, ove esistano, colle bagnature ammollienti sul ventre, il nitro, l' emulsione di mandorle amare, i vescicanti alle cosce; si adoperino i ferruginosi, il ioduro di potassa, talvolta i mercuriali, le frizioni di pomata di cicuta, d' idroiodato di potassa iodurato, di mercurio, ec.

MESENTERO, E OMENTO. (Ferite del). *Sintomi.* Dolori gagliardi, spasmi, convulsioni, tensione addominale, stitichezza, nausea, vomito, e i segni del travasamento sanguigno, e della peritonite (v. q. v.).

Cura. Ove l' omento ferito fosse sporgente fuori le pareti addominali, e dasse molto sangue, converrebbe usare gli stittici o la ligatura, ed indi rimetterlo al suo sito, dilatando, se occorre, la ferita esterna. Non dandosi questo caso convien medicare la ferita come semplicemente penetrante (v. *Addominali*); pel versamento e la peritonite si riscontrino questi articoli. Il metodo antiflogistico sia adoperato presto ed energicamente.

MESENTERITE (Infiammazione del Mesentere). *Sintomi.* Dolori profondi, cupi, continui fra l' umbelico e

colonna vertebrale, che si aggravano sotto la pressio-
sulle pareti addominali, la tosse, gli sforzi di eva-
are il ventre, lo starnuto, ec.; calore nei lombi e nel
ntre, il quale è teso, o rilasciato, ingrossamento e do-
e dei ganglii inguinali, diarrea con materiali bianca-
i, orine calde, torbide, faccia rigonfia, pallida, fred-
nelle estremità, febbre. Nello stato cronico tali sintomi
n miti, e vi è la febbre serotina, ed il dimagramento
nerale.

Rimedii. Sanguisughe all'ano, agl'inguini, semicupii
pidi, applicazioni ammollitive sul ventre, clistieri rila-
anti, purgativi blandi, calomelano polvere dei semi di
uta, pomata mercuriale, ioduro di potassio, unguento
idroiodato di potassa (*v. Peritonite*): nello stato cro-
co i mezzi diretti contro i vizii radicali.

MESTRUAZIONE (Disordini della) 1. AFFEZIONI DELLA
IMA MESTRUAZIONE. *Sintomatologia*. Raro avviene, che
donne non soffrano alcuno disturbo nel primo irrom-
re dei mestrui; più spesso a tenore dei casi particolari
delle differenti costituzioni si avverano varii fenomeni
orbosi, come a dire nevralgie, spasmi, convellimenti,
nsibilità squisita, alterazione dei sensi, vertigini, in-
nnio, smanie, respirazione difficoltosa, oppressione ai
ecordii, palpitazione di cuore, alterazione delle fun-
oni gastriche, emorragie dalle narici, dal petto, dallo
omaco e da altri punti, movimento febbrile infiamma-
rio (*febbre mestrua*), eruzioni papulose, maculose o
altra forma alla cute, flussi bianchi, e molti altri di
nil novero.

Questi fenomeni possono scemare collo scolo uterino,
prodursi nelle sussecutive mestruazioni, e prendere in-
emento ove il flusso mensile non si esegue secondo il
odo normale.

Cura. Dev' essere intesa a favorire la mestruazione,
ediante i semicupii tiepidi, la camomilla, e gli altri
ezzi opportuni (v. *Amenorrea*), ovvero a supplirla
ercè i proporzionati salassi; e a calmare i varii feno-
eni morbosi.

II. MESTRUAZIONE ABBONDEVOLE. *Diagnosi*. Questo sta-

to della mestruazione (*Menorragia*) non ha caratteri assoluti che lo determinano, ma relativi, cosicchè una stessa quantità di sangue può essere insufficiente per una donna, ed eccessiva per un'altra. Perciò i segni della *menorragia* si debbono attingere dallo stato generale della macchina, il quale offre abbattimento, stanchezza, scoloramento, polsi esili, tardi, deboli, svenimenti ed altri fenomeni emorragici (v. *Metrorragia*).

Rimedii. Allontanamento delle bevande spiritose, dei cibi molto nutritivi, e di ogni altra influenza fisica o morale che possa incitare la circolazione, uso di bevande rinfrescanti, come l'emulsione di mandorle amare, le limonee vegetali e minerali, la prudente applicazione di pannilini imbevuti di acqua fresca o di ossicrato sull'ipogastrio, gli antiflogistici ove un'irritamento annidasse nell'utero, e simili (v. *Metrorragia*).

III. Mestruazione sviata. *Diagnosi.* Accade che lo scolo mestruo in cambio di eseguirsi per l'utero si esegue per altre parti, quali sarebbero le narici, le vie bronchiali, lo stomaco, le vie orinarie, le intestina, gli emorroidi, e in rari casi la cute, le orecchie, gli occhi, ec., di tal che si sviluppano i fenomeni della epistassi, della emottisi, della ematemesi, della ematuria, ec., i quali man mano si scemano, e, dopo finito il naturale bisogno, si dileguano compiutamente. Si riproducono tali emorragie vicarie con esattezza e periodo pari alle mestrue, e ben sovente con egual sicurezza vanno innanzi, riappariscono per anni, e terminano coll'età critica. Talvolta però per circostanze eventuali, o per soverchio afflusso, o per altre cause, determinano delle affezioni morbose più o men gravi, durevoli, e funeste.

Cura. Sia intesa a moderare i fenomeni morbosi imponenti delle parti per le quali il sangue mestruo irrompe, a prevenire il naturale bisogno coi salassi, e dopo quietato il sanguigno tumulto, a riordinare le condizioni uterine con quei rimedii che sono valevoli a disgombrare le cause.

IV. Cessazione dei Mestrui. *Diagnosi.* Comincia la mestruazione dopo tempo più o men lungo, ed in età

svariata, a disordinarsi, ad essere più scarsa, a tacersi, e poi risorgere con più impeto, a ripetersi per più volte in un mese, e man mano s' immutano le condizioni dell' utero, cosicchè il mensile arrivo del sangue non più vi si effettua. Allora è che si svolgono gli scirri, i tremori nervosi; gli scoli bianchi, le piaghe croniche, le eruzioni erpetiche, ed altre consimili affezioni.

Cura. Ben sovente taluni medici si affaticano a dischiuder l' utero per ovviare alle morbose sopravvenienze, massime se la donna non è di molto appassita; ma indarno essi si adoperano a portar nell' utero quelle condizioni che per mutazione organica più non possono essere. Miglior consiglio in tali casi è quello di usare una igiene opportuna, di aprire la vena se tuttavia la floridezza esiste nel corpo, e lo assieme sintomatico lo permette; di adoperare quei mezzi che la specialità del caso addimanda.

METACARPO. I. FRATTURE. *Diagnosi*. L' intenso gonfiore per ordinario la rende oscura; nondimeno possono rischiararla la deformità della mano, la mancata continuità delle ossa, la scricchiolata e la mobilità dei frammenti.

Cura. La ricomposizione si consegue, facendo sul pugno la contro-estensione, stirando il dito corrispondente all'osso fratturato, e premendo alquanto sul punto offeso. L'apparecchio contentivo si compone di compresse applicate sopra e sotto il punto fratturato che si prolungano fino agli estremi delle dita, di due stecche adattate su quelle, e la fascia a dolabra continuata sino al mezzo dell' avambraccio. Un mese basta per la guarigione.

II. LUSSAZIONE. *Segni*. Dolor vivo nel sito della lussazione, protuberanza dell' osso dietro all' articolazione offesa, inclinazione dell' osso da dietro in avanti, o da fuori in dentro, immobilità dell' osso medesimo, sollevamento dei tendini estensori del pollice, apparente accorciamento dell' eminenza tenare.

Cura. Si metta la mano in pronazione, si esegua la contro-estensione sull' antibraccio, e la estensione sul pollice, portato l' osso del metacarpo a livello del corrispondente osso del carpo, l' assistente spingerà repentinamo

te il pollice in dietro; e contemporaneamente il Chirurgo premerà coi pollici sulla protuberanza ossea spingendola in basso ed in avanti. Si adoperi poscia la compressa e la stecca sul dorso, e la fasciatura contentiva.

METAMORFOPSIA. *Diagnosi.* Gli oggetti si veggono immutati di forma, come a dire rotondi i quadri, e per l'opposto, ovali gli sferici, contorti i dritti, e via discorrendo.

Cura. Sia diretta contro le malattie di cui è sintoma.

METATARSO. (Lussazione). *Diagnosi.* Le lussazioni del matatarso sul terzo si manifestano per l'accorciamento del piede; per la protuberanza delle ossa del M. sul dorso di questo più in dentro che in fuora, per lo appianamento della concavità del piede, pel dolore nel punto offeso, e per lo sporgimento del tarso inferiormente, difficoltà di movimenti.

Metodo Curativo. La contro-estensione si operi fermamente sulla gamba piegata, la estensione sull'estremità anteriore del piede con un laccio, il Chirurgo farà la riposizione sollevando il tarso ed abbassando il metatarso. Il riposo, le bagnature risolventi completeranno la cura.

METEORISMO. V. TIMPANITE.

METRALGIA (Colica, o spasmo uterino). *Sintomi.* Dolore più o meno grave costrettivo, pungente, spasmodico nella regione ipogastrica, che si diffonde agl'inguini, ai lombi, al sacro, al perineo, ed alla vescica; torpore, e addolentimento degli arti addominali, senso di peso nel fondo della pelvi, scolo di mucosità bianche dall'utero, dissesto delle funzioni uterine, fenomeni isterici, disordine della emissione delle orine.

Cura. È la stessa delle altre nevralgie (v. q. v.) salvo quelle particolarità che richiede la locale applicazione dei mezzi terapeutici.

METRITE (Infiammazione dell'Utero). 1. ACUTA. *Sintomi.* Dolore più o men vivo, cupo; senso di calore, e di peso nel piccolo bacino, che aumentano con la pressione nell'ipogastrio, emissione di fecce e di urine difficoltosa, intumidimento nella regione ipogastrica, dolore verso i reni, gl'inguini, e le cosce, intumidimento del-

le vene emorroidarie, movimenti penosi degli arti addominali, febbre infiammatoria con brividi, viso alterato, infralimento, deliquii, convulsioni, soppressione del flusso mensile, o escrezione di un umor fetido, bruciante; minorazione o perdita del latte, sensibilità aumentata nelle mammelle, orine rosse, scarse, polsi esili, frequenti.

Rimedii. Sanguisughe alle grandi labbra, agl' inguini, salasso al piede, ec. (v. *Peritonite*, *Enterite* ec.)

2 Cronica. *Sintomi.* Le ammalate provano da lungo tempo peso ai reni, che accresce nel momento delle regole, pena nella digestione, irregolarità nella mestruazione, peso nella regione uterina, e nel retto, dolori alla matrice nel congiungimento maritale, nel far moto in vettura ec., costipazione, difficoltà di emetter le orine, le quali sono rosse, e cariche, stiramenti dolorosi negl'inguini, e nelle cosce, scolo vario dall' utero, rigonfiamento delle poppe ec. Talora vi si aggiungono la febbre, lo smagrimento, ed altri sintomi generali.

Rimedii. I medesimi dell' acuta, ma proporzionati al grado della flogosi, massime essendovi spasmi o convulsioni, la dieta lattea, l' astinenza del coito, del cammino, la pomata di mercurio dolce, o d' idroiodato di potassa, il calomelano, la cicuta, le frizioni di mercurio i rimedii se morbi specifici esistono.

METRORRAGIA (Emorragia uterina). *Sintomi.* Precedono torpore, gravezza, vertigini, dolori gravativi al dorso ai lombi al ventre agl' inguini, tensione all' ipogastrio, intumidimento delle mammelle, ardore e prurito alla vulva, ansietà, palpitazione, calori estuanti, polsi frequenti duri ineguali, ec. Avviene di poi l'uscita del sangue fluido o condensato, a poco a poco o in gran quantità, o si osservano infralimento generale, sbadigli frequenti, pallore della faccia, respirazione affannosa, offuscamento di vista, svenimenti, sudori freddi, convulsioni. Talora l' emorragia si soffermа a cagione dei grumi che otturano l' orifizio uterino, e da esterna si rende interna, l' utero è ripieno di sangue, soffre distensioni, dolori che si pro-

pagano ai lombi, tenesmo, e i segni generali gli aggravano.

Cura. Si applichino le coppette secche sulle mammelle, dietro le spalle, si instituisca il salasso se le donne sono pletoriche, si mettano sull'ipogastrio dei pannilini bagnati di ossicrato, ed anche alla parte interna delle cosce, si facciano iniezioni astringenti nell' utero, si amministrino internamente la digitale, la neve, i preparati di acido idrocianico, le limonee minerali, ec. (v. *Uterina*, *Utero*, *Parto*, *Aborto*, ec. ec.)

MIDOLLO SPINALE. (Malattie del) I. Ferite. v. *Collo*.

II. Contusioni Le cadute, le percosse, o altro genere di violenze sulla colonna vertebrale arrecano le contusioni del midollo spinale; e quindi si osservano paralisi completa o incompleta, o formicolio fastidioso, o torpore, o puntnre, dolori vivissimi, scosse tetaniche, spasmi, convulsioni, uscita involontaria delle fecce e delle orine, ec. ec.

Rimedii. I salassi generali, e segnatamente i locali ripetuti, le coppe scarificate e secche, e i risolventi interni ed esterni (v. *Contusione*, *Commozione*, ec.)

III. Congestione, ed Irritazione. *Sintomi.* Consistono anche in lesioni di sensibilità e di movimento, se non che nella prima più facilmente si osservano il torpore, la paralisi, il senso di peso, di gravezza, di ottundimento, ec. su di individui sanguigni, emorroidarii, propensi alle congestioni; mentre che la seconda ordinariamente si unisce al formicolio, alle punture, alle scosse come di fluido elettrico, alle convulsioni, ai sussulti dei tendini, al tetano, ai dolori acuti, alla ipersensibilità, ec. su di persone nervose irritabili, sensibili.

Cura. Nell'una e nell' altra conviene il metodo antiflogistico (v. *Mielite*), se non che nella congestione bisogna largheggiare nelle deplezioni sanguigne e nei mezzi, che facilitano l'assorbimento, e nella irritazione, nei vescicanti, nella digitale, negl' idrocianici e nei calmanti freddi.

IV. Ipertrofia, Atrofia, Rammollimento, Induri-mento. Si appalesano con le manifestazioni sommentova-

te; ed all'arte, quando possa riuscire a sceverarle dagli altri stati morbosi, non rimane altro che mitigarne le conseguenze, palliare i sintomi imponenti, adoperare i mezzi interni richiesti dalle complicazioni e dai vizii radicali; richiamare gli scoli, o gli esantemi abituali, retroceduti.

V. PRODUZIONI ACCIDENTALI. Tali sono i tumori erettili, fungosi, cancerosi, tubercolari, sviluppati nella midolla vertebrale, o nei suoi invogli; alterano la sensibilità e i movimenti con lentezza, e quindi arrecano formicolamento, torpore, incordamento, dolori alle membra, convulsioni fuggevoli, stirature penose, senso di peso, debolezza, paralisi, lesione dei visceri a seconda del punto affetto.

Il *Metodo Curativo* dev' esser diretto con le norme cennate nel precedente numero 4.

VI. Per le altre malattie v. Mielite, Idrorachia, ec. ec.

MIDRIASI. (Dilatazione permanente della pupilla). *Segni.* La pupilla si osserva dilatata, nè si restringe affatto a qualunque grado di luce, o poco; la forma o è circolare, o ovale, o bislunga, la grandezza varia, fino a lasciare un piccol segno dell' iride, il nero della pupilla è o inoltrato o oscurato; ordinariamente va congiunta con l'amaurosi, l'idrottalmia, evvi nittalopia, e guardando a traverso di un foro artefatto si vede bene; con la verminazione, l'apoplessia, la ipocondriasi, i vizii del cuore, ed altre malattie.

Cura. Essendo sintoma di altre affezioni va curata coi rimedii di queste, essendo idiopatica si usino le lenti con opacamento periferico e centro trasparente, i bagni freddi, i collirii irritanti col laudano, le correnti elettro-galvaniche sull' occhio, e simili.

MIELITE (Infiammazione del midollo spinale). *Sintomi.* Dolore gagliardo, profondo, tensivo, nel tratto infiammato, che si aggrava muovendo il dorso, e premendo sul punto affetto, il quale, essendo nella cervice (m. *cervicale*) si avverano spasmi, contrazioni nei muscoli della faccia, trisma, irrigidimento dei muscoli del collo, stiramenti negli arti superiori, idrofobia, stringi-

mento, oppressione, difficoltà di respiro, ansietà precordiali, tosse secca, svenimenti, asfissia: nel dorso (m. *dorsale*) si osservano i muscoli del petto e del ventre agitati da convulsioni, o torpidi e paralitici, scosse tetaniche, palpitazioni, respiro difficile, le gambe affette da formicolio, fitte passaggiere, torpore, paralisi: nei lombi (m. *lombare*) si suscitano costipazione, iscuria, stiramenti, paralisi agli arti inferiori, rilasciamento degli sfinteri, ec. Non manca la febbre infiammatoria (v. q. v.). La *mielite cronica* ha corredo di sintomi simile a quello dell'acuta, tranne la intensità, e la pochezza.

Rimedii. Salasso generale, mignatte nei punti addolorati, o all'ano, alle grandi labbra ec. vescicanti ripetuti sul punto affetto, unguento di belladonna con un poco di mercurio, i bagni, e tutti gli antiflogistici, i quali non si debbono abbandonare all'apparizione dei polsi piccoli, tardi, e fiacchi, della debolezza, e degli altri fenomeni di collasso. Nel cronicismo s'insista vie maggiormente sui mezzi locali; nè si perda di mira qualche fomite specifico che ordinariamente non manca.

MIGNATTE (Inconvenienti per l'applicazione delle). I. EMORRAGIA. *Sintomi*. Talora o per la grandezza del morso, o per la vascolarità del luogo in cui si sono applicate, o per altre cause la uscita del sangue è ubertosa, e reca affralimento, svenimenti, ed altri fenomeni emorragici (v. *Emorragie*), pei quali talvolta i ragazzi, i deboli, si muojono.

Rimedii. L'esca, l'agarico, la tela di ragno, un cencio arso, la filaccia raschiata, il cotone, l'acqua fredda, quella di mare, la colofonia, l'acqua stagnotica, il decotto di quercia di mirto di salice o di altre piante astringenti, la metodica compressione, la cauterizzazione col nitrato di argento, col ferro arroventito, infine la ferita lacera si muterà con la lancetta in ferita da taglio, e si medicherà con lo sparadrappo e le fasce per prima intenzione.

II. INFIAMMAZIONE e SUPPURAZIONE. In qualche circostanza in cambio di andare a sanazione, i morsi si veggon-

presi da risipole flemmonose, le quali sovente vanno a suppurazione.

Cura. Si adoperino localmente l'olio di mandorle dolci con acqua di lauroceraso, i cataplasmi ammollienti, i bagnuoli, e simili (v. *Ascessi flemmonosi*).

III. Introduzioni nell' interno. *Sintomi.* In qualche occasione le mignatte si fanno strada nel retto, nelle narici, nella dietro-bocca, nell'esofago, nello stomaco, nella vagina, nell'utero, ed anche nella laringe e nella trachea; si svolgono sintomi svariati a tenore del luogo affetto, fra quali è immancabile un senso di bruciore, e di dolore, di peso, e simili.

Cura. Se ne solleciti la uscita con le iniezioni di decotto di tabacco o di acqua salata se sono nell'ano, nell'utero, o nella vagina; col sale di cucina sciolto nell'acqua se nell'esofago, nella faringe, o nello stomaco, curando anche di promuovere il vomito in quest' ultimo caso; se sono capitate nelle vie bronchiali, non vi è altro che la broncotomia (v. q. v.).

MILIARE. *Segni Diagnostici.* Piccole papole rosse pellucide, che si convertono in vescichette contenenti siero trasparente, o latticinoso o puriforme, varie nel volume, talora esilissime, innumerevoli, confluenti, talora sgombra spontaneamente, altre volte persistono, e man mano o si avvizziscono, o si screpolano dando uscita al siero cennato, o si convertono in piccole squamette. Invade, dopo molesto prurito, i lati del collo, l' interno delle braccia, il dorso, il petto, il ventre, il resto del corpo. Possono esistere i prodromi degli esantemi (v. q. v.) la febbre gastrica, infiammatoria, ed altri sintomi generali diversi a tenore di circostanze infinite.

Talora la eruzione è pallida, cristallina, poco sollevata, o pustolosa, o livida, con petecchie, e vi si congiunge la febbre tifoidea (m. *maligna*).

Diagnosi Differenziale. Morbillo. Rosalia. Scarlattina.

Rimedii. Nella benigna i sudoriferi, spirito di minderero, decotto di fiori di sambuco, nitro semplice, o stibiato, il decotto di fiori di malva, l'acqua semplice, zuccherata, o inagrata con succo di limoni o di arancio;

i clistieri. il riposo, il tepore del letto. Nella *maligna infiammatoria* i salassi, le mignatte, il tartaro stibiato; nella m. *tifoidea* il bagno, la polvere di James, quella di Dower; nella m. *putrida* gli acidi minerali, l' infuso di camomilla, ec.

MILZA (Malattie della). I. Ferite. *Sintomi.* Possono essere diagnosticate pel sito della ferita esterna, per la penetrazione, e direzione dello istrumento feritore, pel dolore profondo e cupo che talora si propaga alla spalla sinistra, per la uscita di molto sangue nero ed oleoso, e pei fenomeni delle infiammazioni consecutive, e del travasamento addominale.

Cura. Sia l' antiflogistica, si medichi la ferita esterna (v. *addominali*), si occorra allo stravaso (v. q. v.).

II. Ipertrofia ed Ostruzione. *Segni Diagnostici.* Precedenza di febbri intermittenti,linfatiche,dolore più o meno sensibile nell' ipocondrio sinistro, continuo, intermittente, che si accresce o ridesta sotto alla pressione, la tosse, gli esercizii smodati, senso di peso nella regione della milza, ingrossamento di quest' organo o piccolo in modo che appena esce dal lembo delle costole spurie, o smodato in guisa che perviene ad occupare tutta la ventrale cavità, ed in ogni circostanza si può discuoprire col tatto; aumento o mancanza di appetito, nausee, sete, vomiti, digestioni stentate, flatulenze, borboglii, costipazione, stanchezza dopo breve cammino, affanno nelle salite, e un senso di spezzatura nelle ginocchia, orine frequenti, scolorate, abbondevoli, cachessia generale, flusso emorroidale, epistassi sovente per la narice sinistra, versamenti sierosi nelle gambe, nel ventre, ed in altri punti; flusso bianco per la vagina, amenorrea, palpitazioni moleste, insonnii ed altri fenomeni consensuali, e consecutivi a tenore delle complessioni, e delle degenerazioni organiche alle quali si dà luogo.

Cura. 1. Allorchè vi sono fenomeni flogistici, si usino i rinfrescanti, e gli altri mezzi proposti per la lienite (v. q. v.).

2. Più spesso si presenta nello stato cronico, e la

ostruzione è indolente, in tal caso conviene ravvivarla moderatamente per mezzo delle battiture locali, della docciatura, o di altri modi di ginnastica locale. Appena apparisce il dolore si lascino tali mezzi si applichino le mignatte all'ano, i vescicanti sulla regione occupata dalla milza, la pomata di cicuta, ed internamente si somministrino il tartaro solubile, la terrafoliata di tartaro, la gramigna, lo sciroppo delle cinque radici aperitive, il sapone veneto, il tarassaco; il mercurio dolce, e simili.

3. Talora sono utili il rabarbaro, la china, i preparati di ferro, il legno quassia, l'unguento d'idroiodato di potassa iodurato, la pomata ossigenata; i rimedii diretti contro i vizii radicali.

4. Quando vi si complicano le fibbri intermittenti, è precetto antico di non spegnerle di botto, massime se si tratti di stato cronico, e della stagione di primavera, ma se fossero tempestose converrebbe fugarle col solfato di chinina.

III. L'*ammollimento*, l'*indurimento*, l'*ossificazione*, l'*atrofia*, l'*apoplessia*, la *melanosi*, le *idatidi* della milza non hanno un patrimonio singolare di sintomi, che possano dichiararli, ma in generale si riducono al peso al dolore nella regione splenica, ed ai fenomeni consensuali variabili a tenore d'infinite circostanze.

La *cura* di tali casi è intesa a minorare i sintomi imponenti, e ad altre indicazioni comuni.

IV. Per l'infiammazione v. Lienite.

MIODOPSIA. *Diagnosi.* Si veggono corpi, che in realtà non esistono, mobili, o fissi, e di forme svariate, come anelli, mosche, macchie, strisce gremite di cerchietti luminosi, fili, reti, pagliuche, e simili.

Cura. Sia diretta contro l'amaurosi, la cateratta incipiente, le macchie della cornea, le malattie cerebrali di cui suol esser sintoma.

MIOPIA. *Diagnosi.* Si vede soltanto da vicino, e bene; a seconda della lontananza gli oggetti o non si veggono affatto, si veggono confusi, o incompiuti.

Gli occhi sono protuberanti, un pò ingrossati; lo sguardo incerto; la fisonomia indifferente; volendo guardare in

lontananza si contraggono e stringono le palpebre in modo che ricuoprono quasi intieramente gli occhi.

Cura. Quando è incipiente giova di andare avezzando gli occhi con lenti gradatamente men concave fino ad arrivare alle piane; se cronica non v'è altro mezzo che l'uso delle lenti piano-concave, o meglio concavo-concave.

MIOSI. (Restringimento della pupilla). *Diagnosi*. Nelle affezioni isteriche, nell'iridite, nella retinite, ed in altre simili malattie si osserva la pupilla ristretta più o meno, l'iride è poco o niente sensibile ai raggi della luce; gli oggetti voluminosi si veggono annebbiati e confusi, i piccoli non si distinguono, nelle ore di sera la vista è abolita; la pupilla talora è oscurata.

Cura. Nella sintomatica si richiedono i mezzi della malattia principale, nella idiopatica l'unguento di belladonna frottato sulle ciglia e le palpebre, e l'estratto della stessa preso internamente; la lontananza dalla luce; gli occhiali verdi tubolati; in ultimo si faccia la pupilla artificiale.

MIOSITE. (Infiammazione dei Muscoli). *Segni*. Dolore più o men vivo, che si accresce contraendo il muscolo, o premendolo; movimenti penosi, e difficili; rigonfiamento, tensione, calore avanzato, talora febbre infiammatoria (v. q. v.).

Rimedii. Sanguisughe; applicazioni ammollienti; vescicatorii; i risolventi, gli antiflogistici.

MITILO. (Avvelenamento di). *Sintomi*. Stordimento, stanchezza generale, dolore all' epigastrio, stringimento alla gola, bocca arida, sete inestinguibile, nausea, vomiti; ringonfiamento nella lingua, e quindi impedimento alla loquela, eruzione eritematosa con prurito, smania generale, delirio catalessia, spasimi, dolori insoffribili, ancina cangrenosa, polsi piccoli, frequenti stretti, sudore freddo, svenimenti, morte.

Cura. Si promuova o favorisca il vomito con l'acqua tiepida o il titillamento nell' ugola; essendo passato del tempo si amministrano i purgativi, e poscia la teriaca,

gli antispasmodici, l'etere solforico; i rinfrescanti, (V. *Gastrite*).

MOLA. (Massa di volume e consistenza varia che si sviluppa nell'utero). *Diagnosi.* Non se ne hanno segni sicuri, ed è difficile, segnatamente in talune circostanze, che non si confondano con quelli della vera gravidanza, o di talune malattie uterine. Si possono osservare in fatti soppressione dello scolo mensile, nausea, vomiti di materia acquosa e viscosa, appetito disordinato e bizzarro, intumidimento delle mammelle; cambiamento di colore nell'areola; secrezione di latte; sviluppo ed ingrossamento del ventre come nelle ordinarie gravidanze scolo di sangue, o di acqua o misto che talora è seguito incontanente dalla uscita della mola, ed altre volte coll'intervallo di 15 o 20 giorni, ed anche sei settimane.

Pertanto ordinariamente una contradizione si osserva fra il volume dell'utero e l'epoca presente del concepimento.

Questi fenomeni più o meno dichiarati di gravidanza svaniscono all'impensata con l'abbassamento del ventre, la uscita della massa, il ritorno del flusso mestruo in uno dei mesi, che costituisce l'ordinario periodo della gestazione, e talvolta anche al di là di esso.

La mola si può presentare parenchimatosa come la placenta, o formata da un ammasso di vescichette ripiene di acqua (*Mola Idatigena*).

Cura. Per ordinario la natura non abbisogna di soccorsi per liberarsi delle mole; ma in qualche circostanza giovano i fomenti ammollienti diretti nella vagina; i bagni, le iniezioni. Pertanto ove vi fossero abbondanti perdite sanguigne converrebbe farne la estrazione, siccome praticasi per la placenta (v. q. v. ed *Emorragia Uterina*).

MOLARE. (Molestie per la uscita dell'ultimo dente). *Sintomi.* L'ultimo dente molare talvolta sporge senza molestie, altre volte ne arreca moltissime, quali sarebbero dolori intensi e di lunga durata, irritamento e flogosi delle gengive, che spesso propagansi alla gola ed all'esterno, difficoltà di abbassare la mascella inferiore, movimenti febbrili, insonnio, ec. (v. *Dentizione*).

Digitized by Google

Rimedii. Sciacquatorii di lattuga, o di malva, o di decotto d'orzo con un poco di acqua di lauroceraso, sanguisughe all'angolo della mascella inferiore, cataplasmi ammollitivi esternamente, talora il salasso generale, i purgativi, le bevande rinfrescanti, lo sciroppo di gelse more con qualche goccia di acqua di lauroceraso; in ultimo il taglio della gengiva a + se è intera, e portandone via i lembi, o se parziale si asporti il lembo parziale.

MOLLUSCHI VELENOSI. V. ARCA, MITILO, MURICE, LUMACHE, OSTRICHE.

MOMORDICA ELATERIO. (Avvelenamento di). *Sintomi e Cura.* V. COLOQUINTIDE.

MONOMANIE. *Segni Diagnostici.* Delirio sopra di un solo oggetto, o un limitato numero d'idee, concentramento di tutte le sensazioni o di tutte le idee sur un solo punto; integrità e regolarità dei ragionamenti, e dei discorsi quando non riguardano la idea predominante. Talora la monomania sorge per questi materiali del cervello, altra volta da fissazione intellettuale, o da passioni straordinarie. Le forme particolari sono diverse a tenore del punto contro cui rompe la ragione (v. *Ninfomania*, *Ipocondriaca*, *Nostalgia*, *Dipsomania*, ec. ec.).

Cura. 1. Sia diretta in primo luogo contro le condizioni morbose del cervello, del fegato, dello stomaco, degl'intestini, degli organi genitali, epperò a seconda dei casi gioveranno gli antiflogistici, gli evacuanti, i rimedii opportuni pei vizii radicali, per lo ripristinamento dei flussi abituali sanguigni o di altra natura, degli esantemi rientrati, delle piaghe antiche guarite, ec.

2. Se vi sono accessi di furore conviene adoperare i mezzi repressivi, e i rimedii indicati nell'art. *Manie.* (v. q. v.).

3. Non si dimentichino le complicazioni, quali potrebbero essere l'isterismo, l'epilessia, la tisi polmonale, lo scorbuto, le malattie cutanee, e simili.

4. Nello stato cronico, e dopo fugate le condizioni irritative locali, sono utili i tonici, e gl'incitanti.

5. La dieta, ed il resto del regime igienico seguono le indicazioni generali.

6. È indispensabile di attendere al *trattamento morale*. Il sistema della perfetta separazione dei monomaniaci è difettoso come quello dello sbadato rimescolamento. Talvolta giova unire quelli che vagheggiano punti opposti, come sarebbero gli allegri coi melanconici, i ciarlieri coi taciturni, e così via discorrendo. Gli esercizii, il viaggiare, il lavorare, le diviazioni, la ginnastica, siano proporzionati alle ordinarie abitudini, all'educazione, ed alla capacità di ciascuno. Infine bisogna scrutare la cagione primitiva della irregolarità e della fissazione di quelle idee che caratterizzano la specie della monomania, e curare di ridestare altra serie d'idee opposta a quelle (v. *Manie*).

MORBILLO (Esantema) *Sintomi*. Nello stadio d'*incubazione* malessere generale, irascibilità, senso di oppressione, fenomeni catarrali, brividi ricorrenti ec. In quello d'*invasione* aumento dei precedenti, febbre variamente risentita e ricorrente; sapore, delirio, movimenti convulsivi, occhi lagrimosi ed arrossiti, frequenti starnuti, con stillicidio di umor tenue e bruciante dalle narici, lingua umida ricoperta di velo biancastro, e rossa ai bordi, sete intensa, appetito disturbato, ardore alle fauci, nausee, vomito effettivo, inghiottimento non libero, tosse secca, raucedine, difficoltà di respiro, peso all'epigastrio, polsi frequenti duri e grandi, orine calde e scarse, stitichezza o diarrea, sussulti, tremori ec.

Nel tempo della *eruzione* innumerevoli punti rosso-scuri, somiglianti a morsi di pulce, i quali addivengono altrettante macchie rosse un pò rilevate sulla cute, nel di cui centro talvolta si veggono piccole vescichette, le macchie han forma ed estensione varia, e non lasciano intiera la cute che s'interpone fra l'una e l'altra; talvolta si rendono confluenti, si estollono via maggiormente sulla pelle, che è molto calda e piena di prurito: man mano s'impallidiscono e l'epiderma sgombra simile alla crusca, e in taluni punti a piccole squame.

Invade pria la faccia, indi i lati del collo, gli antibracci, il petto, il ventre, e gli estremi inferiori; e talvolta l'ugola, e il velo del palato. Apparsa l'eruzione i

fenomeni generali man mano declinano, e finiscono compiutamente.

Quando il morbillo è *irregolare* o *maligno* non percorre il corso mentovato; ma s'incespica fra le irregolarità e le gravezze, quali sarebbero le febbri violente, le convulsioni forti, i disordini gastrici, le infiammazioni del petto; la irregolarità e la cattiva qualità della eruzione; la persistenza dei fenomeni dopo apparso l'esantema, e così via discorrendo.

Cura. Si eviti l'ambiente esterno, ed il freddo, giaccia il malato in stanza moderatamente calda, scarsamente illuminata, beva l'acqua semplice, o raddolcita con qualche grato sciroppo, o animata col nitro, con lo spirito di minderero, con la gomm'arabica, faccia i gargarismi ammollienti.

Il salasso, il bagno, i purgativi blandi, la polvere di James, i calmanti ed altri mezzi più potenti si adoperino se vi sono le circostanze che li richiedono, in contrario si abbandoni tutto alla natura.

MORFINA (Avvelenamento di). *Sintomi.* Oppressione e dolore di capo, vertigini, sonnolenza, contrazione o dilatamento della pupilla, susurro alle orecchie, sete, nausea, vomiti, voglia frequente, e difficoltà di orinare, scosse convulsive, commozioni violente, gastralgia, e coliche, costipazione, o flusso ventrale, polsi piccoli, prurito alla cute, fisonomia abbattuta, affralimento generale, segni spaventevoli, vista alterata, respiro frequente, difficoltoso, ansietà precordiali, salivazione, ec. (v. *Oppio*).

Cura. La stessa di quella dell'Oppio (v. q. v.).

MORVA. v. FARCINO.

MOSTRI (Distocia per). 1. Essendo eccedente una parte del feto per mancanza di altre, lo sgravo si assolve spontaneamente, o al più col soccorso del forcipe.

2. Esistendo due teste sur un tronco, e l'una stando al di sopra dell'altra, il parto si compie coi soli sforzi uterini; essendo allo stesso livello, si procuri di respingerne una nell'utero, e in casi rari si ricorra alla cefalotomia.

3. Quando esistono due tronchi ed un sol capo, e si

il retto, e la vescica, la quale accresce grandemente la somma dei sintomi e dei pericoli.

Nella mucosa vaginale si manifesta il cancro sulle ragadi, o sui mali venerei preesistenti coi medesimi caratteri notati di sopra, e similmente si appalesa nelle fauci.

Cura. Si usino i rimedi altrove proposti (v. *canchero*) se non che il caustico arsenicale è pericoloso pel facile assorbimento del veleno; la estirpazione è il migliore fra i mezzi; si pratichi nel retto come pei tumori emorroidarii (v. q. v.); le siringhe terranno monda, e calma la piaga del retto, e della vagina; e i gargarismi, e gli sciacquatorii quello della lingua e delle fauci.

MURICE. (Testacei Univalvi, Sconciglio). *Sintomi.* Riescono dannosi in certa quantità, arrecando dolori ventrali, cardialgie, vomiti, tenesmo, sete intensa, respiro difficile, pelle arrossita e pruriginosa, coma, polsi piccoli, frequenti, bassi, celeri, delirio, convulsioni, sudori freddi, morte.

Rimedii. In principio i vomitivi, pescia i purgativi oliosi, i bagni, le sanguisughe, ec. (v. *Gastro-Enterite*).

MUSCOLI. (Rotture, Troncamento dei). *Sintomi.* Quando i muscoli sono rotti per traverso, i loro estremi si ritirano più o meno fra le carni a seconda di varie circostanze, e sovrattutto della loro nerborutezza, dei nessi coi vicini tessuti, e della forza degli antagonisti: evvi un vuoto nella parte, e perdita de' movimenti, dolore ed emorragia variabili, turgore infiammatorio, e febbre proporzionati.

Cura. Si procuri di ravvicinare i capi del muscolo troncato, e tenerli in sito colla posizione, con le liste adesive, le fasciature, le stecche o il cartone diretti a rintuzzare la forza dell'antagonismo muscolare. La cucitura è dannosa. Il metodo generale sia l'antiflogistico.

1. Rottura. *Segni.* Effetto di violenti sforzi, arreca dolori vivi, che si manifestano nel momento della contrazione, e rendono difficile, o impossibile i movimenti; avvallamento nel punto della rottura; versamento sanguigno,

e quindi ecchimosi, e rigonfiamento dopo il lasso di 20 o 30 ore.

Cura. Si rimetta la parte in situazione tale che il muscolo sia nel massimo rilasciamento, si applichino le sanguisughe, e poscia una fasciatura compressiva irrorata di acqua fredda.

2. Atrofie. Si riconosce facilmente al volume impiccolito, alla fiacchezza muscolare, ec. E la cura consiste nel rimuovere le sue cause quali sarebbero la compressione di un tumore, il riposo assoluto e prolungato, ec.

3. Ipertrofia si ravvisa allo incremento straordinario del muscolo, ed è l'effetto del soverchio esercizio e dell'affiusso sanguigno; togliendo i quali è facile curarla.

4. L'*Induramento*, il *Rammollimento*, le *Congestioni*, le *Degenerazioni Scirrose, Grassose, Ossiformi ec.*; i *Vermi muscolari* *, la suppurazione possono avverarsi nei muscoli; si riconoscono sempre alle sensazioni penose muscolari, ai movimenti disturbati; al volume, alla consistenza mutate, ec. e si curano coi mezzi esposti altrove (v. q. v.).

5. Infiammazione. V. Miosite.

6. Per gli altri morbi. V. *Convulsioni*, *Telano, Crampo*, *ec.*

MUCOSA. (Febbre). *Sintomi*. Brividi leggieri, susseguiti da calore più o meno mordace, precise alle mani, ed ai piedi, polsi frequenti, fiacchi, incostanti, patina di muco denso tenace sulla lingua; espurgo di mucosità viscida abbondevole; abito puzzolente, rutti nauseosi, tensione, tormini, dolori ventrali, stitichezza in principio, e poscia diarrea mucosa, vertigini, sopore, leggiero delirio, sangue cavato dalla vena men rosso, ed abbondante di siero; afte dalla bocca infino all'ano, meteorismo; nella risoluzione sudori abbondevoli, o diarrea tinta di sangue, ed altri fenomeni relativi alle complicazioni, come scrofola, malattie croniche, vermi; gastricismo, ec.

* *Toenia muscolaris Werner. Il cisticerco celluloso di Cruveilhier. La Trichina spiralis di Owen.*

Digitized by Google

Rimedii. Aranciate, orzate, limonee, tartaro stibiato, bevande nitrate, cremorizzate, emulsioni arabiche o di mandorle amare, sciroppo di malva, bagnoli sul ventre, o bagni generali a temperatura amica, scemato l'impeto del morbo, la radice ipecacuana se la massa mucosa gravita sullo stomaco, e se sulle intestina i blandi purgativi, quali sarebbero il cremor di tartaro, l'olio di ricini, il tartaro solubile, e simili. Nello stato cronico i leggieri astringenti, il mutamento dell'aria, i rimedii contro i vizii radicali, il ferro, la genziana, e simili.

Digitized by Google

N

NAPPELLO. (Avvelenamento di). V. Aconiti.

NARCOTINA(Avvelenamento di).*Sintomi* e *Cura*.v.Oppio.

NASO. (Malattie del). I. Ferite. *Segni*. Divisione regolare o lacera, superficiale, o profonda, parziale o totale, semplice o complicata delle parti del naso, dolore, emorragia, sintomi generali scarsi, purchè la cagione offensiva non abbia scosso il cerebro, nè dato luogo a fenomeni di commozione.

Cura. Si usino le liste adesive, o i punti di cucitura staccata per ottenere l' innesto, e anche quando il naso fosse in gran parte diviso, converrebbe riapplicarlo e mantenerlo in sito imbottendo le narici di cannule e stuelli, adoperando i cerotti adesivi, la cucitura, e la fasciatura a T; o la così detta a sparviero. Non riuscendo la riapplicazione, si supplisca col naso artefatto.

II. Polipi del canale nasale.*Segni*. Sono analoghi in parte a quelli del tumore lagrimale, ma per ordinario la diagnosi ne è oscura.

Cura. Consiste nella incisione del sacco lagrimale e nella recisione del peduncolo.

III. Polipi delle Fosse Nasali. *Diagnosi*. Quando i polipi son piccoli non arrecano che veruno o pochi fastidii; pare che l'individuo sia segno di corizza ricorrente; poichè nelle immutazioni atmosferiche, inturgidito il polipo, ostruisce la narice, promuove starnuti, ed un profluvio di umor denso: passato il mal tempo, passano i fenomeni catarrali, e poi ritornano al ritornar di quello. Però ingrossato il polipo, fa avvertire la sua presenza, e quando s' inspira o espira sembra che un velo onduli nelle narici, per ultimo, allungatosi, esce da esse; e talora si fa strada per la dietro-bocca, nel seno mascellare, nella cavità sfeno-palatina e zigomatica; epperò la deglutizione, e la respirazione ne soffrono; l' odorato

è abolito o alterato, gl' infermi respirano per la bocca, il senso del gusto imperfetto; le lagrime stagnano nel canale, si forma il tumor lagrimale; la voce alterata; l' udito ottuso; in prosieguo le ossa nasali ne sono sollevate e divise: il setto è spinto al lato sano, la narice offesa ingrandita, la opposta impiccolita, la faccia contrafatta, le palpebre si allividiscono e gonfiano; il capo duole, le facoltà mentali si alterano, appariscono tutti i segni della cerebrale compressione.

Talora, presi da esulcerazione i polipi, le ossa vanno in carie, e fluisce dalla narice un umor sanioso ed acre. Progredendo il male avvengono frequenti emorragie, e gl' infermi s' infraliscono, divengon pallidi, e son cruciati da dolori insoffribili, e da uno scolo di saliva, e passano di questa vita immersi nel letargo.

I polipi mucosi non arrecano per ordinario gravi sintomi; al contrario del sarcomatoso, dei fibrosi, i quali talora vanno in degenerazione cancerosa.

Cura. Tutte le volte che si può, il miglior mezzo da praticarsi è la recisione, la quale si esegue col gammautte bottonato, o con le forbici a cucchiajo, dopo aver fermato il polipo con le pinzette di Museaux, o con quelle a denti di lupo.

Lo strappamento però è di uso comune nei polipi nasali. Si fa stringendo con le branche delle opportune pinzette le radici del polipo, e praticando movimenti di torsione e traimento. Se il polipo sia grandissimo, si divelle dalle narici, e dalla dietrobocca ad un tempo ed in varii pezzi: talora conviene incider l' ala del naso dal margine libero alla cartilagine triangolare, ed anche la parte mediana del velo palatino in tutta la sua spessezza. La emorragia si ferma con la totale estirpazione, ovvero con gli stittici.

Si pratica la ligatura con le pinzette forate in punta, o con la doppia cannula di Lerret, o con quella di Pallucci, o infine usando il metodo di Brasdor. Siegue talora la emorragia, la quale sarà repressa coi mezzi opportuni (v. *Epistassi*). Ove i polipi mostrano di rinascere,

Digitized by Google

si combattano i vizii radicali che possono fomentarli, e si cauterizzino nelle radici.

IV FRATTURE. *Diagnosi*. Applicando le dita nella base del naso e dando delle leggiere spinte da sotto in sopra o lateralmente, si avverte lo scricchiolio dei frammenti ossei. Talora il naso è sformato per la scomposizione o la depressione di uno di essi. Ove la frattura si estenda alle apofisi montanti dell'osso mascellare e ai canali nasali, si scorge ecchimosata la grondaja lagrimale, e vi è lagrimazione semplice, o sanguigna per le narici o pe' punti lagrimali, e talvolta anche l'enfiseina.

Cura. Non essendo scomposti i frammenti, si usino semplicemente le bagnature risolventi: in contrario bisogna la riduzione pronta, la quale si fa introducendo una grossa tenta, o un catetere da donna vestiti di una fina pezzolina, nella narice fin sotto i pezzi spostati, e spingendola in fuori con le dita dell'altra mano: ordinariamente non occorre altro, ma quando i frammenti si scompongono altra volta conviene sostenerli con turracciuoli di sfile. Per la commozione cerebrale e le ferite esistendo, si riscontrino tali vocaboli.

V. ESCRESCENZE VENEREE. *Segni Diagnostici*. Nell'interno delle narici si osservano delle escrescenze con base larga, dure, grigiastre, a superficie ineguale, e non mancano i segni della labe sifilitica.

Cura. Si usino gli antiflogistici internamente, e localmente la pomata mercuriale, o la cauterizzazione colla pietra infernale.

VI. INSPESSIMENTO DELLA MEMBRANA PITUITARIA. *Segni Diagnostici*. Il passaggio dell'aria per le fosse nasali è difficoltoso; la pituitaria si osserva rigonfiata, e talora arrossita e cosparsa di muco. Non mancano i segni della cachessia sifilitica, o scrofolosa, o di altra natura.

Trattamento Curativo. Si amministrino internamente i mezzi diretti contro i vizii radicali; si applichino i vescicanti alla nuca, alle braccia, le sanguisughe vicino alla pinna del naso, e localmente i bagnuoli antiflogistici nello stato di *acuzie*, e gli astringenti o specifici nel *cronicismo*.

VII. Calcoli nelle fosse nasali. *Segni Diagnostici.* Talora non apportano nessuno incomodo, altre volte riescono poco molesti, e infine si possono svolgere accidenti svariati. La narice è arida, ed irritata, vi si pruova un senso di peso e di tensione, e dolori veementi continui o intermittenti che si propagano per le fosse nasali alla fronte; gemica il moccio più o meno abbondevolmente; la lagrimazione talora è abbondevole, si tramanda dalle narici un puzzo ributtevole, le ossa nasali possono essere dislegate, ed il naso deformato, la ispezione oculare in qualche circostanza scuopre il calcolo, le taste che s'insinuano nelle narici si arrestano nel punto occupato dal calcolo.

Cura. Faccia l'infermo degli sforzi per soffiare il naso, si promuovano con moderazione gli starnuti; infine si afferrino con le pinzette da medicazione o da polipo, o spingano nella faringe con una cannula di gomma elastica ordinando al paziente di fare degli sforzi col respiro come se dovesse sgravare il ventre, affinchè non precipitino nella laringe.

VIII. Corpi estranei. Si riconoscono, e si curano come i calcoli (v. il n.° *precedente*).

IX. Vizii di conformazione. Talvolta il lobulo è inclinato verso uno dei lati o per difetto congenito, o per l'abitudine di tirare il naso costantemeute verso un lato nel soffiarlo.

Cura. Si faccia contrarre all'individuo l'abitudine opposta, o tenendo inclinato il lobulo nella parte contraria per mezzo di una forte lista di sparadrappo.

2. Il setto può essere viziosamente inclinato, o anche perforato da ulcere o naturalmente. L'arte non può far nulla.

3. Le morbose divisioni naturali o per ferite o altre cause si riconoscono agevolmente, e si devono innestare cruentando le parti e tenendole a contatto fino alla perfetta unione.

X. Mancanza. *Segni Diagnostici.* Può essere l'effetto di vizio congenito o più comunemente di lesioni violente, o per ulcere divoratrici, per cangrena da freddo, e si-

mili. Ne risulta una ributtevole deformità, l'odorato è scarso o manchevole, il suono delle lettere alterato.

Cura. Se la deficienza è parziale si può riparare con la *rinoplastia*, ossia improntando un poco di cute dalle parti vicine, e cruentando i margini del luogo in cui si deve applicare, e mantenendovelo coi mezzi contentivi. Se la mancanza è totale, non resta che supplire coi nasi artefatti di cera, di cartone, di cuoio ec. fermati nelle fosse nasali mercè opportuna molle.

XI. Tumori elefantiaci. *Diagnosi*. Talvolta il naso presenta dei massi carnosi, sparsi di prominenze, dovuti all'ingrossamento, ed indurimento del tessuto cutaneo; offrono all'esterno un colore rosso-violaceo, o grigiastro, e possono giungere o mole smodata.

Cura. Si evitino gl'irritamenti locali, e le bevande spiritose; si curino i vizii interni specifici, si applichino sul tumore i bagnuoli antiflogistici, o alla nuca o alle braccia i vescicanti, infine si pratichi la escissione col ferro. L'infermo stia seduto, o giaccia supino, un'assistente sostenga il tumore stirandolo alquanto, l'operatore introduca l'indice sinistro nella narice, e man mano con un bistorì retto demolisca il tumere, si mettano a combaciamento i labbri della ferita e vi si mantengano con la sutura attorcigliata come pel labbro leporino. In ultimo si sovrappongono sfile, compresse, e la convenevole fasciatora.

XII. Ulcere semplici delle narici, conseguenza di disposizione scrofolosa, di ripetute flogosi, di corpi estranei, di strappamento di polipi; sono piuttosto pruriginose, che dolenti, tramandano del pus, il quale si condensa in croste, che i malati, spinti da prurito, rimuovono con le unghie.

La *cura* consiste nelle iniezioni, o vapori ammollienti in principio, e detersive o astringenti in seguito. Ove sian sifilitiche si unisca il calomelano al zucchero polverato e si prenda come il tabacco. Per le ulcere maligne. v. *Ozena*.

XIII. L'otturamento, o la strettezza soverchia delle aperture del naso, conseguenza di vizio congenito, o di

vajuolo, o di scottature, o di esulceramenti, impedisce ai bambini il poppare, incomoda agli adulti il mangiare, disturba il sonno tutte le volte che la bocca incidentalmente si chiude. Vi si rimedia con aprire o allargare con taglio corrispondente alla naturale apertura, e con mantenere la dilatazione mercè una cannola di piombo, o di gomma elastica, o di penna rivestita di spugna o di sfile; avendo l'avvertenza di non rimuoverla se non quando si sono cicatrizzati perfettamente gli orli del foro artificiale.

NATICHE (Parto contronatura per le) 1. *Prima posizione diagonale delle natichenello stretto inferiore*, o SACRO-COTILOIDEA SINISTRA. *Diagnosi.* Il tatto dell'ostetrico rileva una protuberanza sferica, di mediocre consistenza avente un solco nel mezzo che la scompartisce in due parti eguali, e presenta l'ano e le parti genitali, nonchè tre prominenze ossee, ossia il coccige, e le due tuberosità ischiatiche. Il sacro corrisponde dietro la cavità cotiloidea sinistra, la parte posteriore delle cosce alla sinfisi sacroiliaca destra.

Manovra Ostetrica. Bisogna tirare in fuori nella posizione in cui si trovano per mezzo delle dita, del laccio, o meglio degli uncini ottusi ad angolo retto. All'oggetto s'introduce dapprima l'indice della mano sinistra nelle parti della partoriente; indi l'uncino che si applica nella piega dell'anguinaglia: poscia preso il manico dell'uncino con la mano sinistra, ed applicato l'indice della destra nella piegatura inguinale opposta s'imprimono alle natiche dei movimenti, e delle trazioni nel senso dell'asse dello stretto inferiore: uscite le natiche fuori si toglie l'uncino, e si afferrano le parti con le mani comunicando al tronco dei movimenti di elevazione e di abbassamento fino alla compiuta uscita delle membra addominali. Infine si compie la manovra come nella prima posizione dei piedi (v. q. v.). Questa manovra è comune a tutte le posizioni della metà laterale sinistra del bacino.

II. *Seconda posizione diagonale delle natiche allo stretto inferiore*, o SACRO-COTILOIDEA DESTRA. *Diagnosi* Il sacro risponde dietro la cavità cotiloidea destra, la faccia po-

steriore delle cosce alla sinfisi sacro-iliaca sinistra, il resto dei caratteri delle natiche è come il summentovato.

Manovra Ostetrica. È la medesima della testè descritta, ma in senso inverso.

Nello stesso modo si deve anche procedere nelle altre posizioni della metà laterale destra del bacino

Essendo le natiche in posizione diretta verso il pube o il sacro bisognerà ricondurle in una delle diagonali per compier la manovra come si è in essa specificato.

III. *Prima posizione delle natiche nello stretto superiore*, o Sacro-cotiloidea sinistra. *Diagnosi.* Il tatto rileva il coccige dietro la cavità cotiloidea sinistra: gli organi genitali innanzi alla sinfisi sacro-iliaca destra; la crepaccia che divide le natiche, e l'ano vicino al coccige, il dorso del feto è voltato in avanti e a sinistra, il ventre in dietro e a dritta; il capo risponde al fondo dell'utero, la tuberosità ischiatica sinistra è in avanti e a destra, e l'altra in dietro e a manca.

Manovra Ostetrica. S'introduca la mano sinistra nelle parti della partoriente, e con essa, prese le natiche, in modo che il pollice le stringa in avanti e le altre dita in dietro, si respingano nella fossa iliaca sinistra, nel tempo stesso con la mano destra applicata sull'addome della partoriente s'inclina il fondo dell'utero a destra.

Eseguito ciò si percorre tutto il membro addominale che resta in dietro, e pervenuti al piede si afferra, e si trae fuori e si tiene assicurato. Indi sulla guida dello stesso membro si va a rintracciar l'altro, il quale parimente si caccia fuori, si manda a compimento la manovra come nella prima posizione dei piedi (v. q. v.). Tutte le posizioni della metà laterale sinistra del bacino richieggono la stessa manovra, dopo averle ricondotte alla posizione descritta.

IV. *Seconda posizione delle natiche allo stretto superiore*, o Sacro-cotiloidea destra. *Diagnosi.* Il dito dell'ostetrico tocca la estremità del coccige dietro la cavità cotiloidea destra, le parti sessuali innanzi alla sinfisi sacro-iliaca sinistra, il solco delle natiche, l'ano, la tuberosità ischiatica destra in avanti e a manca, e la sini-

Digitized by Google

stra in dietro e a dritta. Le cosce rispondono alla sinfisi sacro-iliaca sinistra, il capo al fondo dell'utero, il dorso del feto in avanti e a destra, il ventre in dietro e a sinistra.

Manuale Operatorio. È lo stesso del precedente ma in senso inverso; tutto ciò che nella prima si fa con la destra ed a dritta, in questa si deve fare al contrario; e dopo disimpegnate le membricciuola addominali, la manovra si termina come nella seconda posizione dei piedi (v. q. v.). Ogni altra posizione, che riguardi il lato destro del bacino, dev' esser ricondotta alla seconda testè descritta, e operata allo stesso modo.

Ove si trattasse di posizione diretta nello stretto superiore, si potrebbe indifferentemente ricondurla alla prima con la mano sinistra, o alla seconda con la dritta.

NECROSI (Morte delle ossa). *Segni.* È preceduta da dolor vivo, profondo, fisso in un osso, da movimento febbrile serotino con sudori notturni, smagrimento, ingorgo delle parti circostanti lento, non circoscritto, pastoso, il quale in seguito s' infiamma e trae nella flogosi la pelle sovrastante fino allora inalterata, stabilisconsi aperture cutanee, che sono altrettante bocche di canaletti fistolosi pei quali scorre e vien fuori il pus. Osservasi l' osso denudato, insensibile alla sonda con superficie scabra, risuonante sotto alla percussione. Il gonfiore non cede, l'osso necrosato è biancastro, giallognolo, o grigiastro, e vien fuori a piccole miche, o a grandi pezzi col pus.

Diagnosi Differenziale. Esostosi. Periostosi. Carie. Fistole cutanee.

Cura. Quando vi sono sintomi infiammatorii si adoperino i mezzi antiflogistici interni ed esterni. Fatta la raccolta purulenta si apra col ferro. Ove la necrosi sia interna si può in questo primo periodo trapanar l' osso per dare uscita alla materia, dopo avere tentato i rimedii interni antiflogistici, risolventi, specifici a seconda de' casi particolari. La *separazione* o *esfogliazione* dell' osso mortificato si abbandoni alla natura, e l' arte può soltanto aiutarla con tirare sulla parte morta, o aprirle un adito incidendo le parti molli, o perforando l' osso nuovo. In tutti i casi le

membra si tengano in posizione orizzontale e con assicelle, cartoni, e simili per impedire il loro accorciamento. Ove la necrosi si sviluppa, o sia penetrata nelle articolazioni, e l' ammalato non può reggere alla lenta esfogliazione naturale, si ricorra all' amputazione.

NEFRITE (Infiammazione dei reni). *Sintomi*. Dolore profondo costrettivo, urente, pungitivo, o di altra forma nella regione lombare, ordinariamente in un lato, qualche volta in ambidue i lati; esso si esacerba con la pressione ai lombi, con la giacitura supina, durante lo starnuto, la tosse, il riso, e si diffonde agli ureteri, alla vescica, al pene, ai cordoni spermatici, ai testicoli, alle ovaje; intorpidimento e tremore della coscia, e retrazione del testicolo corrispondente al lato affetto; torpore e formicolio delle parti genitali; rigonfiamento sulla regione del rene ammalato, orine manchevoli o scarse, calde, accese, mucose, sanguigne, puriformi, che si emettono con tenesmo, e stranguria, e suscitano frequente voglia di orinare, e lasciano sedimento variabile.

Fra' sintomi consensuali si possono annoverare la febbre gastrica, infiammatoria, nervosa o mista, coliche, timpanite, nausee, vomiti, stitichezza, amenorrea, tosse, singhiozzo, deliquii, convellimenti, sete intensa, aridità della lingua; polsi duri, forti, vibranti, cute arida, ec.

Nello stato cronico i fenomeni infiammatorii locali sono miti, e i consensuali sovente mancano.

Rimedii. Nello stato di *acuzie* la meno incomoda posizione, il regime igienico opportuno, l'acqua semplice o inagrata con succo di aranci, o raddolcita con sciroppo di gomm' arabica, di malva, di altea, o animate con le sostanze gommose con l' acqua di lauroceraso, lo spirito di Minderero, ec.; il sanguisugio all' ano, ai lombi, il salasso generale, le coppe secche o scarificate nella regione lombare, i semicupii ammollitivi, i bagni generali tiepidi, la pomata di belladonna, i cataplasmi ammollienti, i bagnuoli di acqua di lauroceraso o di ossicrato sui lombi; l' olio di ricino, quello di mandorle dolci, la polpa di cassia o di tamarindo, i calmanti freddi, i clisteri ammollitivi.

Nello stato di *cronicismo* i vescicanti canforati, o senza cantaridi alle cosce o alle gambe, i senapismi ai lombi, bevande nitrate, acque minerali, semi di cicuta, rimedii contro i vizii radicali, mutamento di aria ec.

NEFRITICA (Colica). *Sintomi*. Dolori profondi più o meno gagliardi in una o in ambedue le regioni renali, tiramento in alto di uno o di entrambi i testicoli, intorpidimento e gonfiore dell' arto addominale corrispondente al lato affetto, evacuazione difficile di orine tènui, scarse, e limbide; nausea, vomito, ansietà precordiali, convulsioni, delirio, cefalalgia, assonnamento, deliquii, faccia arrossita, polsi irregolari, ristretti, frequenti, sudori freddi, ec.

Diagnosi Differenziale. Nefrite. Psoite.

Rimedii. Il salasso, le sanguisughe all' ano, alle grandi labbra, le coppe scarificate, o secche sui lombi, semicupii tiepidi, bevande di acqua di malva, di altea, di orzo, di liquirizia, emulsione di gomm' arabica, il sottocarbonato di soda, di potassa, massime essendovi renelle, i purgativi oliosi, i clistieri emollienti, i calmanti, la dieta, il riposo.

NEI MATERNI. *Diagnosi*. Si presentano sotto forma di semplice macchia della cute, più o meno ampia, irregolare, di color rosso, fosco, vinoso, o bruno-violetto, che si oscura di più se si stropiccia: talora si estollono sulla cute, e si mostrano o circoscritti o diffusi estesamente, la stessa cute è o liscia, o granellosa e scabra, e guernita di peli. Altra volta si presentano gonfiati, e simili alle fragole, o alle gelse more, o alle ciriege, o ai lamponi, con base larga o con pedicello; screpazzati, mandan sangue arterioso, se son rossi, venoso se brunastri: sotto la pressione minorano e spariscono. Rimangono stazionarii, o mostruosamente s' ingrandiscono, ed offrono una pulsazione sincrona a quella del cuore, e talora dan sangue abbondantemente, formano allora l' aneurisma per anastomosi.

Cura. Esistendo sotto forma di macchie in parti coperte non si tocchino, al contrario venendone deformità se li dia un colore simile alle parti vicine. Essendo sporgenti

sulla cute e piccoli non si debbono toccare, in caso opposto si adoperino la compressione, le bagnature fredde, gli astringenti, e la estirpazione.

NEONATI. (Morbi dei). 1. ANEMIA. *Sintomi*. Pallore della cute, complessione delicata, calore decrescente, mancanza di movimenti respiratorii, fievolezza estrema dei battiti arteriosi e cardiaci, languore dei membricciuoli, floscezza dei muscoli, ec.

Rimedii. La immersione del funicello nell'acqua contenente vino aromatico, ove la placenta stia ancora al suo sito; se poi il cordone è spezzato conviene impedir subito lo scolo del sangue con la pressione e la ligatura; applicar le coppette a vento lunghesso il petto; usare il bagno generale di vino aromatico, o di acquavite canforata, o semplice allungati nell'acqua tiepida; le dolci frottazioni a secco sulla schiena; i leggieri scuotimenti presso al lembo delle costole spurie; le applicazioni di panni caldi, asciutti, o imbevuti di spirito canforato, o di vapori aromatici; stimolare le narici con un pò di ammoniaca, con le barbe di una piuma, con un pochetto di polvere di tabacco; la bocca con l'aceto, l'alcool, o altro liquido stimolante; l'ugola con una penna; l'ano con le *supposte*, o i clistieri di nicoziana, o di altro irritante; infine praticare la insufflazione dell'aria col soffietto, o con un catetere di gomma elastica, tenendo otturate le narici e la bocca nell'atto dalla insufflazione.

II. STATO APOPLETTICO. *Segni*. La cute è arrossita o livida precise nel capo; la pupilla dilatata; le congiuntive iniettate; la respirazione manchevole; il polso impercettibile; il corpicciuolo scosso da movimenti convulsivi più o meno frequenti; o intorpidito, insensibile, languido, ec.

Mezzi Curativi. Un paio di sanguisughe alle tempia, o dietro le orecchie; lo scolo di qualche oncia di sangue dalle arterie del cordone, la insufflazione, e gli stimolanti alle narici, alla bocca, all'ano, ove siaci asfissia.

III. ECCHIMOSI. Si presenta con un rigonfiamento sul capo; pastoso, livido ec. ec. (v. q. v.). Si cura con le

bagnature di posca; con le fomenta aromatiche, col taglio ove ritardi a svanire.

NEONATO. (Cura del). 1. Sia situato in modo che abbia il dorso rivolto alla vulva onde lo scolo sanguigno non gl' inondi il viso, nè gli vieti, o travagli il respiro.

2. Si tronchi il cordone nella distanza di due o 3 pollici dalla superficie addominale. Si tolga il neonato dal letto del parto e si metta sulle ginocchia di un'assistente. Si prema con l' indice e col pollice la estremità del superstite cordone ove molto sangue scaturisca. Si respingano nel ventre quei visceri che si fossero introdotti nel foro ombelicale molto largo; e poscia si passi alla ligatura, ricingendo il cordone alla distanza di un pollice dal ventre con un filo raddoppiato.

3. Si lavi ben bene il neonato, e con gentilezza pari alla età, con una spugna morbida, o con un soffice gomitolo di cenci puliti impregnati di acqua tiepida. Si usi diligenza negli occhi, massime se esista contagio sifilitico nella vagina. L' olio riesce più utile pel ripulimento.

4. Si avvolga in una compressa il cordone superstite, e si mantenga in sito con una fasciolina a corpo.

5. Si fasci il neonato senza stringerlo; e di poi si adagi sur una culla, in una stanza a temperatura moderata, facendolo giacere su di uno dei fianchi, affin di agevolare l' uscita delle mucosità sanguinolenti, che talora riempion la bocca, le quali sovente si debbono sgomberare per mezzo del dito o delle barbe di una penna.

6. Si appressi alle poppe della madre; ed ove ritardino a dar latte gli si dia temporaneamente acqua e zucchero, o decotto d' orzo e latte.

7. Ove il ventre non renda il meconio si somministri l' acqua con un poco di sciroppo di cicorie, o di mele; l' olio di mandorle dolci; o meglio si usino i piccioli clistieri di acqua di lattuga.

8. Si esaminino diligentemente tutte le parti del corpicciuolo; tutte le aperture esterne; ed ove si trovi innormalità, si ricorra agli opportuni mezzi.

NERVOSA. (Febbre). *Sintomi.* La precorrono fenomeni

nervosi svariati allorchè è primitiva, o le febbri gastriche, biliose, mucose o reumatiche, ed altri morbi quando è secondaria. Svolgendo la sua forma si osservano freddo più o meno intenso seguito da calore esterno intenso veemente, e da svenimenti, o alternamento di brividi e vampe calorifiche scottanti, viso arrossito ed animato, o lurido e pallido, occhi splendendi e rossi o socchiusi e languidi, capogirli, cefalalgia varia, sapore, delirio, vaniloquio, insonnio, o sonno interrotto da sogni spaventevoli, sussulto dei tendini, dolori vaghi, tremore delle membra, lingua tremula, secca e senza sete, o umida; avversione alle bevande, nausee, vomiti, aridità di cute, o sudori parziali senza sollievo; polsi inegnali variabili, deboli, fiacchi, contratti; voce acuta, fievole, rauca, respiro aneloso, e sospiroso, ipocondrii tesi, costipazione o diarrea, orine acquose o rosse e brucianti, febbre varia con esacerbazioni serotine, e remissioni mattutine, sussulto dei tendini, delirio furioso, convellimenti, tetano, abbattimento, priapismo, singhiozzi, ritenzione di orina, meteorismo, macchie sulle cute, morte, o apparizione di evacuazioni critiche, e lento procedimento alla sanità.

Mezzi Curativi. Aria temperata e prudentemente rinnovata dalle aperture delle stanze vicine a quella, ove dimora l' infermo, allontanamento di tutto ciò che percuotendo vivamente i sensi può arrecare tristi riverberi sul nerveo sistema, tali sarebbero la luce viva, i rumori intensi, ec.. Aranciate, orzate, acqua fresca, il salasso, o le mignatte a seconda che le condizioni pletoriche sono generali o parziali, il bagno a temperatura amica, ripetuto in ogni giorno se le circostanze non richiedono altrimenti, i purgativi oliosi, il cremore di tartaro, il tartaro solubile, la magnesia, il decotto di fiori di sambuco col nitro, lo sciroppo di viole, e lo spirito di Minderero; la soluzione di tartaro stibiato, la polvere di James col mercurio dolce, non essendo arida la lingua, nè irritato il tubo gastro enterico: e manifestandosi i segni di abbattimento vi si uniscono la canfora, l' assafetida, la camomilla, il castorio, i quali mezzi si devono sospen-

dere appena risorgono i nervi, la limonea minerale se vi sono evacuazioni stemperate, i calmanti freddi, ed anche qualche aura di acetato di morfina.

Nella convalescenza sono utili l'aria campestre, i tonici, il vitto gradatamente nutritivo, ec. Per lo stato cronico v. *Lento-Nervosa*.

NERVOSI. (Ferite dei tronchi). *Sintomi*. Perdita totale o parziale della sensibilità e del moto in quelle parti in cui il tronco nervoso mediante i suoi tralci si dirama; sviluppo di convulsioni e di altri fenomeni nel generale ove la ferita sia lacera o contusa o da punta; dolori atrocissimi lungo il corso e le diramazioni del nervo, tremori, movimenti convulsivi svariati, sussulti, trisma, tetano, nevrite.

Cura. Si tenti la riunione dei capi del nervo troncato, ravvicinando le parti e mantenendoveli mediante le liste adesive, le fasce ec. Ove il nervo sia parzialmente ferito e siano in campo tempestosi fenomeni, si pratichi dapprima il metodo antiflogistico e calmante, e poscia, riuscito inutile, si venga alla totale recisione del nervo mediante la causticazione, o il taglio, il quale è richiesto nella piupparte de' casi. La prima si faccia affondando nella ferita un pezzetto di potassa caustica, o di nitrato di argento, ovvero un viluppetto di bambagia o di sfile imbevute di un liquido caustico, poscia si ricoprirà la parte di cataplasmi. Il taglio si pratichi nella ferita istessa, ovvero un pò al di sopra, e di traverso al nervo, dipoi si avvierà la ferita alla cura di *prima intenzione*.

NEUROMA. (Tumore). *Diagnosi* Nasce a preferenza negli arti inferiori, e nella cellulosa sotto-cutanea; grande da un pisello ad una noce avellana; di forma sferica, ovoide, o appianata, duro e resistente sotto alla pressione, indolente sul principio, dolentissimo in prosieguo, con fitte somiglievoli a quelle del cancro, mobile, senza mutazione della pelle, facile a trascorrere nella degenerazione cancherosa, massime dopo essersi irritata.

Rimedii. La estirpazione subitanea fatta col ferro.

NEVRALGIE. *Segni Diagnostici*. Dolore che invade all' impensata, tosto incrudisce, e varia per modo di ma-

nifestazione, scosse improvvise, contrazioni dei muscoli nei quali si dirama il nervo, senso di ardore, o di freddo, o formicolio, o torpore, o punture, talora irrompe e percorre una estesa diramazione di nervi a maniera del fluido elettrico, talora è remittente, più spesso intermittente; la pressione lo mitiga o lo spegne, talvolta durante l'accesso si svolge il calore, il rossore, ed il rigonfiamento nella parte, ma tosto si dileguano, mancano la febbre, ed altri fenomeni generali, e se esistono non serbano proporzione con la violenza del dolore, spasmi, convellimenti, vomiti, orine acquose.

Diagnosi Differenziale. Dolori per cause meccaniche. Nevritidi.

Mezzi Curativi. Bagnuoli di acqua di lattuga o di malva; cataplasmi di farina di semi di lino, di altea, di malva, di lattuga, di belladonna, di giusquiamo, di dulcamara, unguenti di belladonna, di cicuta, di semi freddi, di cocomero; frizioni di olio di mandorle dolci, di laudano liquido, di etere solforico, di olio canforato, fomentazioni aromatiche, bagni a vapore, applicazione del ghiaccio, docciature calde o fredde, compressione del nervo, vescicanti, senapismi, applicazione di mignatte, elettricità, ago-puntura; internamente l'acetato di morfina, l'estratto acquoso di oppio, l'estratto di giusquiamo, di aconito, di lattuga, il solfato di chinina se vi è periodo.

NEVRILEMITE. (Infiammazione del Nevrilema). v. Nevrite

NEVRITE (Infiammazione de' nervi). *Sintomi.* Dolori acutissimi, segnatamente quando è più infiammato il nevrilema, i quali esacerbano sotto la pressione, e i movimenti della parte; arrossimento, e intumidimento delle parti vicine, sensibilità squisita, o ottusa, torpore o paralisi delle parti inanimate dal nervo infiammato, lesione delle funzioni assegnate allo stesso, febbre infiammatoria variabile. Nel cronicismo tali sintomi son miti.

Diagnosi Differenziale. Nevralgia. Miosite. Linfangioite. *Cura.* v. Infiammazione.

NICOZIANA. (Avvelenamento di). V. Tabacco.

Digitized by Google

NICTALOPIA (Vista serotina). *Diagnosi*. Durante il giorno gli oggetti non si veggono, ma sì bene in sul far della sera o nella notte, purchè non si avveri un fitto bujo; in piena luce gl'infermi covron gli occhi colle palpebre e con le mani, ed ove vi si tenessero esposti si vedrebbe un velo ricoprire gli oggetti, e sorgerebbero la lagrimazione, l'arrossimento della congiuntiva, il dolor di capo ec.

Cura. Derivando da opacamenti si cura coi rimedii richiesti per essi; da lunga dimora nel bujo, colla graduata esposizione dell' occhio alla luce; essendo congenita è incurabile; per ordinario giovano i rimedii proposti per l'amaurosi (v. q. v.).

NINFOMANIA. (Furore Uterino). *Diagnosi*. Il libertinaggio trasparisce dalla fisonomia, dai gesti, dai discorsi delle donne ninfomaniache, gli atteggiamenti sono lascivi, gli occhi vivaci e mobili, i gesti impudici, le parole oscene, la vista dell'altro sesso è scintilla che fa divampare l' incendio, durante il quale l'agitazione è smodata, la seduzione è somma, le tendenze al congiungimento sono estreme, e quando l' eccitamento libidinoso perviene a far velo all' intelletto, sciolti gli ultimi ritegni, la donna più onesta si mostra libertina, audace, licenziosa, furente pel venereo congresso, dal quale esce stanca non satolla. Le minacce non l'arrestano, diviene furiosa, abbattuta, insonne, smagrita, consunta, e afflitta da molti altri disturbi organici, fra i quali per ordinario spira la odiosa e misera vita.

Cura. Si fiacchi il temperamento robusto e sanguigno coi moderati salassi, coi cibi rinfrescanti, e poco nutritivi, coi bagni dolci freschetti; si allontanino i libri, le visite, i discorsi osceni, e si oppugnino coi libri, le visite e i discorsi sacri, o tragici; si guariscano gli erpeti, e le irritazioni della vagina, nella quale è utile introdurre acque fresche, antiflogistiche; si appongano le mignatte all' occipite, e poscia i vescicanti al collo; si regolarizzi la funzione mensile; si usino tutti gli altri mezzi contro la *monomania* e la *mania* (v. q. v.).

NITRO. (Avvelenamento per). *Sintomi*. Cardialgia, bru-

Digitized by Google

ciore all'epigastrio, nausee, vomiti di materie biliose e sanguigne, coliche evacuazioni ventrali di bile con sangue, abbattimento della fisonomia, talora contorcimento delle labbra, e cecità passaggiera, sordità, perdita della voce, vertigini, fenomeni di ubbriachezza, deliquii e sincopi, estremità fredde, senso di freddo a tutto il corpo, polsi lenti, impercettibili, manchevoli, intermittenti, sussulti, convulsioni, paralisi.

Cura. Si promuova il vomito pochi momenti dopo l'inghiottimento del veleno, i fenomeni irritativi devono essere calmati coi bagnuoli ammollienti sul ventre, con le bevande mucillaginose; passato lo stato di acuzie, rimanendo sintomi nervosi, ed essendo sgombrati le locali accensioni, si amministrino l'etere, l'alcool, la camomilla, l'arnica, la genziana, e simili.

NITTITAZIONE. *Segni.* Movimenti convulsivi di una o di ambo le palpebre, frequenti, o rari, e più o meno intensi.

Cura. Se sintomatica va via coi mezzi del morbo primitivo, se idiopatica con l'unguento di belladonna, le bagnature di acqua di lauro-ceraso, i calmanti, e segnatamente l'acetato di morfina ec. Non si pensi alla recisione del nervo frontale o del sott'orbitale.

NOCE VOMICA (Avvelenamento di). *Sintomi e Cura.* v. STRICNINA.

NOSTALGIA. (Deslo smodato di rivedere la patria). *Diagnosi.* Questa monomania si svolge man mano in coloro che sono lontani della patria, e più facilmente, e più gravemente se gli ostacoli al rimpatriamento si aumentano, o sono insuperabili. Gl'individui divengon tristi, si annojano del luogo in cui si trovano, le cose le più gradite non hanno più lusinghe nè dolcezze, solo il pensiero della patria è fitto sempre in mente. Man mano si perde l'appetito, la digestione si sconcerta, il ventre ora si costipa ed ora si apre stemperatamente, le orine si scemano ed alterano, le forze si prostrano, la nutrizione deperisce, la febbre serotina si sviluppa, il colorito si perde, le lagrime i sospiri ed ogni altro segno di tristezza continuamente si osservano, la respirazione è penosa;

si affaccia il delirio, durante il quale si ricordano i nomi dei parenti, degli amici, della patria, e le circostanze delle più care affezioni; il marasmo in mezzo a tanta ruina chiude la infelice vita.

Cura. Quando incominciano i primi forieri della nostalgia, si cerchi di satisfare al desio riedendo in patria; che se ciò non si potesse mandare ad effetto, si procuri di sostituire agli amici ed ai parenti della patria nuovi parenti e nuovi amici, o di procurare all' animo altre maniere di affezioni. Utili sono ancora le distrazioni, il viaggiare, gli esercizii, ec. pel resto la condotta da serbare è come ogni altra monomania (v. *Manie*, e *Monomanie*).

NUVOLETTA. v. CORNEA.

OBESITA'. *Caratteri*. Si conoscono facilmente, solo è qui da noverare che arrivata la obesità a certo punto rende penosi, difficili i movimenti, pesanti le membra, impedita la respirazione ad ogni menomo esercizio, inceppata la circolazione, incompiuta la ematosi, ottenebrata, o pigra la mente, inerte, o manchevoli le forze, pallida, plumbea, o inalterata la pelle; tarde l' evacuazioni ventrali, talora smodato l' appetito, penosa la digestione, profondo il sonno, desiderato il riposo, facile il sudore, ottusi i sensi, talora inabili alla venere gli uomini, infeconde le donne, ec.

Trattamento Curativo. Sia scarso il vitto; continuo, ed a largo l' esercizio, breve il sonno, occupata la mente, libero il ventre, si tengano metodicamente compresse le parti, ed ove occorre sostenute con opportuni sospensorii. Non si abusi dell' aceto, degli altri acidi, dei purgativi. I medicamenti sian diretti nel senso delle cause.

OCCHI. (Malattie degli). I. Ferite. *Segni*. Le ferite della congiuntiva possono essere da punta da taglio, e contuse, e anche con perdita di sostanza. Basta osservarle per stabilirne la diagnosi.

Rimedii. Le bagnature ammollienti, la preservazione della luce; la recisione dei brani irregolari; il regime antiflogistico.

II. Tumore Encefaloide. *Diagnosi*. Esordisce con lo indebolimento della vista, che in prosieguo si perde totalmente; vi sono dolori lancinanti che dal profondo dell' occhio penetrano nel cervello, dilatamento ed immobilità della pupilla, la quale muta il suo fondo da nero in verde o giallo d' ambra, da mentire la cateratta; il fondo della camera posteriore ha il colore dell' acciajo pulito, vene varicose sulle membrane esterne dell' occhio; dal fon-

do si avanza innanti alla cornea una sostanza solida, ineguale, corrugata, e traversata dai rami dell'arteria centrale della retina; il globo visuale si deforma, e si rende nodoso, la schlerotica si fa livida e azzurrina, i vasi della congiuntiva si dilatano ed ingorgano, i dolori incrudiscono nella notte e si propagano alla fronte, alla nuca; l' umore acqueo della camera anteriore s'intorbida per versamenti giallognoli, penetra in essa la sostanza fungosa, preme tutto, assottiglia ed esulcera la cornea e la schlerotica, e si mostra allo scoperto, cresce, si avanza, s' ingrandisce fuori le palpebre, e gemica un umore icoroso, fetido, corrosivo; le funzioni generali vanno in ruina ad una ad una, e sopravviene la morte.

Cura. V. ENCEFALOIDE.

III. CANCHERO. *Diagnosi*. Si apprende sulle vegetazioni fungose della congiuntiva, sugli stafilomi, sulle ulcere della cornea, sulla ghiandola lagrimale, sulla caruncola, ec.; l' occhio si presenta intumidito, ineguale, bernoccoluto, duro, bianco-rossiccio, rigato di vene varicose, pesante; e di giorno in giorno progredisce in queste qualità, di tal che ingrossate le membrane, la vista indebolita dapprima, poi si ecclissa, avvengono i rammollimenti, i dolori acerbissimi; per ultimo l' occhio scoppia, e si manifesta l' ulcera dura, con bordi irregolari, tramandante una sanie stomachevole, acre, e talora sangue; assimila a se tutti i tessuti e corrompe la costituzione individuale, che affralita, e scaduta, si rende inetta per la vita.

Tal volta il canchero oculare serba altro procedimento; fa germogliare delle fungosità su di uno stafiloma, o pterigio, mostrasi l' ulcera con superficie disuguale, con patina bigia, con durezza lapidea, varicosità delle vene vicine, con lo scolo di sanie corrosiva e puzzolente, e con emorragie.

Cura. Si pratichi la estirpazione totale o parziale dell' occhio, purchè le circostanze generali e locali lo consentano; nè si trasandino i rimedii interni. (V. *Canchero*).

IV. ATROFIA. *Segni*. L'Occhio va di mano in mano impiccolendo, e si offre corrugato, le sue camere si fanno

ristrette; la cornea spessa ed opaca; l'umore aqueo scarso e torbido, l'iride scolorita, sformata, la pupilla ristretta, il cristallino opacato; l'occhio molle flaccido, e si appassisce e restringe sopra sè medesimo fino a divenire quanto un fagiuolo; si presenta allora in fondo all'orbita come un globetto biancastro, soluto, nel quale si distinguono le vestigia della primitiva organizzazione.

Cura. Si tentino i rimedii diretti contro i vizii radicali, e le altre cause che si manifestano. Per ordinario ogni mezzo è inutile; e non resta che poggiare sull'atrofizzato l'occhio artificiale.

V. Contusione. *Segni*. Vista di fiammelle, e di colori svariati, rigonfiamento, ecchimosi delle parti esteriori, cefalalgia, flusso di lagrime ec.

Cura. Si usino le mignatte alle tempia, dietro le orecchie, il salasso; le applicazioni risolventi, ec. (v. *Contusione*).

VI. Per le altre malattie v. *Ottalmite*, *Loratite* ec.

OCCHIELLO. (Taglio dell' uretra membranosa). *Esecuzione*. Si metta l' infermo in situazione simile a quella del cateterismo al lembo del letto; introduca l' operatore una grossa tenta da cistotomia, la quale arrivata all' intoppo uretrale sarà tenuta da un assistente a perpendicolo sulla linea mediana; indi quegli innalzerà con la sinistra la borsa, e colla destra farà un taglio di circa un pollice sulla cute e sui tessuti sottoposti nella direzione del rafe, fino a mezzo pollice circa avanti all' ano, e risponda all'apice della tenta: divida poscia strato a strato i tessuti fino a discuoprire l' estremo della solcatura di questa, apra l' uretra, e l' infermo esegua degli sforzi, come se dovesse emetter le orine. Sostituiscasi alla prima, una seconda tenta retta, sulla di cui scannellatura inciderassi l' uretra lungo lo stringimento.

Intromettasi incontanente in vescica un catetere flessibile e vi si lasci a permanenza, e su di esso grado a grado si formerà la cicatrice. Quando riesca difficile la ordinaria introduzione, il catetere dovrà essere introdotto a traverso della incisione. Similmente allorchè gli stringimenti uretrali sono moltiplici, e non si può introdurre la tenta,

conviene incidere gl' integumenti, e i tessuti che ricuopron l' uretra nel perineo, scuoprirla e fare la incisione come sopra.

ODONTALGIA. (Dolore dei Denti). *Segni Diagnostici.* Dolori più o men vivi irrompono a maniera di saetta in una delle arcate dentarie, e si aggravano con la masticazione delle cose dure; ed ordinariamente è accompagnato dall' alterazione di uno o di più denti.

Cura. Si usino gli sciacquatorii di acqua di lattuga, o di malva, o di decotto di camomilla con estratti calmanti, o con oppio, o acetato di morfina, i rivulsivi alla nuca, le sanguisughe agli angoli delle mascelle, il cotone inzuppato di creosoto; si può distruggere il nervo dentario, ove sia scoverto nella carie (v. *Denti*).

ODORI. (Effetti dannosi degli). *Sintomi.* Le emanazioni odorifere penetranti, e forti che si emanano da certi vegetabili * massime nello stato di fioritura; ed anche di taluni animali arrecano, massime in stanze non aerate ed anguste, infiniti malori: ossia dolor di capo più o men veemente, tendenza al sonno, stordimento, ansietà somma, vertigini, tremori, nausee, vomiti, evacuazioni ventrali, deliquii, palpitazione, soppressione dei mestrui, convellimenti, debolezza di vista, polsi esili, variabili, sospensione della respirazione, letargo, asfissia.

Cura. Si allontanino tosto i fiori, si trasporti l' infermo fuori l' atmosfera odorifera, o si procuri di disperderla aprendo le finestre e le porte della stanza; ove la lesione cerebrale avesse apportato pletora locale si applichino le mignatte, e talora s' instituisca il salasso; si somministri della neve, o delle bevande fredde, ed acidole, si lavino il viso e le narici, gli si freghino i polsi e le tempia con aceto; e si adoperi il metodo convenevole in caso di asfissia, o di sincope (v. q. v.).

* *Il giglio bianco, il tuberoso, le rose, le viole, i garofani, la bettonica, il sambuco, lo spigonardo, la cannella, lo zefferano, la magnesia, i narcizii, olio di lino, di terebinto, l' acqua di ragia, la ruta, l' assafetida, il moschio, ec. ec.*

OFTALMODINIA. V. FACCIALE.

OLECRANO (Fratture dell'). V. ANTIBRACCIO.

OMAGRA (Gotta alla spalla). V. GOTTA.

OMARTROCACE (Carie dell' articolazione scapulo-omerale). *Segni Diagnostici.* Nel *primo periodo* dolore assai gagliardo, che s' inacerba coi movimenti del braccio e dell' antibraccio; dolore nel gomito tanto forte da far credere in esso la sede della malattia; torpore e stanchezza dell' antibraccio. Nel *secondo periodo*, rigonfiamento del capo omerale precisamente verso il cavo dell'ascella; allungamento, e secchezza dell' arto; appianamento del deltoide, riempimento dell' ascella; discostamento del gomito, il quale non si può senza difficoltà avvicinare al tronco, pena e dolore in ogni movimento.

Nel *terzo stadio* il capo dell' omero esce dalla cavità, il braccio diventa più corto; il gomito si dirige in dentro e in fuora; la spalla si spiana. e la testa dell' omero fa tumore sotto alla clavicola. Appariscono in seguito gli ascessi intorno all' articolazione; e talora, infiammate e cariate le costole, la marcia si è riversata nel petto.

Cura. v. ARTROCACE, COXALGIA, ec.

OMBELICALE (Ernie). 1. CONGENITA. *Diagnosi.* Può formarsi in ogni epoca della vita intrauterina; avere volume variabile; talora per la soverchia piccolezza passa inosservata ed è compresa nell' allacciatura del cordone; cosicchè non tardano a svolgersi i fenomeni e i pericoli dello strozzamento; essendo voluminosa si presenta sotto forma di un cono la di cui base poggia sul foro ombelicale.

Metodo Curativo. Si riducono le viscere uscite, e si applichi sull' apertura un cuscinetto di forma leggiermente conica, vi si assicurerà mercè opportuna fasciatura.

II. ACCIDENTALE. 1. *Ne' fanciulli. Segni Diagnostici.* Tumore con tutti i caratteri delle ernie (v. q. v.) che si osserva nell' ombelico in forma cilindrica, o conica, e di volume svariato.

Trattamento Curativo. Se ne faccia la riduzione; e si mantenga ridotta con una metodica compressione, applicando nell' ombellico un bottone come una mezza noce

moscata, fissandovelo mercè liste di sparadrappo, soprapponendovi delle compresse graduate, le quali deon essere mantenute dalla opportuna fasciatura. Quando fosse irreducibile converrebbe accontentarsi di un apparecchio col cuscinetto concavo.

2. Negli adulti. *Diagnosi.* Quando si effettuisce direttamente pel foro ombelicale si mostra sotto forma di un tumore sferoide con peduncolo ritondato nel luogo dell'ombelico; col dito, dopo ridotto il tumore, si avverte l'orlo dell'anello ombellicale. Allorchè le viscere vengon fuori per un foro incidentale, il tumore è ovale, e il peduncolo bislungo, ed è situato allato all'ombelico.

Metodo Curativo. Si esegua la riduzione facendo coricare l'infermo col petto un pò declinato sul ventre, e le cosce sul bacino, e premendo dolcemente le viscere da fuori in dentro. Dopo la riduzione si applichi l'apparecchio compressivo.

Nelle ernie irreduttibili si faccia l'operazione. Stia coricato l'infermo nel modo testè cennato. L'operatore esegua la incisione della cute con molta delicatezza ed a man sospesa nel senso della linea mediana se il tumore è piccolo: ed in forma di + o di T se grosso; ed a maniera di mezza luna sulla parte inferiore e sinistra dell'ernia se irreducibile. Apparse le viscere se ne ricerchi attentamente lo stato, e si badi segnatamente ai rapporti dell'intestino e dell'omento.

Fermato il foro ombelicale, si esegua lo sbrigliamento in alto ed a sinistra; e poscia si riloghino le viscere stabilendone bene i rapporti; ed ove fosse offeso l'intestino converrebbe meglio la cucitura, che l'ano artificiale. Pel resto v. *Ernie.*

OMERO I Fratture. 1. Collo. *Diagnosi.* La fr. del collo intra-capsulare è di oscura diagnosi; poichè la spalla non si sforma, e tranne le acute fitte nel centro dell'articolazione, e la impossibilità di muovere il braccio, gl'infermi non avverton altro; soltanto la scricchiolata la dilucida. La fr. del collo fuori-capsulare si riconosce per un avvallamento sotto al tondo della spalla; per un tumor duro ineguale nel concavo dell'ascella, costituito dall'estre-

mità inferiore dell' omero, per lo allontanamento del gomito dal busto, l' asse del braccio è un pò obbliquo da dentro in fuora e d' alto in basso, pe' dolori acerbi che si sviluppano ad ogni tentativo di eseguire i difficili movimenti del braccio; per lo scricchiolare dei frammenti, e da ultimo perchè i movimenti di rotazione del braccio non si propagano al capo dell'omero. Per non confondere la fr. con la lussazione dell'omero si ponga mente 1.° alla scricchiolata esclusiva della fr. 2.° al tumore sotto ascellare rotondo, liscio, voluminoso nella lus. piccolo, scabro, più basso nella fr. 3.° l' avvallamento nella prima è sotto l' acromio, e nell' altro sotto al rotondo della spalla, 4.° il membro è allungato nella lus., accorciato nella fr.

Cura. La fr. intra-capsulare si medichi situando l'antibraccio in semiflessione, assicurandolo ad una ciarpa, e fermando il braccio al petto. La fr. fuori-capsulare, si ricomponga, seduto l' infermo sull' orlo del letto o sur una sedia, tenuta ferma la spalla con ambo le mani di un assistente, tirato in basso l' antibraccio piegato da un' altro assistente, e raddrizzati i frammenti dal chirurgo. Indi si fasci il membro dalla mano sino al culmine dell' omero, ripetendo i giri nel punto fratturato. Si applichino poscia tre stecche di legno ai lati esterno, anteriore, e posteriore dell' omero, e vi si fermino con una fasciatura. In seguito si riponga nel cavo ascellare un cuscino cuneiforme che abbia nel mezzo della base una maniera di palla atta a spingere in fuori e puntellare i frammenti; su di esso cuscino si stenda il braccio e vi si fermi con la fascia a corpo. In ultimo si affidi l' antibraccio ad una ciarpa. 45 o 50 giorni di riposo assoluto, e parecchi altri di rispetto sono indispensabili al braccio pria che riprenda le sue funzioni.

2. Corpo. *Diagnosi.* Le fratture del corpo dell' omero presentano molte varietà riguardo allo spostamento dei frammenti; infranto sopra l'inserzione del deltoide il pezzo inferiore va in alto e in fuori, ed il superiore in dentro, e sotto a tal punto il frammento superiore un pò in fuora ed in avanti, ed in verso contrario l' inferiore: la

fr. lungo la inserzione del brachiale anteriore non mostra scomposizione nella lunghezza, sì bene nella direzione, epperò nelle fr. trasversali essa è ad angolo, e nelle oblique il pezzo inferiore corre sul superiore o innanzi o in fuora: scapezzato il condilo interno va in dentro ed in avanti, l'esterno in fuori. La scomposizione dell'osso scommette stranamente il membro: perduta la direzione fra la tuberosità esterna dell'omero ed il moncone della spalla, accortato il braccio rotto, scricchiolano i pezzi smossi. Nella fr. dell'estremità inferiore il pezzo inferiore va in dietro, ed in avanti il superiore, l'olecrano si appalesa più prominente e salito in alto, e l'antibraccio semiflesso. Infranto il condilo esterno, scrosciano i frammenti tutte le volte che la mano e 'l raggio eseguan movimenti di rotazione; e se il pezzo è grande, è tratto in dietro, e con esso il raggio. Nella fr. del condilo interno l'una è spinta in dietro, la mano rivolta all'interno, l'antibraccio disteso, e si può sentire lo scricchiolio.

Non si confonda la lussazione del gomito con la frattura dell'estremità inferiore dell'omero, perchè 1.° in questa non s'immutano i rapporti naturali fra i condili e l'olecrano, ed in quella sì: 2.° manca nella lus. la scricchiolata: 3.° i movimenti del braccio sono più facili nella fr.

Cura. Si fasci il membro dalle dita al gomito, e poscia si faccia la riduzione: un aiutante, situato dal lato sano, terrà ferma con ambo le mani la spalla del braccio infranto; un'altro, posto in semiflessione l'antibraccio, e preso con una mano il gomito, e con l'altra un pò più sotto, curerà di scostarlo dal tronco; per tal modo facendosi la estensione e la contro estensione, il chirurgo ricomporrà i frammenti. Fatta la riduzione, con la stessa fascia si eseguiranno intorno al gomito dei giri di 8 in cifra, a dolabra nella parte inferiore del braccio, due o tre circolari sulla frattura, e si continuerà la fasciatura sino all'ascella. Si applicheranno poscia su di opportune compresse tre stecche di cartone nei ragazzi, e di legno negli adulti, nei lati esterno, anteriore, e posteriore, e si assicureranno con la stessa fascia. L'antibraccio sia sostenuto da una ciarpa, il braccio fermato

al petto con pochi rivolgimenti di fascia. Elassi 10, o 12 giorni l'apparecchio sarà rinnovato, e dopo 40, o 50 tolto via.

Volendo usare l'apparecchio inamidato, si bagnino le compresse, le stecche e le fasce in acqua con amido, tranne la prima fascia. La complicazione delle ferite, richiede l'apparecchio di Sculteto.

Nella fr. dell'estremità inferiore l'antibraccio stia semiflesso, si faccia la ricomposizione nel modo accennato, si eseguano da giri di 8 in cifra intorno al gomito, si applichino due strisce di buon cartone bagnato e tagliato nei lati a livello del gomito l'una nel verso della piegatura l'altra all'opposto, e saranno fermate con un fascia.

Nella fr. de'condili si aggiungano due altre assicelle di cartone sul lato esterno ed interno del braccio. Dopo 20, o 30 giorni si comincerà a muovere moderatamente l'articolazione.

II. Lussazioni. *Diagnosi.* Le lus. omerali han comuni l'avvallamento sotto all'acromio, il quale apparisce più sollevato e sporgente; e la difficoltà, o impossibilità dei movimenti dell'arto; che pare di muoversi una con la scapula, la lacerazione della capsula articolare. La varia direzione della lus. arreca altri fenomeni diversi.

1. Nella lus *in avanti* il braccio è più lungo e rivolto in fuori; ed il gomito più basso ed allontanato dal tronco; la spalla sformata, il deltoide, il coraco-brachiale, ed il bicipite tesi, il capo dell'omero formante un tumor levigato, duro, e rotondo sotto l'ascella, la testa ed il collo inclinati verso la lus.; l'infermo tiene l'antibraccio semiflesso, ed il gomito sostenuto dalla mano del braccio opposto.

2. Nella lus. *sotto-pettorale* l'acromio è prominente, il deltoide spianato; la fossetta sotto-claviculare inalterata, il muscolo gran-pettorale sollevato, il capo dell'omero nel cavo dell'ascella si tocca a traverso di tal muscolo; il gomito spinto un poco in dietro, e scostato dal tronco, l'angolo inferiore della scapola allontanato dalla spina e molto sporgente in dietro, il braccio più lungo

del sano, i movimenti volontarii o comunicati non difficili.

3. Nella lus. *sotto-scapolare* l'acromio è poco prominente, il deltoide meno abbassato, il gran pettorale un pò sollevato, la fovea sotto-clavicolare quasi nulla, il capo dell'omero nell'ascella difficilmente si può avvertire a traverso del gran pettorale, il gomito allontanato dal petto e spinto in avanti, il braccio quasi eguale all'altro in lunghezza, l'orlo della scapola sollevato in dietro, i movimenti limitati, difficilissimi, e talora producono una maniera di schricchiolio.

4. Nella lus. *sotto-clavicolare* l'acromio è più prominente in dietro che in avanti, e nella stessa direzione il deltoide più depresso; il gran pettorale più compatto; un gonfiore nella fovea sotto-clavicolare, il capo dell'omero nell'alto dell'ascella difficilmente si avverte, il gomito poco lontano dal tronco e poco spinto in dietro, il braccio accorciato; il lembo posteriore della scapola più elevato in alto che in basso, i movimenti dolorosi, quasi impossibili, e talora con scroscio.

5. Nella lus. *in dietro* la spalla si mostra spianata, l'acromio fa toccar facilmente gli orli suoi, un vuoto nel cavo ascellare pel quale si può toccare l'orlo inferiore della cavità glenoidea; un enfiato duro, tondo verso la radice dell'acromio, al di sotto, dal principio della spina scapolare, il braccio allungato e diretto dall'alto in basso e da dietro in avanti; la distanza dalla spina all'orlo esterno della scapola sensibilmente diminuita; movimenti difficili, dolorosi, segnatamente quello di supinazione.

È d'avvertirsi che è sommamente necessario ricercare se la situazione che presenta la *lus.* nell'atto della osservazione siasi cambiata o nò dalla primitiva. La direzione della cagione violenta, la situazione del braccio pria dell'accidente, ed altre circostanze possono servire di guida.

La contusione, la frattura, la infiammazione violenta, la paralisi del braccio, l'aneurisma sotto-ascellare, ed altre complicazioni accrescono la somma dei fenomeni.

Cura. Talora si può ridurre l'omero senza la estensione, e la contro-estensione: ma più spesso bisogna. Segga

l' infermo sopra sgabello così alto che i suoi piedi non toccano il suolo; si ponga nell' ascella un cuscinetto bastantemente grosso per superare il livello dei muscoli gran dorsale e gran pettorale; e su di esso si applichi la parte media di una tovaglia ripiegata a più doppii, i di cui capi si debbono incrociare sulla spalla sana, ed affidare a due assistenti robusti; un'altra tovaglia ripiegata si ponga a cavaliere sulla scapola, ed abbia i suoi estremi sotto l'ascella sana affidati ad altri assistenti. Sul pugno ravviluppato di compresse si applichi un'altra tovaglia ripiegata, la quale sarà torta e ritorta su se medesima in corrispondenza della faccia palmare; e data in mano di altri assistenti. Il Chirurgo si porrà innanzi all' ammalato, e dirigerà.

Nella lus. *in avanti* la estensione dovrà essere da prima diretta in fuora, quindi un pò in basso ed in avanti sino a che il gomito sia avvicinato al tronco; il chirurgo afferrato con ambo le mani l' omero sospingerà nel cavo articolare il capo di esso.

Nella lus. *in fuori* e *in dentro* la estensione sarà eseguita in avanti e in dentro. Nella lus. consecutiva le prime manovre devono tendere a farla primitiva, le seconde a riporre il sito l' omero. La riduzione è indicata dallo scroscio di questo nel rientrare in cavità, e dalla sparizione di tutti i fenomeni morbosi.

Ove la riposizione riesca difficoltosa, bisogna ricercarne la causa e dissiparla. La smodata contrazione dei muscoli si vinca facendo mutar sito all' infermo, e divertendone l' attenzione con discorsi interessanti; l' intumidimento flogistico, con gli antiflogistici, le mignatte, ec. In estremi casi si metta il braccio parallelamente all' asse del corpo e si spinga in alto nel mentre che si fa la contro-estensione delle spalle ai piedi; il Chirurgo fermi il capo dell' omero con la mano, e ordini agli assistenti di abbassare e spingere il braccio vicino al tronco.

Riposto l'omero, si metta un cuscinetto sotto l'ascella, si fermi il braccio al tronco con una fasciatura a corpo, e l' antibraccio si affidi ad una ciarpa; non prima di 30 giorni si eseguano discreti movimenti.

OMOPLATA. v. SCAPOLA.

OPISTOTONO. V. TETANO.

OPPIO (Avvelenamento per). *Sintomi*. Stupore, apatia, massima propensione al sonno, sogni spaventevoli, sopore, letargo, movimenti incerti, barcollamento, rigonfiamento delle palpebre, del collo, del volto; occhi protuberanti, fissi, convulsi, stirati in alto, pupilla allargata o ristretta costantemente, o naturale, irlde insensibil. alla luce; torpore, paralisi delle membra addominali, convellimenti; polso piccolo e concentrato in principio, e poscia forte, pieno, irregolare; delirio vago, borbottamento o parlare sospeso, deglutizione difficile o impossibile, nausea, vomito, viso pallido, o torvo, bocca contorta, spumosa; respiro stertoroso, o fievole, interrotto, o mancante; fremito nelle temporali, macchie ecchimotiche per la cute, sudori abbondevoli, evacuazioni involontarie, trisma, tetano, apoplessia, asfissia, morte.

Cura. Conviene con quella della Morfina; epperò si pruomuova il vomito immediatamente dopo la introduzione del veleno; favorendolo con acqua tiepida, o meglio con decozione di caffè o di noce di galla, che sarà continuata fino alla espulsione del veleno; essendo impedito l'inghiottimento s' inietteranno i vomitivi per mezzo della cannula esofagea introdotta per la bocca o le narici, o la soluzione di tartaro emetico nelle vene: si cercherà di vuotare lo stomaco con gli opportuni sifoni: si ricorra poscia alle bevande acidule con aceto, sugo di limoni, acido tartarico, ec., ai clistieri, alle aspersioni di acqua fredda, al salasso, alle sanguisughe, all'infuso di digitale, ai senapismi agli arti inferiori. Introdotto il veleno nella cellulare sono inutili i vomitivi, utili tutti gli altri mezzi. (v. *Morfina*).

OPPRESSIONE. *Caratteri*. Senso di peso enorme, o di allacciatura stringente, che per ordinario si dichiara nel petto nei varii casi di malattie del cuore, dei polmoni, dei centri nervosi, di rarefazione dell'aria, di respirazione di gas irrespirabili, ec.

Cura. Sia condotta secondo le cagioni, talora riesce utile il salasso, l'applicazione delle mignatte all'ano,

l'odore dell'etere, o dell'aceto; il profumo della carta imbevuta di soluzione di nitro, e asciutta. Quando sia abituale bisogna cambiare il regime, e l'aria.

ORBITA (Malattia dell'). I. Flemmone. *Segni*. Dolori veementi, febbre ardente, cefalalgia, delirio, diplopia, fotofobia, arrossimento dell'occhio, indolentimento delle palpebre ec.

Rimedii. Antiflogistici locali e generali. (v. *Ottalmite*).

II. Ascesso. *Diagnosi*. Siegue ordinariamente al flemmone che man mano disacerba la sua veemenza; evvi una fluttuazione oscura, e un pò d'infiltramento edematoso nelle palpebre.

Cura. Si faccia l'apertura al più presto possibile, dividendo strato a strato i tessuti e penetrando pel punto culminante dello ascesso; poscia si badi allo scolo della marcia (v. *Ascesso flemmonoso*).

III. Ascessi per carie. *Diagnosi*. Precedono tutti i sintomi della carie, (v. q. v), si formano lentamente, presentano la fluttuazione, ec.

Cura. Si pratichi il taglio come nel precedente caso; si badi alla libertà dello scolo con aperture larghe o contro-aperture. Si curi la carie o la necrosi (v. q. v.).

IV. Cistici, Lipomi, Encefaloidi, Ematodi. *Diagnosi*. Questi ed altre specie di tumori difficilmente si riconoscono, massime nel principio, a lungo andare comprimono l'occhio, lo spostano, lo sniecchiano, ovvero forano l'orbita arrecando irritazioni cerebrali e simili.

Cura. Si estirpino i tumori, e se l'occhio sia molto alterato si estirpi anch'esso (v. *Esottalmia*).

V. Aneurisme. *Segni*. Pulsazione arteriosa molestissima nell'orbita, la quale cede con la pressione sulla carotide.

Cura. Si allacci la carotide, si estirpi l'occhio col tumore aneurismatico, assicurandosi della emorragia.

ORCHITE. (Infiammazione dei testicoli). *Segni*. Dolor vivo nei testicoli, che si accresce sotto gli urti e la pressione, e si propaga lungo il funicello spermatico ai lombi, gonfiore, ed arrossimento della borza, ingorgo dell'epididimo e del testicolo, difficoltà di camminare, febbre infiammatoria ec.

Diagnosi Differenziale. Flemmone dello scroto.
Rimedii. Sanguisughe agl' inguini, semicupii, bagnuoli, cataplasmi ammollienti, clistieri; antiflogistici internamente, vescicanti o senapismi alle cosce. Nello stato cronico l'unguento mercuriale, i rimedii contro i vizii radicali.

ORECCHIE. (Ferite del padiglione delle). *Segni.* Divisione più o meno regolare, superficiale o profonda, da taglio, da punta, lacera o contusa, parziale o totale del padiglione, dolore, emorragia proporzionati, sintomi generali scarsi, salvo il caso di complicazioni.

Cura. Se la ferita interessa la sola pelle basta ricuoprirla con un pò di sparadrappo; se poi vi sono staccamenti parziali o totali, bisogna adoperare le liste unitive, i punti di cucitura staccata, l' imbottimento dei vani con le sfile, e la fasciatura obbliqua o lo scudo.

Le bagnature fredde, ed il metodo antiflogistico non sieno dimenticati, massime se la causa contundente abbia commosso il capo.

ORINARII. (Calcoli). V. RENELLA, URINARII, ec.

ORINARIO. (Ascesso, Tumore, Infiltramento). *Diagnosi.* L'orina talora si riversa dai suoi ricettacoli o canali, e a tenore dei casi s' infiltra, si rauna, e forma ascesso.

Il *tumoro orinoso* è più o men grosso, della forma di un uovo, indolente, circoscritto, molle, fluttuante, ricoperto da integumenti duri o callosi, non tramutati di colore; facile ad ingrossarsi ed inturgidirsi allorchè l' ammalato fa sforzi per orinare, e a minorare quando questi cessano, o si fa pressione sul tumore, la quale cagiona l' esito dell' orina per l' uretra, lo sperma nell'atto del coito non nella vagina, ma nella borsa del perineo si riversa, e ne sorte con la pressione, rimane talora stazionario, e tal altra screpolata la borsa o infiammata, ne consegue l' infiltramento, o l' ascesso.

Nell' *infiltramento* l' orina gocciola, si effonde, e si insinua nel tessuto cellulare a seconda che più si accresce l' intoppo dell' incanalamento regolare di èssa, o la vescica si vuota, si può avverare nella radice dell' asta, nello

scroto, nel perineo, nei lombi, nel dorso ed in più lontani luoghi; premendo si avverte una maniera di crepitio enfisematico, e la pelle si mostra somiglievole a quella della leucoflemmasia, ma a lungo andare si ricuopre di macchie rosso-scure, o violette, che si convertono in escare cangrenose, le quali sgombrate, danno esito ad una marcia fetida, orinosa con brani di cellulare mortificata, e inclinano mai sempre ad allargarsi.

Nell' *ascesso* l' orina rassembrata in un punto, v' induce infiammamento, e tutte le altre circostanze della suppurazione, ma di una suppurazione maligna; appariscono tutti i caratteri dello ascesso flemmonoso (v. q. v.) ma in maniera oscura nel fondo del perineo, i sintomi della ritenzione orinosa svaniscono o scemano senza che la orina si fosse mostrata all' esterno.

Terapia. Si procuri il libero passo all' orina togliendo coi mezzi opportuni lo stringimento uretrale, o gli altri intoppi, e segnatamente adoperando le sciringhe elastiche. Si facciano delle incisioni profonde, moltiplicate, nei punti arrossiti, e lucidi della cute, onde l'orina abbia tostano sgombero; l' ascesso sia aperto appena che se ne hanno i primi annunzii. Sulle incisioni si useranno i cataplasmi ammollienti irrorati di posca, o i bagnuoli di acqua di malva o di lattuga, il metodo antiflogistico.

ORNITORINCO. (Avvelenamento). *Diagnosi*. Questi animali son muniti di uno sprone, molto analogo ai denti avvelenatori della vipera, che usano contro gli aggressori, ed arrecano dolore vivissimo, infiammazione locale, movimento febbrile, ec.

Cura. Si applichino localmente le bagnature fresche, ammollienti, i cataplasmi ammollitivi, e tutti gli altri compensi antiflogistici.

ORO. (Avvelenamento). V. TRIPLOMURIATO DI ORO.

ORPIMENTO. V. ARSENICO.

ORTICARIA. (Esantema). V. URTICARIA.

OSCHEITE. (Infiammazione dello Scroto). *Segni*. Arrossimento, prurito, dolore, increspamento, gonfiore, lucidezza dello scroto, sensibilità eccedente al tatto, talora febbre.

Cura. V. ORCHITE.

OSPEDALE. (Cangrena da). *Sintomi*. Ove l'infermo di ferita suppurante, o di piaga di qualunque specie si trasferisca in ospedali o corsee mal ventilate, ingombre di malati, vicine a imputridimento, ec. dopo un tempo più o men breve la piaga si fa dolentissima, scolorita, sparsa di materia vischiosa, densa, grigiastra. e presenta varie escavazioni più o meno profonde, o piccole eminenze coniche dolenti, ricoperte di un pus denso, opaco, biancastro, e ricinte nella base da un cerchio rosso vivo. Svolgonsi l' insonnio, la febbre nervosa, il delirio, il sussulto dei tendini, le lipotimie, il gastricismo, la gastroenterite, il singhiozzo ed altri fenomeni gravi. La piaga si dilata in tutti i versi, si fa cinerea, più sordida, livida, nerognola rigonfiano le carni, e si rovesciano; esce un umor sanioso, putrido, fetente, la cute si risipola, diventa edematosa enfisematica; gli orli si anneriscono e cangrenano, esala un puzzo cadaverico, distacca a quando a quando de' brani di parti molli, denuda, e necrosa gli ossi; tutto converte a ruina; talora si stabilisce un cerchio rosso-infiammatorio fra le parti sane e le affette, il quale è ottimo segno.

Cura. Si evitino i luoghi malsani, gl' infermi si trasportino in luoghi ventilati, ariosi, campestri. Si amministrino le bevande nitrate, le limonee minerali, e vegetali: si amministrino i tonici non essendovi infiammazioni. Localmente giovano le sfile e le pezze imbevute di aceto, o di ossicrato, o di acqua clorurata, la polvere di carbone. L' acetato di morfina si usi pei dolori.

Stabilitosi il cerchio infiammatorio si può venire all'amputazione, se lo stato delle parti la richiede.

OSSA. (Ferite da taglio delle). *Segni*. Si manifestano per la contusione e le ferite delle parti molli, la loro scovertura, che lascia osservare una incisione obliqua o verticale più o meno grande; un pezzo o asportato o pendente con le parti molli; il criterio desunto dalla qualità dello strumento feritore, dalla forza con cui fu scagliato, e dalla profondità, ed altre circostanze della ferita, infine lo specillo diluciderà le cose.

Cura. Si tengano avvicinate le parti molli per mezzo delle liste adesive, e la opportuna fasciatura. Se varii pezzi di osso siano asportati si ravvicinino le parti molle; se pendendi con queste si mettano e mantengano in sito coi mezzi contentivi. Similmente se sia diviso in totalità un osso se ne procurerà l'innesto con gli opportuni apparecchi; il membro non si assoggetti all'esercizio se non dopo molto tempo.

OSSALICO. (Avvelenamento per acido). *Sintomi.* Ardore brugiante nella gola e nello stomaco, gastralgia violentissima; vomiti facili, defatiganti di materie scure sanguigne, ostinato fino alla morte, convulsioni, polso impercettibile, fievole, movimenti cardiaci quasi manchevoli, freddo glaciale, sudore vischioso, allividimento delle unghie e delle dita, irrigidimento, morte, talora subitanea.

Antidoto. La calce; nella urgenza, mancando la calce, si posson grattare le mura imbiancate, o polverizzarne le sgretolature, e amministrarle sciolte in un poco di acqua. Non si faccia bere l'acqua assoluta, perchè accresce gli effetti del tossico. Rimane in ultimo a curare la gastrite (v. q. v.).

OSTEOCOPI. (Dolori). V. SIFILLIDE.

OSTEOMALACIA. (Rammollimento delle ossa). *Diagnosi.* Esordisce con dolori osteocopi gagliardi parziali, che in seguito si generalizzano; le ossa man mano perdono la parte solida, si rammolliscono, s' incurvano, si appiccoliscono, e in modo strano si contorcono, di tal che le stature vantaggiose, le complessioni robuste si veggono rattratte, istecchite, contraffatte, impossibili a reggersi all'impiedi, imbolsite del respiro, disordinate nella circolazione, difficili al parto. I dolori tal volta ritornano gagliardi a corso innoltrato del morbo, si svolge la febbre lenta, sopraggiunge la morte.

Cura. V. Rachitide.

OSTEOSARCOMA (Degenerazione cancherosa dell' osso). *Segni.* In un punto osseo, bersaglio antecedente di dolori fissi, profondi, lancinanti, si svolge un rigonfiamento formato da sostanza lardacea, fungosa, encefaloide più

o meno molle, con tensione e lucidità della pelle sovrastante; ingorgo delle vicine parti, le quali man mano son tirate nella medesima degenerazione, la cute s' infiamma, si esulcera, e dà uscita ad un icore sanioso, puzzolente, più o meno abbondevole, ed a germogli fungosi. Apparisce la diatesi cancerosa, e i sintomi variamente tristi a seconda degli organi premuti dal tumore, la febbre, e la morte non tardano.

Diagnosi Differenziale. Esostosi. Carie.

Cura. Si calmino i dolori coi cataplasmi, o le unzioni di giusquiamo, stramonio, belladonna, o con l' estratto di essi, e con l' acetato di morfina internamente, le sanguisughe, i vescicanti. Si sgombrino i vizii radicali, le complicazioni. Si estirpi il tumore, o si amputi la parte (v. *Cancro*).

OSTRICHE (Avvelenamento per). *Sintomi.* Quando è il tempo della fregola, le ovaje van soggette ad una immutazione nociva; mentre si rigonfiano ed arrossiscono. Arrecano in tal modo nausea, vomiti, coliche, cardialgie, diarrea, convellimenti, deliquii, ed altri disturbi, i quali possono mettere in ripentaglio la vita.

Cura. Si badi a non mangiarne da Maggio a Settembre. In caso di avvelenamento si desti o favorisca il vomito, si somministrino i purgativi oliosi, i clistieri, i calmanti. e simili (v. *Arca*, *Mitilo*, *Murice* ec.).

OSTRUZIONE. V. Milza, Fegato, ec.

OTALGIA (Dolore dell' Orecchie). *Segni.* Dolore acuto, vivo, profondo, nel condotto uditivo, continuo, o remittente, o intermittente, che talora riverbera alle tempie, ed alle guance, e si unisce a tintinnio, suoni diversi, sordità momentanea; il condotto uditivo è nello stato normale.

Diagnosi Differenziale. Odontalgia. Tic doloroso. Otite.

Rimedii. Soluzione di estratto di giusquiamo, di aconito, di lattuga, di acetato di morfina iniettati nel canale uditivo, ed amministrati internamente; senapismi, vescicanti, bagnuoli o cataplasmi ammollitivi; cerotti calmanti alle tempia, o ai processi mastoidei (v. *Otite* e *Nevralgite*).

OTIRREA. (Flussione dell'Orecchio). *Segni Diagnostici.* Precedenza di otite (v. q. v.) ; scolo di materiale più o meno sieroso ; bianco-giallognolo ; talora sanguinolento o di vera marcia ; più o meno abbondevole secondo le diverse ore del giorno; spesso con la marcia vengon fuori delle miche ossee spettanti alla carie.

Cura. Si usino gli antiflogistici se ancora sussiste l'infiammazione veemente (v. *Otitè*) ; abbiasi somma nettezza ; si diano i rimedii contro la scrofola , la sifilide , l' erpete , ed altri vizii radicali; si applichino i vescicanti alle braccia, dietro il collo; le iniezioni di orzo con mele rosato, di acqua di gurgitello, quando non siavi tema di percussione , ec.

OTITE (Infiammazione delle Orecchie). I. ESTERNA. *Segni.* Dolore più o men vivo in una o in ambedue le orecchie ; susurro , rumori , rimbombio , tintinnio , indebolimento dell' udito ; la membrana del canale auricolare è arrossita , gonfia , e villosa , dopo qualche giorno transudamento sieroso , o sieroso-sanguigno , e poi scolo di un liquido giallognolo , puriforme , puzzolente.

II. INTERNA. *Sintomi.* Dolor profondo , che aumenta per rumori e per la masticazione ; scrosci , rumori, sibili, fischi , sordità , cefalalgia intensa dal lato dell' orecchio ammalato , febbre più o men forte, canale uditivo è nello stato normale ; scolo istantaneo , per tal canale dopo alquanti giorni , di un liquido marcioso , giallognolo , mescolato a strie sanguigne , o rigettamento di sputi marciosi, che colano nella gola non senza fastidii.

Diagnosi Differenziale. Esulcerazione del condotto uditivo. Fistole di questo canale. Otalgia.

Mezzi Curativi Mignatte intorno alle orecchie ; vescicanti al collo, o ai processi mastoidei, iniezioni di acqua di lattuga con quella di lauroceraso , o di olio di mandorle dolci , o delle soluzioni narcotiche , di latte tiepido nel condotto uditivo , nella otite esterna , e nella interna i gargarismi ammollienti. Il salasso , gli antiflogistici. (v. *Infiammazione*).

OTTALMITE (Infiammazione dell' Occhio). I. SEMPLICE. *Sintomi.* Sensazione molesta negli occhi come se

granelli di sabbia esistessero disseminati fra essi e le palpebre, lieve lagrimazione, lieve arrossimento e iniettamento di alcuni vasi della congiuntiva (Tarassi, o Ott. angolare).

Man mano ingagliardiscono questi fenomeni, epperò le congiuntive son rosse, gonfiate, e cosparse di una reticina di vasi iniettati, gli occhi dolentissimi, intolleranti della luce, tesi; la vista alterata, le lagrime abbondanti, e talora unite a muco, a sangue; la pupilla ristretta, la schlerotica arrossita, la cornea rossa, bigia, giallognola, gli umori oculari torbidi, e l'aqueo latticinoso, flittene, e pustole, esulcerazioni sulla cornea, le quali traggono a ruina il globo visuale schiudendo un varco agli umori, spostando l'iride, ec., febbri più o meno gagliarde, gastriche, ed infiammatorie, ed anche con delirio.

Svolgendosi l'infiammazione negl'interni tessuti dell'occhio si osservano dolore cupo, gravativo, che dall'interno di tale organo si propaga nel sopracciglio, nelle tempia, e nella fronte; perturbazione o abolizione della vista; restringimento della pupilla, coloramento vario (verdognolo, bigio, bruno, rosso) rigonfiamento dell'iride, la schlerotica, la cornea, la congiuntiva ravvolti nell'infiammazione presentano i summentovati fenomeni. In prosieguo aggravansi tutti i sintomi, il dolore oculare è unito a peso; la febbre è con brividi, l'umor aqueo imbianchisce; nella camera anteriore appare una macchia biancastra che man mano si dilata, e poi occupa tutta la parte posteriore della cornea, e crescendo sempre più spinge la cornea, la fa protuberare e in fine rompere in mezzo a dolori crudeli; l'occhio si vuota.

Nel flemmone oculare tutti i descritti sintomi sono in grado elevato.

Cura. Si rimuovano i corpi estranei dopo di avere sgomberata o minorata la irritazione soverchia, mercè i calmanti, arrovesciando le palpebre, e servendosi di un pennello di peli di cammello intrisi di burro, o dell'acqua rattiepidita iniettata con una siringa al di sotto della palpebra superiore nell'angolo interno, o di una penna tem.

perata, o di un rotoletto di carta, o della tenta o del cucchiajo di Daviel, o delle pinzette. Si vieti all'infermo di stropicciar l'occhio, si tenga preservato dall'ambiente, dai disturbi mentali, dalla luce mercè la completa oscurità della stanza o la benda verde; nel quale divisamento si andrà man mano digradando a tenore della miglioria; si ungano in sull'annottare i nepitelli con cerato. Si pratichino le sottrazioni sanguigne locali e generali; i rivellenti sui processi mastoidei, sulle tempia, sulla nuca; i purgativi, segnatamente il calomelano, i piediluvii senapati, gli antiflogistici, i torpenti freddi, la dieta severa; i bagnuoli di acqua tiepida. Nello stato di *cronicismo semplice* si usino le bagnature di acqua di rosa o di piantaggine, le soluzioni di solfato di zinco, di allumina, di acetato di piombo, con un po' di laudano; il nitrato di argento sciolto nell'acqua distillata, l'unguento citrino, di Janin. La pietra infernale distrugge le fungosità, e le esulcerazioni.

II. O. Sifilitica. *Diagnosi*. Apparisce negl'individui in cui la lue è generalizzata, sorge subdolamente, va innanzi con lentezza; la congiuntiva presenta una congestione, le ghiandole meibomiane mandano muco alterato; nascono delle esulcerazioni sulla congiuntiva oculare e sui margini palpebrali, i peli cadono, la cornea si opaca ed esulcera, appariscon dolori che inacerbiscono nella notte, si ammansiscono nel mattino.

Cura. Si ricorra al sublimato corrusivo, al deuto-fosfato di mercurio, alla pomata mercuriale, al roob, alla salsa, e simili. Localmente bastano l'acqua ottalmica di Conradi, la pomata citrina, quella di precipitato rosso o bianco, di Janin, il collirio di sublimato. La pietra infernale guarirà le esulcerazioni.

III. O. Artritica. *Diagnosi*. Tien dietro sovente al rientramento della gotta, con la quale talora alterna; la regione orbitale in principio presenta un formicolamento e poscia fitte crudeli che si propagano alle tempia, e si esacerbano col calore del letto e col tempo umido; si osserva sui margini palpebrali una patina biancastra; la lagrimazione è più o meno abbondante ed acre; la scle-

rotica arrossita; e di poi violacea e bigia, un cerchio biancastro turchino interrotto ricinge la cornea; la congiuntiva è sparsa da vasi varicosi.

Cura. Si usino i piediluvii senapati, i senapismi, i vescicanti, affine di richiamare nelle sue sedi la gotta, gli antiflogistici, i calmanti, e poscia gli antimoniali, i legni indiani, ed il colchico.

IV. O. Scrofolosa. *Segni*. Prurito e molestia come se granelli di sabbia esistessero fra la congiuntiva e l'occhio, arrossimenti parziali, fascetti vascolari iniettati diretti verso la cornea; pustole, vescichette sparse intorno alla cornea la quale talora ne rimane esulcerata, e perforata, con danno dell'iride, e tal altra si presenta inspessita e nebulosa; aborrimento della luce, leggiero rammollimento e rigonfiamento della congiuntiva, che è giallognola; lagrime in principio scarse, in seguito abbondanti, acri, scottanti, che producono delle escoriazioni, le quali suppurano; nascono delle pustole giallognole, che si crepano e versano un umore che si dissecca in croste simili alle lattee. Aggrava quest' ottalmia nel giorno, rimette nella sera. Lo stafiloma, lo pterigio, la idrottalmia, il propagamento della flogosi nella pituitaria ne sono conseguenze.

Cura. Il trattamento come nella O. semplice bisogna quando vi sia acuzie, e poscia si debbono usare il laudano concentrato; la pomata di Janin, e la soluzione di nitrato di argento verranno adoperate per le ghiandole meibomiane offese; la luce sia moderata non manchevole, pel rimanente occorrono i cibi nutritivi, l' aria campestre, la pulitezza, i bagni di mare, il rabarbaro, la cicuta, il guajaco, la dulcamara, il ioduro, e gli altri preparati di ferro.

V. O. Vajuolosa. *Diagnosi*. Sviluppandosi nel periodo della invasione si osservano pustole vajuolose disseminate nella congiuntiva, nelle palpebre e nei loro lembi; e queste talora rigonfiate ed arrossite assai; dolori intensi, lagrimazione stemperata, febbre; l' infiammazione invade gli altri tessuti, e quindi ne sorgono suppurazione, rammollimento, vuotamento dell' occhio, stafiloma, prolasso dell' iride, sinechia anteriore, stringimento o chiusura

della pupilla, opacamento della cornea. Quando l' O. si svolge nel periodo di desquamazione, le pustole sono più piccole, ed appariscono in principio come tante macchiette, che si van dilatando, ed ingiallendo, man mano la sclerotica si fa rossa, avviene la lagrimazione, l' intolleranza alla luce, la cornea si appanna.

Cura. È simile a quella della semplice; appena compariscono le pustole bisogna inciderle con ago da cateratta, o colla lancetta, e poscia cauterizzarle colla pietra infernale: dopo sgombrata l'acuzie sono utili il solfo dorato di antimonio, l'estratto di cicuta, il calomelano internamente, e localmente l' acqua vegeto-minerale, la tintura tebaica, la pomata di Janin, e simili.

VI, Atrofia. *Segni.* L'occhio va di mano in mano impiccolendo, e si offre corrugato, le sue camere si fanno ristrette, la cornea spessa ed opaca, l' umore aqueo scarso e torbido; l' iride scolorita, sformata; la pupilla ristretta, il cristallino opacato, l' occhio molle, flaccido, e si appassisce e restringe sopra sè medesimo fino a divenire quanto un fagiuolo; si presenta allora in fondo all' orbita come un globetto biancastro, solcato, nel quale si distinguono le vestigia della primitiva organizzazione.

Cura. Si tentino i rimedii diretti contro i vizii radicali, e le altre cause che si manifestano. Per ordinario ogni mezzo è inutile, e non resta che poggiare sull' atrofizzato l' occhio artificiale.

OTTALMO-BLENAORREA. v. Congiuntivite.

OVAJE. (Ernia delle). *Diagnosi.* È oscura, e si può facilmente confondere con la omentale. Lo strozzamento si riconosce ai fenomeni locali e generali (v. *Ernie*).

Cura. Conviene con quella delle altre ernie. E quando l' ovaja è molto maltrattata bisogna asportarla.

OVALE. (Ernia del Forame). *Segni Diagnostici.* Escono i visceri dalla doccia dell' orlo inferiore del pube riempiuta dai vasi, dal nervo, dai muscoli e dal ligamento otturatore; quando il tumore è piccolo rimane nascosto da queste parti, e dall' adipe che suole abbondare nel mezzo delle cosce; allorchè s' ingrossa manifestasi nella parte superiore interna della coscia vicino allo scroto, o

al gran labbro, e talvolta si abbassa fino alla metà della coscia; offrendo sempre tutti i caratteri dei tumori erniosi (v. *Ernie*).

Trattamento Curativo. Si esegua la riduzione facendo giacer supino l'infermo con le cosce inclinate sul bacino, e questo sul ventre. Si mantiene ridotta per mezzo di varie compresse graduate sul vuoto che resta fra i muscoli, e di una fascia contentiva somiglievole alla spica inguinale.

In caso di strozzamento, adoperati indarno i mezzi altrove proposti, (v. *Ernie*), si discenda all'operazione dello sbrigliamento intorno al quale non concordano i Chirurgi.

OVARITE. (Infiammazione delle Ovaje). *Sintomi*. Dolore stabile, continuo, tensivo, urente, pungitivo nel sito delle ovaje, che si aggrava con la pressione, e col camminare, e rivorbera ai lombi, all'osso sacro, agli arti; rigonfiamento duro, ovale, mobile, circoscritto, sensazione di tensione, calore, talora ninfomania, delirio, convulsioni, febbre, ed altri fenomeni consensuali. Questi sintomi son miti nello stato cronico, eccetto il tumore che talvolta è eccedente.

Rimedii. Antiflogistici locali e generali. (v. *Metrite*).

OZENA. *Diagnosi*. Ulcera cronica delle fosse nasali, unita sovente a carie delle ossa, a depressione, o corrosione del naso, tramandante un fetore stomachevole; ed uno scolo putrido. Non mancano i segni del vizio venereo, scrofoloso, erpetico, canceroso, de'quali è prodotto.

Diagnosi Differenziale. Ulcere della membrana pituitaria, Carie delle fosse nasali. Alito fetido.

Mezzi Curativi. Iniezioni frequenti di acqua con aceto, o acido idroclorico, o carbonico, acqua di calce, le toccate col nitrato di argento essendo in luogo accessibile, i rimedii interni contro i vizii costituzionali.

Google

P

PADIGLIONE (Vizii del). 1. Talora o per lesioni violente o per ulcere, per naturale difetto, o per altre cause, manca o è dimezzato il padiglione; l'udito ne rimane indebolito. Il padiglione artefatto, o il cornetto acustico rimediano al difetto.

2. Similmente per cagioni accidentali o naturali il trago, l'antitrago, e l'antelice talora ripiegati ed insinuati nel condotto uditivo l'otturano in guisa che la facoltà uditiva rimane più o meno viziata.

Si ripara col cornetto acustico, o con l'asportazione totale o parziale delle parti mentovate.

3. Il lobulo o manca all'intutto o è molto lungo: il primo difetto non merita cure, all'altro rimedia l'asportazione.

4. Talvolta i buchi che si fanno nel lobulo per uso dei pendenti s'infiammano, suppurano, e si esulcerano, conviene ripararvi con gli ammollienti, con la rimozione del corpo straniero, e con le cure interne dirette contro i vizii radicali, che sogliono essere immancabili.

5. Altre volte o pel peso dei pendenti, o per altro, il lobulo si squarcia dal buco in basso; in tal caso si cruentino i bordi delle parti divise e si tengono in contatto con punti di cucitura.

6. Per ultimo allignano nel padiglioni i tumori cistici, o adiposi; i quali si lasciano stare se piccoli e non incomodi, in contrario si asportino.

PALATO. V. Velo Palatino.

PALPEBRALI. (Tumoretti). *Diagnosi*. Nascono spontaneamente, si osservano facilmente sui nepitelli, sono

ricoperti da una sottil pellicola, e della grossezza di un acino di miglio.

Cura. Si sollevino con le pinzette, e si asportino con le forbici. (V. *Calazio e Cistici*).

PALPEBRE. I. FERITE. *Segni*. Le ferite da *punta* talora si limitano alle palpebre, tal altra, penetrata la sottil lamina dell'orbita, si spingono nel cervello, e quindi, oltre ai fenomeni locali, arrecano i generali apparentemente non proporzionati alla leggerezza della ferita. Le ferite da *taglio* possono essere traversali, obblique, verticali, superficiali, o perforanti. Nella prima le parti non son molto discoste, le verticali offrono allontanamento di margini. Le ferite *contuse* presentano un ecchimosi diffusa, o una disorganizzazione, e quindi un'escara, piccoli corpi stranieri, fenomeni generali corrispondenti.

Cura. Le ferite da punta si ricoprono con pezzetti di sparadrappo, si estragga la punta dello strumento feritore; si usi il metodo antiflogistico gagliardo se vi è sospetto di penetrazione. Le ferite da taglio non interessanti tutta la spessezza delle palpebre si medichino di *prima intenzione*; le opposte con la cucitura a punti staccati. Nelle ferite contuse si adoperino le locali bagnature fredde risolventi, i cataplasmi rammollativi; avvenuta la suppurazione, si mantenga distesa la palpebra mercè le liste adesive, si tocchi la piaga con la pietra infernale; essendovi corpi stranieri si estrarranno, o se ne attenderà l'esito naturale per mezzo della suppurazione. Il metodo antiflogistico, e la corrispondente igiene non si trascurino, massime se vi siano fenomeni generali imponenti.

II. DIFETTO ed ECCEDENZA. *Segni*. Talora le palpebre mancano o per cause incidentali o per vizio congenito, in ogni modo l'occhio non può esporsi al contatto della luce senza gravi inconvenienti.

Altre volte le palpebre sono eccedenti in numero.

Cura. La mancanza è irreparabile, ne recidendo dalle parti vicine un pezzo di cute si può riparare: si badi soltanto a tener garentito l'occhio con bende verdi, ed a prevenire le irritazioni, o venute combatterle con gli

antiflogistici, e i calmanti. La esuberanza delle palpebre richiede le incisioni.

PALPITAZIONE. *Sintomi*. Battiti veementi, frequenti, regolari, o irregolari del cuore che riverberano nella regione cardiaca, nella epigastrica, o in altri punti del petto sinistro; talvolta dolore nella regione del cuore, senso di oppressione, di svenimenti, suono di soffietto, o cupo, o rumoroso all'ascoltazione; polsi piccoli, frequenti, intermittenti, o pieni e forti; vibrazione e fremito delle carotidi; ansietà; respiro difficile; cefalalgia; faccia pallida, o iniettata; occhi iniettati e lucidi; prolabbia livide; susurro alle orecchie; vertigini; sonni interrotti da sogni funesti, spaventevoli; rutti; appetito scarso; debolezza; freddo delle estremità; sudori freddi; altri sintomi a tenore delle malattie principali; talora morte istantanea. Ingagliardiscono i fenomeni col moto, col cammino, con la corsa, con le agitazioni di spirito, calmano col riposo del corpo e della mente.

Rimedii. Nell'accesso l'acqua freschetta, la neve, un pò di liquore anodino; salasso; sanguisughe; l'acqua di lauroceraso, l'estratto di giusquiamo, di lattuga; la digitale; senapismi; maniluvii; pediluvii caldi, ec. Nelle tregue i rimedii valevoli a vincere le condizioni nervose, pletoriche, flogistiche, sierose, organiche; a richiamare gli scoli abituali, o gli esantemi cronici; a sgombrare il vizio sifilitico, artritico, erpetico, scrofoloso, ec. (v. q. v.). In ogni caso giovano la digitale, il nitro, i calmanti freddi, l'emulsione di mandorle amare, l'empiastro di belladonna applicato sulla regione cardiaca, la dieta lattea, il riposo, l'allontanamento dal vino, dalla venere, dagli esercizii smodati, dai trambusti mentali.

PANCREA. (Ferite del). Mancano i segni per determinarle; nei sospetti si medichi la sola ferita esterna (v. *Addominali*) si adoperi il metodo antiflogistico.

PANCREATITE. (Infiammazione del Pancrea). *Sintomi*. Dolore cupo, profondo; o senso penoso di peso, distensione nel sito del pancrea, che si aumentano con la

pressione; sete; lingua con patina biancastra; salivazione; dissesti gastrici; febbre varia.

Cura. V. *Epatite*, *Enterite ec.*

PAPAVERI. (Avvelenamento). Troppo si abusa del decotto delle teste o capsule dei papaveri per addormentare i ragazzi; e sovente ne sorgono effetti dannosi, che sono identici a quelli dell' oppio, e meritano lo stesso metodo curativo (v. *Oppio*).

PARACENTESI. I. TORACICA. *Metodo di operare*. Stia seduto l' infermo e alquanto chinato sul lato sano, e tenuto in questa posizione da un assistente. L' operatore determini innanzi tratto il punto in cui deve cadere la operazione, il quale se si può scegliere sarà pel lato destro nello spazio fra la quarta e la quinta costola, numerando da basso in alto, e pel sinistro uno spazio più sotto, ed in ambo i casi nel terzo medio. Nei casi di edema o di enfisema si porti un filo dal cavo dell' ascella sino alla cresta antero-superiore dell' ileo, ed un altro dalla cartilagine ensiforme orizzontalmente alla spina, il punto d' incrociamento sarà quello in cui si deve operare.

Stabilito il punto, il Chirurgo col pollice e l' indice della mano sinistra stiri la cute, o la innalzi in piega, sostenuta in parte da lui ed in parte da un assistente, e la incida per un pollice e mezzo circa: nella direzione del taglio cutaneo divida strato a strato i tessuti sottostanti fino alla pleura, in guisa che la incisione rappresenti un triangolo con la base in fuora: introduca poscia il dito indice in maniera che il suo polpastrello tocchi il lembo inferiore della costola superiore, e infine rasentando col gammautte l' orlo superiore della costola inferiore tagli per sei linee la pleura, e spinga il dito istesso nel petto.

La umorale raccolta non si vuoti ad un tratto, ma grado a grado. Se si tratta di sangue, dopo averlo cavato fuori, si medichi la ferita per prima intensione; se di empiema, s' introduca nel petto il capo di un nastrino sfilato, e l' altro si lasci al di fuori, vi si soprapponga una compressa bucherata e spalmata, delle filacciche,

compresse, la fasciatura contentiva con lo scapolare ; e l'infermo stia coricato sul lato affetto. Quando il materiale è fluido, e non vi sono altre complicazioni non occorrono iniezioni detersive, o ammollienti, l'opposto in caso opposto; si badi a non far rimanere nel petto corpi estranei.

Accidenti. Talora nello spingere il gammautte contro la pleura, questa s'infossa scollandosi dalla toracica parete. in tal caso in cambio di pungere, si porti lo strumento come per le incisioni. Ove il polmone aderisca con la pleura si badi a non penetrare col bistori, ma a medicare la ferita per prima intensione, e si ricerchi altro punto più favorevole; in caso che le adesioni fossero generali, si potrebbe commetter tutto alla suppurazione, per la quale l'interno umore potrebbe esternarsi.

II. Paracentesi addominale. *Metodo di esecuzione.* V. Ascite.

Accidenti. Si riducono alla emorragia, la quale può derivare o dalla offesa di qualche viscere addominale, o dallo screpazzamento di qualche vase interno per la mancata pressione, o dalla ferita dell'epigastrica. Nei due primi casi facciasi una compressione metodica sul ventre, vi si applichi il ghiaccio, e si usino gli antiflogistici; nel secondo s'introduca nella ferita un pezzo di candeletta elastica o di cerino.

PARAFIMOSI. *Caratteri.* La ghianda è scoverta, gonfiata, arrossita, violacea; il prepuzio, impossibilitato a ricovrirla, forma alla sua base un bordo circolare rilevato, dolente, rosso, o tumori lucidi, tesi, trasparenti, non mancano altri fenomeni flogistici locali e generali, ed ulcere, od altri morbi sifilitici.

Cura. Essendo scarsa la flogosi si cerchi di tirare il prepuzio sulla ghianda; e nel tempo stesso si pratichino le bagnature locali di acqua di lattuga con quella di lauro, ceraso, latte tiepido, semicupii, e se occorre le mignatte al perineo, in ultimo lo sbrigliamento con larga incisione, e si rimeni il prepuzio al suo sito continuando gli ammollienti locali, e gli antiflogistici.

PARAFRENESIA. (Infiammazione della pleura che ri-

cuopre il diaframma). *Sintomi*. Dolor vivo e gagliardo lunghesso il lembo cartilagineo delle false costole, che s' irradia verso gl' ipocondrii, e si esacerba con la pressione, la tosse, e i movimenti: immobilità del diaframma, sì che il torace si allarga unicamente a spese delle costole: difficoltà somma di respiro, che obbliga gl' infermi a rimanere seduti sul letto, ed alquanto inclinati in avanti: talora riso sardonico, vomiti, spasmi precordiali, itterizia, febbre risentita, singhiozzo ed altri gravi fenomeni.

Cura. V. Pleurite.

PARALISI. *Sintomi*. Minorazione o perdita dei movimenti, e del senso, preceduta da formicolio, tremori, dolori acerbi, spasmi, ed altre alterazioni nervose, o venute di botto, o lentamente, disturbo delle funzioni affidate ai tralci nervosi paralizzati; quindi si ponno osservare le palpebre cadenti e rilasciate, i muscoli della faccia insensibili, o torpidi, la lingua immobile, le membra inerte, il respiro imbolsito, le digestioni alterate, il cammino delle fecce impigrito, le orine tarde allo scolo, e così pel resto; nelle parti palarizzate sono scemati o mancanti il calore, e la consistenza organica normale, la circolazione lenta, debole, la nutrizione scarsa. Non mancano i sintomi delle condizioni morbose dei centri nervosi, che ne sono la consueta origine, ec. La paralisi può incogliere la metà del corpo (*emiplegia*), o dall' addome in giù (*paraplegia*), o una parte di un lato, ed un'altra dell' altro (*par. crociata*), o in diversi altri modi bizzarri e strani.

Cura. Sia diretta contro le cause, e i sintomi imponenti. Ove si tratti, come suole intervenire, di congestioni, o flogosi cerebrali e spinali si adoperino i mezzi antiflogistici, ma con moderatezza; si spesseggi nell' applicazione delle mignatte dei vescicanti, del setone, delle ustioni, delle coppe scarificate, delle unzioni risolventi e rilascianti, mezzi locali di grandi speranze quando la condizion morbosa stà sotto la loro influenza. Giovevolissimi riescono i bagni dolci, or tiepidi, or freschetti, di mare,

di acqua minerale, e termale, i fanghi minerali, le docce, le vinacce, i purganti, la polvere inglese col calomelano, e la panacea cinnaberina, il cinabro, e quando non vi siano fenomeni flogistici la stricnina, l'arnica, la valeriana, il valerianato di zinco, l'elettricismo, le frottazioni spiritose, o con panni caldi sulle membra, non che il linimento ammoniacale, il balsamo opodeldok, e l'unguento di veratrina, i rimedii specifici ove esistono vizii radicali.

PARALITICA. (Febbre intermittente perniciosa). *Segni Diagnostici.* Oltre al freddo più o meno intenso ed agli altri fenomeni spettanti alla febbre, la caratterizzano la precedenza del sopore, il quale si protrae anche nel tempo dell'accesso; l'intorpidimento di una o più parti, che prende l'aspetto di vera paralisi. Questi fenomeni scemano con l'accesso, ma non si dileguano compiutamento nell'apiressia.

Cura. Nel tempo dell'accesso mignatte ai processi mastoidei, o lunghesso la spina, bagni a temperatura gradevole, clistieri irritanti, senapismi, e nell'apiressia il solfato od altro sale di chinina.

PARAPLEGIA. V. PARALISI.

PAROTIDI. (Malattie delle). I. FERITE. *Segni.* Punture, o tagli, o divisioni per arme da fuoco in una o in ambo le parotidi, emorragia dolore che si aumentano sotto i movimenti della mascella, fenomeni di complicazione, e generali nascenti dalla infiammazione susseсutiva, colamento di saliva ec. (v. *Parotite*).

Cura. Si ricuoprano le ferite da punta con un pezzetto di sparadrappo; in quelle da taglio si rechino e mantengano ad esatto combaciamento le parti la mercè della cucitura staccata, delle liste adesive, del riposo della mascella. Offeso il canale stenoniano fa uopo, ove non lo sia, render penetrante la ferita nella bocca, perchè così eviterassi la fistola salivale, ed indi si medichi per prima intensione; s'introduca nell'apertura corrispondente al cavo della bocca un piumacciuolo di sfile, acciocchè la suppurazione sia favorita. Per le ferite d'arme da fuoco si vegga questo articolo; le lacere anche debbono essere

medicate con le liste adesive, la cucitura staccata, e la fasciatura detta *nodosa della parotide*; la quale è ottimo presidio contro l'emorragia.

II. Scirro. *Diagnosi*. Enfiato resistente, duro, irregolare, bernoccoluto, indolente senza alterazione della pelle sovrastante, il quale deforma più o meno la faccia, molesta i movimenti della mascella, e giunto a gran volume comprime le giugulari, arreca dolor di capo, delirii, sonnolenza, apoplessia, e morte.

Cura. La estirpazione, unico mezzo di salute, è controindicata per le gravi emorragie, però si pratichi quando è parziale si usino gli opportuni rimedii locali e generali (v. *Scirro*).

PAROTITE. (Infiammazione della parotide). *Segni Diagnostici*. Precedenza di movimento febbrile, dolore fisso nelle parotidi, gonfiore nella regione parotidea pastoso, in principio limitato e senza alterazione della cute sovrastante, in seguito diffuso e con tutti i caratteri del flemmone, talora questo intumidimento si affloscia, la pelle che lo ricuopre divien floscia si screpola, e presenta alla superficie una esalazione sierosa, segno della vicina sparizione del morbo. Apparse le parotidi talvolta la febbre va in dileguo, e tal altra s'ingagliardisce offrendo caratteri infiammatorii, gastrici, o nervosi, i ganglii linfatici s'ingorgano; le mascelle si muovono con difficoltà; il respiro è imbolsito, la deglutizione difficoltosa, il capo duole, il viso è arrossito, e vi sono altri fenomeni generali a seconda che la parotide figura come causa o effetto. Può risolversi, suppurare, indurirsi, cangrenarsi, o sfuggire dalla sua sede ed invadere altre parti.

Cura. Nei casi moderati bastano la custodia della traspirazione, le locali unzioni di pomata di belladonna, o di olio di mandorle dolci, e qualche piediluvio, o blando purgante. Nei casi più gravi, convengono il salasso generale, e locale, la pozione stibiata, le polveri risolventi di Frank, i vescicatori alle braccia, i bagnuoli locali di acqua di lauroceraso, o di lattuga, i fomenti e i cataplasmi ammollativi, la dieta ec.

Ove accadesse una metastasi sarebbe mestieri applicare

Google

i vescicanti sulla regione parotidea. In caso di suppurazione si adoperino gli ammollienti (v. *Ascessi*); in caso di cangrena si prendano le norme opportune (v. *Cangrene da Infiammazione*); ove siasi avverato l'indurimento si adoperino l'unguento di cicuta con quello di mercurio, o d'idroiodato di potassa iodurato, e i rimedii interni diretti contro i vizii radicali, ordinariamente immancabili

PARTO NORMALE. 1. Periodo. *Fenomeni Forieri*. Chiarezza, e manifestazione maggiore dei movimenti del feto; rigonfiamento ed infiltrazione delle grandi labbra; incremento. o apparizione di varici, assottigliamento. e distenzione delle pareti del collo uterino, di tal che il tatto rileva le fibre spiegate distese, e le parti del feto; rammollimento e gonfiore dei labbri del collo, orifizio ritondato, scomparsa, o alleviamento de' fenomeni gastrici, polmonali, e cardiaci, peso al perineo, facili inviti a sgravare le fecce e le orine, difficile esecuzione, gocciolio di bave glutinose, doglie fugaci, leggiere.

Cura. Si rechi la gravida in una stanza temperata, ariosa, ventilata, stia pacata di animo, lontana da odori vivi, da impressioni gravi, repentine, strane, si usino i blandi purgativi, o i clistieri per disgombrare il ventre, le sanguisughe all'ano affin di scemare o torre affatto la emorroidaria congestione, il catetere per vuotare la vescica; il salasso per la pletora generale, e le minacce febbrili, i rimedii opportuni pei falsi dolori (*coliche intestinali, o nefritiche*) e lo stesso salasso dal braccio quando abbian destati fenomeni angiotenici.

2. Periodo o allargamento dell' orificio. *Segni*. Scolo crescente delle bave mucose, doglie gradatamente gagliarde, e frequenti, durante le quali l'utero si rende teso, resistente, duro, e il suo orificio ristretto, e dopo di esse, sussegue uno stato opposto, calma che si avvicenda con le medesime, dilatamento progressivo della bocca uterina, apparizione di una parte dell'uovo; che si tocca teso ed elastico nell'atto delle doglie, e floscio nella calma, insanguinamento delle bave, formazione, e

rottura della borsa delle acque, scorrimento di queste, apparizione del feto.

Cure. Si prepari il letto, non la sedia, con una materassa distesa, un'altra piegata a due, ricovrendo entrambe con lenzuola, o tele incerate, e simili: vi si adagi la partoriente allorchè l'orificio uterino è bastantemente aperto, ed il sacco delle acque formato, ed in modo che abbia le natiche sull'orlo della materassa piegata, le cosce allargate, le gambe semiflesse, i piedi poggiati sulla materassa distesa, il capo su due origlieri, ricoverto il corpo di una camicia, e di lenzuola le gambe, e di qualche altra covertura ove la stagione fosse rigida: rimangano nella stanza poche persone confidenti, allegre, protraendosi lo sgravo non si pensi a cibi, ma soltanto si concedano il brodo, la zuppa, un pò di thè, o di caffè, le aranciate con qualche biscotto, l'acqua a piacimento, i clistieri aiutino a sgravare il ventre; le doglie lente, scarse, fievoli s'inanimino con le discrete strofinazioni di panni lini caldi sul ventre, i fomenti, i suffumigi; nell'atto delle doglie la partoriente sia sostenuta dagli assistenti nelle mani e nei piedi; ma non eseguisca da se stessa nessuno sforzo, essendo asciutto il canal vaginale si spalmi con l'olio di mandorle dolci, o col burro di cacao; ove il sacco, dilatato bastantemente l'orificio, non si rompesse per la spessezza delle sue pareti, e l'utero indarno si sforzerebbe, conviene lacerarlo; ed a questo ripiego bisogna ricorrere eziandio allorchè le acque sembrino di essere copiose; o il sacco siasi rotto in un punto superiore, cosicchè le acque nella parte inferiore stagnano; la lacerazione si fa nel tempo delle doglie, o con le dita, o con le unghie, o con le punte delle forbici (usando molta diligenza), giusta la varia spessezza.

3. Periodo Uscita del Feto. *Fenomeni.* Doglie più gagliarde, frequenti, prolungate, e in basso, durante le quali contraggonsi il diaframma, gli addominali, e tutti gli altri muscoli; respirazione laboriosa, interrotta; giugulari tumide, faccia rigonfiata, livida, occhi rossi, e turgidi, polso frequente, vibrato, forte, lingua arida, sudore sul petto e sul ventre, passaggio del capo del fe-

to dalla commissura utero-vaginale nel cavo del bacino, dilatamento della vagina, talora vano desiderio di sgravare le fecce, granchi poderosi, o intormentimento agli arti inferiori, avanzamento ulteriore del feto, arrovesciamento del coccige, allungamento del perineo, allargamento delle grandi labbra; scomparsa delle caruncole mirtiformi, diminuzione delle ninfe. apparizione e rientramento ripetuto della testa del feto, lacerazione della forchetta, uscita del capo, ed indi del corpo del feto.

Cure. Aiuti la partoriente con gli sforzi del diaframma e dei muscoli addominali, eseguiti nel tempo delle doglie, le contrazioni uterine; apparendo dolori ai lombi, sian questi sostenuti con una tovaglia piegata a più doppii, e tenuta nei due estremi da due assistenti. si ripari ai granchi con le frizioni fatte mercè un panno, o una spazzola a secco o con poco di alcool canforato; affin di evitare le grandi lacerazioni, si pratichi moderata pressione sul perineo con la palma della mano diritta in modo che il pollice, e l' indice siano distesi, il primo sul gran labbro destro, e l' altro snl sinistro, uscita la testa sia ricevuta nelle mani dell' ostetrico, senza praticarvi movimento alcuno, le moderate frizioni sull' ipogastrio spingono l' inerzia delle doglie, usciti i piedi o le ginocchia si ricuoprano con un pannolino e si aspetti che il corpo gradatamente si avanzi, presentandosi le natiche, s' introducano le dita, si ripieghino or sull' una, ed or sull' altra delle anguinaglie del feto, e si tragga moderatamente in giù; se il cordone ombelicale ritarda la uscita si tiri moderatamente, e si situi in un canto della pelvi, nel quale non resti compresso; uscito compiutamente il feto, si recida il cordone (v.q.v.) due pollici lontano dal ventre.

4. Periodo. Uscita della Secondina. *Fenomeni*. Venuto a luce il novello essere, succede la calma, che, dopo il lasso di 15 o 20 minuti, viene disturbata da nuove doglie, e nuove contrazioni uterine, durante le quali la placenta si sbarbica, si agglomera, si espelle una con sangue aggrumito; più o meno prestamente.

Cure. Non si facciano traimenti sul cordone; quando la placenta sia staccata, e l' utero inerte, si possono prati-

care delle fregagioni sull'ipogastrio, ed in ultimo caso dei moderati traimenti sul cordone, prima secondo l'asse del distretto superiore; poscia della escavazione, e del distretto perineale, in fine eseguendo de' movimenti di torsione sulla placenta istessa, rimane essa agglomerata e si cava agevolmente; i grumi stagnanti nella vagina si cacciano con le dita. Pel rimanente v. PUERPERA.

3. PARTO NORMALE MOLTEPLICE. *Segni.* Compiuto il primo sgravo l'utero non si ritira sopra se stesso; il ventre rimane voluminoso, le doglie si riproducono il dito tocca un'altro sacco, o i membricciuoli del feto.

Cure. I soccorsi sono i medesimi del parto semplice: se la presentazione è simultanea, bisogna spingere in alto il feto superiore, se irregolare, regolarizzarla, se regolare, non far nulla. Venuto in luce il primo feto, si tronchi il cordone (v. q. v.) e si lighi, e si attenda lo sviluppo del secondo travaglio, usciti tutti i feti, si aspetti la espulsione di tutte le placente, regolandosi come nel parto semplice.

PARULIDE. (Flemmone delle gengive). *Segni.* Rigonfiamento di un punto delle gengive, dolente, lucido, rossovermiglio, caldo, il quale ben tosto si fa molle, elastico, acuminato, men rosso, si apre dando uscita alla marcia.

Diagnosi Differenziale. Gonfiamento scorbutico delle gengive. Flemmone della mucosa boccale.

Mezzi Curativi Sciacquatorii, sciroppi ammollienti, antiflogistici, la incisione, ove raccolta la marcia, non si apre naturalmente.

PATERECCIO. (Infiammazione delle dita). *Segni.* Dolori superficiali o profondi, più o men vivi e gagliardi, pulsativi, tensivi, insoffribili secondo i tessuti, invasi dalla flogosi; rigonfiamento, turgore, arrossimento, tensione lucidità della cute, la quale talora si solleva a flittene, ed è sensibilissima al tatto, pulsazioni celeri e vibrate delle arterie collaterali del dito, calore eccessivo, movimenti difficili, dolorosi. La palma ed il dorso della mano prendon parte al rigonfiamento flogistico, ed anche l'antibraccio ed il braccio, sui quali si veggono delle

Google

strisce rosse, e sono penosi al moto, i ganglii ascellari s' intumidiscono, si svolge la febbre infiammatoria, con freddo, insonnio, talora delirio ec. Infine si manifestano i segni dell'ascesso (v. q. v.).

Rimedii. Son quelli dell' infiammazione (v. q. v.) soltanto si aggiungano gli sbrigliamenti fatti con large, e profonde incisioni, ove il turgore infiammatorio sia grave. Per l' ascesso v. q. v.

PELLAGRA. *Sintomi.* 1. PERIODO. Preceduti malessere, sete, inappetenza, digestioni difficili, la pelle delle mani, dei piedi, della faccia, del collo, e della parte anteriore del petto si fa rossa, tesa, bruciante, e poscia, sparito il rossore, si fende in più versi, e l' epiderme si distacca in squame bianche, più o men larghe, talora forforacea.

2. PERIODO. L' infermo sembra guarito, ma nella primavera riapparisce il morbo con maggiore intensità. Digestioni laboriosissime, ventre dolente, sete continua, fiacchezza nelle membra, dolori lunghesso la colonna vertebrale, scosse tetaniche, mal di testa, vertigine, disordini della intelligenza, melanconia profonda, tendenza al suicidio (follia pellagrosa); la pelle è ruvida, screpolata, rossastra, coverta di scaglie.

3. PERIODO. Aggravamento degli esposti sintomi, lingua arida, nera, sete inestinguibile, appetito nullo, diarrea, faccia livida, terrea, con impronta di anticipata decrepitezza; follia omicida o suicida irresistibile, e segnatamente tendenza ad affogarsi nelle acque, fievolezza estrema delle membra, pelle indurita, spessa, sparsa di squame cornee, diarrea stemperata, marasmo, morte.

Cura. Si migliorino le condizioni igieniche, e dietetiche, si adoperino gli antiflogistici, i rinfrescanti, i depurativi, i bagni dolci tiepidi, i rivellenti, i rimedii pei sintomi imponenti. Utili si reputano i preparati di arsenico, e di iode.

PELVI. (Distocia per vizii della). *Diagnosi.* I segni pei quali si può riconoscere una pelvi viziata si riducono ai seguenti. Esistenza di rachitide nella prima età; mancanza di simmetria nello sviluppo della testa (Weber),

e di buona conformazione nel corpo. L'incavo sacro-lombare con gran prominenza del pube, denota grande inclinazione, ed una figura *cordiforme* dello stretto superiore; e se nel tempo istesso la sinfisi pubica è depressa si può asseverare che il diametro antero-posteriore è molto corto, e che lo stretto ha la forma di un 8 in cifra. I fianchi ineguali molto rialzati, le fosse iliache esterne depresse, fanno supporre un difetto del diametro bis-iliaco. Il ravvicinamento degl'ischii, la convessità del sacro, e la inclinazione del coccige in avanti, denotano il restringimento notevole dello stretto inferiore, e l'ampiezza della escavazione.

La diagnosi pertanto rimane più accertata dalla *pelvimetria esterna* eseguita col compasso di grossezza di Baudelocque, e con la *interna* fatta mercè il pelvimetro di Van-Huevel, o anche con la introduzione dell'indice destro.

Metodo Curativo. 1. Allorchè il bacino è molto ampio, e si può avverare il parto precipitoso, è mestieri, che la partoriente giaccia orizzontalmente sul letto sino dal principio del travaglio; e che l'Ostetrico sostenga con forza il perineo nel momento in cui deve uscire il capo del feto.

2. Quando il distretto superiore ha tanto difetto nella inclinazione, che il parto può essere difficile, conviene correggerlo con la opportuna posizione. Giaccia supina la donna, e se le adatti un guanciale sotto ai lombi se è meno inclinato del giusto, cosicchè l'asse del distretto superiore sia molto ravvicinato e quasi confuso con quello del tronco; se la inclinazione è massima sì che l'angolo ecceda i 45 gradi, la portoriente sarà coricata sul dorso, e mercè adattati guanciali si solleverà il bacino ad un piano sovrastante a quello del tronco.

3. Gli stessi ripieghi saranno praticati per la viziosa inclinazione del distretto inferiore.

4. Nei varii difetti in cui i diametri sono alterati si abbia per norma; che quando il diametro antero-posteriore sarà di pollici 3 1/2, e anche 3 1/4 si può effettuire il parto spontaneo; che a 3 pollici ed eziandio a 2 3/4 bi-

sogna ricorrere al forcipe; che a 2 1/4 conviene la sinfisotomia, e la gastro-isterotomia in maggiore difetto.

5. Pel resto v. *Inchiodamento*.

PELVIOTOMIA. *Metodo Operatorio*. Stia la partoriente sul lembo del letto con le natiche alquanto sporgenti, con le membra addominali in moderata flessione, alquanto fra loro discoste, e sostenute da due assistenti, col capo e col petto alquanto inclinati sul ventre; rasi i peli, e cavata l'orina, l'Ostetrico faccia una incisione di circa un pollice sull'osso del pube vicino alla fossa cotiloidea, ossia un pollice e mezzo circa lontano dalla sinfisi; divida i tessuti fino sulla branca orizzontale, e stacchi da questa tutte le parti molli; poscia con lo specillo o con l'ago vi passi di sotto la sega, e lo seghi da dietro in avanti. Esegua la stessa operazione sulla branca ascendente dell'ischio presso alla tuberosità, infine divida la sinfisi; e pratichi lo stesso all'altro lato del bacino. Compiuta l'operazione, la condotta da serbare non è dissimile da quella della sinfisotomia (v. q. v.).

PENFIGO I. *P. Acuto*. *Segni*. Preceduto prurito, febbre, malessere, ec. appariscono alla cute delle macchie rosse, dolenti più o meno ravvicinate, le quali si fan rosso-scure e riduconsi in bolle variamente voluminose fino ad una noce, o ad un uovo grosso; sono divise, o aggruppate, contenenti siero giallognolo limpido, latticinoso, il quale scola allo screpolarsi di quelle, e poscia rimangono o escoriazioni sensibilissime, o croste lamellose, che man mano sgombrano; e talora persistono delle macchie rosso-scure. Parecchie eruzioni possono aver luogo successivamente.

II. *P. Cronico*. *Segni*. Macchie rosse, che si convertono in bolle, le quali screpolate ed uscitone il siero, lasciano escoriazioni che si ricuoprono di croste piccole e brunastre. Le eruzioni si ripetono, e quando il penfigo è antico e grave, tutta la superficie occupata si rende ingombra di scaglie larghe, grigiastre, o giallastre, messe le une sulle altre, il che dà alla parte l'aspetto di una pelle di serpente. Talora la gastro-enterite, la diarrea, o gravi complicazioni rendono pericoloso il penfigo.

Diagnosi Differenziale. **Rupia sifilitica. Risipola bollosa. Erpete squamoso umido.**

Cura. Si adoperino nell' *acuto* gli antiflogistici proporzionati al grado della flogosi (v. *Febbre infiammatoria*); si screpolino le bolle con le punte delle forbici; e si spalmino di olio di mandorle dolci misto ad acqua di lattuga, o di lauroceraso ; si usino le bagnature narcotiche pel prurito intenso , gli ammollienti dapprima localmente , e poscia gli astringenti , o anche le toccate con la pietra infernale su qualche escoriazione ribelle ; i depurativi , i rinfrescanti , il latte , il regime igienico scelto.

Nello stato *cronico* si ricorra ai rinfrescanti , ai depurativi , ai rimedii specifici a seconda dei vizii radicali.

PERICARDITE. (Infiammazione del Pericardio). *Sintomi.* Nell' *acuzie* dolore vivo , acuto , pungitivo , lancinante nel sito del pericardio, il quale s' innasprisce nella inspirazione , sotto gli scuotimenti della tosse , sotto la pressione delle costole sinistre , dell' epigastrio , e nelle pulsazioni del cuore , e s' irradia alla scapula ed al braccio sinistro ; movimenti cardiaci tumultuosi, frequenti, validi, irregolari , fievoli , polsi frequenti , pieni, duri, irregolari, serrati , deboli , l' ammalato non può giacere sul lato sinistro ; epperò sta seduto e curvato in avanti col tronco, o coricato supino ; all' ascoltazione rumor di soffietto , di attrito , di lima , ec. ; alla percussione suon matto, tosse penosa , secca , respiro frequente , angoscioso, soffocazione deliquii , fisonomia rigonfia , livida , riso sardonico , agitazione , ec.

Nel corso della pericardite si effettuisce il versamento , e quindi si aggravano gli esposti sintomi ; il respiro è più difficile ed interrotto da sospiri , la tosse trae sputi sanguigni , gli svenimenti son frequenti , le pulsazioni cardiache oscure , profonde , suono matto , e senso di peso e di fluttuazione nella ragione del cuore , sudori freddi , faccia livida , fisonomia spaventata , insonnio , sogni orrorosi , febbre infiammatoria.

Nello stato *cronico* i medesimi sintomi sono in minor numero, e più miti.

Diagnosi Differenziale. **Pleurite. Polmonia. Cardite.**

Cura. È la stessa della cardite (v. q. v.) si deve aggiungere, che apparsi i sintomi del versamento s'insisterà sui vescicanti ripetuti nella regione cardiaca, e si adoprerà il nitro, il mercurio dolce, la digitale, la parieraria, la scilla, il colchico, e gli altri risolventi ed oriniferi. (v. *Idropericardio*).

PERINEO. (Ernia del). *Segni Diagnostici.* Nell'uomo le viscere si fanno strada fra l'intestino retto e la vescica orinaria, e poscia attraversano le fibre dell'elevatore dell'ano, ed appariscono sotto alla pelle con tutti i caratteri delle ernie (v. q. v.). Nella donna passano fra il retto e la vagina, e vanno a formare il tumore erniario nella parte posteriore del gran labbro, il quale talora è interno.

Nel suo esordire l'ernia perineale è piccola, e le molestie che arreca non le si riferiscono; quando poi s'ingrandisce si manifesta con tutti i suoi segni. I fenomeni dello strozzamento non sono difficili, segnatamente nella donna in tempo della gravidanza, o del parto. Il sacco può contenere un pezzo d'intestino, o di omento, o di vescica.

Diagnosi Differenziale. Ernia Ischiatica, del Forame Ovale, Tumori diversi nel perineo.

Cura. Si faccia la riduzione spingendo le viscere dallo esterno all'interno, e completandola in ultimo con la introduzione del dito nell'ano nell'uomo, e nella vagina nelle donne. In queste la riduzione si mantiene imbottendo la vagina con una spugna fina, ed assicurandola con una fasciatura a T: nell'uomo si adoperi il cinto proposto da Scarpa; ma in qualunque modo, le viscere rimarranno sempre spostate internamente. In caso di strozzamento conviene incidere il sacco, e poscia dilatare il canale col dito, o con altro strumento non tagliente; ed ove occorresse lo sbrigliamento si farebbero le incisioni sempre in fuori ed in parti differenti.

PERIODONTITE. (Infiammazione della membrana alveolo-dentaria). *Segni Diagnostici.* Dolor cupo in principio e in seguito pulsante e lanciuante; intumidimento delle gengive e sulla gota corrispondente, talora polsi celeri, e

Digitized by Google

pieni, arrossimento della faccia; cefalalgia, sconcerti gastrici, insonnio, ec. Nello stato *cronico* i fenomeni son miti, ma il dente man mano degenera.

Rimedii. Salassi generali e locali proporzionati al grado della flogosi; unzioni di olio di mandorle dolci, o cataplasmi ammollativi sulla parte, piedilavii, vescicanti, sudoriferi nelle ore serotine. purgativi, e simili.

PERIOSTITE. (Infiammazione del Periostio). *Segni*. Dolori vivissimi sulle ossa più o meno estesi; intumidimento caldo, lucido della parte; infiltramento edematoso e impossibilità dei movimenti del membro effetto; febbre infiammatoria, indi fenomeni di ascesso (v. q. v.).

Diagnosi Differenziale. Osteite.

Cura. V Osteite.

PERIOSTOSI. *Segni*. Tumori sovrastanti alle ossa lunghe o larghe, preceduti da dolori osteocopi (v. q. v.): nel principio sono piccoli ingorghi, non circoscritti, dolenti sotto al tatto: inseguito s' ingrossano, aderiscono con la base e man man si confondono con le ossa, assumono una mediocre consistenza, la pelle sovrastante è sana.

In fine giunti a un certo incremento infiammano la cellulare sovrastante, la quale si rende flemmonosa e poscia suppurata. Talora apparisce l' osso necrosato, altre volte il periostio ingrossato, trasformato in sostanza biancastra, grigiastra, pastosa, o cartilaginea; o ossificata.

Diagnosi Differenziale. Esostosi. Lupie.

Cura Si adoperino i rimedii interni diretti contro i vizii radicali, localmente i risolventi relativi a questi vizii come l' unguento mercuriale se essi consistano nella sifilide, quello d' idroiodato di potassa iodurato se nella scrofola la cicuta, ec. Ove siasi formato l' ascesso si tratti con gli ammollienti e l' apertura. (v. *Ascessi*).

PERITESTE. (Fungo del). *Segni Diagnostici*. Ingrossamento cronico, sensibilità squisita, e durezza del testicolo intorno a cui il morbo deve svilupparsi, precedenza di macchie rosse, o di ascesso circoscritto nella borsa, apertura della cute, nascimento di un ulcera ribelle ad ogni rimedio, stazionaria, o divoratrice, dal fondo

della quale emerge una fungosa vegetazione, che repente o gradatamente s'innoltra ed ingrossa fino al volume di un uovo, o di un'arancia; il tumore fungoso pare che interessi il testicolo, ma in verità ne lambisce la superficie; esso è per ordinario di forma ovale, o conica con la base al testicolo, o irregolare, talora peduncolato, ha colore rosso-vivo, o rosso-sbiadato, è levigato o granelloso, indolente ed insensibile al tatto, ricoperto di uno strato bianco-bigiccio o giallognolo, ora denso tenace ed inodoro, ed ora molle, lacerabile, e cangrenoso, man mano il morbo si esterna in totalità, e la cute gli forma un cercine rosso-bruno, ed è staccata dalle parti sottostanti. La suppurazione in prima è abbondevole, e infine scarsa.

Diagnosi Differenziale. Sarcocele. Altri Tumori del Testicolo.

Terapeutica. Si tolga la infiammazione con gli antiflogistici, si rattempri coi calmanti la morbosa sensibilità, si consegua la nettezza con le lavande ripetute, si sbrigli lo strozzamento che forma il cercine cutaneo mercè le incisioni; indi si ponga mano ai caustici, i quali saranno costituiti dalla polvere di sabina, dall'allume brugiato, nei casi leggieri, e nei gravi dalla polvere arsenicale di Frate Cosimo: utile è il precipitato rosso di mercurio: distrutta coi caustici la sostanza fungosa, rimane una piaga che man mano volge a risanamento, ed ove la cute fosse pigra a ricongiungersi, saranno giovevoli le toccate con la pietra infernale.

PERITONITE. (Infiammazione del Peritoneo). *Sintomi*. Dolore pungente, vivissimo, tensivo, acuto, fisso, o mobile che s'innasprisce sotto qualunque siasi peso, o movimento che influiscano sul peritoneo, è esterno nella peritonite *omentale* o parietale, verso l'ombelico e i lombi nella *lombare*, nella *pelvica* si diffonde ai trocanteri, ed anche oscuro si manifesta pigiando la pelle di questa regione; tensione e tumefazione estese o circoscritte, e calore avanzate, delle pareti addominali, meteorismo, febbre infiammatoria, o gastrica, o reumatica, o biliosa, o tifoidea (v. q. v.); viso pallido, contratto, tristo, sparso

sovente di freddo madore, giacitura supina, o dorsale, sete, nausea, vomito, polso frequente, piccolo, teso, difficile, accelerato, interrotto; stitichezza, orine poche, rossastre, calde, sintomi epatici, uterini, enterici, pleuritici ec. a seconda della diffusione flogistica e talora i segni dei versamenti sierosi, albuminosi, della suppurazione, e della cangrena. Nel cronicismo i sintomi sono meno intensi, e scarsi.

Mezzi Curativi. Posizione adattata meno penosa, allontanamento delle compressioni sul ventre, salasso, sanguisughe all'ano, alle grandi labbra, sul ventre, cataplasmi, bagni, semicupii, fomenti ammollienti, bagnuoli di soluzione stibiata, di acqua di lauroceraso; clistieri ammollitivi, bevande rinfrescanti, risolventi, latte di asina, unguento di mercurio, vescicanti agli arti dopo i salassi. Si favorisca la lattazione, la lochiazione nelle puerpere. Nel cronicismo i risolventi, e i depurativi.

PERTOSSE. (Tosse Convulsiva Asinina Ferina ec.). *Sintomatologia*. 1. Periodo. Fenomeni catarrali svariati, movimento febbrile serotino preceduto da brividi, declinante con sudori mattutini; affralimento, irrequietezza, sonno perturbato, calori vaganti, respirazione non libera, mutazione del carattere da ilare in mesto e pensieroso, ansietà precordiale, peso alla fronte, dolor di capo, sensi squisiti, lacrimazione, scolo di muco della pituitaria, starnuti, bocca arida, difficoltà di succhiare o d'inghiottire, raucedine; tosse secca, acuta, intercorrente, breve, che si svolge ad ogni pie sospinto o per morali cagioni, o per irritamento alle fauci, o per le scosse de' sternuti, ec.

2. Periodo. Dopo 7 o 14 giorni, o più o meno, a seconda d'infinite circostanze, vanno in dileguo i fenomeni catarrali e sottentrano i nervosi. Pria che irrompa la tosse si avvertono un titillamento nelle fauci, una oppressione, o peso sul petto, uno stringimento ai precordii, un senso di soffocamento, una interna molestia, un peso al capo, la vertigine, ed altrettali fenomeni; sì che i piccoli infermi gridano, piangono, chiedono ajuto, e si brancicano chinati a qualche sostegno, o al materno seno si abbracciano; ed ecco varie espirazioni brevi, celeri, canglose,

interrotte, alle quali consegue una inspirazione stentata, difficoltosa, lunga, profonda, variamente sibilosa, fischante, o sonora; le espirazioni e la ispirazione risorgono, si riproducono, si tornano a ripetere con vice assidua ed impeto crescente; e spingono il corpo in uno stato commiserevole. Intumidita e rossa è la faccia, animati molli di lacrime, iniettati e quasi protuberanti gli occhi; livide le labbra, rigonfiato il collo, piene le vene, procellose le arterie, le membra esagitate da moti convulsivi, la mente ottenebrata, il capo dolente ed oppresso, i sensi quasi ecclissati, la fronte ricoperta di freddo sudore, talora gelidi gli estremi; piccoli, tremuli o intermittenti i polsi, escono involontariamente le fecce e le orine, protuberano le ernie; accadono stemperati vomiti, sfugge il sangue per le narici, le orecchie la bocca, o nel tessuto cellulare degli organi con vario periglio s'insinua; si allividisce il viso, e pare che gl infermi siano strangolati, e cadono in asfissia o fra le turbe convulsive; o vanno repente di questa vita.

Declinando l'accesso cominciano gli spruzzi di umor mucoso e tenue ad essere spinti con impeto durante le espirazioni, man mano si rende più denso, copioso, spumoso, e talvolta venato, o pieno di sangue, spesso e sì tenace, che come filo dalle labbra pende e si svolve; le turbe respiratorie man mano si ricompongono, ma il corpo rimane affranto, abbandonato, dolente nel capo, e l'animo è prostrato; talvolta un benefico sonno dilegua le tristi reliquie della pertosse, ed a calma lunsinghiera sospinge gl' infermi.

Fra vario tempo, in varia guisa, e con varia durata, intensità, e periglio risorgono gli accessi; ed allorchè il morbo recede dal suo impeto, smette i fenomeni nervosi, allarga e mitiga i parossismi, ritorna fra le occorrenze catarrali, e poi si spegne; ovvero trapassa in bronchite, nell'asma acuto di Millar, nelle congestioni del capo, nell'idrocefalo, o in altri morbi talora di dubbio evento, spesso fatali.

Diagnosi Differenziale. Catarro semplice, Grippe, Angina Membranacea, Bronchite, Morbillo, Asma.

Digitized by Google

Cura. Nel *primo periodo* si tratti il morbo come un affezione catarrale: sanguisughe, salassi, vescicanti, bevande mucillaginose, sudorifere, calmanti freddi, vapori ammollativi, purganti miti, e simili rimedii, coi quali spesso non si conclude nulla o poco.

Nel *periodo convulsivo* durante i parossismi si pensi unicamente a dare all' infermo una posizione seduta o all' impiedi, a sorreggerlo, inspirargli fiducia, slacciarlo dalle vestimenta strette, tenerlo al coperto del freddo, vicino ad una finestra aperta, sgomberargli dalla bocca il tenace muco se abbondevole, spruzzargli dell'acqua in sul viso, e titillargli le fauci se caduto in asfissia (v. q. v.); rinettargli le bave, accorrere in fine con ogni cura e solerzia alle sue bisogne.

Coloro che vedono nel muco che scaturisce nel fine dell'accesso un mezzo critico, o una cagion morbosa sono di credere, che gli espettoranti, e segnatamente le scarse e ripetute dosi di radice ipecacuana giovino grandemente: ma questa credenza in cui sono scambiate le veci di causa e di effetto, è compiutamente sghemba, e smentita dai fatti. Ogni speme è da riporsi sui calmanti come il giusquiamo, l'aconito, lo stramonio, e segnatamente l'acetato di morfina che ho sperimentato utilissimo: commendansi eziandio l'assafetida, l'acqua di lauroceraso, i fiori di zinco, il valerianato dello stesso zinco; ed altri nervini, i quali saranno introdotti per via endermica ove torni impossibile per la bocca, ed anche per l'ano.

Si ponga ogni cura però affinchè si evitino le cause che possono ridestare il parossismo; epperò si usi coi ragazzi il sistema delle condiscendenze, si tengano paghi in tutto, ed occupati ne' loro balocchi, siano preservati dal freddo, dalle gravi impressioni morali, dagli avvicendamenti atmosferici, dalla inspirazione di arie gravi, di vapori irritanti, di odori acuti e penetranti, del fumo; dall'esercizio smodato; dal pranzo ricercato, irritante, e copioso, e segnatamente dalla unione con altri tossicolosi.

Volgendo il morbo al suo termine converrà ora occorrere allo sfinimento delle forze, ed ora alle varie conseguenze cui si è data origine. Il ferro, i nervini, i corroboranti

ripristinano il corpo; ed altri mezzi curativi diversi secondo i casi lo rimetteranno dalle morbose conseguenze.

I cibi abbian sempre una tiepida temperie; perchè il freddo spingerebbe la tosse; si allontanino gli acidi e le sostanze spiritose o guaste; ottimi sono il latte, il brodo, le pastine, le minestre, il pan cotto, qualche pesce un pò di carne e simili. È utile che si prenda in varie volte il cibo ed in poca quantità.

PESCI. (Avvelenamento per alcuni *). *Sintomi.* I fenomeni dell'avvelenamento possono essere la conseguenza della putrefazione dei pesci; o di morbi che incontrano in pescine paludose, limacciose, o per nutrimento di zoofiti, di galle di levante o di altre malsane sostanze, o in certi climi, in talune stagioni, nel tempo delle fregola, o per alteramento delle ovaje, o dei così detti latti, o in ultimo per gli aculei, ec.

Elasse tre o quattr' ore da che sono stati inghiottiti si manifestano malessere, brividi e raffreddamento generali; cardialgia, stringimento alla gola, sete intensa, nausee, talora vomiti, eruzione eritematosa alla faccia o a tutto il corpo, o petecchie, dolori, convellimenti, tremori, sudori freddi, polsi piccoli e frequenti, angustie, lipotimie, e simili.

Taluni pesci, oltre a questi fenomeni, arrecano altri sintomi peculiari. La *Droda* cagiona violento dolor di capo, nausee, ansietà, macchie vermiglie, e insopportabile prurito alla cute; il *Grongo* dolori lancinanti nello stomaco, vomiti e diarrea stemperata, svenimenti, stringimenti e dolori di gola, convulsioni, paralisi delle membra; la *Clupea thryssa* cardialgie violenti, convulsioni tempestose, vomiti protervi, morte rapida; la tracena

* *Mitolo commestibile, o Dattero di mare Mytilus edulis. Tetraodon mola, ocellatus, sceleratus, lineatus. Sparus pagrus e coracinus. Scomber maximus. Gammaro di mare, cancer gammarus. Delfino o Dorada. Congro, Gongro, o Muraena conger. Coryphaena hyppurus. Clupea Thryssa. Balistes monoceros, o Baliste Unicorno. Muraena major. Sparus chrysops. Perca major, ed altri.*

Trochinus Draco), ed il pesce cane astato (*Squalus acanthias*) ferite gravi e pericolose, ec.

Cura. Si favorisca, o susciti il vomito con l' acqua tiepida, il titillamento dell' ugola, l' ipecacuana, o il tartaro emetico, si adoperino i clistieri purgativi: sgombrato il materiale velenoso si amministrino pezzetti di zucchero imbevuti di etere solforico, l' acqua inagrata con aceto, o succo di limone, o altro acido, e gli antiflogistici per la gastrite (v. q. v.).

PESTE. *Segni*. Nascimento spontaneo di bubboni dietro le orecchie, sotto le ascelle, nelle anguinaje; carbonchi maligni; macchie cutanee rosso-livide; dolori vaghi; febbre acutissima, continua, ardente; fisonomia trista, languida, abbattuta, assopimento profondo, sguardo feroce, respirazione penosa, nausee e vomiti frequenti, polsi piccoli, ineguali, frequenti, intermittenti; costipazione o diarrea fetidissima, stercorale, biliosa, sanguinolenta; orine giumentose, dense, urenti, puzzolenti; svenimenti; prostrazione di forze, convulsioni, tetano, sincope, morte.

Rimedii. Sian diretti a seconda della forma infiammatoria, o nervosa; e contro i sintomi imponenti.

PETECCHIA. *Segni*. Piccole macchie somiglianti ai morsi delle pulci, tranne la puntura nel mezzo, rosso-brune, o violacee, o livide, o scarlatte, più o meno numerose, talora prominenti sulla cute, e pruriginose.

Talvolta la precedono, e l'accompagnano sintomi generali febbrili, nervosi, tifoidei, convulsivi, e altri fenomeni spettanti alle malattie primitive dalle quali spesso dipende.

Cura. Sia diretta a seconda dei fenomeni che l' accompagnano, le complicazioni, e i morbi primitivi. Giova che la petecchia espleti il suo corso sulla cute; perciò i leggieri sudoriferi, i bagni dolci rattiepiditi, gli stibiati, il nitro valgono a favorirlo. Il gastricismo, lo stato infiammatorio, tifoideo, ec. richiedono gli opportuni mezzi (v. q. v.).

PETTO. 1. FERITE DELLE PARETI DEL PETTO. Le ferite da *punta* o da *taglio* che interessano la sola cute, e le semplici pareti del petto, meritano poca attenzione, perchè si

guariscono per innesto adoperando le liste adesive, la cucitura, e le fasce raramente.

2. Il dolore spasmodico, la tosse, e la difficoltà del respiro, mossi dalla offesa parziale di qualche nervo, richieggono la cauterizzazione o il taglio di questo, dopo avere adoperati i rammollitivi ed i calmanti.

3. L'emorragia, che talora è immoderata dev'essere fermata con gli stittici, la compressione, e la ligatura.

4. L'infiltramento del sangue nel tessuto cellulare sottocutaneo ed inter-muscolare, che talora può estendersi fino all'ascella, bisogna delle bagnature fredde risolventi, e delle incisioni.

5. La suppurazione di tali ferite sarà governata cogli ammollienti, e con prevenire lo stagnamento della marcia. I corpi estranei devono esser tolti via.

6. Le ferite contuse, se semplici si curano con le bagnature fredde risolventi; e se complicate, ed abbiano prodotto la commozione del petto, che si rileva dal grave affanno, tosse, difficoltà di giacere, minacce di sincope, ec., ed altre gravi lesioni, come il pestamento dei tessuti, la infiltrazione del sangue, la scopertura o l'infrangimento degli ossi; bisognano delle incisioni per dar libero scolo al sangue, e per prevenire la grave infiammazione, delle bagnature fredde risolventi, de' cataplasmi ammollienti; del metodo antiflogistico efficace.

7. Le ferite che penetrano nel petto senza lesione dei visceri; si medicano per prima intensione, e cogli antiflogistici. Ove però apparisca l'enfisema, ed il polmone siasi insinuato nella ferita, conviene spingerlo nel petto, anche dilatando la ferita, e poscia chiuder questa esattamente. Però ove la parte polmonale incarcerata fosse caduta in mortificazione, bisognerebbe allacciarla, e aspettare che cada di per se stessa, ovvero tagliarla.

I corpi estranei introdotti fra la pleura e la parete del petto, la di cui esistenza si stabilirà mercè il dito, o la tenta di gomma elastica, saranno estratti allargando la ferita, ponendo il ferito in una posizione opportuna, ed adoperando le pinzette, a cucchiaio.

II. Ascessi. *Diagnosi.* Allorchè occupano l'esterno del

petto presentano i fenomeni proprii ad ogni altro ascesso (v. q. v.) e poche o nessuna particolarità, salvo il caso in cui occupano l'ascella (v. q. v.); perchè più voluminosi e perigliosi; e tranne anche l'accortezza di aprirli subito affinchè la marcia non s'infiltri, o non sfugga entro il cavo toracico

Quando si svolgono nel *tessuto cellulare* che unisce la pleura alla parete toracica, sono circoscritti, conseguono ad una causa violenta esterna, o alla frattura delle costole, o alla intensa pleuritide; percorrono un corso acuto e precipitoso, arrecano dolor fisso, cruciante, febbre con freddo, (v. *Ascessi*), tosse secca, respirazione ansiosa, senso di peso e di pienezza nella parte, un ingorgo pastoso all'esterno cotidianamente crescente, e da ultimo fluttuante; ed a lungo andare tutti i sintomi e i perigli della febbre etica (v. q. v.). Talora la marcia s'insinua fra il peritoneo e i muscoli addominali e va ad imborzarsi negl'inguini ottenebrando la diagnosi; altre volte rode la pleura e si riversa nel cavo toracico.

Talora formato l'ascesso fra il polmone e la pleura, ed avvenute le adesioni con la pleura costale, la marcia apresi un cammino a traverso di questa e dei muscoli intercostali, e forma fra due costole tumor molle, pastoso, con o senza dolore, ricoperto da pelle normale; ovvero si spande nel tessuto celluloso costituendo un ingorgo molle e pastoso più o men grande; infine si possono formare varii ascessi circoscritti, i quali man mano riversano la marcia in quello che primamente è stato aperto.

Cura. Sia adattata a seconda dei periodi dell'ascesso (v. q. v.); soltanto si badi a far tosto l'apertura. La carie delle costole, e i seni fistolosi richiedono gli opportuni trattamenti (v. *Costole*, *Fistole*, *Cutanee*, ec.). Pel rimanente v. Empiema e Mediastino.

PIAGHE. V. Ulcere.

PICA: V. Appetito.

PICROTOSSINA. (Avvelenamento). V. Noce Vomica, e Coccolo di Levante.

PIEDE (Lussazioni). *Diagnosi.* 1. Nella lus. *in den-*

tro l'astragalo presenta la faccia interna volta in basso, la superiore in dentro, la esterna in sopra, il dorso del piede è rivolto in dentro, la pianta in fuori; il suo orlo esterno sollevato e approssimato al malleolo, l'interno allontanato e abbassato; sotto al malleolo interno si tocca la protuberanza della faccia superiore dell'astragalo; nel caso in cui le due ossa della gamba son separate, l'intervallo de' malleoli è accresciuto. Nella lus. *in fuori* i segni sono gl' istessi ma in senso opposto.

La lus. *posteriore* offre l'astragalo dietro l' incavatura della tibia e della fibula, il tallone allungato, e scostato dai malleoli, il tendine di Achille disteso in dietro; il dorso del piede ristretto e l'estremo inferiore della tibia prominente nel mezzo del tarso; i malleoli sembrano avvicinati alle dita; la pelle con due pieghe l' una sul dorso innanzi alla tibia, l' altra sul tallone al di sopra dell'astragalo; il piede immobile; il camminare ineseguibile; i dolori violenti.

Nella lus *anteriore* l' astragalo è spinto innanzi alla estremità inferiore della tibia sotto ai tendini dei flessori delle dita, che sono sollevati; il tallone accortato e avvicinato ai malleoli; il dorso allungato e lontano da essi; il piede esteso, le dita tratte in sopra; il camminare impossibile.

Le lus. sono accompagnate da versamenti sanguigni, da lacerazione dei ligamenti, da ferite delle parti molli, e simili.

Mezzi Curativi. Si esegua la contro-estensione sulla gamba piegata un poco sulla coscia, la estensione sul piede ed in direzione dello slogamento; il Chir. giunti a livello naturale le parti, le spingerà in senso contrario. Talora la estensione per esser valida deve eseguirsi per mezzo di lacci applicati sulle compresse antecedentemente adattate intorno ai malleoli.

Fatta la riduzione si applichi l'apparecchio per la frattura della gamba (v. q. v.). I movimenti siano in seguito discreti. Ove la tibia o l'astragalo sporgano fuori dalle ferite, o siano in buono stato, si dilatino le ferite e si ripongano in sito; al contrario si pratichi la resezio-

ne. Il grave maltrattamento richiede l' amputazione.

PIEDI-CONTORTI. (Deviazioni dei piedi, per le quali non la pianta, ma altra parte di essi forma il punto di appoggio nel cammino). I. VARO o DEVIAZIONE IN DENTRO. *Caratteri.* La punta del piede ed il tallone sono voltati alquanto in dentro; e la stessa inclinazione offre la pianta, la quale è profondamente incavata e solcata nella sua lunghezza; la faccia dorsale è rivolta in fuori ed è più convessa e disuguale; il margine interno è sollevato in alto ed un poco incurvato, l'esterno, che forma il punto di appoggio, è pressochè semicircolare; la testa dell' astragalo protubera sul dorso del piede, la estremità anteriore del calcagno in basso ed all' esterno, e la estremità posteriore del quinto osso del metatarso fa anch'essa una protuberanza; il malleolo esteriore è più innalzato e sporgente, e l'interno è più coverto e appena sensibile; tutto il corpo poggia sul margine esteriore, il quale perciò si osserva incallito, ed assume quasi tutti i caratteri anatomici della pianta; i ragazzi sono impacciati nel cammino, tentennano e cadono facilmente, e sollevano e menano in giro la gamba; il piede è in una continua estensione, il calcagno sollevato e non poggia sul suolo, il tendine di Achille forma una curva con la concavità in dentro; i muscoli del polpaccio retratti e raccorciati, epperciò più in sopra che nell' altra gamba, e l' alluce scostato dalle altre dita; fra la gamba ed il piede si osserva un angolo col seno rivolto in dentro, e coll' apice all' esterno ed in basso; talvolta accade la complicazione della deformità del ginocchio e del femore, e l'arto è preso da atrofia.

I cennati caratteri sono più o meno spiccati. Nel *primo grado* il piede è poco sviato, e poggia ancora sulla superficie plantare, e forma un angolo ottusissimo con la gamba: nel *secondo* il corpo appoggia in parte sulla pianta e in parte sul margine esteriore, e costituisce un angolo quasi di 136 gradi: nel *terzo* il margine esterno forma il punto di appoggio, la faccia plantare si rende quasi perpendicolare al suolo, e forma un angolo retto.

II. VALGO o DEVIAZIONE IN FUORI. *Caratteri.* Sono l'op-

posto dei precedenti. La punta del piede, la superficie plantare, ed il tallone sono rivolti in fuora, la faccia dorsale in dentro, il margine esterno in sopra e in fuori, e l'interno in basso; il piede poggia sul lembo interno, e sulla parte della pianta più prossima; la convessità del dorso è un pò spianata, e la curvatura della pianta alquanto raddrizzata, l'angolo del piede con la gamba più o meno ottuso, e talvolta retto, il malleolo esterno pare scomparso, l'interno è più sporgente ed abbassato; l'osso navicolare ed una parte del capo dell'astragalo formano una protuberanza ineguale sul dórso; man mano il ginocchio si devia in dentro.

Nel *primo grado* il piede poggia più sulla sua parte interna che sulla esterna. e forma un angolo molto ottuso: nel *secondo* il punto di appoggio è sul lembo del margine interno ed il tallone comincia a volgersi in alto e in fuori, e l'angolo si avvicina al retto: nel *terzo* la superficie plantare è verticale, il piede poggia sul margine interno e sur una parte del dorso, e forma angolo retto.

III. Piede equino, o deviamento dritto. *Caratteri.* Il piede è in estensione costante; la sua punta è più o meno in quella linea retta che forma l'asse longitudinale della gamba sprolungato; il tallone e tratto direttamente in sopra, e visibilmente accorciato, e la sua protuberanza quasi totalmente sparita; la pianta più o meno incurvata, rivolta in dietro, e la pelle conformata in pieghe, il dorso più convesso del consueto e più inclinato in avanti; l'alluce tratto in sopra, talvolta rivolto in dentro; il cammino o è impossibile, o si esegue zoppicando, ed il corpo poggia o sull'alluce o sulla parte anteriore della pianta; il tendine di Achille è teso come una corda ed i muscoli del polpaccio contratti raccorciati, e spinti in alto sul poplite.

Nel *primo grado* il tallone è elevato, ed il piede poggia sulla parte anteriore della pianta: nel *secondo* la convessità del dorso è più sensibile, la pianta incurvata, il piede raccorciato e quasi in linea retta con la gamba, il cammino stentato o impossibile ec.

Digitized by Google

IV. Sovente si osservan complicate le mentovate specie di deviazioni dei piedi ; ma la predominante è quella dalla quale toglie il nome la difformità. Talora sono ambo i piedi in modo differente affetti.

Trattamento Curativo. 1. Si riconducano pian piano le ossa nel loro sito normale in prima con le semplici fasciature, e poscia con gli apparecchi gradatamente complicati, fra quali è da scegliere quello di Venel, avendo l' accorgimento di variarli e di modificarli a seconda delle complicazioni, e dei gradi delle difformità ; non che di coadiuvarli mercè i movimenti e le spinte che si debbono comunicare con le mani, affinchè le ossa acquistino la loro posizione, e non si dia luogo all' anchilosi.

2. Si mantengano le parti nella presa posizione; epperò all' apparecchio di Venel si può sostituire quello di D' Ivernois. La forza infralita dei muscoli si sveglierà mercè le strofinazioni a secco, o eccitanti, o le docciature, i bagni, la elettricità, e la ginnastica ; nè bisogna dimenticare l'immegliamento delle generali condizioni, adoperando il ferro, i rinforzanti, ed altri rimedii a seconda dei casi particolari.

3. Nel *piede equino* occorre la sezione del tendine di Achille, e talora anche quella dell' aponevrosi plantare, o del corto flessore dell' alluce : nel *varo* spesso bisogna troncare il tendine di Achille, e quello del tibiale anteriore ; e nel *valgo* i tendini dei peronei laterali e di quello di Achille ; ed a tenore delle complicazioni varie, molte sezioni ad un tempo.

V. Deviazione delle dita del piede. *Segni Diagnostici.* Si possono osservare le dita sviate in dentro, in fuora, in sopra in basso, in un medesimo dito una falange può esser tratta in sopra un' altra in basso, o in altri modi.

Mezzi Curativi. I varii apparecchi adattati alla diversità dei casi; la sezione dei tendini rattratti, e tesi ; e in taluni casi la disarticolazione.

VI. Raccorciamento e rilasciamento della pianta del piede. *Segni Diagnostici.* L' arco plantare offre i suoi estremi più ravvicinati; lo spazio compreso fra il tallone

e le dita è più breve; il tallone è più voluminoso e protuberante; il dorso del piede sporgente e rilevato, Il piede poggia via più sulle ossa del metatarso.

Metodo Curativo. Si usino l' apparecchio di Venel modificato, le manovre con le mani; infine si distendano i tessuti raccorciati.

Nel vizio opposto al precedente, che offre caratteri opposti, gl' individui si esercitino a camminare sulla punta dei piedi, calzino scarpe con tacco rialzato.

PIEDI. (Parto contronatura pei). 1. *Prima posizione diagonale dei piedi*, ovvero *Calcaneo-cotiloidea sinistra*. *Diagnosi.* Il dito dell' ostetrico introdotto nelle parti genitali della partoriente rileva i calcagni del feto dietro la cavità cotiloidea sinistra, e le dita in direzione della sinfisi sacro-iliaca destra; la pianta dei piedi corrisponde in basso, il dorso in alto; le spalle del feto sono dirette in avanti e a sinistra, il petto in dietro e a destra; il capo nel fondo dell' utero.

Metodo Operatorio. S' introduca la mano destra, si afferrino i piedi, si tirino in fuora, e si avviluppino in un pannolino asciutto. Indi si prenda la gamba destra con la man destra e la sinistra con la sinistra, e si eseguano delle trazioni parallelamente all' asse dello stretto superiore. A misura che gli arti si avanzano si ricuopriranno e le mani dell' ostetrico agiranno più in sopra vicino alla vulva. Approssimate le natiche, i traimenti devono esser diretti nel senso dell'asse dello stretto inferiore innalzando i membricciuoli del feto verso l' inguine destro della partoriente. Esternate le natiche si rialzi il bambino verso l' anguinaja sinistra con la mano destra, mentre con l' indice ed il medio della sinistra fatte scorrere sul ventre si accerta dello stato del cordone: se questo è teso o ravvolto stranamente intorno alle cosce ed al petto, conviene tirarlo in fuori, o essendo ciò impossibile tagliarlo alla debita distanza (v. *Cordone*) ligarlo od affrettare il parto. Compita l' una di queste operazioni sul cordone si riprendano con le mani le cosce e s' imprimano al tronco dei movimenti alterni di elevazione e di abbassamento fino a che le ascelle sono apparse alla vulva.

Avvenuto ciò si rialzerà con la sinistra il feto verso l'inguine destro della madre, nel tempo stesso si spingeranno l'indice ed il medio della destra per la commessura anteriore delle grandi labbra fino al braccio del feto che si ritrova al di sotto. Giunti alla piegatura del gomito si piegherà l'anti-braccio sul braccio, e poscia afferrata la manina si compie la estrazione, facilitandola col ricondurre a sinistra il corpo del feto. Uscito un braccio sarà ricoperto col pannolino che ricuopre il resto del corpo; e si passerà con la stessa manovra eseguita in senso inverso alla estrazione dell'altro braccio.

Infine per la estrazione del capo s'introduca tutta la mano destra al di sotto del bambino, e giunta alla di lui faccia si scompartiscono le dita ai lati del naso; nel medesimo tempo si spingano le due prime dita della mano sinistra lungo il collo fino all'occipite del feto. Applicate così le mani, si spingerà d'alto in basso con la destra, e contemporaneamente da basso in alto con la sinistra: si comunica per tal modo il movimento di flessione al capo, il quale sarà incontanente spiuto fino al fondo del piccolo bacino. Quivi giunto, saranno riportate le dite della sinistra sull'apofise mastoidea destra, e sul lato sinistro del mento la destra che occupava la faccia; messe così le mani si fa girare l'occipite sotto l'arcata del pube, e la faccia sulla curva del sacro. Disposto così il capo del feto se gl'imprimono dei movimenti laterali rialzandolo nella direzione dell'asse dello stretto inferiore; e nel punto di passare si riporta al di sotto di esso e innanzi al perineo per sostenerlo la mano sinistra; e la destra si fa scorrere sulle natiche, girandola in modo da poter mettere l'indice fra le cosce. Si rovescia allora il bambino, riponendo le mani nella posizione naturale.

II. *Seconda posizione diagonale dei piedi*, ovvero Cal-canbo-Cotiloidea Destra. *Diagnosi*. Il tatto rileva i calcagni del feto dietro la cavità cotiloidea destra, le dita verso la sinfisi sacro-iliaca sinistra, la faccia plantare dei piedi corrisponde inferiormente, la dorsale superiormente, il dorso del feto in avanti e a destra il ventre in dietro e a sinistra, il capo al fondo dell'utero. . . . .

Operazione Ostetrica. È la stessa della precedente; ma in senso inverso, di tal che ciò che fa la man destra nella posizione summentovata deve farlo in questa la sinistra, e per l'opposto.

III. Tutte le altre posizioni nelle quali i calcagni del feto rispondono alla metà laterale destra del bacino devono essere ricondotte alla seconda. Ove i calcagni rispondessero direttamente al pube o al sacro, farebbe mestieri ricondurli alla prima o alla seconda diagonale. La manovra ostetrica è la medesima in ambo gli stretti del bacino.

PIETRA. (Calcolo grosso della vescica). V. Urinarie.

PIOMBO. (Avvelenamento pei preparati di *). *Sintomi*. Sapore dolce, metallico, stitico, volto pallido, raggrinzato, inghiottimento difficile, penoso, spasmodico, rutti, nausee, vomiti dolorosi, protervi, sanguinolenti, costipazione, coliche saturnine (v. q. v.), stringimento interno, pareti addominali contratte, borborigmi, debolezza generale, sudori freddi, afonia, trisma, convulsioni, paralisi delle membra superiori, rattraimento dei testicoli, morte.

Cura. Si promuova il vomito col titillamento dell'ugola, o con acqua in cui siano sciolti il solfato di magnesia, o di soda, o di calce (gesso) che ne formano gli antidoti. Indi si somministrino gli antiflogistici, i mucilaginosi, i purganti oleosi, ec. (v. *Saturnina*).

PIROMANIA. (Monomania Incendiaria) *Diagnosi*. In questa funesta pazzia gl' infermi hanno un irresistibile pendio ad incendiare ogni cosa, e, come altrettanti Neroni, guardare a ciglio asciutto non solo, ma a godere benanche la vista delle fiamme divoratrici: talora manca il delirio, ma la mente è più o meno disordinata e dominata dall'istinto, e talora integra; gl' infermi prima di

* *1. Acetato di Piombo: Sale o Zucchero di Saturno; 2. Sotto-Acetato: Estratto di Saturno. 3 Sotto acetato sciolto nell'acqua: Acqua vegeto-minerale, o di Goulard, o bianca. 4. Carbonato: Cerussa, o biacca. 5. Protossido: Massicot: Litargirio. 6. Deutossido: Minio.*

mandare ad effetto i loro tristi disegni avvertono agitazioni, angosce, palpitazioni, tremori, senso di stringimento nella regione epigastrica, ed altre molestie le quali vanno in dileguo dopo aver satisfatto il funesto pendio.

Cura. È utile soddisfare di tanto in tanto l'istinto dei *piromaniaci* facendoli esser presenti a de' fuochi, massime nello appressarsi dell'accesso. Pel resto. V. *Monomania.*

PIROSI. *Sintomi.* Senso molesto di ardore che svolto nello stomaco si propaga all'esofago, alla gola, rutti, cardialgia (v. q. v.), vomiti di materiali fluidi, anoressia, dispepsia, pica, flatulenze, stitichezza, malessere, ansietà, oppressione precordiale, dolor di capo ec.

Rimedii. La magnesia, l'antacido deaerato, il bicarbonato di soda, l'acqua fresca, le bevande rinfrescanti, i rimedii eradicativi sian diretti contro le cause (v. *Cardialgia*).

PIURIA. (Orine Marciose). *Segni Diagnostici.* Esistenza di suppurazioni o piaghe nelle vie urinarie; uscita delle orine miste a marcia, o materia puriforme, talora venata di sangue; febbre ed altri fenomeni da suppurazione (v. q. v.); sintomi emergenti dal punto affetto.

Cura. Sia diretta contro la causa. Si prevenga combattendo a tempo la infiammazione, si usino i detersivi; l'acqua di calce, la trementina, i balsami, ec. non che i rimedii diretti contro i vizii radicali, e la opportuna igiene.

PLACENTITE. (Infiammazione della placenta). *Segni Diagnostici.* Precedenza di esterne violenze, di morali emozioni, o di metrite; dolori continui, o intercorrenti, acuti o cupi; turbe febbrili irregolari, malessere generale; nausea, o vomiti; altri fenomeni che in vero si confondono con quelli della metrite; aborto; secondamento difficile e complicato; sfinimento e morte del feto.

Cura. Non differisce da quella della metrite (v. q v.) ma, generalmente parlando, si deve largheggiare nelle sottrazioni sanguigne.

PLATINO. (Avvelenamento per deutocloruro di). *Sintomi.* Ardore, e dolore di stomaco, nausee, vomiti, coliche, costipazione o diarrea, meteorismo, sudori freddi, polsi picculi, frequenti, ec.

Cura. Si favorisca o promuova il vomito, poi si adoperino gli antiflogistici (v. *Gastroenterite*).

PLETORA. (Abbondanza di sangue). *Segni*. Arrossimento, e calore della pelle, polsi ampii, pieni, gagliardi, duri, pulsazioni del cuore vigorose, inturgidimento, elasticità, pienezza, e manifestazione maggiore delle vene cutanee, senso di oppressione generale, capo dolente pesante, tendenza al sonno, vertigine, occhi iniettati, respiro difficoltoso, ingorgo degli emorroidi, apparizione di scoli di sangue plastico, fibrinoso, scarso di siero, ec.

Rimedii. Salasso generale, applicazione di mignatte a seconda dei casi particolari, dieta scarsa, vegetale, il nitro, la digitale, i blandi purgativi, astinenza dalle carni, dal vino, dai liquori spiritosi, e simili.

PLEURITE. (Infiammazione della pleura). *Sintomi*. Dolore acuto, lancinante, puntorio, limitato o diffuso, stabile o vago nel petto sotto alla mammella, alla scapola, alla clavicola, nella parte anteriore, posteriore, o laterale del petto, lunghesso il lembo delle costole spurie, negl' ipocondrii, il quale si aggrava nell' inspirare, nel parlare, nel tossire, nel muovere il tronco, si mitiga nelle ore mattutine, e rincrudisce nelle serotine; tosse secca, frequente, aspra, e poi rara ed umida, espettorazione manchevole nei primi giorni, o schiumosa biancastra, venata di sangue, o sanguigna, e nei sussecutivi mucosa, abbondante; respiro corto, difficile, ansioso; giacitura men difficile sul lato infermo, che sul sano, più comoda a tronco semi-eretto; polsi duri, tesi, ristretti, celeri; diminuzione della sonorità del petto, poca alterazione del mormorio respiratorio, voce alterata, loquela difficile, interrotta, laboriosa, sangue cotennoso, febbre infiammatoria, arrossimento del volto segnatamente nella gota corrispondente al lato affetto.

Questi sintomi rimettono nel mattino aggravano in sull' imbrunire; si accrescono nel numero quando vi è in complicazione la bronchite, la polmonite ec. o sopravviene il versamento (v. *Empiema*). Nello stato *cronico*

Digitized by Google

i sintomi sono i medesimi, ma più miti, e molti dei generali mancano, mentre i locali esiston tutti.

Diagnosi Differenziale. Polmonite, Cardite, Bronchite, Parapleuritide, Diaframmite, Empiema, Pleurodinia.

Cura. Sia condotta come quella della Pulmonite (v. q. v.) ma più moderatamente. Nello stato cronico s' insista via maggiormente sui rivellenti locali, sui mezzi specifici ove vizio specifico esista.

PLEURODINIA. *Segni*. Dolore in uno dei punti del petto fisso, o vago; circoscritto o diffuso, che ha tutti i caratteri del reumatismo, e si accresce con la pressione esterna, con lo starnutare, col tossire, col muovere il tronco ec., manca la febbre, il respiro è libero, l'ascoltazione è negativa.

Diagnosi Differenziale. Pleuritide.

Rimedii. Unzioni risolventi, fomenti, bagnuoli, cataplasmi, mignatte; vescicanti volanti, sudoriferi ec. (v. *Reumatismo*).

PLEURO PNEUMONITE. V. Pleurite e Polmonite.

PLICA POLONICA. *Caratteri*. I capelli, compenetrati da un umore viscoso, e fetido, si agglomerano, s' intrecciano, ed ammazzolano in modi strani e bizzarri, talora un ceffo si conglutina e sporge sulla fronte, sulle tempia ec., altra volta tutti i capelli formano una massa compatta, una maniera di parrucca, o una porzione di essi si allunga dall' occipite fino nei lombi: spesso le unghie si fan lunghe, giallognole, livide, nere, adunche gl' individui dimagrano per diarree colliquative, o febbri lente, o gastro-enterite e si muoiono.

Rimedii. La nettezza; le lavande, i bagni minerali, gli antiflogistici, i depurativi internamente, il taglio prudente dei capelli.

PNEUMATORACE. (Raccolta di aria nel petto). V. PNEUMATOSI.

PNEUMATOSI. (Collezione innormale di fluidi elastici). I. P. DEL TUBO DIGERENTE. *Segni Diagnostici*. Predisposizione individuale allo sviluppo abbondevole di quei gas che nello stato fisiologico stanziano nel tubo digestivo e sfuggono per la bocca o per l' ano; preesistenza

d' indigestioni , o di difficili digestioni ; uso di cibi flatulenti ; disposizione ereditaria , azione dell' ipocondriasi , d' isterismo , di tifo , di nevrosi varie , di affezioni morali gravi , e di altre cause.

Lo stomaco talora ne resta disteso , e si sviluppano ansietà , respirazione difficoltosa , tensione all' epigastrio , il quale percosso risuona , ed è sede di crampi o di dolore più o men vivo ; i liquidi inghiottiti passano con difficoltà il cardia , e si osservano oppressioni , lipotimie , e talora palpitazioni insonnii , digestioni alterate, ec.

Allorquando i gas sono stivati nelle intestina il ventre è considerevolmente disteso , percosso rimbomba a mò di tamburo (*timpanite intestinale*) ; il tatto fa rilevare le anse intestinali distese e protuberanti , rumori varii , variamente intensi sviluppantisi sotto i movimenti , o altre cagioni ; dolori addominali più o men gravi (*coliche ventose*) ; talora i clistieri non possono penetrare , e si osservano inappetenza , nausee , o vomiti ; ansietà precordiale gravissima , asfissia , dissuria , o frequenza di orinare , edema alle gambe , talora vi è tale distendimento, che si forma un tumore elastico , sonoro , arrotondito , dolente , rumoroso ec.

Man mano i gas sfuggono in generale con sollievo, per l' ano o per la bocca , più o men continuamente ed in abbondanza (*colera secco*) ; o per una rottura arrecata da essi in un punto esulcerato o altrimenti leso.

Mezzi Curativi. Astinenza dai cibi farinacei, e di difficile digestione , e dai vini nuovi e non ben fermentati ; allontanamento delle fatiche smodate o delle morali emozioni nel tempo della digestione ; esercizio passivo od attivo moderato ; le bevande aromatiche prima o dopo il pranzo , come la camamilla , il thè , i semi di anisi , l' assenzio , la menta , il caffè , il legno quassia , la genzianella; uso della flanella a carne nuda , fregagioni secche sul ventre , bagni di mare , bagnuoli aromatici sull' addomine , gli antiflogistici quando siavi un' infiammazione , le applicazioni fredde possono determinare la espulsione dei gas, i purgativi , segnatamente l' antacido , la magnesia , il cremor di tartaro , e simili ; l' aspirazione per mezzo di una

siringa spinta nell' ano, e la iniezione della soluzione di magnesia; in casi disperati la paracentesi con esilissimo *trequarti*.

II. P. negli organi della Circolazione sanguigna. *Segni Diagnostici*. Dolore e senso di stiramento verso il cuore; stato passaggiero di sincope; tremore convulsivo delle membra e del tronco di pochissima durata; morte inopinata.

Cura. Per ordinario mancano il tempo e i mezzi per farla. Sarebbero non disutili le bevande fredde, la neve, i calmanti.

III. P. della Vescica Urinaria. *Segni Diagnostici*. Distensione della vescica, e risuonanza della regione ipogastrica; presenza di una comunicazione fra l'intestino retto e le vescica; uscita di aria con le orine.

Mezzi Curativi. Applicazione di sostanze fredde sull' ipogastrio, o di bagnuoli astringenti, chiusura della fistola retto-vescicale, allontanamento di ogni altra cagione.

IV. P. del pericardio o Pneumo-pericardio. *Sintomi*. Risuonanza timpanitica della regione precordiale; rumore di gorgoglio prodotto dalle pulsazioni del cuore; oppressione; senso di angustia, lipotimie, e morte.

Cura. Si espleta coi mezzi testè cennati, tranne le varietà inerenti al sito.

V. P. del Petto, o Pneuma-torace. *Segni Diagnostici*. Esistenza di ferite o perforazione ulcerosa dei polmoni, o di comunicazione dello stomaco con le pleure, o di fluidi nel cavo pleuritico, o di consimili morbi; dilatamento del petto; sonorità molto aumentata; pochezza o assenza del rumore respiratorio nel punto corrispondente; talvolta respirazione anforica, tintinnio metallico; difficoltà di respiro, oppressione, senso di soffocamento, ansietà ec.

Cura. Sia diretta contro le cause; ma in generale sono utili le bevande, e le applicazioni fredde, non che l' apposizione delle ventose, e dei vescicanti.

VI. P. delle parti genitali della Donna. *Diagnosi*. Talora escono con rumore dei gas dalla vagina nel tempo del coito, o di alcuni movimenti, o esistendo una fistola retto-vaginale. Altre volte il fluido aeriforme si raccoglie

nell' utero (*Fisometra*, *o Timpanite Uterina*) e si dà luogo ad un tumore più o meno voluminoso, il quale risuona sotto alla percussione, escono dei gas per la vagina: si sviluppano fenomeni generali nervosi o adinamici a seconda dei varii casi; talvolta presenta un corso non dissimile da quello della gravidanza; le donne avvertono peso, dolore, un senso di tensione nel basso ventre; la mestruazione si disordina o sopprime; e si osservano i fenomeni simpatici della gravidanza (v. q. v.) sì che fan credere la esistenza del feto; a quando a quando sfugge per la vulva una copia di fluido aeriforme ed il volume dell' utero scema; e in qualche circostanza escono i gas in una volta, con rumore vario, e di continuo; cosicchè spariscono col vento le preconcette speranze di pregnezza.

Cura. Talvolta conviene col dito sgomberare l' ostacolo che trattiene i gas nell' utero, e dilatare alquanto il collo uterino; indi spingere nel cavo dell' utero delle iniezioni detersive, si eserciti una moderata pressione sul ventre mercè opportuna fasciatura; si facciano delle applicazioni fredde sul tumore; si occorra ai fenomeni generali, ed ai sintomi imponenti.

PNEUMOCELE. (Ernia formata dal polmone a traverso un punto delle pareti toraciche). *Segni Diagnostici*. Precedenza di ferite delle pareti del petto, o di mancanza di una porzione delle ossa toraciche; tumore circoscritto, indolente, senza cambiamento della cute sovrastante. stanziante nelle parti laterali del petto, il quale si accresce e si rende più consistente nell' atto della inspirazione, e minora in quello della espirazione; rientra con facilità mediante la compressione.

Cura. Si applichi un pezzo metallico, ovale dalla parte che risponde allo interno del petto, e ricoverto di addante, o di compresse. e si mantenga in sito con fasce elastiche.

PNEUMONITE. (Infiammazione del Polmone). *Sintomi*. Dolore profondo cupo vago o stabile, che si esacerba nei movimenti polmonali; senso molesto di peso, o ardore nei polmoni; respirazione gradatamente difficoltosa, breve celere, laboriosa, con manifesta elevazione ed ab-

bassamento delle pareti toraciche; loquela interrotta, faticosa, tosse continua, o accessionale, molesta, dolorosa, espettorazione manchevole dapprima o scarsa, spumosa, biancastra, striata di sangue, e poscia densa, abbondante, giallognola, verdastra, rugginosa, sanguigna, saniosa, putente; giacere molesto orizzontalmente, molestissimo sul lato sano, tollerabile sull'affetto, ristorante a tronco eretto; polso pieno, duro, ristretto, piccolo, basso, ampio, intermittente; sangue cotennoso; suono cupo nel punto affetto per mezzo della percussione, e l'ascoltazione rileva rantalo crepitante, espirazione calda, broncofonia, febbre infiammatoria (v. q. v.) intensa.

Tali sintomi aggravano in sul far della sera, si ammansiscono nel declinar della notte: volgendo al cronicismo rimettono d'intensità, e di numero.

Mezzi Curativi. I salassi generali e locali ripetuti, ed abbondevoli; i vescicanti renduti in casi gravi più vivi con la pomata stibiata applicata su di essi, i senapismi alle gambe, alle braccia, sul petto, la soluzione stibiata, l'emulsioni di gomm'arabica, di mandorle amare, di semi freddi con acqua di lauroceraso, le decozioni di orzo, di malva, di lattuga col nitro, e lo sciroppo di altea, i blandi purgativi massime essendovi gastricismo, la digitale, il giusquiamo, lo strammonio, la lattuga, l'aconito, il chermes minerale, lo sciroppo di poligala, d'ipecacuana, la dieta severa, il riposo, la inspirazione dei vapori di acque ammollitive, la stanza temperata, la facilitazione delle crisi.

PODAGRA. V. Gotta.

PODARTROCACE. (Carie dell'articolazione del piede). *Segni Diagnostici.* Precedenza di storta o di altre locali offese; esistenza di labe scrofolosa; fenomeni locali infiammatorii, e per ultimo consecutiva lussazione in avanti, o in dietro, o ai lati, o più frequentemente una tendenza alla lussazione.

Cura. Nel primo tempo non è dissimile, salvo la varietà nascente dalla diversità dei luoghi, da quella della coxalgia (v. q. v.); in seguito si può praticare la resezione, e più spesso l'amputazione.

POLISTOMO. (Elmintiasi). *Diagnosi.* Il polistomo pinguicolo ha il corpo nove linee lungo, depresso, troncato, bislungo, posteriormente acuminato, con sei pori anteriori disposti semicircolarmente. Il polistomo cruorico, o verme delle vene tiene un corpo lungo un pollice, largo tre linee, depresso a lancia ; sei pori anteriori, una macchia dorsale bislunga, seguita da due linee ramificate, cirro bucato ed un forame vicino alla coda : per ordinario stanzia nelle vene dotate di valvole.

Nulla si può dire dei fenomeni morbosi che arreca il polistomo, e molto meno dei rimedii che potrebbono adoperarsi.

POLIURIA. (Falso diabete, flusso stemperato di orine). *Diagnosi.* Gl' infermi rendono quantità sorprendenti di orine chiare, limpide, colorate appena, simili all' acqua filtrata, per lo più senza odore, neutre o leggiermente acide ; sete intensissima, e continua, le digestioni vanno bene, l' appetito talora non è alterato ; la bocca è pastosa, la saliva scarsa, fauci e lingua aride, cute secca e rugosa, raramente le forze si affraliscono, talora è critica.

Rimedii. Le limonee minerali, gli astringenti, i bagni tiepidi, i sudoriferi, i rivellenti cutanei, salvo i cantaridati, i purgativi, i mezzi specifici contro i vizii radicali, i depurativi. Non si faccia veruna cosa se critica.

POLLUZIONI. V. SPERMATORREA.

POLMONI. (Malattie dei). I. CONGESTIONE ATTIVA. *Sintomi.* Oppressione ; senso penoso di molestia e di calore nel petto, lieve acceleramento dei movimenti della respirazione, talvolta tosse secca e poco frequente, con sputi bianchi vischiosi venati di sangue, suono oscuro nel punto corrispondente, diminuzione del rumore vescicolare respiratorio, senza aumento nella risuonanza della voce ; rantalo mucoso o sotto-crepitante.

Mezzi Terapeutici. Salasso generale abbondevole, e ripetuto, purgativi, ventose secche, vescicanti.

II. CONGESTIONE PASSIVA. *Diagnosi.* Si forma lentamente, non presenta dolori non difficoltà di respiro, non acceleramento dei movimenti respiratorii ; talora vi è tosse,

ed espettorazione sierosa; diminuzione più o meno considerevole della sonorità del petto, minoramento, o assenza compiuta del rumore respiratorio nel punto ammorbato; talora rantalo mucoso o sub-crepitante.

Cura. Si prevenga evitando di rimanere a letto sempre nella stessa posizione, sono utili i rivulsivi cutanei, si apra parcamente ed in poche circostanze la vena del braccio, si amministrino i purgativi, e i tonici ove occorrenze infiammatorie non li vietino.

III. Apoplessia. *Sintomi.* Oppressione, soffocamento, dispnea, dolori più o men vivi nel petto, tosse, espettorazione sanguigna, ansietà, emottisi, stato asfittico, rantalo crepitante attorno ad un punto in cui vi è assenza del rumore respiratorio, suono matto con la percussione, broncofonia, polsi grandi e talora frequenti.

Rimedii. Salassi generali, ripetuti, applicazione di mignatte all'ano, alle grandi labbra, ventose secche, senapismi, vescicanti, nitro, digitale, purgativi, i mezzi opportuni contro l'emottisi (v. q. v.) l'asfissia o altri fenomeni imponenti.

IV. Edema. *Sintomi.* Dispnea, tosse, espettorazione acquosa, scolorita, spumosa, suono matto con la percussione, minoramento della intensità del rumore respiratorio, rantalo sub-crepitante, e simili altri fenomeni, i quali perchè convengono a molte altre malattie polmonali, non possono presentare una diagnosi certa.

Mezzi Curativi. Siano diretti contro i vizii organici del cuore, o le altre malattie di cui è conseguenza; in generale giovano il nitro, la digitale, l'ossimele scillitico e gli altri oriniferi, non che i purgativi, e i rivellenti; ed ove esistesse uno stato di reale debolezza converrebbero i ferruginosi, l'aria campestre, e simili.

V. Enfisema interlobulare dei polmoni. *Sintomi.* Rantalo crepitante a grosse bolle; rumore di stropicciamento; subitanea manifestazione di un enfisema sotto-cutaneo nella parte anteriore ed inferiore del collo dopo le tossi smodate o la dispnea. Ma questi fenomeni non possono in modo assoluto contestare il cennato enfisema.

Cura. Si ridurrebbe alle bevande fresche, all'applicazio-

ne esterna della neve, all'uso dei purgativi, degli assorbenti, dei calmanti, e di simili altri rimedii, i quali a vero dire ordinariamente ritornano indarno.

VI. Enfisema vescicolare dei polmoni. *Sintomi.* Difficoltà di respiro abituale che si accresce con le fatiche e i movimenti immoderati, le emozioni morali, lo stanziamento in luogo elevato, ed offre degli accessi tostani nella notte, durante i quali gl' infermi debbono sedersi o anche uscire dal lato, e presentano ansietà estrema, respirazione celere, ed imminenza di soffocamento: gli accessi ritornano ad intervalli irregolari a cagione di mutamenti atmosferici, o passioni, e simili. Il petto suol difformarsi; talora prende una forma globulosa, gli spazii intercostali sono allargati; ed il protuberamento può essere in avanti o in dietro, e generale o parziale. La percussione manifesta una sonorità più chiara dello stato usuale; e le dita percepiscono una sensazione di elasticità. L'ascoltazione presenta minoramento o assenza compiuta del rumore respiratorio in un punto più o meno esteso; ovvero rantolo sub-crepitante, o sibiloso. Tosse più o meno penosa; e talora trafitture toraciche; palpitazioni, e simili.

Rimedii. Gli antiflogistici se vi è la bronchite in complicazione, blandi purgativi, calmanti, salassi ove esiston fenomeni di congestione polmonale, i vescicanti sul petto, gli oriniferi, i corroboranti se mancano i fenomeni infiammatorii.

VII. Canchero dei polmoni. *Diagnosi.* È oscurissima allorquando esiste sotto forma di piccoli tumori disseminati; in caso opposto vi è dispnea, oppressione, tosse, espettorazione densa, o sanguigna; *mattezza* compiuta in un punto più o meno esteso, con assenza perfetta del rumore respiratorio, o con soffio tubolare e broncofonia; ed allorchè il tumore assume un volume considerevole si osservano fenomeni di compressione dalla parte dell'esofago, dei bronchi, e della vena cava; non tardano a manifestarsi la cachessia cancerosa, il dimagramento progressivo, la diarrea colliquativa.

Diagnosi Differenziale. Aneurisma dell'Aorta. Versamento pleuritico. Enfisema Vescicolare, ec.

Rimedii. Oltre agli anticancerosi (v. *Canchero*) converrà occorrere ai diversi sintomi imponenti.

VIII. Cangrena dei polmoni. *Sintomi.* Preceduti per qualche giorno malessere indefinibile, affralimento positivo, disturbo degli organi digerenti, tosse o simili, si osservano alito con lezzo cangrenoso; espettorazione grigiastra, opaca, nerognola, saniosa, puzzolente; suono scuro nel punto affetto, soffio cavernoso; pettiroloquia, fisonomia alterata, prostrazione estrema delle forze, polsi piccoli frequenti, irregolari, intermittenti, diarrea fetida colliquativa; sudori freddi, morte.

Rimedii. Limonee minerali, sciroppi astringenti e leggiermente tonici; ed ove l'infiammazione ne sia la causa, gli antiflogistici prudentemente somministrati; i vapori di aceto, e simili (v. *Cangrena*).

IX. Acefalocisti. *Segni Diagnostici.* Oppressione di respiro, ansietà, tosse, talora dolore più o men forte; espettorazione sanguigna, o mucosa con la quale si caccia l'acefalociste. La superstite cavità o man mano volge a cicatrizzamento, o s'infiamma e apporta tutti i fenomeni della consunzione polmonale.

Cura. Si riduce a moderare i sintomi imponenti.

X. Ferite. *Segni.* Emottisi; colamento di sangue vermiglio e schiumoso dalla ferita, travasamento nel cavo delle pleure, respirazione affannosa, tosse veemente, dolore gagliardo riferibile al punto ferito, difficoltà di giacere, polso piccolo, teso, frequente; volto scolorito, abbattimento generale, l'enfisema coi suoi fenomeni (v. q. v.), la polmonite, la quale per ordinario fa aderire la ferita del polmone con quella delle pareti toraciche; la suppurazione, la consunzione, la morte istantanea o consecutiva.

Cura. Nelle ferite semplici si chiuda la esterna apertura delle pareti toraciche con sollecitudine ed esattezza; si usi il metodo antiflogistico poderoso, la quiete, il silenzio le medicature non siano frequenti.

2. I corpi stranieri si cavino con mezzi varii a seconda

delle circostanze ; talora conviene farveli rimanere, sovrattutto, quando lo estrarli potrebbe arrecare una perigliosa emorragia : con la suppurazione van via grado grado, ed allora, mutate le condizioni organiche della ferita, quel timore svanisce.

3. L' enfisema leggiero si sgombra con le bagnature fredde ; e con la pressione ; il grave con statuire il parallelismo tra la ferita polmonale e la parietale, con le incisioni profonde, con la pressione e i bagnuoli freddi e risolventi.

XI. Altre Malattie. V. Polmonite, Tosse, Emottise, ec. ec.

PORRI. (Piccole escrescenze che si formano nella spessezza della pelle). *Segni Diagnostici.* Tumoretti duri, appiattiti, lisci alla superficie, rosso-bruni, formati da filamenti fibrosi, protuberanti sulla cute delle mani o di altre parti. Talvolta sono meno arrotonditi, biancastri, molli, pediculati, irregolari, granellosi in superficie, a maniera delle gelse more, e si chiamano *Verruche.*

Mezzi Curativi. La cauterizzazione con gli acidi concentrati, il nitrato acido di mercurio, la pietra infernale, badando di rammollire innanzi tratto i porri con dell'acqua calda, ed a preservare la cute prossimana spalmandola con olio o grascio. La escissione fatta con le forbici a cucchiajo, o meglio col gammautte.

POTASSA. (Avvelenamento pei preparati * di). *Sintomi.* Sapore urinoso, acre, caustico ; brugiore alla gola ; nausee; vomiti di materiali sanguigni, alcalini, che inverdiscono lo sciroppo di viole, e fanno effervescenza con gli acidi ; arrossano la carta tinta con la curcuma o col rabarbaro ; evacuazioni ventrali abbondanti, sanguinolenti, dolori fieri di stomaco, e coliche; convulsioni ; deliquii ; sudori freddi ; morte.

Cura. Si amministri tosto l' acqua acidulata con l' aceto, il succo di limone, o di cedro, o con l' acido tarta-

* *1. Potassa, o Pietra da cauterio, o alcali vegetale caustico. 2. Carbonato di P., o sal di tartaro, od olio di tartaro per deliquio.*

rico; nel mentre che si preparano tali pozioni si provochi il vomito con l' acqua. Si pensi poi per la gastrite (v. q. v.).

PRESBIOPIA. *Diagnosi.* Gli oggetti si veggono confusi alla ordinaria distanza, e chiari ad una distanza maggiore; gli occhi si presentano alquanto infossati, la cornea spianata e secca, ristretta la camera anteriore, e la pupilla. Talora vi si uniscono i sintomi dell' amaurosi, della sinchisi, e di altre malattie oculari, delle quali è conseguenza.

Cura. Si usino le lenti piano-convesse, o meglio le convesso-convesse proporzionate al grado della prosbiopia, o i rimedii richiesti pei morbi de' quali è sintoma.

PRIAPISMO. *Segni.* Erezione permanente, gagliarda, penosa del membro virile senza desiderii venerei.

Cura. Sia diretta contro le infiammazioni della prostata, della vescica, dell' uretra, l'attossicamento delle cantaridi, i calcoli, le lesioni traumatiche o di altra natura della midolla spinale e simili. In generale convengono le sanguisughe al perineo, le lavande o i fomenti freddi; i bagni o i semicupii tiepidi, le bevande antiflogistiche.

PROSOPALGIA. (Nevralgia facciale). V. FACCIALE.

PROSTATA. (Malattie della). I. INGORGO FLOGISTICO. *Sintomi.* Senso di peso verso il margine dell'ano; voglie frequenti e penose, e difficoltà di orinare; orine viscose, sedimentose; il dito introdotto nell'ano tocca la prostata ed è dolente; la sonda introdotta nell' uretra incontra intoppi nella sua porzione prostatica, e determina vivi dolori, segni di cistite (v. q. v.); febbre infiammatoria.

Diagnosi Differenziale. Infiammazione del collo della vescica. Pietra nella prostata. Indurimento.

Rimedii. Salassi, mignatte al perineo ed all' ano, cataplasmi, bagnuoli, semicupii, fomenti, lavativi, unzioni ammollienti, vescicanti al perineo, antiflogistici (v. Cistite); cateterismo per la ritenzione dell' orina.

II. INDURAMENTO CRONICO. *Segni.* I cennati nel n.° antecedente ma più miti; il tumore esiste da lungo tempo, ed è duro, quasi scirroso, poco o nulla dolente, il dito

introdotto nell' ano lo tocca, e la sonda spinta nell'uretra incontra difficoltà nella parte prostatica ec.

Rimedii. L' unguento di cicuta, di mercurio, d' idroiodato di potassa ioduralo, i vescicanti localmente, altri mezzi esterni ed interni diretti contro il vizio scrofoloso o sifilitico, o artritico, ec. L' induramento senile è incurabile.

III. Pietra nella Prostata. *Segni.* Una o due aperture fistolose al perineo che metton capo alla prostata; introdotto uno stiletto per tali canaletti, si va a toccare un corpo duro, il quale è benanche toccato dal dito introdotto nell'ano; il catetere spinto nell' uretra ritrova impedimento nella sua porzione prostatica; segni di calcoli (v. q. v.).

Diagnosi Differenziale. Tumore calcoloso al perineo. Induramento cronico della prostata.

Mezzi Curativi. La estrazione fatta col taglio.

IV. Ascesso. *Segni.* Sono i locali e generali della suppurazione (v. *Ascessi flemmonosi*); fra quali è notevole un dolore acerbissimo. Si apre ora nella vescica, ed ora nell' uretra, nel perineo, nel retto.

Cura. V. Ascessi Flemmonosi.

V. Profluvio Prostatico. *Segni.* Si ravvisa facilmente allo scolo o gemizio pertinace dell' umor prostatico; al rigonfiamento, ed ai fenomeni irritativi della prostata.

Rimedii. Nell' acuzie gli ammollienti, nel cronicismo le injezioni astringenti. i rimedii contro i vizii radicali.

PROSTATITE. (Infiammazione della Prostata). V. Prostata.

PRURIGINE. * *Segni.* Eruzione di papole, ordinariamente del colore della cute; con una gocciolina di sangue nero aggrumato nella sommità, facilmente allignante nei contorni dell'ano, della borza, della vulva; e nella parte posteriore del tronco, e dorsale delle membra. L' eruzione avviene man mano, con prurito crescente, insopportabile, che obbliga a grattarsi con furore, il che ar-

* *1. Prurigo Mitis. 2. P. formicans. 3. P. senilis. P. latent.*

reca arrossimenti, ed irritazioni, priapismo, ninfomania..

Mezzi Curativi. I bagni dolci, le lavande, i fomenti rilascianti, narcotici, ammollienti, i purgativi, il nitro, i vomitivi, il latte, i depuranti, la nettezza.

PRUSSICO. (Avvelenamento per Acido). v. IDROCIANICO.

PSEUADARTROSI. (Articolazione accidentale o falsa, che si forma tra gli ossi fratturati non consolidati). *Diagnosi.* Talvolta fra i frammenti ossei si stabilisce una maniera di cavo e di capo articolare, ricoperti da incrostamento cartilagineo, e da una specie di membrana sinoviale, e di capsula fibroso cellulare. Altrevolte s' interpone fra i frammenti un tessuto fibroso, il quale non ha per certo la solidità, nè può sopperire alle veci della ossea sostanza. In tali casi il membro non è consolidato ma pieghevole, e quindi non si presta convenevolmente alle sue funzioni.

Rimedii. 1. Lo sfregamento dei frammenti: 2. il setone: 3. la resezione: 4. le medele interne dirette contro i vizii radicali, e l' allontanamento di tutto ciò che può ritardare il consolidamento dei capi ossei.

PSEUDO-CONTINUA. (Febbre). *Diagnosi.* È la febbre intermittente che sovente assume questo carattere fino dal suo principio, o dopo tempo variabile; si avvicinano i parossismi, si mitigano, si confondono, e cresce l' apparenza allorchè lievi esacerbazioni si osservano in sul far della sera, e la febbre va in dileguo con sudori mattutini scarsi, e con orine alquanto laterizie; talora non mancano i fenomeni perniciosi, segnatamente i cerebrali. La diagnosi sarà rischiarata dalle circostanze antecedenti; dalle qualità del luogo in cui si osservano; dalla inutilità e nocumento del metodo debilitante, da una certa discordanza dei fenomeni.

Trattamento Curativo. S' instituisca il salasso se vi sono minacce congestive al cervello, si usino altri mezzi per mansuefare i sintomi imponenti; si adoperi il solfato di chinina, avvicendandolo con qualche debilitante se si teme della sua azione, ovvero somministrandolo come si dice a man sospesa.

PSIDRACIA. V. *Impetigine.*

PSOAS. (Ascesso del muscolo). *Sintomi.* Precedono i fenomeni della psoite (v. q. v.), e si forma grado grado il tumore, il quale a poco a poco si avanza e si manifesta sotto al ponte crurale, presentando fluttuazione e tutti gli altri caratteri dell' ascesso flemmonoso (v. q. v.); non mancano i fenomeni consensuali, e segnatamente la febbre della suppurazione. Aperto spontaneamente o artificialmente l' ascesso, vien fuori molta marcia di buona qualità, la quale man mano minora, e le parti vanno a guarigione. Per qualche tempo gl' infermi camminano zoppicando; e dipoi risanano completamente. Altre volte si dà luogo alla febbre etica, ed al marasmo.

Cura. Si usino gli antiflogistici nel periodo infiammatorio (v. *Psoite*). Apparso il tumore si ricuopra di cataplasmi, ed indi si apra (v. *Ascessi*).

PSOITE. (Infiammazione dello Psoas). *Segni.* Dolore profondo, vivo, continuo, tensivo, nella parte inferiore dell' addomine, e segnatamente nel luogo occupato dal muscolo psoas, il quale si propaga ai lombi, al sacro, all' inguine, alla parte superiore ed interna della coscia, e s' innasprisce nei varii movimenti della coscia corrispondente, e sotto la pressione; tumefazione profonda che si estende fino all' anguinaglia, peso ed incordamento all' inguine ed all' arto del lato affetto; il quale si tiene semiflesso, e non può essere disteso senza gravi sofferenze, nè ripiegato sul ventre senza che le forze muscolari non fossero aiutate dalle mani; nella stazione sui piedi: il tronco è involontariamente curvato in avanti e verso il lato dolente, febbre infiammatoria (v. q v.).

Tali fenomeni morbosi sono raddoppiati quando la infiammazione attacca ambidue i muscoli psoas; e scarsi o miti quando è lenta.

Diagnosi Differenziale. Dolori reumatici, Nevralgie, Infiammazione dei muscoli delle pareti addominali, Nefrite.

Rimedii. Le mignatte all' ano, all' anguinaglia, sull'articolazione ileo-femorale, applicazioni e clistei ammollitive, vescicanti, e simili (v. *Peritonite*).

PSORA. V. Rogna.

PSOROTTALMIA. *Diagnosi.* Presenta varii sintomi a tenore dei suoi gradi. 1. Nella *Cisposità* si osserva il nepitello lievemente vermiglio; e muove un molesto prurito; un dilatamento nei vasi capillari sangnigni formanti strie rimarchevoli nel punto di unione della congiuntiva con l'orlo palpebrale; accrescimento ed alterazione della secrezione dei follicoli sebacei; percolamento di muco abbondevole e viscoso dalle palpebre, il quale nel sonno si condensa o riunisce in mazzetti le ciglia e incolla talmente le palpebre che non si possono aprire senza bagnare innanzi tempo, nel primo destarsi si vede attorno al lume un'areola colorita come l'arco-baleno; e talvolta una ramificazione grigia.

2. Nel secondo grado (lippitudine, o flusso palpebrale puriforme) la flogosi è più intensa, la congiuntiva palpebrale è rigonfiata, rossa, con vasi varicosi; le glandole mucose ingrossate, tramandano un umore denso giallognolo, caustico, il quale incolla le ciglia e le palpebre e scorrendo sulle gote l'esulcera; nella faccia interna delle palpebre e verso la loro commessura sorgono delle pustole e delle esulcerazioni che le danno un aspetto particolare (*sicosi*).

3. Aggravandosi la flogosi, il margine palpebrale è rigonfiato ed arrossito in tutta la sua estensione; e le ciglia cadute o tutte o in parte rimanendovi pochi peli corti e sottili; i nepitelli ruvidi, duri, crassi arrossiti dolenti, brucianti, esulcerati, ed il tarso talora ne è cariato ed infistolito, il muco è scarseggiante, viscoso, e durante il sonno incolla le palpebre (xerottalmia).

4. Talora la P. invade i bulbi delle ciglia, nascono delle pustole o vescichette vicino alle radici dei peli, si screpazzano e mandano un fluido gialliccio, che si addensa intorno alle ciglia e le forma in mazzetti; s' incrosta in scaglie, sotto le quali si rimpiattano delle esulcerazioni (*tigna palpebrale*) che al cader di quelle si rendono visibili. Gli orli palpebrali si fan rossi, durissimi, tumidi, e calvi, e talora sopraggiunge il lagottalmo, l'entropio, e l'ettropio.

Questi processi flogistici ed esulcerativi talora si propagano nella congiuntiva, ed arrecano più gravi conseguenze, fra quali la ostruzione, e la fistola del sacco lagrimale.

Cura. Si usino i rimedii valevoli contro i vizii radicali psorico, sifilitico, erpetico, ec.; i purgativi, e segnatamente il calomelano, i vescicatorii alle braccia, alla cervice, sui processi mastoidei, il setone alla nuca, localmente l'acqua di malva o di lattuga, o la semplice col latte e simili, massime essendovi bruciore e prurito; l'acqua di rose, o di piantaggine con gomm' arabica e l'oppio, ai quali liquidi in prosieguo si aggiunge l'acetato di piombo, o di solfato di zinco, o il verderame, il laudano liquido, o la soluzione di nitrato di argento; e si adoperano l'unguento di sublimato corrusivo, di bolo armeno, di fiori di zinco, di precipitato bianco, di nitrato di argento, o di mercurio, di precipitato rosso. l'unguento citrino; nella *tigna palpebrale* si pratichi la depilazione. Le continue lavande sono necessarie per la pulitezza locale.

PTERIGIO. *Diagnosi.* La congiuntiva oculare si vede o inspessita, o ipertrofica in un punto; ma in modo da presentare un triangolo con l'apice verso la cornea e la base sulla piega semilunare della congiuntiva. Si osserva lo P. solo o moltiplicato, in uno o in ambo gli occhi; di spessezza variabile; talora la membrana è sottile, cinerea, trasparente, con pochi vasellini sanguigni, altre volte consistente e del color dell'adipe, è libero o aderente, la vista si altera più o meno.

Cura. Si adoperino i collirii astringenti come nella cronica congiuntivite (v. q. v.), la recisione sollevando con pinzette lo P. e recidendolo con forbice a cucchiajo; essendo molto esteso debbono essere recisi l'apice e la base del triangolo: dopo il taglio, si lascia sgorgare il sangue. si faranno delle lavande di acqua fredda, e si applicherà il monocolo: in seguito si usano le bagnature di acqua vegeto-minerale, le levande ammollienti. Ove si riproducesse, occorrerebbe il nitrato di argento.

PTIALISMO. V. *Salivazione.*

PUERPERA. (Cura della). 1. Si lasci per una mezzora nello stesso letto in giacitura supina ed in calma.

2. Si frotti discretamente sulla regione uterina per agevolare il ritorno dell'utero al pristino stato.

3. Si lavino con acqua tiepida tutte le parti imbrattate di sangue. Si ricinga il ventre di una fascia o tovaglia moderatamente stretta. Si ricuoprano le zinne di un pannolino. Si applichi sulla vulva una compressa piegata e ripiegata. Si porti sur un'altro letto, facendole poggiar le natiche su di un lenzuolo più volte piegato. Si muti la lingeria qualora lo scolo uterino l'abbia sporcata. La stanza non sia fredda, ma temperata; non chiusa ermeticamente, nè ventilata, ma mutata di aria con riguardo.

4. Il corso dei lochii si tenga libero evitando le cattive impressioni morali, il freddo, gli odori penetranti; e somministrando la decozione di camomilla di capelvenere, di orzo, l'acqua zuccherata.

5. Si favorisca la secrezione lattea con le bagnature di acqua di malva tiepida sulle poppe, con le frottazioni di olio di mandorle dolci, con appressarvi il neonato.

6. Si badi alla dieta. Le aranciate, l'acqua semplice o raddolcita con zucchero o sciroppo si somministrino poche ore dopo lo sgravo, e si ripetano nel corso del primo giorno: nel secondo si conceda un pò di brodo, nel terzo la zuppa, o la minestrina di borragine con un poco di carne di pollo; e così di seguito, usando sempre cibi di facile digerimento.

7. La stitichezza andrà via coi clistieri, o con qualche blando purgativo.

8. La puerpera non lasci il letto se non quando l'utero è ristretto, e quasi ridotto al pristino stato.

PUERPERALE. (Febbre). *Sintomi.* Brividi irregolari svolgentisi pochi giorni dopo lo sgravo; dolori addominali più o men vivi; soppressione dei lochii; fenomeni infiammatorii, tifoidei, biliosi (v. q. v.), ec. (*V. Peritonite, Metrite*).

Cura. V. Peritonite, Metrite, Enterite.

PUGNO. (Lussazioni). *Diagnosi.* Nella lus. *in avanti* la mano è distesa sull'antibraccio, il raggio ed il cubito

sporgono sul dorso di essa, ed il carpo sulla palma; le dita son piegate, i tendini flessori riuniti in fascio sul carpo o tesi.

La lus. *in dietro* si mostra con la mano piegata; il carpo sporgendo sul dorso di essa, ed il raggio ed il cubito sulla faccia palmare; i tendini degli estensori sollevati e tesi, e le dita in forzata estensione.

Nella lus. *in dentro* la mano è in abduzione, inclinata verso il pollice; il carpo fa protuberanza sotto all' estremità del cubito, ed il raggio nella linea radiale del braccio; e si osserva un solco antero-posteriore che pare dividere il pollice dall' antibraccio.

La lus. *in fuori* presenta l' adduzione della mano piegata sul cubito; la protuberanza del carpo sotto all'estremità del raggio, e del cubito sulla linea cubitale del braccio; e un solco antero-posteriore che pare dividere il lato interno della mano dal cubito.

In tutte le lus. vi è dolore gagliardo al pugno; impossibilità di muover la mano, e de' movimenti di rotazione del raggio. Talora non mancan tristi segni, come la grave contusione, gli estremi del raggio e del cubito sporgenti a nudo sugl' integumenti, le arterie rotte, i nervi bistrattati.

Cura. Per la riduzione bisogna, che si tenga fermo l' antibraccio, e che si tiri gradatamente la mano, il chirurgo poi farà la ricomposizione a tenore dei casi.

Nella lus. *in avanti*, arrivato il carpo a livello dei capi del raggio e del cubito, sarà impresso alla mano dall' estensore un movimento in senso contrario a quello che produsse lo slogamento; ed il Chirurgo spingerà le ossa del carpo in dietro e quelle dell' antibraccio in avanti. Nella lus. *in dietro* l' assistente in cambio della flessione farà la estensione; ed il Chirurgo spingerà il carpo da dietro in avanti, e le ossa dell' antibraccio in senso inverso.

Nella lus. *interna* l' assistente eseguirà l' adduzione, e nella esterna l' *abduzione*, ed il Chirurgo spingerà le ossa del carpo e quelle dell' antibraccio in opposta direzione. Si usi, dopo fatta la riduzione, l' apparecchio per le

fratture del terzo inferiore dell' antibraccio (v. q. v.) aggiungendo nella lus interna la stecca cubitale, e nella *esterna* la radiale. Dopo 20 giorni si tolga l' apparecchio; ma i movimenti siano moderati.

PUNTA. (Ferite da). *Segni*. Divisione di parti stretta, quasi rotonda, e più o meno profonda : i tessuti sono scostati ; non recisi : dolori violentissimi, o manchevoli: emorragia, o nulla, o raramente abbondevole: la infiammazione consecutiva gagliardissima : talvolta convulsioni letali.

Cura. Essendo superficiali e corte, basta che sian coverte con lo sparadrappo, e bagnate con acque risolventi: essendo lunghe e superficiali si prema dolcemente sul tragitto e si faccia scaturire il sangue ; s' introduca in esso una compressa, e mano mano dal fondo alla superficie se ne procuri la chiusura : essendo infine profonde assai si usi il medesimo trattamento delle precedenti; però spesso il dolore insopportabile e 'l grave gonfiamento infiammatorio richieggono rimedii calmanti ed antiflogistici efficaci.

I corpi estranei, la emorragia smodata, gli stringimenti delle aponevrosi, e i seni e i ristagni marciosi, possono richiedere le incisioni, gli sbrigliamenti.

PUNTURE. *Sintomi*. Sensazioni moleste di pungimento, come se tante punte di spille si conficcassero in un tratto più o meno esteso della cute.

Talora è il prodotto de' morbi eruttivi ; o nervosi, o del sangue, o della impulitezza della cute.

Cura. Sia diretta contro la causa ; in ogni circostanza giovano le unzioni oleose, e gli ammollienti.

PUSTOLA MALIGNA. *Diagnosi*. Dopo il contatto mediato o immediato delle pelli di animali morti per questa malattia si sviluppa nel viso, nel collo, nelle mani, nelle gambe, senza precursori un prurito, o brugiore fastidioso, e poscia una vescichetta brunastra della grandezza di un acino di miglio ; la quale si screpola, spande un siero rossastro, e mostra un tubercoletto duro, mobile, giallognolo, o livido della forma e del volume di una lenticchia, intorno a cui le parti si gonfiano e formano un anello

pallido, o rosso-livido, con sembianze edematose o enfisematiche; la pelle vicina si fa tesa, lucida, cosparsa di flittene zeppe di siero, il tubercolo centrale divien nero, e si converte in escara, che si distende; il malato avverte la parte intorpidita, iccordata, non tardano a svilupparsi la febbre nervosa, l'affievolimento generale, le lipotimie, il delirio le convulsioni, la morte.

Diagnosi Differenziale Antrace benigno, e maligno, Carbonchio.

Mezzi Curativi. La escissione delle parti ammorbate con incisione larga e profonda in modo che non vi rimanga nessun seme di esse; e poscia la cauterizzazione col fuoco o con altri caustici. Internamente gli antiflogistici, o gli eccitanti a tenore dei fenomeni che si appalesano. (V. *Antrace Maligno*).

Q

QUARTANA. *Diagnosi.* Febbre che offre parossismi in ogni terzo giorno, ed apiressie più o meno perfette nei due giorni intermedii. Osservasi più facilmente nell'autunno e nell'inverno che in altre stagioni; e disviluppasi nelle ore pomeridiane o serotine. Il freddo è intenso, massime nei parossismi avvenire, e durevole più che nelle altre febbri. Il calore è relativamente leggiero; il sudore non abbondante. L'apiressia e più o men serena a seconda di varie circostanze.

Quando il parossismo viene nel 1. e nel 4. giorno, e si riproduce nel 2. e nel 5. e così pel resto la quartana dicesi *doppia* e *tripla* se in ogni giorno vi è febbre, ma in maniera che quella del 1. risponde al 4., del 2. al 5., e del 3. al 6. Se in ogni 4. giorno si osservano due parossismi si ha la quartana *duplicata.*

Rimedii. I chinacei dati nell'apiressia in modo che l'ultima presa del rimedio disti per 2, o 3 ore dal momento in cui deve svolgersi la febbre.

QUINTANA. *Diagnosi.* La febbre offre i parossismi in ogni quattro giorni, con tutti i caratteri delle intermittenti, lasciandone tre vuoti.

Cura. Si adoperi il solfato di chinina o qualche altro chinacco, in maniera che l'ultima dose cada due ore circa prima del tempo in cui deve ricorrere la febbre.

QUOTIDIANA. *Diagnosi.* La febbre offre in ogni giorno accessioni e calme, e spesso alla stessa ora viene e recede. Talora nel medesimo giorno offre due parossismi (*quotidiana duplicata*).

Mezzi Curativi. I preparati di chinachina, e segnatamente il solfato di chinina, amministrati in modo che l'ultima presa di essi disti 2 ore dal tempo febbrile.

RABBIA. V. Idrofobia.

RACHIALGIA. (Dolore della Colonna Vertebrale). *Sintomi.* 1. R. Cervicale. Dolore gravativo alla nuca, che talora si distende all' occipite, alla faccia, al dorso ed alle braccia; rigidezza del collo; rimbombio agli orecchi, afonia, difficoltà dei movimenti delle braccia, palpitazione, stringimento alla regione precordiale. senso di debolezza, agitazione, malessere generale, ec.

II. R. Dorsale o Notalgia. Difficoltà di respirare, oppressione e stringimento precordiale, tensione e dolore negl' ipocondrii, muscoli addominali dolenti e rigidi, pena nei movimenti del corpo.

3. R. Lombare e Sacra. Stitichezza, difficoltà di orinare, torpore e formicolio degli arti inferiori, impotenza, virile ec. (v. *Lombagine*).

Cura. V. Nevralgie.

RACHITIDE. *Segni.* Capo voluminoso, facoltà intellettuali sviluppatissime, fisonomia seria, faccia pallida incavata nella linea degli occhi per lo sporgimento della fronte e del mento, fontanella larga e tarda ad ossificare, dentizione pigra, denti piccoli cariati, oscuri, collo fiacco, corto, vacillante, voce fievole, nasale. spina variamente contorta, scapole elevate, sterno curvato in avanti o in dentro, clavicole contorte, le estremità articolari delle ossa lunghe gonfiate, il corpo storto, il bacino contorto schiacciato, sformato, appetito estremo, digestioni difficili, ventre rigonfio e meteorizzato, orine cariche, abbondevoli, sedimentose, carni flaccide, i bambini ritardano a camminare, o se camminavano impigriscono, hanno respirazione frequente, affannosa, talora svolgonsi le irritazioni intestinali, mesenteriche, la tabe. Altre volte la rachitide si sofferma lasciando gl' individui sformati,

piccoli, contorti. I segni della scrofola non mancano (v. q. v.).

Rimedii. L'aria ossigenata, il vitto sugoso e scelto, il mutamento del latte, abitazioni soleggiate, asciutte, le vestimenta calde ed asciutte, il moto sull'asino, o sul suolo asciutto con giuochi fanciulleschi, il carbonato il citrato la limatura di ferro, la tintura di Lemery, i fior: di sale ammoniaco marziale, l'acqua ferrata, la radice di rubbia dei tintori, di osmunda reale; lo sciroppo di cicorie rabarbarato, o il rabarbaro, o qualche acino di ipecacuana per disgombrare il gastricismo, l'olio anti-rachitico di Reggio, le frottazioni spiritose, l'estratto di camomilla, il bicarbonato di potassa, il fosfato di calce, i bagni di mare, in fine le varie macchine ortopediche pei contorcimenti già avvenuti.

RAFANIA. (Convulsione Cereale o Segalina, cangrena segalina; clavismo cangrenoso). V. SEGALA.

RAGADI DELL'ANO. *Segni.* Fessure o solchi ulcerosi più o meno lunghi, profondi, e rossi, talvolta fuori, spesso nell'interno dell'ano, hanno nella estremità esteriore una piccola escrescenza, che mentisce un tumoretto emorroidario o condilomatoso, stringimento spasmodico dell'ano, dolori vivissimi, e punture, calore, brugiore, nell'atto, e dopo il secesso; uscita di materiale sanguigno, marcioso, stitichezze; disordini gastrici e generali.

Diagnosi Differenziale. Ulcere Veneree. Emorroidi interni, Fistola

Cura. Si pratichino i clistieri ammollienti pria di sgravare il ventre, e dopo, s'inietti poscia un poco di olio, o di acqua di lattuga. Essendo croniche si tocchino in ogni due o tre giorni con la pietra infernale, avendo cura di introdurre un piumacciuolo di sfile sul luogo causticato. Giova talora la forzata dilatazione dello sfintere, eseguita con torunde gradatamente crescenti in volume, e spalmate di unguenti.

Le escrescenze si asportino col taglio. Quando le ragadi sono proterve non rimane che ridurle a ferita semplice mercè una incisione. I rimedii diretti contro i vizii radicali non si trasandino.

RAGGIO. (Lussazione dell' estremità superiore del). *Segni.* Dolore gagliardo nella parte superiore ed esterna del gomito ; flessione e pronazione dell' antibraccio sul braccio ; spasmi eccitati dai movimenti di supinazione e di estensione; lieve flessione della mano e delle dita; leggiero avvallamento sotto al piccol capo dell' omero; sporgimento della testa del raggio sotto agl' integumenti , che talora pel soverchio urto si osservano arrossiti ; e tensione del bicipite.

Nella lus. *in avanti* si vede un lieve infossamento sotto alla piccola testa dell' omero ; il capo superiore del raggio rialzato , e soprapposto al cubito ; l' antibraccio semiflesso alquanto ; il raggio diretto in avanti e in dentro , e la mano in fuori. Le complicazioni arrecano altri fenomeni proprii di ciascuna.

Cura. Si faccia la riduzione. La contro-estenzione sarà fatta da un assistente che tenga ferma la parte inferiore del braccio , e la estensione da un'altro che tenga la mano : il Chirurgo con una mano stringerà il gomito , poggiando il pollice sul capo dell' osso spostato e lo spingerà da dietro in avanti (nella lus. in avanti la spinta dev' essere d' avanti in dietro) , e con l'altra presa la mano dell' infermo, di concerto con l' assistente comunicherà all' antibraccio un movimento di supinazione. Uno scroscio peculiare , il ritorno delle parti nello stato regolare , la facilità de' movimenti di supinazione e pronazione mostrano che l' estremità del raggio è ridotta.

Si situi il braccio in semi-flessione , si adatti al gomito la fasciatura ad 8 in cifra, s' inumidisca l'apparecchio con un liquido risolvente. Nei dubbi di una recidiva si applichi sulla parte posteriore del raggio una compressa graduata , e su di essa una stecca , ed una fasciatura circolare. Il braccio sia affidato ad una ciarpa , e l'antibraccio si tenga fra la pronazione e la supinazione. Dopo 20 giorni si tolga l' apparecchio ; ma la smodata pronazione non si eseguisca se non dopo lungo tempo.

RAME. (Avvelenamento pei preparati di *). *Sintomi.*

* *Ipo-solfito rameoso. Solfito rameoso. Solfato rameoso.*

Sapore particolare , acre , stitico ; sete gagliarda ; lingua arida , sputacchiamento continuo , senso di strozzamento nausee , vomito , senso di stirature allo stomaco, evacuazioni alvine frequenti e nericce o sanguinose con tenesmo, coliche intensissime , meteorismo , intolleranza di ogni menomo peso sul ventre e segnatamente sull'epigastrio ; rutti , ansietà precordiale , difficoltà di respiro, cefalalgia grave , capogirli, cute arida , macchie petecchiali sul ventre , e sulle cosce , sudore freddo, polsi piccoli, contratti; irregolari , frequenti , orine scarse , affralimento generale, crampi , convulsioni , sincopi , morte.

Mezzi Curativi. L'albume dell'uovo è il migliore antidoto , e lo zucchero , il latte , l'albumina , i mucillaginosi , sono utili. Questi rimedi s'iniettino anche per l'ano ove il veleno sia passato nelle intestina, ed in questa circostanza giovano anche i purgativi oleosi. Il semicupio e i calmanti ripareranno alla colica; il salasso le sanguisughe e gli antiflogistici allo stato infiammatorio,o irritativo.

RANULA. (Tumore formato da scialiva stagnante nel condotto di Warthon). *Segni Diagnostici.* Tumore gradatamente crescente ovoideo, o schiacciato, o sferico, molle, quasi trasparente , elastico, resistente, fluttuante , in principio indolente poscia doloroso , aumentante di volume dopo il pasto , occupante il mezzo della mascella inferiore di sotto al frenulo in uno o in ambo i lati ; la masticazione e la pronunzia man mano si disturbano ; e quando perviene a volume sterminato apporta fenomeni minaccevoli , e sposta e respinge in vario modo la lingua, i denti

Cloruro rameoso. Solfato di deutossido di rame, Vitriuolo di Cipro , di Venere , di Rame , V. turchino , V. celeste, Copparosa turchina , Pietra turchina. Solfato rameico-ammonico , specifico di Stissero , ammoniuro di rame. Nitrato di rame, Ossalato rameico. Fosfato rameico. Clorato rameico. Carbonato rameico. Ossalato di deutossido di rame. Ossalato rameico-potassico. Ossalato rameico-sodico. Ossalato rameico-ammonico. Arsenito rameico. Arseniato di deutossido di rame. Acetato di deutossido di rame. Acetato birameico.

incisivi e canini, protubera per la parete sub-lingnale della bocca, e preso da infiammazione dà luogo a febbri ed ascessi ec. La saliva in principio è limpida scolorita vischiosa somiglievole all'albume dell'uovo, ed in prosieguo torbida, opaca, tenace, addenzata in concrezioni, convertita in calcoli.

Terapeutica. Quando il tumore è piccolo si cerchi di deostruire il canale allargandolo con uno specillo di piombo o con una minugia gradatamente crescente in grossezza; ovvero rimuovendo il calcolo che lo chiude. Allorchè la ranula ha preso incremento conviene farvi una incisione con perdita di sostanza, e scostare a quando a quando i labbri della ferita affinchè non si saldino.

RANUNCOLO. (Avvelenamento). *Sintomi*. Cardialgie, ansietà, riso sardonico, vomiti, coliche intense, sincope, moti convulsivi, delirio, morte.

Rimedii. Emulsioni di gomm'arabica, bevande subacide, purgativi blandi, semicupii, ec. (v. *Gastro-enterite*).

RAUCEDINE. *Diagnosi*. La voce si fa ottusa, cupa, in certo modo velata. È sintoma dei catarri, e delle affezioni laringee.

Rimedii. Son quelli delle malattie da cui deriva. (v. *Laringite*, *Bronchite*, *Catarro*, *ec.*).

RAVAGLIONE. V. VARICELLA.

RECIDIVA DELLE FEBBRI INTERMITTENTI. *Sintomi*. Annunziano il ritorno della febbre periodica il volto lurido, giallognolo, rigonfio, l'affralimento generale, gli sbadigli, il malessere generale, il disturbo delle gastriche funzioni, l'intumidimento degl'ipocondrii, l'orina scarsa e sedimentosa, i sudori inconsueti; la nutrizione malandata.

La febbre che si riproduce assume per ordinario i caratteri primieri, se pure altre circostanze non lo vietino.

Cura. L'unico mezzo è la continuazione del solfato di chinina in dose discreta fino a che l'infermo non è ritornato nelle condizioni primiere della sua salute. Il chinaceo uopo è che si amministri vicino all'ora sospetta del giorno sospetto il quale sarebbe il 3. nelle terzane, il 4. nelle quartane, e così via discorrendo.

Digitized by Google

Spesso è giovevole torre le complicazioni, o mutare il luogo e il modo del vivere.

RENALI. (Fistole). *Diagnosi*. Sogliono sboccare nelle intestina, nei polmoni, e nella cute, in questo solo caso possono essere conosciute per l'orifizio che hanno al disotto dell'ultima costola, per la uscita di un umore marcioso ed orinoso abbondevole in cui talora si osservano la renella e i calcoli, i quali in qualche circostanza incuneati nel tragitto infistolito arrecano una raccolta marcioso-orinaria, fonte di nuove fistole.

Cura. Non ci è a far altro che mantener monde le parti con le frequenti iniezioni, e lavande, ghermire i sintomi imponenti che possono svilupparsi, mantenere nell'orifizio esterno una competente quantità di sfile e di compresse per mezzo di una fasciatura moderatamente compressiva; tener libero lo scolo; e quando le marce si fossero avviate per le vie urinarie, e non colassero esternamente, affrettare la chiusura con qualche causticazione.

RENELLE. V. Urica.

RENI. (Malattie dei). I. Commozione. *Diagnosi*. Talora una caduta sulle natiche, una violenta scossa, una equitazione prolungata possono arrecarla, e si rileva dai dolori più o meno vivi ai lombi e dalla ematuria. I medesimi sintomi ma più gravi appariscono quando per un colpo violento ai lombi i reni rimangono *contusi* o anche *lacerati*.

Cura. Si compie con le emissioni sanguigne locali e generali, con le applicazioni fredde sui lombi, e sul ventre, con le bevande rinfrescanti, badando a non abusarne, onde i reni non stessero in molta attività, col riposo, ec. ec.

II. Ferite. *Sintomi*. Dolore vivissimo che si propaga dalla ferita negli ureteri; orine sanguigne e scarse, accorciamento del testicolo corrispondente al rene ferito, difficoltà o impossibilità di cacciar via le orine, talora gocciolamento dell'orina dalla ferita lombare, e talvolta infiltramento nel tessuto cellulare che produce un ingorgo edematoso e molle, altre volte versamento nel peritoneo,

e quindi sviluppo della infiammazione peritoneale , oltre alla renale.

Cura. Nelle ferite della faccia posteriore, s' introduca un nastrino per tener libero lo scolo urinoso e marcioso; si dilati la ferita se angusta ; si adoperino energicamente gli antiflogistici.

III. Congestioni Sanguigne. *Diagnosi.* Possono essere al semplice grado di *ipiremia*, o a quello innoltrato di *apoplessia* , i sintomi , che sono miti nella prima, gravi nella seconda si riducono al senso di peso verso i reni, ed alla ematuria (v. q. v.).

Rimedii. Salassi generali, mignatte all' ano, coppe scarificate o a vento nei lombi ; bevande rinfrescanti , e simili.

IV. Vizii di Nutrizione. La *ipertrofia* , e l' *atrofia*, lo stato *granuloso* , le *degenerazioni* ossee , grassose , cartilaginee , mal si saprebbero diagnosticare , e, conosciute, la cura si ridurrebbe ai presidii comuni richiesti dai sintomi imponenti , e dalle alterazioni delle orine, e dai vizii radicali.

V. Cisti Semplici. *Diagnosi.* Sono più o meno voluminose , semplici o moltiplicate; per ordinario disviluppansi nella sostanza corticale , contengon siero giallastro , o albuminoso, o un liquido opaco e purulento , o rossastro e sanguinolento. Raro è che si possono conoscere durante la vita massime perchè i reni non aumentano sempre il loro volume , e perchè qualche disturbo della renal funzione può essere riportato a parecchi altri disordini.

Rimedii. Sono intesi a mitigare le turbe sintomatiche.

VI. Idronefrosi , o Raccolta di liquido in principio urinoso , e poscia di apparenza sierosa nei calici e pelvi dei Reni. *Diagnosi.* Nell' idronefrosi occupante un sol rene si sviluppa un dolore più o men vivo nella regione lombare corrispondente ; man mano apparisce un tumore bernoccoluto, di volume variabile da un' arancia fino a quello dell' utero gravido , il quale protubera nella regione lombare, le orine non hanno un carattere particolare , gl' infermi non pruovano altri fenomeni se non quelli derivanti dalla pressione del tumore; allorquando avviene

la compiuta soppressione delle orina, la vita si spegne.

Cura. Non si faccia alcuna cosa ove il morbo non comprometta la salute. Se avvengono sintomi infiammatorii si usino gli antiflogistici, e se manifestansi fenomeni indubitati di suppurazione (v. q. v.) si faccia l'apertura dell' ascesso.

VII. Pielite, o Infiammazione dei calici e pelvi renali. *Sintomi*. Talvolta precedono coliche nefritiche, e poscia il dolore si ammansisce e si rende continuo, e si accresce sotto taluni movimenti, o le scosse della tosse, o la pressione sulla regione del rene infermo, nella quale si avverte un senso di peso, l'urina è variabilissima, normale, o sanguinolenta, o mucosa, o acida, o intorbidata; l'appetito si altera o si perde; si osservano nausee, vomiti biliosi, costipazione, polsi accelerati, calore febbrile, malessere, uscita di qualche calcolo.

Cura. V. Nefrite.

VIII. Acefalocisti Renali. *Segni Diagnostici*. In principio un poco di oppressione e di peso nella regione renale, in seguito possono esser rendute con le orine con o senza dolori ed altri accidenti simili al passaggio ed uscita dei calcoli.

Mezzi Curativi. L'apertura del tumore allorchè si è reso prominente a bastanza fatta con un caustico, applicandolo ripetutamante fino a che si giunga allo scopo.

IX. Canchero. *Sintomi*. Dolori vivi e lancinanti nella regione lombale, orine sanguigne, o uscita di sangue fetido più o meno abbondante, e rosso o simile a lavatura di carne; aumento di volume del rene, e manifestazione di un tumore bernoccoluto nella regione lombale, che talora si protrae fino all' ombilico o all' ipocondrio, alterazione della nutrizione, perdita dell' appetito, digestioni difficili, vomiti, diarrea, infiltramento sieroso delle gambe, i fenomeni della cachessia cancerosa.

Talora il canchero è latente, e non arreca altro che qualche dolore lancinante profondo ottuso nelle regioni lombali; ma le susseguenti ematurie lo disvelano.

Diagnosi Differenziale. Pielite Calcolosa. Tumore della Milza e del Fegato, e delle Ovaje. Idronefrosi ec.

Rimedii. Sian diretti avverso i sintomi imponenti, e la diatesi. (v. *Canchero*).

X. Tubercoli. *Diagnosi*. È oscura fino a che non comunicano coi canali escretori, e la poca quantità di albumina contenuta nelle orine mal potrebbe rischiararla; ma in prosieguo non è difficile di stabilirla perchè l'orina s' intorbida nel momento della uscita, e tiene sospesi dei grumi non fibrinosi, che depositansi nel fondo del vase; l'orina istessa presenta molte e notevoli differenze nella proporzione dei suoi principii anche nello stesso giorno; gl' infermi ordinariamente hanno la diatesi tubercolare.

Cura. Si riduce a moderare i sintomi imponenti, a svellere i vizii radicali, e usare particolarmente gli antiscrofolosi. (v. *Tubercoli*).

XI. Ascesso dei Reni. *Segni Diagnostici.* Precedenza di fenomeni infiammatorii (v. *Nefrite*), dolore pulsante nella regione lombale, febbre da suppurazione (v. q. v.); tumore nel luogo dolente con edema degl' integumenti sovrapposti, e fluttuazione più o meno sensibile; sensazione di un corpo pesante nella regione renale.

Cura. Quando esistono i fenomeni infiammatorii si usino gli antiflogistici. (v. *Nefrite*). Allorchè la marcia naturalmente scorre con le orine si usino il decotto di malva, di orzo, la gomm' arabica, il nitro, e simili altri diluenti. In caso che il tumore marcioso protuberi si badi a farne tosto l' apertura, (v. *Ascessi*) onde non abbia a succedere un versamento addominale.

RETTITE. (Infiammazionr del Retto). *Segni.* Senso di peso, e dolore all' ano, i quali si esacerbano con l'arrivo e la uscita delle fecce, tenesmo, gemizio di muco, o di sangue, arrossimento dell' ano; stitichezza, inviti frequenti di orinare; talora febbre infiammatoria (v. q. v.) e spesso formazione di ascessi (v. *Ano*).

Rimedii. Sanguisughe all' ano, semicupii, applicazioni ammollitive al perineo, oleosi, dieta severa, vescicanti alle cosce, antiflogistici internamente.

RETTO. (Malattie del), I. Restringimento. *Diagnosi*, Talora per effetto delle infiammazioni, di ascessi, di ulcere di briglie, di escrescenze sifilitiche di produzio-

ni scirrose cancerigne, e simili; l'intestino retto si presenta più o meno ristretto; di tal che le fecce escono con difficoltà ed a sottilissimo getto, si osservano stitichezza abituale, coliche, tensione addominale, flatulenze, meteorismo, inappetenza, indigestioni ec. (v. *Costipazione*). Con la introduzione del dito nell'ano si scovrono ad una variabile altezza un rilievo circolare, delle briglie, un inspessimento della mucosa, dei polipi, ec.

Mezzi Curativi. Bagni ammollitivi, vitto brodoso, bevande rilascianti, purgativi oliosi, clistieri, il dilatamento progressivo per mezzo delle candelette gradatamente più grosse, o dell'apparecchio di Constallat; il taglio delle briglie e dei tumori, la cauterizzazione delle ulcere, i rimedii interni pei vizii umorali, in ultimo caso l'ano artificiale nella regione iliaca sinistra.

II. Prolasso. *Segni.* Tumore circolare fuori l'ano, rossastro, molle, spesso, increspato, sensibile al tatto, formato dalla mucosa, facile ad essere rientrato nel retto; si mostra spesso nell'atto del ponsare, nelle affezioni calcolose e verminose, nello sgravo, e per cagioni locali. Man mano può accrescersi di volume, e quando ritarda ad essere rientrato s'infiamma, si escoria, si esulcera, si cancrena, divien fungoso, sanguinante al menomo urto; i quali incidenti arrecan fenomeni più o meno imponenti.

Diagnosi Differenziale. Tumori Varicosi del retto. Polipi del retto. Tumori Emorroidali, Invaginazione del retto.

Cura. Si faccia la riduzione del tumore mettendo in convenevole posizione il paziente,ed ungendo di olio o cerato una compressa che si applica sul tumore e su di essa il dito della mano destra, e si spinge dall'alto in basso, e d'avanti in dentro; rientrato il tumore si ritira il dito e poscia la compressa, curando di mantenere in sito le parti mercè una compressione esercitata sull'ano a permanenza, e fatta con torunde, compresse ed una fascia a T. Talvolta sono utili i pessarii conici, o cilindrici di gomma elastica, di avorio, ec. Si raccomandi all'individuo di non sforzarsi nello sgravare il ventre, si faciliti la uscita delle fecce coi clistieri. Il rilasciamento si vince con le iniezioni astringenti di ratania, china, ec.

Digitized by Google

Infiammandosi il tumore, bisogna governarlo coi bagnuoli ammollienti, con l'olio di mandorle amare, con gli unguenti rilascianti e simili.

La compressione metodica talora ha fatto appassire il tumore. In ultimo caso si possono adoperare le escissioni, e le cauterizzazioni.

III. Invaginazione del Calon nel Retto. *Segni.* Esce dall'ano un tumore cilindrico più o meno allungato, vestito da una membrana liseia, rossa, villosa, sensibile, che è appunto la mucosa intestinale, ha nella sua estremità un apertura arrotondita, con bordi increspati per la quale gemicano delle mucosità, o delle materie fecali liquide; introducendo uno specillo ed anche il dito fra il tumore ed il retto si può mandarlo in giro facilmente; coliche, nausee, vomiti, tenesmo, difficoltà di orinare, fenomeni d'infiammazione locale, e di strangolamento, ove resti al di fuori lungamente il tumore si altera in modo vario e grave (v. *Prolasso n.* 2.)

Cura. Simile alla precedente (v. n. 2.).

IV. Tumori Fungosi. *Segni.* Senso di peso, e di corpo estraneo nell'ano, emorragie ricorrenti, stiramenti dolorosi nel retto, frequenti voglie di orinare e di ponsare, tenesmo, stitichezza abituale (v. q. v.) le materie fecali solide escono filiformi ed a malo stento, e talora miste a sangue o a marcia; il dito penetra con difficoltà nel retto, e vi tocca ineguaglianze, tumori più o meno larghi, prominenti, lisci, dolenti, duri al par di una cartilagine, o l'ano è gremito da tubercoli rossastri, dolorosi, duri, che si prolungano entro il retto, e divengono visibili subito dopo il secesso.

Diagnosi Differenziale. Emorroidi, Tumori Varicosi, Polipi del Retto.

Cura. Si lighino ed estirpino quando si presentano fuori l'ano. Talora la sola ligatura basta. Tal altra occorrono i caustici. La emorragia finisce tosto, o è scarsa, e si può frenare con gli astringenti (v. *Emorroidale*). I rimedii interni sono utili (v. *Scirro*).

V. Corpi Estranei. *Segni.* L'inghiottimento, o la introduzione di essi nell'ano; introdotto il dito nel retto si

toccano ; dolori, molestie; difficoltà di sgravare le fecce, ed altri sintomi.

Cura. Si estraggano alla miglior maniera mercè le dita, le pinzette i cucchiai , ec. Si facciano delle injezioni nel retto , si amministrino i purgativi.

VI. ULCERE. *Diagnosi.* Conseguenza delle ragadi o di vizio venereo , o erpetico , o degli emorroidi , si riconoscono perchè dall'ano si tramanda marcia , sangue , muco con materie stercoracee, le quali arrecano dolori vivissimi, e spasmo dello sfintere; e perchè il dito introdotto nel retto vi tocca le soluzioni ulcerose sensibili, con bordi duretti , disuguaglianze , ec.

Rimedii. I clistieri rilascianti , ammollitivi nello stato infiammatorio ; gli astringenti i detersivi nel cronicismo , ed anche le toccate coi varii caustici. Internamente i depurativi , i rinfrescanti.

VII. SCIRRO E CANCHERO. *Segni.* Dolori ottusi lancinanti , senso di peso nell'ano , difficoltà di emetter le fecce e le orine ; durezza che tocca il dito introdotto nell'ano, emorragie ricorrenti , smagrimento generale , corrosione dello sfintere e quindi emissione di materie fecciose unite a icore fetido ; ec. (v. *Canchero e Scirro*).

Cura. Se ne tenti la distruzione col ferro o coi caustici; o se ne pratichi l'asportazione quando sono circoscritti in un punto, e non si diffondano nelle parti vicine, si riparino i sintomi imponenti , e segnatamente coi lavativi si tenga netto l'intestino; si usino i rimedii interni opportuni (v. *Canchero* ; e *Scirro*).

VIII. TUMORI VARICOSI. *Segni.* Peso abituale all'ano ; dolori nello sgravare il ventre , e uscita di fecce miste a sangue nero e denso ; nell'entrata del retto si veggono delle granulazioni isolate, o raggruppate, arrotondite, violette o nerognole , con superficie secca o sanguinante.

Diagnosi Differenziale. Polipi del Retto , Condilomi , Tumori Scirrosi del Retto, Tumori Emorroidali.

Cura. Si lascino a se stessi se poco molesti ; la emorragia richiede il riposo ; le iniezioni fresche , astringenti. (v. *Emorroidale*) ; lo stato infiammatorio le sanguisughe , le iniezioni ammollienti , ec. (v. *Emorroidi*).

IX. Deviazione. *Diagnosi*. Talora l'intestino retto in cambio del punto convenevole si apre nella superficie del ventre, o nell'uretra, o nel collo della vescica, o nella vescica, o nella vagina, o nella commessura della vulva.

Cura. Quando l'apertura è al di fuori delle pareti addominali non si faccia alcuna operazione. Allorchè si apre nell'uretra, si può stabilire l'ano al suo luogo introducendo una siringa nell'uretra e spingendola fino nell'intestino per l'apertura deviata, e giunta al perineo, s'incidano gl'integumenti, gli strati fibro-cellulosi, e la parete posteriore del retto, e si badi che i labbri della ferita non s'incollino: in caso che non riesca la introduzione del catetere nella vescica si faccia l'operazione siccome è detto nell'articolo ano (v. *Imperforazione*).

Quando l'apertura è nella vescica si può tentare l'operazione se si hanno indizii dell'ampiezza del retto, e della sua poca distanza dal perineo.

Allorchè si apre nella vulva avvengono gravi incidenti se l'orificio rettale è angusto, e se largo, tranne la sporchezza, non vi sono in generale inconvenienti positivi.

RETTO-VESCICALI. (Fistole). *Diagnosi*. Proprie dell'uomo, offrono diversa forma. Se il tragitto fistoloso è corto ed ampio l'orina si versa nel retto, e si caccia per l'ano, dopo aver destato frequente bisogno di sgravare il ventre; e per l'opposto le materie intestinali, si tramandano nella vescica e vanno via per l'uretra; sorgono irritazioni, diarree, dissenteria, incrudimento degli emorroidi per la presenza della orina nel retto; come per quella delle materie intestinali s'infiamma la vescica. Se poi il tragitto fistoloso è lunghetto, tortuoso, angusto, l'orina scarsamente penetra nel retto, e le materie fecali non capitano in vescica. Introducendo il dito nel retto, si tocca un cercine indurito dal quale scola l'orina ed è appunto l'orifizio fistoloso, e anche il catetere introdotto in vescica. Iniettando un liquido colorato per l'uretra, sorte dall'ano. Oltre a questi modi diagnostici si può usare lo specolo dell'ano.

Cura. Si mantenga a permanenza un catetere flessibile, o, vietandolo la sensibilità soverchia, si faccia il catete-

rismo di ora in ora. L'infermo non stia coricato supino ma sui fianchi. Si usino frequenti clistieri, dieta severa o tenue. Le callosità si distruggano introducendo lo specolo nell'ano e toccandole col ferro rovente, o col caustico lunare: questa operazione si ripeta ogni 3 o 4 giorni. Quando per l'ampiezza smodata del suo canale la fistola sia incurabile, non restano che i mezzi atti a tener monde le parti, e a moderare o combattere i sintomi imponenti.

REUMATALGIA. V. Reumatismo.

REUMATICA. (Febbre). *Sintomi.* Malessere generale, senso di gravezza universale, dolori vaghi e passaggieri, brividi avvicendati da calore, movimento febbrile. In seguito febbre spesso gagliarda invadente con freddo lungo e molesto, che poscia si alterna con calore più o meno mordicante; trafitture svariate, fuggevoli, vaganti, superficiali, moleste, che s' innaspriscono pel moto e le impressioni del fresco, incolgono il capo, il collo, le articolazioni, la spina dorsale ec., si aggravano nelle ore serotine e notturne, e nelle atmosferiche vicissitudini, nella fredda stagione, e scemano nelle opposte circostanze; orine acquee abbondanti, e poi con sedimento roseo, cute arida, sudori sintomatici in principio critici in prosieguo; talora vi si accoppiano i fenomeni di lacrimazione, di corizza, di catarro (*Reumatico-Catarrale*), altra volta i gastrici (*Reumatico-Gastrica*) o i biliosi (*R. biliosa*), o gl'infiammatorii (*R. infiammatoria*), o i nervosi (*R. nervosa*) ec.

L'esacerbazioni accadono nelle ore vespertine, e le remissioni nelle mattutine, le quali talvolta sono così chiare da far credere ai meno esperti ad una febbre intermittente.

Rimedii. Il tepore del letto, la stanza temperata, il clima caldo, la preservazione dagl'immutamenti atmosferici, la opportuna dieta, il salasso e le mignatte se premono circostanze flogistiche, tempre forti, stato pletorico, arresto di scoli abituali sanguigni, bagno generale di acqua dolce rattiepidita, piediluvii nelle ore serotine, massime se vi sono fenomeni cefalici; i purgativi blandi se le con-

dizioni gastriche li chieggono; i sudoriferi segnatamente nelle ore serotine e notturne; i vescicatorii applicati nella seconda età del morbo, i calmanti freddi e l'acetato di morfina ove i dolori disturbassero il sonno o la quiete dell' infermo; le flanelle a carne nuda nella convalescenza e per impedire la facile recidiva. (v. *Reumatismo*).

REUMATISMO. 1. ARTICOLARE. *Sintomi*. Esordisce con malessere, inappetenza, brividi irregolari, peso, debolezza, o sensibilità aumentata nelle articolazioni che devono essere affette.

Indi in esse si svolge un dolore vivo, acuto, intollerabile, il quale s'innacerba grandemente nei movimenti delle parti, si mitiga nel giorno e durante il buon tempo, si esaspera nella notte, e nelle mutazioni atmosferiche, le quali spesso son prevedute dai reumatici. Man mano l'articolazione si gonfia, la pelle si fa liscia, tesa, rossa, calda, le vene si rendono più manifeste, le arterie battono con maggior frequenza e gagliardia, e i movimenti producono nelle articolazioni scricchiolio; sviluppasi la febbre infiammatoria, le orine sono dense, rosse, scarse, sedimentose, talora appariscono i sudori, e l'idroa.

Nello stato *cronico* il dolore è continuo ma mite, e si innasprisce sotto le medesime influenze dell'acuto; si osserva un rigonfiamento pastoso nell' articolazione senza rossore, nè calore, e sovente il tumor bianco (v. q. v.).

Rimedii. Nell' *acuzie* i salassi generali, e locali, le applicazioni, i fomenti, i bagnuoli, i cataplasmi ammollienti e leggiermente narcotici, i bagni generali, i sudoriferi, segnatamente gli antimoniali, la digitale, l'aconito, gli oriniferi, i purgativi oliosi, ec.: mitigata, o scomparsa la febbre, si usino il colchico, il solfato di chinina, l'acetato di morfina, i vescicanti, ec. Nel *cronicismo*, il legno santo, la salsapariglia, la polvere di James, il roob, i bagni termo-minerali, le stufe, l' applicazione dei rivulsivi, dei linimenti canforati sull' articolazione, i mercuriali, ed altri mezzi a tenore delle complicazioni.

2. MUSCOLARE. *Sintomi*. Spesso incoglie senza prodromi con dolori ordinariamente vivissimi, acuti, laceranti, e talora sordi trafittivi in uno o più muscoli di uno o più

membri ; i movimenti riescono dolorosi; la pressione spesso aumenta le sofferenze , talora le calma , o è indifferente , la cute sovrastante non si rigonfia, nè si arrossisce , ne si accalora , e talora la febbre è scarsa , o manca ; ec.

Rimedii. Sono i testè mentovati , però si abbia riguardo al grado il quale certamente è più mite nel reumatismo muscolare.

3. Viscerale. I visceri che hanno nella loro struttura i tessuti fibrosi possono essserne attaccati ; i sintomi son varii : quindi si possono osservare la Meningite, l' Endocardite , la Cardite , la Pericardite , la Enterite , la Cistite , la Metrite reumatica (v. q. v.). E sono di gran luce per tal diagnosi lo sviluppo di esse nei mutamenti atmosferici , o sopra individui affetti altra volta o attualmente dal reuma ; e l' innacerbamento dei sintomi nelle ore notturne , nel tempo freddo , umido , ed il loro ammansimento nelle circostanze opposte.

Cura. È la stessa , della sommentovata.

RHUM. Effetti e Rimedii. v. Alcool.

RINITE. (Infiammazione del Naso). v. Corizza.

RINORRAGIA. (Emorragia dal Naso). v. Epistassi.

RISIPOLA. *Segni.* Intumidimento cutaneo più o meno esteso , diffuso , lucido , rosso-vivo e rosso-carico , leggiermente giallastro , sparisce sotto la pressione delle dita e ritorna toglicndola , prurito estremo , dolor tensivo, bruciore ; sviluppansi di poi delle vescichette ripiene di sierosità , e sparendo rimangono delle squame, o forfora. Talora la infiammazione mette radici più profonde , e si manifestano i caratteri del flemmone *(* v. q. v. *)*.

Quando è estesa ed occupa il capo o altre parti importanti non mancano la febbre gastrica , infiammatoria, con fenomeni nervosi ed imponenti.

Mezzi Curativi. Il salasso generale se vi è febbre infiammatoria ; le mignatte se esiste il delirio ; il bagno essendovi fenomeni nervosi ; la soluzione di tartaro stibiato, i blandi purgativi , le cartine risolventi , se vi è gastricismo ; lo spirito di mindererò , il nitro , il decotto di fiori di sambuco e simili nelle ore di sera ; la dieta rigo-

Digitized by Google

rosa, l'acqua zuccherata, semplice o inagrata con acidi vegetabili, i vescicanti o i senapismi per fissarla in un luogo se vaga; localmente le bagnature di decozione di malva o di lattuga; allontanamento dal freddo.

RITENZIONE DI ORINA. *Segni Diagnostici.* Mancanza compiuta dell'orina (*Iscuria*), o emissione scarsa e con dolori (*Disuria*) o a gocce a gocce ed anche con molestie (*Stranguria*); o ripiena la vescica, gocciola l'orina (*Iscuria paradossa*) altri fenomeni a tenore del punto in cui si ritiene l'orina, delle cause, e di altre circostanze qui appresso notate.

1. Quando l'orina si ritiene in *vescica* si osservano ingrandimento di questa viscera talora significante da formare un voluminoso tumore uniformemente disteso, circoscritto, molle, senza alterazione della cute sovrastante, sensibile al tatto, periforme, compresso apporta dolori e stimoli da vuotar le orine, e spesso uscita di queste, percosso da un suono cupo e matto, ed una maniera di ondeggiamento, il dito lo discuopre dalla vagina e dal retto, il catetere lo manifesta, protubera nell'epigastrio stiva la pelvi, si distende fino all'ombelico, sposta comprime, o bistratta la vagina, il peritoneo, il retto, gli ureteri, gl'intestini, i reni, ed arreca fenomeni svariati spettanti alla lesione più o men grave di tali ed altre parti; come senso di peso al perineo, tenesmo, costipazione, dolore all'ipogastrio ai reni alla punta dell'asta che s'innasprisce tossendo starnutando ec; perenni stimoli di emetter le orine, seguiti da sforzi inutili da parte dell'infermo in seguito febbre infiammatoria con sudori orinosi; nausea, vomito, delirio, convulsioni, morte.

2. Allorchè si va scemando la forza contrattiva delle fibre muscolari della vescica come accade nei vecchi, si osservano le vie uretrali integre e libere; vi hanno sforzi per emettere poche orine; e l'orina dopo ripiena compiutamente la vescica va via a gocce a gocce (*Iscuria paradossa*).

3. Quando vi è difetto d'influenza nervosa, come avviene nelle febbri tifoidee, nelle malattie del cervello e del midollo spinale, vi sono tutti i fenomeni della paralisi

segnatamente di quella degli arti inferiori, e del retto; le vie urinarie sono libere, premendo sull'ipogastrio sfugge copiosamente l'orina la quale stivando la vescica gocciola lentamente.

4. Nelle circostanze che una pietra, un grumo sanguigno il muco, un verme ed altri ostacoli meccanici stanziano nella vescica vi sono i fenomeni della presenza di essi, l'orina di tanto in tanto si emette liberamente, e talora bruscamente si arresta, gli stimoli di orinare sono frequenti e gagliardi, ec.

5. Quando esiste la flogosi del corpo o del collo della vescica si appalesano tutt'i fenomeni suoi proprii (v. *Cistite*).

6. Parimenti nel catarro cronico della vescica si osserva la ritenzione dell'orina in mezzo ai suoi fenomeni.

7. La introversione della vescica apporta anche la ritensione fra gli altri suoi sintomi.

8. La gravidanza, l'idrometra, la metrite, i polipi uterini, lo scirro il cancro dell'utero, gl'induramenti e i tumori del retto, gli emorroidi della vescica, e molti altri vizii delle viscere prossimane alla vescica istessa possono arrecare la ritenzione di orina, la quale si conosce fra i sintomi di ciascun caso morboso.

9. La urinosa ritenzione può accadere infine per vizii dell'uretra, come a dire l'imperforazione di questa o del prepuzio, le escrescenze della mucosa uretrale, la uretrite, lo stringimento dell'uretra, similmente per ingrossamento della prostata per tumori, flogosi, ascessi e simili. In tutti questi casi la diagnosi si ricava dal complesso particolare dei sintomi spettante ad ogni particolare stato morboso.

Cura. 1. Varia a seconda dei casi. In generale si deve badare allo sgombero delle raccolte urine, ed allo allontanamento delle cagioni. Il primo obbietto si ottiene col cateterismo, curando di farlo in circostanze opportune, o con prudenza di favorirlo con mezzi ausiliarii, e di evitare il cateterismo forzato, causa di molti mali. Riuscito infruttuoso questo mezzo, ed ingagliarditi i fenomeni morbosi, si passi all'operazione dell'*occhiello* (v. q. v.)

Google

ed in ultimo caso alla parecentesi della vescica, ritenendo la puntura nella ragione ipogastrica come metodo di elezione, e quella del perineo e del retto come metodo di necessità.

2. Nel caso indicato nel n.° 2, ossia quando e scemata la forza contrattiva delle fibre muscolari della vescica il rimedio principale è la permanenza della sonda elastica in vescica, o meglio il ripetuto cateterismo, nè si debbono trasandare i bagni freddi di acqua di mare nella convenevole stagione, le docce fredde sull' ipogastrio, e anche le ascendenti nella vescica, la segala cornuta, i ferruginosi, l' orinare spesso.

3. Ove siasi stabilita la paralisi della vescica oltre ai mezzi testè cennati, si possono adoperare i derivativi sul sacro, sull' ipogastrio, i bagni, le docce, i fanghi termali, la pomata di stricnina, e simili. (v. *Paralisi*).

4. Gli ostacoli saranno sgomberati col catetere a larghi occhielli, e nelle occorrenze si possono fare anche delle iniezioni di acqua tiepida per disciogliere i grumi, e la pietra sarà tolta con la cistotomia.

5. In caso d' infiammazione si ricorra agli antiflogistici (v. *Cistite*), ne si trasandi il prudente cateterismo.

6. Nella ritenzione provveniente dal catarro cronico si adoperi dall' un de' lati il cateterismo, e dall' altro il metodo opportuno pel morbo principale (v. *Cistite*).

7. In caso di introversione della vescica, e di tutte le altre cagioni enumerate ne' num. 8. e 9. conviene rivolgersi alle cagioni medesime nè tralasciare il cateterismo.

ROGNA. V. SCABBIA.

ROSALIA (Esantema) *Sintomatologia*. Precedenza di febbre più o meno intensa, ricorrente, vaga, di disturbi gastrici o sanguigni, o di altre specie a seconda delle varie complessioni, temperamenti, ec. Intorno al terzo dì esordisce l' esantema alla faccia, al collo, al petto, ed alle spalle sotto forma di macchie rosso-cupe irregolari, le quali man mano si moltiplicano, si rendono più chiare, e sono unite a senso di punture, a prurito, a dolore nelle fauci; compiuta la eruzione si dileguano la febbre e

gli altri disturbi generali; e dopo tre giorni l'eruzione impallidisce alla faccia, al collo, al petto, e si rende giallognola, infine non rimane sulla cute che un'asprezza, ed uno sgombero di forfore o di scaglie.

Rimedii. Preservamento dallo ambiente esterno; aere tiepido; pacatezza di spirito; aranciate; leggieri sudoriferi; qualche blando purgativo; i vescicatorii, e la orticazione in caso di retrocessione, altri mezzi a tenore delle complicazioni.

ROSPI. (Avvelenamento). *Sintomi.* si vendono i rospi tramischiati alle ranocchie, e cibandosene si dà luogo a tutti i fenomeni dell'avvelenamento; cioè sapore amaro ed acre; cardialgia veemente, bruciore alla regione dello stomaco, nausee, coliche, scariche ventrali, vomiti di materiali scottanti, polsi esili, frequenti, concentrati, evanescenti, angustie precordiali, movimenti convulsivi, sussulto dei tendini, morte.

Cura. Si favorisca il vomito con l'acqua tiepida, ed il titillamento dell'ugola, o si promuova mercè l'ipecacuana; ove il cibo velenoso fosse passato nelle intestina, siccome rilevasi dai fenomeni enterici, converrebbe adoperare i purgativi oleosi, e i clistieri. Le emulsioni arabicate, antiflogistiche, i semicupii e i bagni generali di acqua tiepida calmeranno gl'irritamenti. (v. *Gastro-Enterite*).

ROTULO-TIBIALE (Rottura del ligamento) *Diagnosi.* Dopo la caduta l'infermo non può rialzarsi; la gamba inclina sulla coscia, ed è restia alla estensione; la rotella è straordinariamente mobile lateralmente, e risale in alto, epperò lascia sotto di se un avvallamento considerevole, che aumenta tutte le volte che la gamba si piega; infine approfondendo il dito nel vuoto si arriva a toccare il capo della tibia. La integrità della rotella la distingue dalla frattura di quest'osso.

Cura. Se vi è ingorgo flogistico si dissipi coi mezzi antiflogistici, poscia si metta la gamba in estensione, e si applichi l'apparecchio per la frattura traversale della rotella (v. q. v.) quest'osso sarà tenuto abbassato il meglio che si può mercè la fasciatura unitiva usata nelle fe-

rite traversali. Dopo 2 o 3 mesi il membro si abbandoni a discreti movimenti.

ROTELLA (Frattura della). *Segni*. Scroscio sensibile nel momento della fr.; caduta dell' individuo se era in piedi ; difficile è l' innalzarsi ; e il procedere e il retrocedere fattibile; allontanamento dei frammenti talora sì grande che si può toccare la puleggia articolare ; mobilità dei frammenti i quali stropicciati scrosciano ; divisione in vario verso.

Cura. Nella frattura longitudinale si tenga disteso l' arto ; si mettano due compresse ai lati , vi si fermino con una fasciatura che può cominciare dalla punta del piede.

La frattura traversale si medichi con la posizione in cui la gamba sia estesa sulla coscia , e questa leggiermente piegata sul ventre , con la fasciatura compressiva che comprende il piede e la gamba ; e con l' apparecchio che si compone di un collare imbottito con una fibbia ad una estremità ed una correggia all' altra , applicabile alla parte inferiore della coscia un po' sopra il frammento inferiore ; dai lati interno ed esterno pendono due nastri di filo lunghi 4 a 5 palmi i quali decussati sul dorso e girati per la pianta del piede si rannodano. Profittevole è ancora la fasciatura unitiva che si adopera nelle ferite transversali. Applicato l' apparecchio si situi l'arto sur un piano inchinato fatto di cuscini , il quale abbia 3 piedi di altezza sotto al calcagno. Negl' indocili si metta una stecca lunga e larga sotto l' arto. Dopo 40 giorni negli adulti e 50 ne' vecchi si muova l' articolazione : quando i movimenti son deboli e incomodi per la lunghezza del tessuto intermedio ; si usi la ginocchiera.

RUPIA. *Segni Diagnostici*. Bolle appiattite, staccate, ripiene di umore sieroso in principio purulento di poi , il quale si condensa e ne sorgono delle croste bruno-cupe , grosse nel centro , sottili verso la circonferenza , ricinte da un' areola rosso-scura , le quali sgombrano , lasciano una esulcerazione , che di nuovo le produce, ovvero cicatrizza , rimanendo una macchia violacea o bruna.

Talvolta (*Rupia prominente*) le bolle in cambio di umor sieroso, rinchiudono materiale purulento, sanguigno,

che si converte in crosta scura, è ricinta da una infiammazione più gagliarda, e lascia un'ulcera profonda, la quale ha margini gonfii e lividi si allarga e tramanda perennemente del pus che man mano si condenza in varii strati e rende una crosta conica che si eleva fino ad un pollice sulla cute, cade infine e lascia una cicatrice scura facile a screpolare.

Altre volte (*Rupia cancrenosa*) appariscono macchie rosso livide, sulle quali si sollevano le bolle contenenti umore sieroso-sanguinolento che tosto s'intorbida od annegrisce, screpolate le bolle, apparisce la sottostante ulcera cangrenosa, bagnata da fetida sanie, circoscritta da bordi lividi; talvolta muovono dolori aspri, febbri, insonnio, morte.

Le gambe, le cosce, l'addome, i lombi, il collo, il petto sogliono essere i luoghi affetti.

Mezzi Curativi. Localmente bagnoli di lattuga, cataplasmi ammollienti, ed infine gli escarotici; internamente i rinfrescanti, i depurativi diretti contro i vizii radicali, ed altri rimedii pei sintomi imponenti.

RUSSO * (Avvelenamento) *Sintomi.* Le emanazioni di questo vegetabile determinano prurito, bruciore, arrossimento risipolaceo sulla parte in cui si diriggono, e sovente si svolgono vescichette stivate di siero, e fenomeni generali varii a seconda della sensibilità individuale e di altre circostanze.

Preso internamente si dà luogo ad infiammazioni dei punti che tocca, epperò a fenomeni moltiplici e svariati.

Rimedii. Esternamente olio di mandorle dolci, acqua di lattuga, vegeto-minerale e simili (v. *Risipola*): internamente gli antiflogistici, gli ammollienti, l'emulsioni, e simili (v. *Gastro-Enterite.*)

* *Rhus Toxicodendron. R. radicans.* etc.

S

SABADIGLIA (Avvelenamento) *Sintomi.* Sapore acro, amarissimo, nausee, vomiti, cardialgie, coliche violenti, convulsioni tempestose, affanno grave, tremori spasmodici, delirio, alterazione dei sensi, polsi frequenti, piccoli, evanescenti, cute fredda, faccia pallida, sudore freddo, pneumatosi enterica, perdita di conoscenza, morte.

Rimedii. Il titillamento dell' ugola, l' acqua tiepida, l' ipecacuana per favorire o promuovere il vomito; semicupii di acqua dolce rattiepidita; decozione di orzo, di lattuga, di malva con sciroppo di gomm' arabica; clistieri ammollienti; estratto di giusquiamo, ec.

SACRO (Frattura dell' osso). *Segni.* Dolore gagliardo nel punto della frattura; irregolarità sulla parte esterna del sacro; scricchiolio che si avverte introducendo un dito nell' ano, applicando la mano sul punto esterno della frattura, e facendo dei movimenti, paralisi della vescica e de' membri inferiori; e talora anche ferita del retto prodotta da u:o dei frammenti.

Cura. Si ricomponga la frattura col dito spinto nell' ano; e si fermi con la giacitura sul ventre, o sul lato, e con la fasciatura a corpo un poco stretta che passi sur una compressa inzuppata di liquidi risolventi ed applicata sul punto fratturato.

SALASSO (Accidenti del). I. Mancanza del sangue. Talora dopo il salasso non sgorga il sangue perchè la vena non è stata colpita per la sua profondità, o mobilità, o per imperizia del salassatore, o per lo ritraimento della mano da parte dell' infermo.

Conviene che l' operatore calcoli bene tutte queste circostanze affinchè le schivi, ed ove il salasso non dasse sangue bisognerebbe rifarlo.

II. Uscita stentata e breve del sangue. Questi inci-

denti possono derivare dall' apertura molto angusta della vena; o da qualche mica di adipe che la ottura; o dallo alterato parallelismo tra la ferita cutanea e la venosa, o da una compressione che interrompe la circolazione, o dalla sincope che incoglie l'ammalato.

Ripieghi. Si pratichi nuovo salasso in caso di apertura troppo angusta; l'adipe sia rimosso con lo specillo o tagliato con le forbici: si ristabilisca il paralellismo dalle ferite muovendo in vario senso la cute e la vena; si disgombri la compressione; si facciano eseguire movimenti svariati alla parte salassata; si respinga il sangue dalle radici ai tronchi venosi; si usi l'aceto, il liquore anodino, l'acqua fresca nella sincope.

III. Dolori e Convulsioni. Talvolta il dolore non è proporzionato alla piccola incisione, ma incrudisce e si protrae per lungo tempo; e si osservano movimenti convulsivi parziali o generali.

Cura. Si faccia uscire il sangue in maggior quantità; si mantenga la parte in assoluto riposo, e si ricuopra di fomenti e cataplasmi ammollativi e calmanti, talora bisognerà amministrare i narcotici, dilatare la ferita, distruggere il filetto nervoso offeso (v. *Nervosi*).

IV. Sincope. La pusillanimità degl'infermi, il temperamento nervoso, la proclività ai deliquii, la soverchia perdita del sangue, la posizione all'impiedi, ed altre circostanze svariate possono apportare tutti i fenomeni della sincope (v. q. v.).

Modi Curativi. L'infermo stia coricato o seduto, sia divagato con discorsi, rivolga altrove gli occhi, avvenuta la sincope si dilegui con l'aceto, l'alcool, l'acqua fresca ec. (v. *Sincope*), e se il sangue uscito è nella quantità richiesta si otturi la ferita, in contrario si faccia uscire di vantaggio.

V. Ecchimosi. Essendo angusta la ferita, o perdendosi il paralellismo fra la incisione cutanea e la venosa il sangue si stravena nella cellulare vicina e ne nasce l'ecchimosi (v. q. v.).

Rimedii. Si evitino le cause, si adoperino i bagnuoli di acqua fresca ed aceto, e simili (v. *Ecchimosi*).

VI. Nuova Uscita di Sangue. In qualche circostanza dopo la medicazione ricomparisce il sangue o perchè lo sparadrappo non contiene bene i labbri della ferita, o perchè la fasciatura è troppo stretta, o troppo allentata.

Rimedii. Si bagni ben bene con acqua fresca la parte pria di avvolgerla con la fascia, onde ne disgomberi il sangue richiamatovi con l' acqua calda, e trattenutovi con la ligatura; e poscia a seconda delle circostanze suddette si ripari.

VII. Ferita dell' arteria. Questo incidente accade sovente nel salasso alla piegatura del braccio, il sangue venoso è misto all'arterioso ed esce ad interrotto zampillo, si forma incontanente un grumo solido e rosseggiante; premendo sul tronco arterioso fra la ferita ed il cuore si minora lo zampillo e la quantità del sangue, ed il grumo da rosso diviene scuro; e premendo fra la ferita e i capillari avviene il contrario.

Cura. Si faccia uscire il sangue in maggior copia; si approssimino i labbri della ferita con esattezza, e si applichi lo sparadrappo, e su di esso una compressa piramidale, ed in ultimo una fasciatura compressiva: stia l' infermo in dieta; si possono applicare sulla parte il ghiaccio e gli astringenti (v. *Aneurisme*); ed ove nulla si ricavasse, converrebbe dilatare la ferita; discoprire l' arteria comprendere fra due ligatura la incisione arteriosa.

VIII. Infiammazione e Suppurazione. Talora la ferita del salasso non risalda, ma s' infiamma, suppura, e poi guarisce. Altre volte la infiammazione è flemmonosa, si distende nelle vene (v. *Flebite*), muove dolori gagliardi, intumidimento grave nella parte, e febbre infiammatoria o tifoidea, e fenomeni nervosi generali; si manifestan dipoi uno o più centri suppurativi con tutti gli accidenti della suppurazione (v. *Ascessi*); ovvero la cangrena (v. q. v.) con vario pericolo della vita.

IX. Entrata dell' Aria. Allorquando si tratta di salassi delle grandi vene può intervenire che nell' atto della medicazione vi s' insinui l' aria. Questo incidente è di som-

mo pericolo (v. *Pneumatosi degli organi della circolazione sanguigna*) e si badi a schivarlo.

SALIVARE-PAROTIDEO. (Tumore per ostruzione del canale parotideo.) *Segni Diagnostici.* Sul corso del canale parotideo si osserva un tumore oblungo, circoscritto, molle, fluttuante, sviluppato gradatamente, senza dolore, senza cambiamento della cute sovrastante, con rigonfiamento edematoso della parotide.

Metodo Curativo. Si tolga l' ostacolo che occupa il canale parotideo; e non potendosi si stabilisca un' apertura artificiale dalla parte della bocca.

SALIVARI. (Fistole). I. F. DELLA PAROTIDE. *Diagnosi.* Presentano un' orificio più o meno ampio nella regione parotidea o vicino ad essa, incallito, o con fungosità, dal quale scola un umor sieroso, ch' è appunto la saliva, più abbondantemente nell' atto dello masticazione, o quando una irritazione qualunque aumenta l' attività secretoria di quella ghiandola.

Cura. Si cauterizzi ripetutamente e profondamente la superficie fistolosa con la pietra infernale; ovvero si adattino delle compresse sulla parte infistolita, e vi si mantengano con la fasciatura nodosa o il capestro, validamente fermate; o anche si pratichino delle iniezioni irritanti di acqua di petali di rose, del vino forte, ec. ec. o finalmente si porti via col ferro la parte viziata, e si medichi la ferita con la cucitura intorcigliata. In ogni caso è utile che dall' infermo si eviti la vista di oggetti saporosi che destano la secrezione della saliva, i movimenti mascellari, e tutte le sostanze salivari, o scialagoghe.

II. F. DEL CANALE STENONIANO. *Diagnosi.* Possono derivare dalla obliterazione della estremità del condotto, da ferite irregolarmente saldate da profonde scottature e simili.

Nel primo caso si forma un tumore salivare, la parotide rigonfia, la parte s' infiamma suppura, e si apre. L' orifizio si mostra più o meno grande, irregolare, calloso, e da esso tramanda in copia la saliva, di tal che dopo qualche tempo ne rimangono alterate la digestione, e la nutrizione.

Metodo Curativo. Si facciano due fori nel fondo della fistola, l'uno diretto in avanti, l'altro indietro, s'introduca per ciascuno di essi un filo di seta, di argento, o una minugia, e si traggano dall'interno della bocca, e si attorcigliano; si medichi l'orificio fistoloso con la cucitura intorcigliata; si recida la porzione della guancia compresa nell'anza del filo, il quale cade e rimane la fistola interna.

Quando sia ostrutta la estremità del condotto, si stiri un poco la guancia con le dita, e s'introduca nell'orificio lo specillo di Anelio armato di un filo, che si spinge man mano innanzi e si fa uscire dall'apertura fistolosa; ovvero si spinge dall'orificio morboso al naturale, si ricongiungano all'esterno i due capi del filo già lasciato nel canale: questo primo filo sarà supplito di tempo in tempo da altri gradatamente più grossi, fino a che siasi ottenuto il conveniente allargamento; in fine si taglierà l'ultimo filo, e si chiuderà il canale fistoloso con la cauterizzazione, e la compressione.

3. Le fistole delle ghiandole sotto-mascellari offrono quasi gli stessi caratteri succennati, e si curano con la cauterizzazione, o in ultimo con la estirpazione.

SALIVAZIONE. (Profluvio di saliva). *Segni Diagnostici.* Afflusso continuo nella bocca di un liquido scolorito ed acquoso, talora mescolato a mucosità, insipido, inodoro, o di sapore ingrato e fetido, il quale o è rigettato al di fuori con un perenne sputare, o ingoiato con una perenne deglutizione; e sovente durante il sonno cola dalle labbra. Talvolta la mucosa della bocca e le glandule scialivali sono irritate o infiammate, altre volte nò; e si osservano altri morbi dei quali è conseguenza. Man mano si altera la digestione, e gl'individui dimagrano di giorno in giorno; la traspirazione cutanea e le orine scemano, ec.

Trattamento Curativo. Si adoperino gli sciacquatorii di acqua d'orzo, o di lattuga, ed il regime antiflogistico allorquando la mucosa della bocca è irritata o flogosata, o le glandule salivali si attrovano nelle stesse condizioni. Ove i fenomeni infiammatorii mancano si faccia uso dei

dei collutorii con gli acidi minerali allungati, il mele rosato, l'allume, l'acetato di piombo ed altri astringenti. Si promuovano le funzioni ventrali o le orinarie coi purgativi, e gli oriniferi, e col bagno tiepido si attivi la traspirazione. Si allontanino infine tutte le malattie principali di cui è sintoma.

Allorchè è critica, siccome osservai in un'ascitica, non si contrarii. (v. *Stomatite Mercuriale*).

SARCOCELE. V. Testicolo (Scirro del).

SARCOMA. *Caratteri.* Tumore Carnoso che a preferenza germoglia nel tessuto cellulare sotto-cutaneo, indolente, circoscritto, mobile, spesso periforme con peduncolo, di superficie ineguale, e come granellosa, senza alterazione della cute soprastante, cedevole alquanto, variabile di volume, ma talora disorbitante, di tal che la pelle si screpola, e la sostanza del tumore caduta in corruzione si consuma; talora va nella degenerazione maligna; reca molti sintomi a tenore degli organi, vicino ai quali si trova.

Cura. I caustici, i risolventi son perniciosi; l'unico mezzo è la estirpazione fatta col ferro, o con la ligatura.

SATIRIASI. *Segni.* Erezione permanente del pene, con tendenza insaziabile al coito, e facoltà di effettuirlo per moltissime volte; e con la conseguenza di enorme debolezza, abbattimento profondo, e talora infiammazione delle parti genitali.

Diagnosi Differenziale. Priapismo.

Cura. Si bandiscano i pensieri lubrici, la lettura dei libri osceni, l'amor fisico, gli afrodisiaci, il vitto sostanzievole, riscaldante, i liquori spiritosi, le conversazioni con le donne, e si usino i rinfrescanti, gli antiflogistici (v. *Priapismo*).

SATURNINE (Affezioni) I. COLICA. *Sintomi.* Precedono per ordinario inappetenza, malessere generale, dolori vaghi per le membra, evacuazioni ventrali torpide, rare, e oscure; altre volte irrompe bruscamente, e presenta dolori più o men crudeli intorno all'ombelico, i quali talvolta s'irradiano all'ipogastrio ed all'epigastrio, e più

spesso ai lombi, e verso le parti genitali; sono ottusi e contusivi, ovvero acutissimi e laceranti; incrudiscono ad accessi irregolari, spingono gl' infermi fra crudeli tormenti, ed in deplorabile stato: ansietà estrema, occhi incavati e languidi, viso abbattuto, pallido, consparso di sudore, agitazioni perenni pel letto: addomine rattratto: costipazione indomabile; nausee; vomiti acquosi o biliosi verdognoli; sete variabile, lingua netta o biancastra; alito fetente; orine scarse o manchevoli, e si emettono con dolore; cefalalgia; stiramenti dolorosi ai cordoni dei testicoli; crampi; incordamento o dolori laceranti nei muscoli degli arti e dei lombi; talvolta costringimento al petto; affralimento generale, insonnio; altri accidenti saturnini (v. *qui appresso*).

Rimedii. Bagni tiepidi generali; clistieri con sale inglese; internamente olio di ricino; sale inglese; limonea di acido solforico; drastici; calmanti, e segnatamente l' acetato di morfina. I fiori di zolfo, l' acqua sulfurea, possono prevenirla, o almeno renderla più mite ove non si possa abbandonare il mestiere che mette al contatto dei preparati di piombo.

II. Nevralgia. *Segni Diagnostici.* Dolori contusivi, laceranti, terebranti, lancinanti, continui con esacerbazioni irregolari che ordinariamente avvengono durante la notte, con la pressione ed il freddo ordinariamente si mitigano, e si aumentano col calore del letto, sono scompagnati da gonfiore locale e da febbre, allignano più sovente nelle grandi articolazioni, negli arti inferiori, e talora nei lombi e nelle pareti toraciche, non s' irradiano lunghesso i nervi. Difficili sono i movimenti, e i muscoli induriti ed afflitti da crampi penosissimi.

Rimedii. Il riposo; bagni sulfurei tiepidi; pillole oppiate, vescicanti volanti; qualche purgativo.

III. Paralisi. *Diagnosi.* Spesso è limitata soltanto ad un sistema di muscoli, e talora ad un sol muscolo: invade a preferenza gli arti superiori, e talvolta gl' inferiori ed i superiori ad un tempo: gl' infermi presentano tremolio delle gambe; movimenti incerti; la sensibilità alterata o perduta; le labbra tremule; la lingua impacciata nei movi-

menti ; la parola difficoltosa ; la voce talora manchevole ; i muscoli dopo lungo tempo atrofizzati; ed a seconda della paralisi , le membra son prese da edema , le forze decadono , avviene il marasmo e la morte.

Cura. Allorquando si unisce alla colica bisogna adoperare i mezzi indicati per questa (v. num. I.) ; nel caso in cui è primitiva conviene applicar le mignatte lunghesso la colonna vertebrale o dietro le orecchie se vi sono congestioni ; amministrare il solfo , la limonea di acido solforico , il solfato di magnesia , i bagni solforosi , i vescicanti, la stricnina le polveri di James ec. (v. *Paralisi*).

SCABBIA. (Specie di Esantema). *Segni Diagnostici*. Prurito molestissimo continuato sulle parti contaminate dal contagio , il quale obbliga gl' infermi a grattarsi spesso spesso ed aumentasi col tepore del letto, con la sporchezza della cute , con l' abuso delle bevande spiritose : le parti prurienti si gremiscono di piccole elevazioni , che non tardano a convertirsi in pustole ritondate piccole, coniche , dure e talvolta rossastre alla base, aventi nel centro una vescichetta biancastra argentina , trasparente, stivata di umor limpido vischioso , il quale man mano si opaca si condensa e screpazza la vescichetta, dando luogo alla formazione delle croste , che dopo qualche tempo si distaccano , e lasciano la cute macchiata e l' epidermide sfogliata per alquanti giorni ; talvolta le croste sono rossastre a cagione del sangue uscito pel soverchio grattare.

In alcune circostanze si osservano vescichette ampie e piene di siero , le quali si screpolano dando luogo alle croste ; in altre , delle pustole prominenti , giallognole , infiammate , che immarciscono , sgorga la marcia , e si determina un' ulcera molestissima; infine le varie labi che si possono complicare alla scabbia semplice la rendono variata nei mentovati caratteri.

Può allignare la scabbia su tutti i punti ma predilige i dintorni delle articolazioni come quelli delle dita , del pugno, segnatamente nella faccia palmare , verso l' angolo anteriore delle ascelle, sull' epigastrio, sulle natiche , sullo scroto , e per le cosce.

Mezzi Curativi. Il bagno generale; i fiori di zolfo con la polvere di salsapariglia o con altri rimedii a tenore delle complicazioni; l'unguento di zolfo frottato sulle parti ricoperte dalle pustole una o due volte al giorno infino a che non ripullula il morbo, bagni sulfurei termali, il bagno dolce dopo finita la malattia, il disinfettamento della vestimenta col gas idrogeno solforoso.

SCAPOLA (Frattura della) *Diagnosi.* La frattura dell'*acromio* si manifesta con la scomposizione secondo la spessezza; perchè il peso del braccio trae seco il piccolo frammento e produce ineguaglianza caratteristica sugl' integumenti. La testa e inclinata alquanto sul lato offeso, il braccio pendente ed immobile; dolore gagliardo nel punto della frattura che rincrudisce tutte le volte in cui il gomito si porti a livello della spalla; ed in questo movimento il pezzo dell'apofisi si avvalla, e i frammenti scricchiolano.

2.° Le fratture del *corpo della scapola* quando sono verticali difficilmente si riconoscono; nondimeno ove l'infermo porti la mano del lato sano sulla spalla dell'offeso facilmente si produce la scomposizione dei frammenti, sensibile alle dita del chirurgo. Quando sono traversali si riconoscono per lo spostamento, e per lo scroscio evidentissimo.

3.° Nella frattura della porzione *sotto-spinosa* i movimenti comunicati al pezzo inferiore non si propagano alla spina; mentre in quello della parte sopra-spinosa avviene il contrario.

4. La frattura della *spina* della scapola si conosce per la mobilità e lo scroscio dei frammenti, e per la difficoltà di elevare il braccio. Quella dell'angolo inferiore pel sito del dolore, per lo spostamento del pezzo inferiore in avanti o più o meno in alto o in basso, e per lo scricchiollo che si suscita nello approssimare e smuovere i frammenti.

5.° Nella frattura dell'*apofisi coracoide* v'ha grave contusione delle carni sovrastanti, ed il piccol frammento è abbassato; la mobilità e lo scricchiollo son facili.

6.° Nella frattura del *collo della scapola* si osserva un

infossamento al di sotto dell'acromio, il braccio immobile e penzolone, mobilità dei frammenti evidentissima nel cavo ascellare; lo scroscio di essi allorchè brancicata la spalla al di sotto dell'acromio si smuova d'avanti in dietro. Per non confonder questa frattura con la lussazione dell'omero si ponga mente, che la riduzione è più facile nella frattura; che questa ridotta si scompone volentieri, mentrè la lussazione si rimane; in questa ultima lo scroscio dei frammenti manca.

Cura. Nella frattura dell'*acromio* si riduca il frammento inferiore approssimando il braccio al petto e sollevandolo in alto; e si mantenga in sito fermando il braccio istesso al corpo mercè la fasciatura ad 8 in cifra coi seni corrispondenti al gomito del lato offeso e all'ascella del sano, e colle decussazioni sulla parte fratturata: talora per serbare il paralellismo fra l'omero e l'asse del corpo convien situare fra il braccio ed il petto un cuscinetto di avena o di pula più doppio in basso che in alto, e poi fare la cennata fasciatura. Nella frattura dell'angolo inferiore si opera la ricomposizione, portando la mano del lato offeso sulla spalla del sano; il resto della cura consiste nel mantenere il braccio di lato al tronco. Le fratture traversali della porzione sotto-spinosa; e del corpo della scapola richiedono le medesime cose. Nella frattura della spina si applicheranno sopra e sotto di essa delle compresse graduate; su queste un cartone inumidito, e infine la fasciatura ad 8 in cifra che risponda coi seni intorno alle spalle, e coi decussamenti sulla parte fratturata. Nella frattura dell'apofisi coracoide si tengano rilasciati i muscoli che spostano il frammento, l'antibraccio semiflesso: il braccio vicino al petto, e la ciarpa e la fasciatura a corpo fermeranno questa posizione. La frattura del collo si ricomponga spingendo in fuori l'estremo superiore dell'omero, approssimando il braccio al petto, e portando direttamente in alto il braccio istesso: e si mantenga applicando un cuscinetto fra il petto e l'omero, e la fasciatura opportuna (v. *Clavicola*). L'apparecchio stia da 10 a 12 settimane. L'ascella in tutte le circostanze sarà imbottita di compresse fine e asciutte; e

l'antibraccio sorretto da una ciarpa appesa al collo. Le complicazioni richiedono i rispettivi rimedi, la raccolta purulenta sotto la scapola la trapanazione.

SCARLATINA. 1.° **Regolare.** *Sintomi.* Preceduti i soliti prodromi degli esantemi *invade* con brividi serotini, vertigini, cefalalgia, sopore o delirio, nausea, vomito, sete intensa, aridità e rossore delle fauci, calore urente, e prurito della pelle, e febbre infiammatoria (v. q. v.). Manifestandosi la scarlatina si veggono la faccia, il collo, il petto, le braccia e man mano tutte le altre parti del corpo più o meno ingombre da macchie rosse ed indi scarlatte, sulle quali talora s' innalzano delle vescichette contenenti siero. Verso il quarto dì l' esantema comincia a smettere la intensità del suo colore, e gradatamente a desquamare; le orine sono sedimentose, i sudori abbondanti, i sintomi generali mitigati o svaniti. La cute rimane sensibile. Si propaga per contagio.

2.° **Irregolare Maligna.** *Sintomi.* Invade con gagliardia la cute, le fauci, la bocca, l' esofago, la laringe i bronchi, arrecando fenomeni infiammatorii di tali organi (v. *Angina laringea, faringea ec.*). L' eruzione apparisce e scomparisce, è rosso-carica o livida; vi si uniscono infiammazioni degli organi interni, macchie petecchiali, fenomeni nervosi, tifoidei cancrenosi. Desquamando, la cuticola si stacca a larghi brani, talora le unghie si diradicano, avveransi stemperate emorragie, diarree colliquative, sudori profusi, espettorazione abbondevole. Tristissime son le sue conseguenze quando sgombra dalla cute, e si rannoda sur un organo, ivi compendia il suo corso la di cui fine rara è la salute, frequente la morte.

Diagnosi Differenziale. Eritema, Morbillo.

Cura. Quando la scarlatina procede regolarmente non occorre altro che il letto, una stanza temperata, e qualche sudorifero; quando è irregolare convengono mezzi diversi a tenore dei sintomi imponenti, e delle altre circostanze. Così per esempio, le mignatte, il salasso, gli antiflogistici serviranno per gli attacchi infiammatorii dei varii organi; i sudoriferi, il bagno tiepido, il tepore del letto inviteranno la eruzione alla pelle se difficoltosa; i

vescicanti, i senapismi, la urticazione ve la determineranno se sparita, o manterranno se inchinevole a rientrare. Nella convalescenza si abbia molta cautela per l'ambiente esteriore. La sensibilità della pelle va via col bagno, e con l'abitudine all'azione degli agenti esterni. L'anasarca e le altre morbose conseguenze saranno medicate come è detto negli articoli particolari. La belladonna data con prudenza forse preserva, certo blandisce la veemenza flogistica della scarlatina.

SCELLOMA. V. DACRIADENITE.

SCIATICA. (Nevralgia). *Sintomi.* 1.° POSTERIORE. Esordisce talora sotto forma di dolore reumatico limitato ad una parte del nervo sciatico, o ai lombi; indi il dolore percorre la parte posteriore della coscia fino al poplite; e poscia la polpa la parte anteriore esterna della gamba e del piede, seguendo il corso del nervo sciatico. L'accesso dolorifico incoglie ordinariamente nelle ore serotine o notturne, con acerbità varia, la quale è attizzata dai movimenti dell'arto, dalla pressione, e dal calore del letto; e trae seco granchi, tremori, allividimento, ed a lungo andare la paralisi e l'atrofia dell'arto.

2.° ANTERIORE. Il dolore irrompe sul nervo crurale; affettando la parte anteriore-interna della coscia, della gamba, e persino il dorso del piede, ed a tenore della sua durata, ed intensità appariscono i sintomi generali febbrili, gastrici, ec.

Rimedii. Nell'acuzie le sanguisughe lunghesso il luogo addolentito, nei contorni dell'ano, della vulva; il salasso generale, l'unguento di belladonna; il bagno tiepido, i purgativi blandi; i sudoriferi ec. Nel cronicismo i bagni termo-minerali; i vescicanti dietro il gran trocantere, al capo della fibola, alla parte anteriore inferiore esterna della gamba, sul dorso del piede, al garretto; i drastici, la polve di James col mercurio dolce, le unzioni di olio di trementina, di unguento mercuriale, gli anfisifilitici, gli antiartritici, e gli altri rimedii diretti contro i vizii radicali. Nei casi ostinati si usa la moxa in cambio dei vescicanti, ed eziandio il fonticolo, e la ustio-

ne. Le igiene sia regolata; l'arto si tenga vestito di flanella.

SCILLA (Avvelenamento) *Sintomi*. Inappetenza, nausee, conati al vomito, vomito effettivo, cardialgia, diarrea, vertigini, pupilla dilatata. ansietà, salivazione, inviti frequenti di orinare, orina copiosa, o stranguria iscuria, ematuria, dolori ai lombi, talora metrorragia, estremità deboli e tremule, polsi lenti piccoli; convulsioni.

Rimedii. Incontanente si promuova o favorisca il vomito, poscia si amministrino le pozioni rinfrescanti arabicate, ammollienti, i semicupii, i blandi purgativi, i clistieri rilascianti ec.

SCIRRO. *Caratteri*. Tumor duro, circoscritto, mobile, coverto da pelle inalterata, indolente, irresolubile, con tendenza alla degenerazione cancerosa, di forma tondeggiante e regolare in principio, irregolare e bernoccoluto in prosieguo; i tessuti che lo circondano man mano sono convertiti nella sua natura: tal volta cammina lentamente, tal altra al contrario.

Diagnosi Differenziale. Tumori Cistici, Lipomi, Sarcomi, Osteosarcomi, Fungo Midollare.

Cura. Si usino internamente i semi di cicuta, la belladonna, la salsapariglia, il guajaco, la dulcamara, gli antiscrofolosi, gli antisifilitici, ed ogni altro rimedio che valga contro i vizii radicali; la dieta regolare la buon' aria, che immeglino le condizioni della vita. Pel rimanente l'unico rimedio è la estirpazione fatta sul sano, ed in tempo opportuno, in cui la costituzione individuale non sia stata compromessa dalla locale degenerazione. (Vedi, *Cutaneo*, *Ghiandolare*, *Parotide*, *Lagrimale*, *Tonsille*, *Tiroide*, *Mammelle*, *Testicolo*, *Utero*).

SCLEROTICA.(Ferite della).*Segni*.Punture o incisioni della sclerotica, colamento dell'umor vitreo, appassimento del globo visuale, cecità, lacerazioni o contusioni che con la sclerotica magagnano i processi ciliari, l'iride, la coroidea, e la retina; vuotamento degli occhi, dolori acerbissimi, che si propagano al cervello; corpi stranieri infiammazioni gagliarde, febbri, suppurazioni; pericoli nel cervello e nella vita.

Cura. Le ferite semplici sanano col riposo dell' occhio e col metodo antiflogistico, le lacinie pendenti si recidano, si tenti la estrazione dei corpi estranei: il soverchio distendimento dell' occhio per versamento sanguigno si allontani con le incisioni della cornea, o con aumentare la ferita della sclerotica. Il trattamento antiflogistico poderoso non sia trascurato.

SCLEROTITE (Flogosi della Sclerotica). *Segni* Arrossimento opalino, pallido, azzurrino; gonfiamento scarso, tensione e dolore gagliardi, lagrimazione eccessiva, fotofobia, vasellini iniettati profondi, fissi, rettilinei, e poi altri fenomoni simili e comuni alla congiuntivite ed all' ottalmite (v. q. v.).

Cura. V. Congiuntivite ed Ottalmite.

SCONCIGLI (Avvelenamento) v. MURICE.

SCORBUTICA (Cangrena) *Diagnosi*. Comincia ad allignare nella bocca, sulle labbra, sulla lingua un tumore leggiero diffuso indolente, con calore acre bruciante, avente un centro rossastro tendente al livido, il quale offre dopo poco tempo una macchia grigio-cinerea che è un' escara; il dolore ingagliardisce; le parti vicine rigonfiano, il calore è più molesto; e si dilata si approfonda e divora tutti i tessuti e persino le ossa.

Tal' altra volta esordisce con un' ulcera superficiale indolente biancastra limitata in principio e poscia estesa, e ricoperta di uno strato grigiastro. Rigonfiano per edema le labbra, le guance, le palpebre, lucida è la cute e rosso-pallida; emana dalla bocca un puzzo infame ed una saliva infetta saniosa ed acre perennemente scola. Tutte le mentovate parti sono invase man mano e distrutte dalla cangrena, sicchè si distaccano a pezzi, lasciano nudate le ossa che ricuoprono, le quali anch' esse talora soggiacciano alla stessa fortuna.

Le note della discrasia scorbutica (v. q. v.) non mancano, e gl' infermi man mano se ne muojono.

Cura. Sia intesa a migliorare le condizioni generali (v. *Scorbuto*); e sono indicati gli acidi allungati, i corroboranti, il vitto sugoso, e simili. Localmente si possono mettere la polvere di china, di carbone, le sfile ba-

gnate di aceto, o di acidi minerali allungati, il mele rosato con l'acido muriatico. Si badi a non far deglutire la pestifera saliva.

SCORBUTICA (Discrasia) *Segni*. Pallore, allividimento, gonfiore edematoso della faccia; occhi smorti, e ricinti di un cerchio livido-verdognolo; debolezza; torpore; alito fetido; labbri cerulei; gengive scolorite, aride, coriacee, corrose, o tumide, flaccide, livide, rosso-scure, ulcerate, prurenti, facili a dar sangue; denti luridi, vacillanti; gusto cattivo; desiderio di erbaggi, e di bevande acide; facilità alla debolezza dopo scarsi movimenti; respiro affannoso; svenimenti; polsi fiacchi; vuoti; ventre stitico; orine scarse facili a corrompersi; cute arida, sparsa di macchie segnatamente alle gambe, alle braccia, alle cosce, al ventre, proclività ai versamenti sanguigni e sierosi; ossa dolenti, carni flaccide; piaghe fungose, pigre al risaldamento; sangue nerognolo, verdastro, sieroso; i morbi che sopravvengono, minaccevoli per tardità o impossibilità di risolvimento.

Mezzi Curativi. Aria campestre, asciutta, temperata, mutamento di clima; nettezza; cibi freschi, vegetabili, subacidi; la coclearia; il rafano rusticano; il prezzemolo; il nasturzio; il crescione; l acetosella; gli acidi vegetali e minerali; le soluzioni nitrate, tartarizzate; la china; l'esercizio moderato, (v. *Scorbuto*).

SCORBUTICHE (Ulcere) *Caratteri*. Hanno poca pro fondità e sensibilità; edematosa e bruna la pelle circostante; scuri, molli, tumidi, e flosci i margini; bruno, sozzo, e fungoso il fondo; floscia, rosso-livida la granulazione; scolo di materiale icoroso, tenue, puzzolente, mescolato a sangue nero; talvolta lievi sgorgamenti di sangue nero, disciolto, che o non si rappiglia affatto, o malamente; talora la tendenza al processo cangrenoso che si dilata, si approfonda e consuma; per tal modo vanno a ruina le gengive, i denti, e le ossa mascellari, non mancano i caratteri dello scorbuto (v. q. v.).

Cura. Si adoperino internamente gli antiscorbutici (v. *Scorbuto*), e localmente la polvere di china mescolata con l'allume, con la canfora, o con la mirra; le deco-

zioni astringenti con gli acidi; la gomma kino sciolta nel vino rosso; l'acqua vulneraria di Theden; l'acido carbonico; la polvere di carbone con china, mirra ec. e poscia il succo di limone. e l'aceto: la fasciatura espulsiva; le fungosita si distruggano col nitrato di argento; la sordidezza con la soluzione di cloruro di calcio

SCORBUTO. *Sintomi.* Faccia lurida; magrezza; articolazioni rigide; affralimento estremo; gengive addolentite, ipertrofiche, livide, o nerognolo, sanguinanti; vacillamento e caduta dei denti; carie degli alveoli o della mascella; mancanza di appetito; respiro difficile, penoso, polsi lenti, esili, deboli; deliquii; vomiti; diarrea; dissenteria; dolori intensi ai visceri, alle ossa; emorragie continue da ogni parte; sangue nero, sieroso; ulcere di prava indole (v.*Scorbutiche*); macchie ecchimotiche; petecchiali per la cute, tabe; convulsioni; paralisi; morte.

Rimedii. Latte di asina; siero raddolcito con sciroppo; bevande acide, la polvere antiscorbutica di Sementini, le tisane depurative; gli amari; i marziali; i corroboranti; le limonee minerali e le pozioni astringenti per l'emorragie (v. q. v.); i moderati antiflogistici per le flogosi; gli opportuni mezzi pei sintomi imponenti, e per le complicazioni. Bando ai rivellenti. Pel resto v. Stomacace, Scorbutica, Scorbutiche.

SCORPIONE (Puntura dello) *Sintomi.* Arrossimento più o men grande con annerimento nel sito della puntura, dolore; gonfiore; pustole; nausee; vomito; talora febbre con freddo; tremori; singhiozzo; ec.

Rimedii. Cauterizzazione subitanea superficiale con la pietra infernale; l'alcali volatile preso internamente e applicato sulla ferita; la teriaca; i sudoriferi, e segnatamente lo spirito di Minderero nel decotto di fiori di Sambuco; la camamilla; i bagni tiepidi, i calmanti e simili.

SCOTTATURE. *Segni Diagnostici.* I. GRADO o ERITEMA. Vivace arrossimento sulla cute, diffuso, che sparisce sotto la pressione, temperatura elevata, intenso bruciore; scomparsa graduata, o disseccamento e sfaldamento della cuticola. A seconda delle parti su cui si svolge si dà luo-

gò a fenomeni svariati, come cafalalgia, sopore, delirio ec. nel capo, ed altri sintomi in altre parti.

II. Grado sviluppo di flittene. Incontanente poco appresso l'applicazione del corpo urente s'innalzano le flittene, le bolle più o meno grandi, e man mano fra le 24 ore si moltiplicano; esse sono ricinte da cute arrossita dolente tumida, e dopo qualche tempo si screpolano dando uscita al siero che contengono, si abbassa la cuticola, e poi si dissecca, e sgombra in falde, e lascia il corpo mucoso ricoperto quando da una sottile epidermide formata di nuovo, e quando da uno strato di marcia, come accade nelle piaghe dei vescicanti.

III. Grado, Cauterizzazione del corpo mucoso e della superficie papillare del derma. Macchie bige giallognole, scure; sottili, cedevoli insensibilissime in profondità, ricoperte sovente da flittene stivate di siero torbido lattiginoso o sanguigno, o scuro. Tali macchie che constituiscono le escare, man mano disgombrano in totalità o a brani. Screpolate le flittene, scolato il siero, e attaccata la epidermide si discuopre un ulcera superficiale e facile a rinsaldarsi.

Appartiene a questo grado la scottatura da polvere da sparo, nella quale il dolore quietato fra le prime 24 o 48 ore si ridesta dappoi più gagliardo e trafittivo; svolgesi la infiammazione suppurativa, l'escara si screpola, si stacca e sgombera, e la piaga s'innoltra alla cicatrice, mostrata da chiazze durevoli biancastre.

IV. Grado, Offesa di tutta la spessezza della cute. Escara depressa molle bigia o giallastra se prodotta da liquidi bollenti, e se da solidi arroventiti dura secca bruna nerastra, la quale interessa l'epidermide il corpo mucoso la cute e talora eziandio uno strato superficiale di cellulare: la medesima è circondata da cute aggrinzata in forma raggiante, infiammata, gremita da flittene più o meno grandi moltiplicate. Man mano l'escara istessa si distacca per la infiammazione suppurativa svolta nella vicina cute, e lascia una piaga che gradatamente volge a cicatrice.

V. Grado. Approfondimento maggiore dell'azione

COMBURENTE. Non pure la cute, ma la cellulare i muscoli le aponevrosi i tendini e gli altri tessuti sottoposti sono involti nella scottatura. L'escara cagionata dai solidi in combustione è secca, fragile nera profonda e si stacca dopo lunga pezza; quella dei liquidi bollenti è molle bigiccia man mano accade la suppurazione che la distacca e rinascono i bottoni carnosi. Le parti talora ritornano nello stato primiero, altre volte rimangono offese.

VI. GRADO. CARBONIZZAZIONE COMPLETA. La parte è nera, carbonizzata, dura, insensibile, sonora, facile a rompersi, l'escara si stacca man mano, e discuopre la grave ruina delle parti.

Oltre alle locali immutazioni sin quì descritte, a seconda dei vari casi insorgono fenomeni generali, come ambasce, agitazioni, spasmi, convulsioni, tetano, febbre gagliarda, coma, affralimento estremo, polsi piccoli, frequenti, sudori freddi, morte; e nei casi benigni reazion febbrile discreta, gastricismo, fenomeni di suppurazione (v. *Ascessi*) ec.

Cura. 1. Sia tolta la causa comburente se tuttavia applicata sulla parte. Le vestimenta siano tagliate, e dilicatamente rimosse, anzicchè tirate.

2. La parte presa dalla scottatura di 1.o 2. grado, immediatamente dopo il fatto sia immersa nell'acqua fredda, ovvero ricoperta di compresse inzuppate di essa; facendo in modo che l'azion del freddo non sia interrotta.

3. Svolta la irritazione si applichi sulla parte la soluzione di acetato di piombo.

4. Le flittene intiere non si rompano; ma con ago si pungano affinchè possa colarne il siero e la cuticola rimanere a difesa delle parti sottostanti.

5. Se la cuticola è disgombrata, ed il corpo papillare nudato, si applichino le compresse sottili unte di olio di mandorle dolci o di olive, di cerato, di unguento saturnino ec.

6. Il grave dolore sarà calmato con le bagnature locali di decozione di giusquiamo, di papavero, e coi calmanti freddi dati per bocca, ed eziandio con gli oppiati, ove fenomeni cerebrali non lo vietano.

7. Serbisi dieta, s'instituisca il salasso, si diano le bevande rinfrescanti ove esistano fenomeni infiammatorii generali.

8. Nelle circostanze in cui si osservano stupore, insensibilità, debolezza, polsi piccoli e simili, si ridesti la fibra col decotto di fiori di arancio, di camomilla, con gli odori di aceto. di liquore anodino, con le bevande fresche, e poscia, apparsa la reazione, si amministrino i mezzi mentovati.

9. Nelle scottature di 4. e 6. grado si usino i cataplasmi ammollienti.

10. Non si tocchino le escare, ma si lascino alla natura, salvo il caso in cui di sotto ad esse covasse una raccolta marciosa; o convenisse recidere i pochissimi filamenti che talvolta ne rendono tardo lo sgombero.

11. La piaga sia ricoperta con una compressa di tela fina quà e colà bucherellata, e spalmata di cerato o inzuppata di soluzione di acetato di piombo, e su di essa si apporranno delle sfile per lo assorbimento della marcia, e infine delle compresse ed una fasciatura contentiva.

12. Nelle medicazioni si ammollisca l'apparecchio con acqua tiepida, e si tirino con tutta delicatezza le sfile e le pezze; si discuoprano a poco a poco le parti e tosto si ricuoprano onde l'aria non le guasti.

Le medicazioni sian fatte due o tre volte al dì, secondo la quantità della marcia.

13. La infiammazione risipolacea che suole invadere le parti scottate, ed estendersi con periglio della vita, sia trattata col metodo rinfrescante, e risolvente. (v. *Risipola*).

14. Allorchè la suppurazione è smodata, e le forze dello infermo notabilmente ne soffrono, bisogna por mano all'unguento di solfato di ferro, di zinco, di allumina, o di acetato di piombo, o di altri astringenti.

15. Il marasmo, la diarrea colliquativa, e gli altri fenomeni morbosi imponenti richiedono i mezzi curativi notati nei diversi articoli.

16. Allorquando gravissima è la offesa di un membro,

e lo stato generale dello infermo lo permette, e da nessuno altro rimedio si può sperare salute, si ricorra all'amputazione.

17. Si regoli la cicatrice onde non venga viziosa; epperò non si abusi di unguenti o di cataplasmi ammollativi affinchè i bottoni carnosi non abbiano una rigogliosa vegetazione, ed allo stesso scopo conducono la medicazione asciutta e la pietra infernale, con la quale si distruggono le eccedenze carnose.

18. Si badi a prevenire la riunione delle parti che per naturale stato devono essere disgiunte; il quale incidente può avverarsi nelle palpebre, nelle labbra, nella vulva, fra le dita ec., epperò a seconda dei casi si frappongano i piumaccidoli di stile, le cannule elastiche, le spugne, le unzioni con olii o unguenti e simili.

19. Si ponga ogni attenzione affinchè non si dia luogo a storpi per lo rattraimento significante degli orli della cicatrice; come potrebbe avvenire negl' inguini, nel garretto, nella piegatura del braccio, nella palma della mano, nel gomito, nel ginocchio, ec. A tenore dei vari casi si può prevenire il male con la situazione naturale delle parti, con le stecche, fasce, apparecchi e simili ed anche con muovere l' arto in varie direzioni, adoperar sostanze ammollative, oleose, grasse, sollecitare o ritardare la cicatrice in vari punti, applicare agli orli della cicatrice dei pezzi di sparadrappo che li stirino in senso inverso a quello della forza centripeta della cicatrice istessa, ec. ec. ma allorchè la cute è distrutta per ampio tratto si opera indarno; epperciò non resta altro in questi casi che dare al membro la posizione meno incomoda (v. *Anchilosi*).

20. Se le fatte cicatrici sono molto protuberanti converrà spianarle mercè opportuni tagli coi quali si asportino le parti soverchianti. Se poi sono molto strette e presentano delle briglie occorrerà recider queste in varii punti, e tener divaricati i labbri della incisione; eziandio con le macchine ortopediche; affinchè si riempiscano di nuovi tessuti, e la cicatrice resti allargata convenevolmente.

21. Ove fossero aderenti le parti converrebbe disgiungerle e mantenerle separate. (v. *Aderenze*).

SCROFOLA. *Segni.* Ingorgo dei ganglii linfatici del collo delle ascelle, delle anguinaglie sotto forma di tumori isolati o raggruppati, di diverso volume, mobili, lisci, e molli dapprima, e poscia duri, fissi, riuniti, poco o nulla dolenti; presi da infiammazione o risolvono o suppurano dando luogo ad uno scolo lento di materiale linfatico, marcioso, corrotto, ed a piaghe ributtevoli (v. *Scrofolose*). La cute si può osservare qua e là screpolata da ragadi, o sparsa di papule, di pustole, di tumoretti, di croste, di esulcerazioni; il tessuto cellulare indurito in varii punti: le mucose affette da flogosi lente, ulcere, flussi; gli altri organi ed apparecchi variamente ammorbati. (V. i vari articoli).

Mezzi Curativi. I preparati di ferro; la genziana; la china china; la centaurea; le preparazioni di iodo; e segnatamente la soluzione presa per bocca, ed applicata sulle ulcere; l' olio di fegato di merluzzo; il rabarbaro; la cicuta; ec. l'uso esterno ed interno delle foglie di noce fresche; nei casi semplici il succo della speronella (*Gallium Aparinae*) internamente, ed esternamente la stessa pestata (v. *Scrofolosa*). L'idroclorato di barite quando vi sieno fenomeni flogistici.

SCROFOLOSA (Diatesi) *Segni.* Faccia pienotta, pallida, con tinta rosea alle gote; occhi alquanto tumidi; pupilla larga cerulea; orli palpebrali rigonfii un poco, arrossiti, e cisposi; labbra tumide; prolabii grandetti, e riversati; mascella inferiore grossa ed ampia; testa grande verso l'occipite; capelli biondi; sviluppo intellettuale ordinariamente precoce; denti bianchi, facili a tarlarsi; digestioni stentate; appetito stemperato; ventre rigonfio e teso; diarrea o costipazione; orine torbide, sedimentose, pelle bianca, gentile con vene manifeste, turchinicce; ossificazione tarda; tendenza all' epistassi, ai catarri, alla verminazione, agli esantemi; sistema linfatico sviluppato; sangue sieroso.

Rimedii. Aria ossigenata, asciutta; abitazione soleggiata; esercizio continuato; cibi freschi, e nutritivi; quiete

morale ; bagni di mare ; ferruginosi ; amari ; altri mezzi a seconda delle complicazioni. (v.: *Scrofola*).

SCROFOLOSE (Ulcere). *Diagnosi.* Sviluppansi a preferenza nelle regioni del collo, negl'inguini, nelle ascelle; si presentano con una maniera di vuoto tra la superficie e i margini, i quali sono sottili, lividi, e mortificati in parte, o ringonfiati. ottusi, rosso-lividi, rilasciati sulla piaga : con la superficie diseguale sparsa di granulazione floscia, molle, confusa, proclive alle fungosità, poco sensibile ; con lo scolo di materiale o sieroso e tenue, o caseoso e denso. Si rendon gonfie e dolenti le glandole linfatiche vicine. Vi si accoppiano i segni del vizio scrofoloso più o meno distinti.

Quando volgono a sanazione, la granulazione immeglia, la marcia è giallognola e densa, formano una crosta del color del mele, sotto alla quale si mostra la cicatrice ineguale, rosso-porporina, lucida, sottile, facile a lacerarsi ; che in prosieguo acquista consistenza, si fa pallida, e rimane solcata da briglie incancellabili.

Rimedii. I ferruginosi, il iode, i muriati di calce e di barite i bagni marini, il vitto sostanzioso, e simili ; e localmente i mezzi proposti per le piaghe cutanee, callose, fungose, (v. q. v.) secondo che si presentano coi caratteri di esse.

SECCA (Cangrena). *Segni Diagnostici.* Precedenza di un senso di freddo e di torpore o di formicolio nella parte ; pallore, appassimento, macchie paonazze a strisce ; leggiero intumidimento, tinta violacea : talora vanno innanzi dolori crudelissimi che si distendono dalle dita al piede alla gamba lunghesso i nervi e i vasi ; e tal' altra senso di brugiore estremo tuttochè la parte sia realmente fredda.

Esordisce ordinariamente sulle dita del piede, o talvolta sul dorso con una macchia rosso-cupa, che vie via si fa turchiniccia, livida, e nera : la cuticola sgombra e mette allo scoperto la pelle morta e tramutata in escara fetida : la parte si corruga s' instecchisce diventa arida e secca a somiglianza delle mummie : grado grado si dilata preceduta da torpore, da una linea rosso-livida un pò tu-

mida, da dolore gagliardo, invade altri punti, e trae a ruina l'arto intiero or lentamente ed ora issofatto: lunghesso il corso dell'arteria si spengono man mano le pulsazioni, e si stabilisce un cordone duro e ritondato.

Quando la natura si apparecchia a limitarla apparisce una zona rossa, si raccheta il dolore, si stabilisce la suppurazione, la quale divide le parti vive dalle morte che grado grado si staccano, e rimangono una piaga che volge a sanazione.

Cura. Si allarghino o sgombrino le strette allacciature; si calmino i dolori con l'acetato di morfina; si somministrino le bevande diluenti, nitrate, rinfrescanti, lenitive, rilascianti; si allontanino gli stimolanti; si pratichino localmente i cataplasmi ammollienti spruzzati di aceto, ed irrorati frequentemente, affinchè siano umidi; si lasci alla natura il distacco dell'escara. L'amputazione non è mezzo di salute.

SECONDAMENTO ARTIFICIALE (Distacco ed Estrazione della Placenta mercè la mano dell'Ostetrico) *Metodo Operatorio.* Situata e sostenuta la donna come nella versione (v. q. v.) si applichi una mano sull'ipogastrio per fissare l'utero, ed impedirgli di risalire, s'introduca dolcemente la destra nel cavo uterino e sulla guida del cordone, se esiste, o riconoscendo il luogo del suo inserimento alla mollezza, alla reticolazione particolare ec. si arriva alla placenta, che gradatamente si staccherà dall'utero. Conviene che lo staccamento sia compiuto, salvo se qualche parte fosse molto aderente all'utero. Talora si fa qualche iniezione ammollitiva con un cannello di gomma elastica.

SECONDINA (Uscita difficoltosa della) La uscita della placenta non sempre avviene in modo normale (v. *Parto*); ma talora in mezzo a svariate difficoltà, che bisognano di mezzi svariati.

I. Inerzia Uterina. Questa causa impedisce o ritarda l'uscita della placenta, e può essere accompagnata da emorragia proveniente dal distacco parziale o completo della placenta istessa.

Cura. Nei casi semplici dopo avere aspettato indarno

per un tempo proporzionato (da 2 a 4 ore) alle circostanze individuali della donna si pratichino le discrete frizioni sull' ipogastrio con la mano nuda o ricoperta di flanella o umettata di alcool canforato o di etere, il vellicamento della bocca dell' utero con le dita ; l' iniezione di acqua fredda per la vena del cordone , un po' di brodo , e simili (v. *Inerzia Uterina*); ed in ultimo caso la estrazione artificiale.

Allorquando evvi emorragia conviene affrettare la estrazione della Secondina.

II. Contrazioni spasmodiche dell'Utero. Queste possono avere la loro sede o nel corpo dell' organo, o nell'orificio interno del collo , restando il corpo nell' atonia in modo continuo o momentaneo.

Cura. Talora basta lasciar la donna in riposo per un po' di tempo , e quando non sono dileguate le spastiche contrazioni gioveranno le iniezioni ammollienti , i semicupi , i fomenti , i bagni , l' unguento di belladonna.

III. Rottura del Cordone. Le forti e frequenti trazioni, la debolezza o i morbi o la innormale inserzione del cordone son causa di questo incidente.

Cure. Allorchè si avverte, che tirando, il cordone cede, bisogna cessare dalle trazioni , e quando è avvenuta la rottura , e la secondina ritarda a venir fuori converrà introdurre la mano nella matrice ed estrarla.

IV. Incameramento della Placenta. Talvolta la secondina si rinchiude in una maniera di concamerazione che formano le fibre uterine in diverso modo e senso contratte, si che l' utero vien formato da due cavità.

Cure. Si pratichino le iniezioni , i bagni , i fomenti ammollativi , il salasso se esiston fenomeni di pletora , unzioni di pomata di belladonna , e simili : inoltre si tragga man mano sul cordone , e per ultimo si venga alla estrazione artificiale.

V. Aderenze Innormali. In qualche circostanza la placenta contrae con l' utero delle aderenze più o meno estese e ferme ; in tali casi riescono indarno le contrazioni uterine, i traimenti sul cordone; è difficile di staccarle con la mano,

e talvolta evvi emorragia stemperata segnatamente quando le aderenze sono parziali.

Cure. Si eccitino le contrazioni uterine con fregagioni gradatamente animate, con la segala cornuta e simili. Si eseguano delle dolci trazioni dirette segnatamente sul punto delle aderenze, e riuscendo inutili si desista affinchè l' utero non si rovesci o il cordone non si rompa. S' introduca la mano nel cavo uterino e rivenuto il lembo libero della placenta si curi di staccarla dolcemente. Quando questi tentativi riescono infruttuosi in cambio di devenire ad altri tentativi aspri e di dubbio evento si abbandoni il tutto alla natura.

SEGALA (Avvelenamento) *Sintomi*. I. FORMA CONVULSIVA. È preceduta da agitazioni e malessere generale: gl' individui soffrono formicolio, e crampi agli arti addominali; cefalalgia e tendenza alla malinconia; appetito irregolare; convulsioni le quali talora costituiscono veri accessi di epilessia con schiuma alla bocca, movimenti tempestosi degli arti, ec. ec.; tal'altra volta si riducono ad uno stato tetanico; ed infine ad una forma indeterminata ed irregolare. Spesso si avvertono per le membra dei dolori, ad un calore brugiante, non che vertigini, rumori alle orecchie, delirio furioso, o coma, pervertimento della vista; il polso può esser quieto o febbrile; le funzioni digestive sono regolari, ovvero vi ha nausee cardialgia, vomiti, evacuazioni ventrali biliose e fetide. Spesso gl' infermi caduti in uno stato di estremo abbattimento e quasi di paralisia muoiono; e talora ritornano in vita serbando come ricordo del morbo ora l'alterazione della vista o degli altri sensi, ora paralisi parziali, ed ora un tremore della membra,

II. FORMA CANGRENOSA. Precedono lievi fenomeni generali convulsivi, e poscia, quasi concentrandosi in un punto degli arti la potenza del veleno, vi produce la cangrena secca. La parte a quando a quando è trafitta da crudeli dolori, i quali s' innacerbiscono nella notte e pel calore; e talora si rigonfia un poco, o si mostra risecca e corrugata; la cute s' impallidisce, si rende torpida, e fredda, si gremisce di flittene, e divien turchiniccia livida

nera: dalle dita del piede passa il ruinoso morbo al piede alla gamba e tutte le parti inaridisce, dissecca, indurisce e quasi carbonizza, si che neppure una gocciola di sangue sfugge allorchè le membra intere si staccano. In qualche caso sorge il processo separatore, la infiammazione suppurativa ricinge le parti morte e dalle viventi le separa, e scampa gl'infermi dal certo periglio.

I locali fenomeni non vanno disgiunti da generale debolezza da pallore, intumidimento dell'addome, stupidità, prostrazione di animo, diplopia, cecità, tremori, delirio, convellimento, sopore, evacuazioni ventrali, fetide, ec.

Trattamento Curativo. Se premono fenomeni pletorici pratichisi il salasso; le mignatte dietro le orecchie se avvi coma o delirio; i vomitivi o i purgativi se esiste cumulo di zavorre nello stomaco o nelle intestina; il bagno generale tiepido per sedare le turbe nervose, i calmanti freddi, i blandi nervini, infine si ghermiscano con prudenza i fenomeni imponenti.

Riguardo alla cangrena si pensi a tener monda la parte con lavande di acqua di lattuga o di malva ed aceto; si ricuopra di cataplasmi ammollativi irrorrati di aceto. Utilissimo senza fallo è il ripiego di una fasciatura circolare sulla parte sana del membro. Allorchè la prudenza lo permetta si pratichi l'amputazione nel punto in cui la grossa arteria dell'arto tuttavia pulsa. Manifestato il cerchio di separazione si ravvivi se è smorto, si moderi se molto attivo, si lasci alla natura se offre condizioni regolari (v. *Cangrena*).

SENILE (Cangrena) V. SECCA.

SEPOLTURE (Asfissia per aria viziata nelle) *Sintomi.* Entro le chiese in cui dura il pregiudizievole costume di seppellire i morti, nei cimiteri, e segnatamente nelle fosse avvengon sovente i deplorabili casi di questa maniera di asfissia. I fenomeni sono somiglievoli a quelli notati nell'art. Asfissia (v. q. v.), e son presti a svolgersi.

Cura. Sia tratto l'asfittico dal luogo ammorbato, e portato all'aria libera e ventilata; indi si spogli, e se gli lavi tutto il corpo con aceto, si metta sotto le narici dell'in-

fermo un pannolino o un pezzo di spugna asperso di cloruro di soda concentrato, del quale si posson dare anche internamente dieci o venti gocce in un cucchiajo di acqua. Ristabilita appena la deglutizione si amministri il liquore anodino, l'etere solforico, l'acqua di menta e qualche altro incitante (*pel resto* v. *Asfissia*).

SERPENTE A SONAGLIO (Avvelenamento). *Sintomi.* Prostrazione estrema di forze, malessere, ansietà, polsi accelerati, irregolari, cefalalgia, vertigini, movimenti convulsivi, sete inestinguibile, vomiti, cardialgie, coliche, diarrea, sudori freddi abbondevoli, rigonfiamento dei labbri della ferita, i quali sono infiltrati di sangue, tutta la parte morsicata si gonfia ed allividisce; comparsa di macchie petecchiali, di ecchimosi, di emorragie passive pel naso, la bocca, l'ano ec., sensibilità ottusa, morte.

Piegando a buon termine scemano i fenomeni generali, gradatamente gl'infermi entrano in convalescenza lunga, penosa, e rimangono affraliti.

Trattamento Curativo. Si cauterizzi tosto e profondamente la ferita, si amministrino l'ammoniaca, la canfora, l'etere, la chinachina, i cordiali.

SETTICHE (Avvelenamento per sostanze) EMANAZIONI PUTRIDE. *Sintomi.* Coloro i quali frequentano gli anfiteatri, gli ospedali, o altri luoghi nei quali si effettuisce la emanazione delle sostanze putride, van soggetti, ove l'abitudine non li garentisca, ad inappetenze, nausee, imbarazzo gastrico scioglimento ventrale, abbattimento di forze, dissenteria, febbri nervose, ec.

Cura. Si badi a tenersi ben nutrito, e non debilitato da eccessi ove il bisogno domanda che si stia al contatto di tali emanazioni; ed a far sì che la ventilazione non manchi. Che se cominciano ad osservarsi le morbose influenze conviene appartarsi dal luogo ammorbato, respirare un'aria ossigenata, nutrirsi bene, e far uso di qualche tonico.

II. SOSTANZE PUTRIDE INTRODOTTE SOTTO FORMA DI ALIMENTI. *Sintomi.* Le carni salate, le uova, ed altri comestibili nei quali comincia ad effettuirsi o siasi effettuita la putrefazione, dopo qualche tempo della loro in-

troduzione nello stomaco, arrecano cardialgie, dolori epigastrici, nausee, vomiti, coliche, diarree fetide, alteramento della vista, vertigini, pupille dilatate, afonia, affievolimento grave, palpitazioni, sincopi, polsi deboli, frequenti, intermittenti, tremori, convulsioni, morte.

Quegl' individui i quali si nutriscono per lungo tempo di tali sostanze presentano una maniera di avvelenamento lento, essi perdon man mano le forze, hanno una diarrea continuata, un disturbo perenne delle funzioni digestive, l' edema, ed offrono dei fenomeni atassici ed adinamici in mezzo ai quali accade la morte.

Cura. Si promuova o favorisca il vomito incontanente dopo la introduzione delle sostanze accennate si amministrino i purgativi oliosi se si hanno indizii del loro passaggio nelle intestina; il decotto di camomilla, l'etere solforico, il liquore anodino, il bagno calmeranno le turbe nervose; gli antiflogistici disgombreranno la gastro-enterite (v. *Cacio*, *Carne*, ec.).

III. Sostanze putride introdotte per una soluzione di continuo. *Sintomi.* Il pus, la sanie, o altri liquidi animali morbosi, ove s'introducano per una ferita o escoriazione possono arrecare fenomeni svariati. Nella parte sviluppasi un'infiammazione che tosto suppura, si ricuopre di croste, e rimangon delle piaghe di cicatrizzazione difficile, o induramenti del derma, o altre immutazioni morbose ribelli. Nel generale si possono osservare una linfangioite più o meno estesa con ingorgo doloroso dei ganglii linfatici, una risipola o flemmone diffuso, la flebite, freddo più o meno violento, malessere generale, febbre più o men viva, sintomi tifoidei, dolori per le articolazioni, raccolte purulente per la pelle, fenomeni atassici, e morte. Allorchè il liquido introdotto avea qualche cosa di specifico, come la sifilide, si possono stabilire tutti i sintomi della infezione generale.

Cura. Tutte le volte che avviene una puntura in dissecando cadaveri, o l'applicazione di una sostanza putrefatta o contagiosa su parti escoriate bisogna tosto intercettare, per quanto è possibile, la circolazione mediante una ligatura, e nel tempo stesso lavare continua-

Digitized by Google

mente la parte con acqua ; indi cauterizzare la ferita col nitrato di argento, o anche col ferro arroventito. Per ultimo i mezzi interni saranno relativi al predominio dei fenomeni morbosi; ed ove la sostanza inoculata covava qualche germe specifico converrebbe adoperare i mezzi specifici.

SIEROSA (Apoplessia) *Sintomi*. Preceduti appena dolor di capo, stordimento, sopore o veglia incomoda, insorgono coma più o meno profondo, subitanea perdita dei sensi, annebbiamento delle mentali facoltà, occhi appannati e vitrei, pupilla dilatata ed immobile, lingua gonfia, difficoltà di parlare, emiplegia, faccia giallo-pallida, gonfia consparsa di sudore, estremità fredde, polso talora duro e pieno, ma più sovente basso debole piccolo raro ineguale intermittente; affievolimento delle cardiache pulsazioni; respirazione pigra, stertorosa, russante; bocca aperta contorta, scolo di saliva spumosa, stitichezza, vomiti biliosi, convellimenti parziali.

Rimedii. Ventose secche, sanguisughe se vi è qualche indizio di stivamento sanguigno; vescicanti alla nuca, alle scapole, alle braccia, alle gambe; purgativi salini, drastici; clistieri irritanti; piediluvii, oriniferi attivi.

SIFILIDE (Generale o Consecutiva) *Forma*. Può esser varia a tenore dei tessuti od organi che invade, e della condizione morbosa che s'ingenera. Esulcerazioni fagedeniche, o depascenti; scoli ribelli; flogosi lente, subdole, ostinate; vegetazioni bizzarre, meravigliose; indurimenti lapidei, ipertrofie enormi; esantemi papulosi, pustolosi, vescicolari, furuncolari, crostosi, squamosi; tumori ossei; dolori osteocopi, ec. Per non incespicare fra gli errori si tenga sempre conto del dato causale, il quale spesso è manifesto, talora oscuro.

Rimedii. Il mercurio sotto forma di pomata, e di sali; l'ioduro di potassio, la salsapriglia, l'agave, la dulcamara, il roob; la igiène relativa.

SIFILITICA (Labe) *Segni*. Cute arida, dura cinerea; bocca, gengive, fauci lividastre; smagrimento generale; febbre etica; ganglii linfatici ascellari ed inguinali indu-

riti, ingrossati, con dolori sordi; fitte osteocope; e simili (v. *Sifilide*).

Rimedii. Ioduro di potassio; etiope minerale; sublimato corrosivo; deutofosfato di mercurio; la pomata mercoriale, e gli altri preparati di mercurio; tisane depurative nelle quali figuri la salsapariglia; il roob; il latte, la igiene opportuna.

SIMBLEFARO (Adesione delle palpebre con l'occhio) *Diagnosi.* Può aver luogo per briglie, o per larga superficie, in un punto o in grande estensione; le quali cirstanze si mettono in chiaro facilmente col tatto, o con lo specillo, ove il simblefaro non sia complicato al l'*anchiloblefaro* (v. q. v.); e difficilmente in caso opposto, di tal che converrà sollevare a piega le palpebre, far muovere l'occhio in vario verso, ed esporlo ai raggi della luce, così dalla estensione dei movimenti, dalla impressione della luce che percepirà l'infermo si può arguire della estensione e del sito dell'adesione morbosa.

Cura. 1. Nell'incompleto s'introdurrà un sottil gammautte bottonato, e si recideranno le briglie, poscia rovesciate le palpebre se ne completerà la recisione con la forbice a cucchiajo. 2. Ove il simblefaro abbia estese adesioni si sbriglieranno col medesimo gammautte. 3. Se l'innesto è con la cornea trasparente non si faccia nessuna operazione. 4. Essendo il simblefaro complicato all'anchiloblefaro (v. q. v), si opererà prima questo e poscia quello. Un pezzetto di tela fina unta di olio, o l'unguento di protossido di zinco, o di piombo, o la cauterizzazione col nitrato di argento, inibiranno la riproduzione del morbo.

SINCHISI (Deliquescenza del vitreo). *Diagnosi.* L'umor vitreo si opaca, si fa bruno-rossastro, e liquido; il globo dell'occhio è men consistente; la pupilla irregolarmente e molto ristretta; alterazione e perdita della vista; l'iride è immobile, o pigra nei suoi movimenti e cambiata di colore; si muove dall'innanzi all'indietro quando l'occhio è in movimenti; la jaloide facilmente si lacera; la sclerotica si fa rugosa e cilestra; l'occhio si appassisce.

Rimedii. I preparati di ferro, le acque ferruginose, i tonici, gli amari, l'aria pura. A morbo avanzato nulla giova, massime se complicato all' amaurosi.

SINCOPALE (Febbre Intermittente Perniciosa) *Sintomi.* Svolto appena il freddo gl' infermi cadono in deliquio, quindi in sincope, e durante l' accesso si ridestano, e ricadono ad ogni menomo incidente, come il muoversi il parlare ec. I polsi sono piccoli, celeri, oscuri, intermittenti, manchevoli; il respiro è stertoroso, gli occhi incavati e torbidi, la vista caliginosa, le forze prostrate, la fronte ed il collo cosparsi di sudore. Terminato l' accesso, finisce anch'esso il tristo fenomeno.

Cura. Durante il parossismo si vietino tutte quelle cose che possono facilitare la sincope o incitarla, si ridestino gl' infermi mercè gli odori eccitanti, le bibite aromatiche, gli eteri, la neve, i cordiali ec. (v. *Sincope*). Nell'apiressia si amministrino i chinacei, e segnatamenta il solfato di chinina, unendolo con qualche nervino incitante che possa confortare i nervi del patito disordine.

SINCOPE. *Segni Prodromi.* Malessere, languore, svenimenti, ansietà, oppressione all' epigastrio; nausea; sbadigli, palpitazione, abbagliamento di vista, susurro all' udito, peso di capo, vertigini, tremori, freddo delle estremità, sudori al collo, alla fronte.

Costitutivi. Respirazione celere, affannosa, oscura, manchevole, polsi piccoli, irregolari, esili, intermittenti, svaniti; freddo generale intensissimo, forze, senso, e moto perduti; volto ippocratico, occhi socchiusi, arti flessibili, afonia, morte.

Diagnosi Differenziale. Apoplessia, Epilessia, Isterismo, Asfissia.

Mezzi Curativi. Slacciamento delle vesti; posizione orizzontale; aria ventilata, fresca; stanza sgombra di gente soverchia; spruzzamento di acqua freschetta sulla faccia l' odore della ruta, della menta, dell' aceto, dell' etere solforico, del liquore anodino, dell' acqua di colonia, dei vapori ammoniacali, dell'assafetida, delle penne bruciate, dell'alcool, e simili; frottazione di liquidi spiritosi, aromatici sulle tempia, sulla fronte, sulla regione del cuore,

nei polsi, nelle mani; solleticamento dell'ugola, delle narici colle barbe di una penna; stiramento dei peli; o dei capezzoli; orticazione, o punture sulla cute; fregagioni con flanella; clistieri stimolanti, piediluvii; maniluvii; la ustione, e simili (v. *Asfissia*): infine i mezzi diretti contro le cause, come la pletora; le passioni violente; il caldo smodato; i vizii del cuore e dei grossi vasi; i dolori eccessivi; la verminazione; l'evacuazioni sanguigne o di altro genere stemperate; la inedia ec. (v. q. v.). Rinvenuto il paziente se gli dia a bere un po' di acqua fresca, di liquore aromatico, di brodo, di alcool, o di altri liquidi a seconda delle cause che producono la sincope.

SINECHIA. *Diagnosi.* Si osserva l'irde aderente in un punto della cornea (*S. anteriore*), la pupilla è ovale, vi è intolleranza di luce; nel punto dell'adesione l'iride è immobile, e la cornea presenta una macchia più o meno opaca ed estesa. Altre volte l'iride aderisce alla capsula del cristallino (*S. posteriore*); la pupilla è immobile, o poco mobile, ed offre la forma naturale; per mezzo delle lenti si osserva nell'occhio un trasudamento linfatico filamentoso, bigiccio, o bigio-rossigno, e de' vasellini sanguigni esilissimi nella capsula del cristallino.

Rimedii La belladonna, l'unguento mercuriale, la tintura tebaica con la soluzione di sublimato, il calomelano per bocca.

SINFISIOTOMIA(Sezione della fibro-cartilagine che unisce fra loro i due ossi del pube) *Metodo Operatorio* La partoriente stia colle natiche un po' sporgenti dall'orlo del letto, le membra addominali moderatamente piegate, e fra loro discoste e sostenute da due assistenti, e col capo ed il petto un po' inclinati sul ventre. L'operatore dopo rasi i peli del pube, e cavata l'orina, con un gammautte a taglienfe convesso ed a manico fisso incida la pelle poco sopra il pube fino alla commessura anteriore della vulva in continuazione della linea mediana, e nella medesima direzione tagli ancora tutte le parti molli fino all'osso. Ricerchi poscia con la punta dell'indice sinistro quella escavazione che risponde al punto di unione delle ossa del

pube, e quindi approfondi lo strumento tegliente, e divida la fibro-cartilagine più davanti in dietro che d'alto in basso: secondo più si addentra il taglio bisogna maggiore oculatezza affinchè non restin lese le viscere sottostanti: la mancanza di resistenza al gammautte, uno scricchiolio peculiare che si fa sentire, ed il divaricamento che avviene per la divisione delle ossa, mostrano compiuta la sinfisiotomia.

Uscito il feto si avvicinino le ossa e le parti divise, e si mantengano combaciate mercè lo sparadrappo, le sfile, le compresse, e la fasciatura a capo. La operata stia supina in letto; in assoluto riposo, e sia curata con gli antiflogistici, si governi la ferita, e la cicatrice. Si stia in riguardo fino al terzo mese compiuto.

SINGHIOZZO. *Diagnosi*. È facilissimo determinare questo fenomeno, il quale per quanto è di verun momento nello stato fisiologico, per altrettanto si rende importante nello stato morboso; si osserva in vero frequente, ostinato, violento, molesto, permette appena il parlare, arreca angustie precordiali insopportabili, e perfino dolori intensi. Questo fenomeno convulsivo pompeggia in mezzo ai fenomeni del morbo da cui deriva.

Cura. Nello stato ordinario, e ne' casi lievi sogliono allontanarlo le bevande fresche; il divagamento mentale; la sorpresa; lo starnuto, ec. Nelle circostanze morbose conviene rivolgersi contro i morbi da cui dipende: in generale sono utili gli antispasmodici, i nervini, i calmanti, come l'acetato di morfina, l'oppio, l'aconito, il giusquiamo, l'acqua di menta, di melissa, gli anici ec. Talora sono indispensabili le mignatte o le coppe, i vescicanti, le unzioni lenitive o ammollienti sulla regione epigastrica.

SINGULTOSA. (Febbre Intermittente Perniciosa). *Sintomi*. Appena si svolge il freddo gl' infermi son presi da un singhiozzo più o meno frequente, molesto, veemente, doloroso, il quale aumenta e recede col parossismo febbrile; cosicchè nell'apiressia svanisce lasciando un po' di molestia precordiale.

Cura. Nel tempo dell' accesso si mitighi il fenomeno

mercè quei mezzi indicati nell'art. Singhiozzo (v. q. v.); e in quello dell'apiressia si amministri il solfato di chinina.

SODA. (Avvelenamento). *Sintomi* e *Cura*. V. Alcali.

SODIO. (Avvelenamento per Cloruro di). *Sintomi* e *Cura*. V. Potassa.

SOLANO. (Avvelenamento). *Sintomi*. Ardore e secchezza delle fauci, cefalalgia; stordimento; movimenti convulsivi delle palpebre delle labbra e delle mani; nausea; vomiti; coliche, evacuazioni ventrali; sudore; orina abbondevole, salivazione, ansietà, agitazione, offuscamento della vista, stupore, prurito alla cute, orgasmo alle parti genitali, tendenza al coito, vertigini, tremori, torpore degli arti, debolezza, sopore, paralisi della lingua.

Cura. V. Oppio.

SOLFORICO. (Avvelenamento per acido). *Sintomi* e *Cura*. V. Acidi.

SOLFOROSO. (Danni del gas acido). *Sintomi*. Respirato puro produce una pronta asfissia (v. q. v.); unito all'aria muove la tosse, un senso di stringimento alle fauci, dolori di capo, tremori, ottalmiti, spasmi della laringe, ed una specie di asma secco.

Cura. Si tolga l'infermo dal luogo ammorbato, e se caduto in asfissia gli si amministrino i mezzi opportuni (v. *Asfissia*); nelle altre circostanze si faccia uso delle emulsioni arabicate, delle bevande rinfrescanti.

SONNAMBOLISMO. *Forma*. Esecuzione di atti svariati durante il più profondo sonno pari a quella della veglia. La memoria e la immaginazione sono intense, ed agiscono sul cervello, determinando le azioni muscolari relative; i sensi esterni si mostrano attivi per un solo ordine di impressioni, mentre per le altre sono inutili; parimenti eseguonsi con perfezione i soli movimenti che sono in relazione con le idee dominanti, le illusioni son frequenti; la memoria è fedele solamente per talune idee, inetta per le altre; la coscienza e la ragione non esistono; nella veglia perfetto oblio dell'accaduto.

Cura. Non si desti il sonnambolo; si badi soltanto a guardarlo, e garentirlo dai pericoli. È utile ligarlo al

letto; o chiuderlo bene nella stanza; o disporre in modo le cose che movendosi facesse rumore, poichè in tal guisa si sveglierebbe, ed il parossismo non avrebbe esecuzione.

Pel rimanente i rimedii devono essere diretti contro le condizioni morbose del sistema nervoso. Quindi giovano a seconda dei casi il salasso, le mignatte all'ano, il bagno dolce tiepido; il richiamo degli scoli abituali, i rimedii specifici, i calmanti, la igiene opportuna.

SOPOROSO-CONVULSIVA. (Febbre, comunemente detta Torcicollo). *Sintomi* Precedono malessere generale, ipocondria, inappetenza, debolezza, oppressione delle facoltà intellettuali, senso di stiramento nella colonna vertebrale e segnatamente nel collo, peso nella regione frontale, capogirli, senso di peso negli occhi, abbagliamento di vista, torpore delle gambe, sensibilità cresciuta, e simili. Tali *precursori* mancano allorchè invade all'impensata.

I fenomoni *costitutivi* sono i seguenti. Aggravamento dei precursori; dolor forte di capo, sopore istantaneo e profondo, o delirio loquace e malinconico, stiramento del capo nella parte posteriore; palpebre rilasciate aperte o stirate; occhi aperti spaventati arrossiti lacrimosi lucidi pieni di sangue, o infossati; pupille allargate, rumori tintinnio o dolore nelle orecchie; prurito ed emorragia nasale, fisonomia pallida, o naturale, o spaventata, o torva, o arrossita, dolore alla cervice che man mano addiviene grave e spasmodico, irrigidimento dei muscoli cervicali, collo contorto ed inarcato, voce stridula o fioca, loquela sospesa o spedita, garrula precipitosa aberrante. respirazione difficile, sospirosa, battiti del cuore tumultuosi, o variabili, polsi duri o tesi, irregolari, nascosti profondi, o celerissimi, labbra sbianchite o arrossite, asciutte o cosparse di schiuma, bocca chiusa strettissimamente, o aperta a modo di quella dei cani nel forte della canicola, trisma, lingua asciutta, aspra, arrossita nei bordi, e coverta nel mezzo da patina biancastra giallognola ed oscura, o cosparsa di afte, sete poca o nulla, o idrofobia, talora distacco della mucosa orale e delle fauci a brani a brani, inghiottimento impedito o libero, propensione al vomito,

o vomiti effettivi di materiale giallognolo acre corrotto, senso doloroso nella regione del cieco, tensione ventrale, borgorigmi, costipazione o diarrea puzzolente, e con vermi, orine soppresse o scarse o abbondanti torbide pallide o scolorite, gocciolamento di sangue dall'utero.

Inoltre, difficoltà o impossibilità di piegare in avanti il corpo, che talora è irrigidito e teso, pelle rosso-cupa, temperatura avanzata o variabile, penose stirature lunghesso la spina dorsale, non che dolori più o meno gagliardi, e facilità a piegarsi in modo strano, ottundimento dei sensi, rigidezze tetaniche, angustie, talvolta macchie petecchiali per la cute, febbre con brividi e calore d'indole gastrica o reumatica o infiammatoria ec.

Cura. Si pratichi il salasso generale e locale se vi sono fenomeni infiammatorii generali o locali, o se una congestione sanguigna è manifesta nel capo e nello speco vertebrale, ed in queste circostanze giovano le bevande nitrate, la soluzione di tartaro stibiato, il cremore di tartaro, le bevande antiflogistiche, il bagno generale a temperatura amica, e dopo smantellato l'impeto del morbo i rivellenti.

La costipazione sia sgomberata coi clistieri rilascianti, e coi purgativi blandi, i quali si possono convertire in drastici ove importi stabilire un centro di derivazione nelle intestina, e consociare con gli antelmintici ove i vermi si annidano in tali parti.

Le rigidezze e gli spasmi reclamano l'unguento di belladonna semplice, o unito a pomata mercuriale. Preponderando lo stato irritativo giovano il giusquiamo, l'aconito, il bagno, l'acetato di morfina. Ove la forma putrida sia manifesta, ed il sangue si mostri liquato si ponga mano alle limonee minerali. Infine ove dopo sgombrate le circostanze flogistiche rimanesse un'affralimento nervoso significante, converrebbe ristorare la vita con l'assafetida, la camomilla, e gli altri eccitativi, agendo con prudenza, e sospendendoli, dopo raggiunto lo scopo. Se mostra periodo si usi il solfato di chinina.

SOPRACCIGLIO. I. Ferite. *Segni.* Divisione, lace-

razione, o punture, contusione in uno dei punti del sopracciglio; dolore, emorragia proporzionati, accenni di amaurosi sovrattutto se l'offesa è caduta verso il capo di quello; dolori di capo, fenomeni generali flogistici.

Rimedii. Medicatura di prima intenzione, bagnature fredde, recisione del nervo frontale se contuso e lacerato, metodo antiflogistico; infine tutti i presidii raccomandati nell'art. ferite da taglio, contusione ec.

II. Alopecia. *Segni Diagnostici.* Preceduti lo scorbuto, la sifilide, le febbri acute, ed altre cause sgombrano i peli dal sopracciglio; e l' occhio è molto irritato dalla luce, sì che le palpebre si tengono perennemente socchiuse.

Rimedii. Le fregagioni a secco, o con la canfora, il rosmarino, lo spirito canforato, l'euforbio, l'ortica ec. allorchè sia il risultamento di esaurimento nervoso; gli olii e gli ammollienti se vi sono irritazioni locali, e i mezzi diretti contro l'erpete, la sifilide, e le altre malattie che possono esistere.

SORDITA'. *Diagnosi.* Gl' infermi o nel corso di una malattia qualunque dell' organo uditivo, o senza una causa apprezzabile cominciano ad osservarsi minorata e disturbata la facoltà uditiva: ora sentono da lontano ed ora da vicino: ora i suoni forti ed acuti, ed ora i moderati e bassi; ora un suono si ripete a maniera di eco; ora si avvertono dei suoni che non esistono o differentemente da quello che sono in realtà. Talvolta non mancano i segni delle malattie primitive da cui deriva.

Cura. È incerta, e deve variare a tenore delle differenti circostanze. Si usino i nervini allorchè provvenga da vizio nervoso; gli antiflogistici quando evvi l' otite, i derivativi, o il ristabilimento degli scoli se un erpete rientrato, od un flusso represso ne sia la causa, e così via discorrendo per tutte le altre cagioni.

SPASMI. I. Della Glottide. *Segni Diagnostici.* Accessi di soffocazione che si sviluppano bruscamente senza prodromi, e spesso senza cause apprezzabili, ora durante il giorno, ed ora nel corso della notte; sospensione tostana della respirazione; i piccoli infermi hanno il viso

bleu ed esterrefatto, aperta la bocca, il capo piegato in dietro, gli occhi fissi: questi accessi vanno a fine con molte piccole inspirazioni sonore, acute, convulsive, segno patognomonico di tal morbo: i battiti del cuore sono tumultuosi irregolari, le gingulari rigonfie, i sudori abbondanti e freddi, l'evacuazioni involontarie, e si osservano convulsioni generali o parziali. Gli accessi possono durare da 2 a 15 minuti, sono rari nel principio e frequenti in prosieguo fino ad apparire ogni giorno, e si ridestano per gli sforzi della deglutizione, i dolori, gli spaventi, i dispiaceri; la nutrizione a lungo andare si altera, il sonno si perde, avviene la diarrea colliquativa e la morte.

Trattamento Curativo. Durante gli accessi si asperga il viso di acqua fredda, i piccoli infermi sian sollevati; si mettano delle sostanze odorifere sotto alle narici; si facciano delle fregagioni asciutte sul petto e sulle membra. Si prevengano gli accessi evitando la corsa, il pianto, i dispiaceri e tutte le altre cause che possono ridestarli. Si faciliti la dentizione (v. q. v.). Negl' intervalli si amministrino l' ossido di zinco, ed altri nervini, i blandi purgativi, gli antelmintici, i vescicanti. Si badi alla igiene.

II. S. DEL CANALE FARINGO ESOFAGEO O ESOFAGISMO. *Segni Diagnostici.* Si svolge spesso di un subito nel mezzo del pranzo: se occupa la faringe e la parte superiore dell' esofago gli alimenti sono tosto rigettati, se più sotto, essi dimorano un poco e poi sono respinti per un movimento di rigurgito o per un moto di seconda deglutizione cadono nello stomaco; talora vi è un dolore vivo.

È difficile in qualche circostanza d' inghiottire qualunque sostanza o solida o liquida; talvolta vi è una specie di asfissia. Nel punto esofageo spasmodizzato si avverte un dolore, ed una sensazione di corpo estraneo arrestato; non mancano i conati di vomito e i colpi di tosse, ec.

Cura. Si usino gli antispasmodici ed i narcotici. Sono commendati la canfora e l' assafetida per clistieri; i cataplasmi di giusquiamo, o di cicuta, o le frizioni di unguento di belladonna nella parte anteriore del collo; le bevande diacciate; la introduzione della sonda esofagea,

la quale talora può essere unta di estratto di belladonna.

SPASMO. *Segni.* Son varii a tenore della parte in cui si avvera la contrazione permanente; in generale le parti si presentan rigide, indurite, e i canali ristretti, di tal che il passaggio delle materie per essi è difficile, o impossibile.

Cura. Sia diretta contro le malattie primarie; però in ogni caso giovano gli ammollienti, i rilascianti, le sottrazioni sanguigne, i calmanti freddi, i bagni dolci, quelli a vapore, e simili.

SPASMO UTERINO (Parto difficile per) *Segni.* Possono affettare tutto l'utero, o una parte; e svilupparsi dopo le manovre eseguite per allargare l'orificio uterino rigido e stretto, o dietro la immatura uscita delle acque. La partoriente soffre dolori continui, ma il feto non si avanza punto; l'utero si rinserra sull'uovo e da per tutto lo ricinge ed abbraccia, e si rende bernoccoluto, vi è nausea, vomito, inviti frequenti di orinare, oppressione e stringimento precordiale, sete più o meno intensa; polsi febbrili, ec Lo spasmo ben sovente invade il collo dell'utero, e stringe il feto che si trova spinto innanzi.

Rimedii. Il salasso quando siavi risentimento, e pletora generale, il bagno tiepido ripetuto, l'unguento di belladonna, i narcotici freddi per bocca, per l'ano, sul ventre; l'acetato di morfina; le iniezioni ammollienti.

SPERMATICA. (Nevralgia). *Segni Diagnostici.* Dolori alla parte inferiore del funicello spermatico ed all'epididimo, i quali talora si distendono alla natica, alla coscia, alla gamba dello stesso lato, o lunghesso il canale deferente, l'uretra ed al basso fondo della vescica.

Cura. V. Nevralgie.

SPERMATORREA (Flusso spermatico) *Diagnosi.* Polluzioni notturne durante il sonno, in mezzo a sogni lascivi; erezione della verga, sensazione piacevole che desta dal sonno. Innoltrandosi la malattia, gradatamente scemano e poi mancano del tutto le eccitazioni, ed il seme si emette senza piaceri, senza sogni, senza inturgidimento dell'asta; di tal che l'ammalato ignorerebbe l'accaduto se non glielo ricordassero le macchie sulle lenzuola, e lo stato di affralimento in cui è spinto. Il

seme perde anch' esso consistenza, ed il suo odore speciale, e diviene sieroso. Man mano alle polluzioni notturne si aggiungono le diurne, e gl' infermi nell' atto di sgravare il ventre, di andare a cavallo, di orinare rendono il seme in principio con qualche compiacimento, ma in prosieguo senza neppure accorgersene. Divengono impotenti, smagriti, deboli, smemorati, pallidi, con occhi smorti, fisonomia trista, vertigini, susurro alle orecchie, tabe, e infine sopravviene la morte.

Cura. Sia diretta contro gli emorroidi, le infiammazioni delle vie orinarie, la blennorragia, le malattie del midollo spinale, o di altre parti quando esistono. In generale poi sono utili l' allontanamento della vista degli oggetti lascivi, della lettura dei libri dello stesso genere, della manustrupazione, il dormire su letto duro, il bagnare nelle ore di sera le parti genitali o i lombi con acqua fredda; l' uso del latte, dei rinfrescanti; il bagno freschetto, i purgativi blandi, la lettura di tragedie; la meditazione su soggetti lugubri, i marziali, i calmanti freddi, i tonici non essendovi condizioni flogistiche, ec., gran vantaggio ritraeva Roberti dalla Segala Cornuta con la canfora 2 parti della prima ed una della seconda.

SPINA-BIFIDA. V. IDRORACHIA.

SPINA VENTOSA. *Diagnosi*. Presi da infiammazione subdola e lenta il midollo delle ossa e la sua membrana, man mano vanno nella degenerazione cancerigna; l' osso ne resta disteso, assottigliato, corroso; apparisce in mezzo a dolori acerbi ed a fenomeni infiammatorii un tumore sul corso delle ossa e sulle parti molli, il quale si apre e dà luogo alla uscita della marcia; lo specillo introdotto pel foro tocca l' osso scoverto e cariato, o le carni fungose che vi germogliano, e va infino al midollo dell' osso: alligna segnatamente sulle ossa piccole e cilindriche degli arti, e sui capi articolari di fanciulli scrofolosi, rachitici mal nutriti, ec.

Cura. Si usino gli ammollienti locali, e gli antiflogistici internamente nell' esordire dell' ascesso flemmonoso (v. q. v.), e poscia l' apertura di esso. Si mantengano dilatati i fori onde ne scaturisca la marcia, e i pezzetti ossei che

si staccano (v. *Carie*). I leggieri caustici struggeranno le fungosità, e miglioreranno le condizioni locali. Ove qualche pezzo osseo voluminosetto voglia farsi strada, bisognerà favorirla con traimenti e con le incisioni (v. *Necrosi*). Talora giova disarticolare l'osso, ed in casi gravi è inevitabile l'amputazione. I rimedii interni son quelli indicati per la Scrofola e la Rachitide (v. q. v.)

SPIRITO DI NITRO. * (Avvelenamento). *Sintomi.* Oltre a quelli notati per gli acidi (v. q. v.) si osservano rutti frequenti di gas nitroso e di gas azoto, dei quali puzzano sensibilmente le materie vomitate; addomine teso e dolentissimo; senso di freddo intenso; sudori freddi grassi viscosi ed a grosse gocce; l'interno della bocca e delle fauci è di un bianco-scuro, lingua o bianca o di colore ranciato; ingiallimento delle labbra o degli altri punti della pelle toccati che man mano addiviene aranciato oscuro; talvolta escare bigie nella bocca ricinte da un'areola gialla.

Cura. V. ACIDI.

SPIROTTERA. (Elmintiasi). *Diagnosi.* La S. umana ha corpo omogeneo, lungo otto pollici, ingrossato indi ristretto nel mezzo, gradatamente assottigliato nelle estremità. La S. Rudolfiana ha il corpo otto se maschio, e dieci linee lungo se femmina, bianchiccio, tenue, elastico, spirale, acuminato in entrambi gli estremi, testa troncata con una o due papille. e bocca orbicolare, coda della femmina ad apice ottuso trasparente più crassa di quella del maschio, opaca nella base con esile e breve ala fornito di canalino rotondo: stanzia nell'apparato orinario.

Arrecano fenomeni irritativi nelle vie orinarie non che dispepsia, malessere, torpore negli arti inferiori, prurito all'asta, ed altri sintomi, i quali si possono riportare alle spirottere solo allorchè vengon fuori del canale uretrale.

Cura. Assicurata la diagnosi si facciano delle iniezioni di olio di terebinto in vescica, e si amministri la tre-

* *Acqua forte, Acido Nitrico.*

mentina per bocca, o lo stesso olio di terebinto con lo sciroppo di gomm' arabica.

SPLENITE. (Infiammazione della Milza). V. LIENITE.

SPONDILARTROCACE. (Artrocace della colonna Vertebrale). *Sintomi*. Quando la malattia ha sede nelle articolazioni dell'atlante con l'osso occipitale dopo un dolore ottuso che per molto tempo si è fatto sentire nella parte superiore della faringe, il capo man mano inclina nella parte posteriore, o anteriore, o in una delle laterali; in seguito se avviene la lussazione da dietro in avanti il mento si mostra allungato, e l'occipite accorciato; se d'avanti in dietro il mento è tirato verso il collo e l'occipite si allunga; se in uno dei lati il capo inclina più o meno verso il lato destro o sinistro: in ogni caso evvi un ingorgo profondo nella regione sotto occipitale, dolente sotto la pressione; l'inghiottimento talora è disturbato; i movimenti della respirazione e di tutto il corpo gradatamente si ecclissano: talvolta si forma un'ascesso il quale si apre nella parte superiore del collo o nella faringe.

Allorchè il morbo si attacca nell'articolazione della prima con la seconda vertebra il dolore è come il precedente; ma più acuto, e si accresce nei movimenti di rotazione del capo, nel comprimere la regione superiore e posteriore del collo, nello inghiottimento di grossi bocconi, e nelle profonde inspirazioni; man mano il capo inclina nel lato opposto a quello in cui è il morbo; tutti i movimenti e le posizioni sono dolorose; avviene la paralisi generale, e poscia l'asfissia, o la morte improvvisa.

Cura. V. ARTROCACE.

SPORADICO. (Colera-Morbus). *Sintomi*. Talvolta assale repentinamente, altre volte è preceduto da malessere, cefalalgia, inappetenza, brividi generali, amarezza di bocca, sete, nausea, peso e stringimento nella regione epigastrica, rutti, borborigmi, irregolarità delle funzioni ventrali, debolezza ec.

Quando spiega la sua forma irrompe con vomito quasi continuo e defatigante delle materie inghiottite, le quali poscia sono biliose, nerastre, amare, acide, fetide; nello

stesso tempo il ventre si apre stemperatamente a materiali della stessa indole con coliche, tenesmo, singhiozzo, sete, voce rauca, spasmi nel diaframma, volto pallido sfigurato; sudore freddo e vischioso, allividimento delle unghie, calore ardente all'epigastrio, respirazione corta celere stentata sospirosa, polsi piccoli, irregolari, spasmodizzati, evanescenti.

Inoltre v'ha prostrazione somma di spirito e di forze muscolari, crampi, sussulti, contrazioni convulsive o rigidezze tetaniche degli arti, lipotimie, sincopi, convulsioni, delirio.

Mezzi Curativi. Bevande ammollienti, acidule date a piccole e frequenti dosi; gli oppiati; la camomilla; l'estratto di giusquiamo, di lattuga; l'assafetida; strofinazioni a secco o con sostanze aromatiche nelle estremità raffreddate e prese da spasmo; l'empiastro di terriaca all'epigastrio; i bagni tiepidi; i piediluvii, i semicupii; le coppette secche, i senapismi, l'antiemetico del Riverio; l'ipecacuana se vi è imbarazzo; i sudoriferi. Tutti questi mezzi devono esser messi in opera con prudenza.

STAFILOMA. 1. S. Trasparente. *Diagnosi.* Protubera la cornea conformandosi a cono, che talora supera gli orli palpebrali, e guardata di profilo si presenta come cristallo, di prospetto è lucida, vi è miopia, gli oggetti luminosi si vedono moltiplicati, la punta del cono accennato dopo qualche tempo si oscura, si assecchisce, si infiamma, e si esulcera.

Rimedii. I purganti, i rivulsivi, i collirii astringenti (v. *Congiuntivite*); il nitrato di argento per la esulcerazione, Secondo Ware s'incida la cornea come nella estrezione della cateratta, si vuoti l'umor aqueo, si pratichi una lieve pressione, e coll'infuso delle foglie di tabacco.

II. S. Opaco. *Segni.* Sporgimento della cornea, più o meno avanzato, irregolare, emisferico, o conico, biancastro, bigio, rossigno, attraversato da vasi varicosi, la vista è abolita; la pupilla sformata, le palpebre più o meno impacciate nei loro movimenti, lacrimazione, oftalmite, la esulcerazione nell'apice produce l'appassimento, e la degenerazione dell'occhio.

Cura. Gli antiflogistici, i rivellenti, e simili debbono usarsi quando vi sia irritazione; sgombrata questa, gli astringenti (v. *Congiuntivite*). Completato lo stafiloma si cauterizzi reiteratamente nel centro col nitrato di argento, lavando l'occhio con acqua di malva, ed a male inoltrato si recida circolarmente la cornea, si medichi poscia come nel taglio della cateratta, l'occhio si appassisce e si ritira nel fondo dell'orbita, man mano si forma la cicatrice, mercè anche la cauterizzazione, e infine si applicherà l'occhio artificiale.

III. S. della Sclerotica. *Segni.* Si presenta come un tumore azzurrino, con tensione più o meno grande, dolori che si propagano dal fronte alle tempia; alteramento ed abolizione della vista; in seguito s'infiamma, si esulcera, e l'occhio si vuota.

Cura. È simile alla precedente.

STAGNO * (Avvelenamento). *Sintomi.* Sapore austero insopportabile, metallico, constrizione alla gola; nausee; vomiti; cardialgie: coliche; diarrea stemperata; leggiera difficoltà di respiro; polso piccolo stretto frequente; moti convulsivi dei muscoli degli arti e della faccia; paralisi; delirio; morte.

Cura. Si amministri in copia il latte il quale è contravveleno, o in sua vece il brodo, od un decotto mucillaginoso; e fino a tanto che non si abbiano queste cose si promuova il vomito con l'acqua tiepida. I sintomi nervosi andran via coi bagni, e coi nervini e calmanti; ove sia insorta la gastro enterite si ricorra agli antiflogistici.

STEATOMA. (Tumore Cistico ripieno di materia simile al sevo). V. Cistici.

STENOCARDIA. (Angina pectoris). *Sintomi.* Talvolta l'accesso incoglie bruscamente fra le migliori apparenze di salute, ed altra volta è preceduto da fenomeni svariati di debolezza, di malessere, angustie ec. Nell'atto del-

* *Idroclorato, Muriato di Stagno, Sal di Giove, Liquor fumante di Libavio, Protossido, e deutossido di Stagno.*

l'accesso si osservano dolori acuti lancinanti o laceranti dietro allo sterno (*sternalgia*) maggiormente a sinistra che a destra, ovvero alle mammelle, segnatamente alla sinistra; senso di angustia, di stringimento, di peso sul petto, di sospensione del respiro con timore di soffocazione o di sincope, che incolgono all'impensata salendo i luoghi erti o le scale, o dopo il pasto, o nel camminare, o negli sforzi del corpo, o anche nel tempo del sonno, durante la tosse, o le commozioni dello spirito. Il cennato dolore talvolta si distende al braccio, all'antibraccio ed eziandio fino alle dita, e talora al collo, alla mascella inferiore, all'orecchio, con senso di strozzamento e di difficoltà di parlare, e in tali parti si avverte un torpore che le rende inatte ai movimenti: i polsi talora non sono alterati, altra volta al contrario, e mostrano intermittenza; il volto può esser pallido, rosso, paonazzo, intumidito; le vene del collo rigonfie; le estremità sono fredde e cosparse di freddo e vischioso sudore; orine chiare e rese involontariamente; man mano perdita dei sensi e del moto volontario, sincope, ed asfissia. L'accesso termina con rutti, flatulenze, o vomito, e ritorna a tempi indeterminati e variabili.

Cura. Nel tempo dell'*accesso* rimanga l'infermo nella posizione più comoda, e beva acqua fresca, o prenda pezzetti di neve con qualche goccia di liquore anodino o di acqua di menta; se vi sono condizioni di pletora s'instituisca il salasso generale o si applichino le mignatte o le coppe fra le scapole o sul petto; si facciano i pediluvii, i maniluvii; si amministri il laudano liquido, l'acetato di morfina, o l'estratto di giusquiamo, di lattuga, di belladonna, o l'acqua coobata di lauroceraso.

Nel tempo delle quietazioni si usino tutte quelle cure che sono dirette contro i morbi primitivi; si depuri il corpo dai vizii radicali, si ripristinino gli sculi abituali; si ristabiliscano gli esantemi cronici, ec. In generale sono utili i semi di cicuta, i fiori di zinco, l'assa fetida, l'emissario, i vescicanti, ec. ec.

STERCORALI (Fistole). *Diagnosi.* Presentano sulla superficie addominale o lombare, uno o più orifizii infi-

stoliti affondati, nei quali la pelle è disposta a modo raggiato e pare tirata verso il centro; e gli orli sono rossastri, rilevati, e coperti da una membrana somiglievole alle mucose che si congiunge con quella delle intestina. Gli orifizii morbosi talora corrispondono allo intestinale, e tal' altra ne sono molto lontani e vi comunicano per mezzo di appositi tragitti. Scaturiscono da essi, ed arrecano irritazioni e flogosi flemmonose cutanee le materie intestinali, come fecce, vermi, bile, muco, gas, in variabilissime quantità, e talvolta in tutto e per tutto di tal che dall' ano non esce più alcuna cosa (*ano innormale*). A tenore dell' intestino infistolito accadono affralimenti, magrezza, consunzione; o infiltramento delle materie fecali nelle pareti addominali, semi di nuove infiammazioni, nuòve fistole, e nuove ruine.

Ma fra tutti i fenomeni che si possono osservare merita ricordanza l' arrovesciamento ed il prolasso dello intero intestino o della sola sua mucosa mostrandosi in questo caso un cercino rosso, irritato, e dolente; e nel primo un prolungamento più o meno lungo dalla di cui estremità sgorgano le materie intestinali: siffatto prolungamento è sensibile in principio e molto contrattile; ma in prosieguo esternata la mucosa e rimasta per lungo tempo si mostra ingrossata, indurita, spessa, risecca, e volgente alle sembianze dell' epidermide: altra volta tutto l' intestino uscito rimane strozzato dall' apertura fistolosa, e quindi intumidito, preso da flogosi, e da cangrena.

Il prolasso può appartenere alla porzione superiore dell' intestino, o alla inferiore o ad ambedue; il punto di sortita delle fecce, e talora le iniezioni colorate per l'ano mostrano la vera sorgente.

Talora in cambio del prolasso osservasi il ritiramento ed il ristringimento dello intestino, di tal che stentata o impossibile è la uscita delle fecce, quindi si dà luogo ai più fieri dolori enterici, e talora alla rottura dell' intestino, ed al versamento delle fecce nel cavo addominale.

Cura. 1. Si adatti un anello di avorio o di gomma elastica, o di altra sostanza inalterabile sull' orificio fistoloso, assicurato intorno al tronco da molle o da

fasce elastiche simili a quelle dei cinti erniarii, abbia l'anello una valvola che lo ricuopra e stia in sito in modo che venendo le materie intestinali si schiuda: si adatti sull'anello medesimo la bocca di una borsa di gomma elastica, e con opportuni ripieghi vi sia connessa. Con questo apparecchio si ripara agl'inconvenienti morbosi ed alla schifosità della fistola.

2. Le infiammazioni, gli ascessi che nascono pel contatto delle fecce si curino con gli antiflogistici, con gli ammollienti, e con tenere preservate le parti da tale contatto. Quando la difficoltà della uscita nasca dalla strettezza degli orifizii fistolosi, conviene comunicarli fra loro, e formarne uno che per l'ampiezza offra comodo passagggio alle materie intestinali.

3. Quando la esistenza dello infermo è compromessa dalla uscita prematura delle sostanze nutritive, a causa della vicinanza della fistola allo stomaco, bisogna impedirla per mezzo di un turacciolo di sfile o di tela, che otturi l'apertura.

4. In caso di arrovesciamento, si pratichi con le dita la riduzione, ed ove siavi strozzamento si sbrigli con le incisioni (v. *Ernie Incarcerate*) s'impedisca la riproduzione del male per mezzo di un turacciolo di tela, mantenuto in sito con la opportuna fasciatura.

5. Ove le materie intestinali escono in parte dall'orifizio morboso, ed in parte s'incanalano pel condotto naturale, gli estremi superiore ed inferiore dell'intestino si toccano, o vi è un sacco membranoso che fa comunicare l'apertura intestinale e la esterna, bisogna tentare la cura eradicativa.

Talora naturalmente si effettuisce; ma spesso convien venire ai mezzi dell'arte. S'introducano, seguendo Desault, nelle estremità intestinali le estremità di una tasta di tela, e con un filo ligato nel mezzo di essa si assicuri; si adatti una compressa piramidale e infine la fasciatura. Si medichi più volte al giorno, e si aumenti gradatamente la grossezza della tasta, ristabilito il corso delle materie intestinali, si abbandoni questa, e si applichi solamente un turacciolo all'orifizio fistoloso, del quale si

ottenga coi mezzi opportuni la cicatrizzazione. Ove questo metodo non riesca s' introducano, alla maniera di Dupuytren, le branche dell' *enterotomo* (V. Ano, p. 123) per un pollice o poco più, e si facciano combaciare l' una sulla superficie superiore e l' altra sulla inferiore del tramezzo intestinale, e poscia si stringa la vite, per tal modo cade in mortificazione esso tramezzo, e le fecce riprendono il loro corso: in ultimo per mezzo de' caustici si otterrà la cicatrizzazione dell' orificio fistoloso.

6. Quando le fecce ne' primi tempi non hanno corso libero, si raccolgono ed arrestano, ed apportano tutti i fenomeni dello strangolamento. Unico mezzo in tal caso è la riapertura della fistola.

7. I cibi siano sani, e di facile digestione; la quantità non scarsa nè copiosa.

STERILITA'. (Inattitudine o impossibilità delle donne a concepire). *Diagnosi.* È questo un fenomeno che può essere il risultamento di moltissime cause, le quali ben sovente rimangono avvolte in misterioso velo. Allorquando le donne son prese da infermità uterine siccome si rileva segnatamente dal disturbo dello scolo mensile è facile riportare ad esse la sterilità; ma sovente interviene che in mezzo alle più fiorenti e lusinghiere apparenze il talamo nuziale rimane infecondo.

Cura. Sia diretta contro le cagioni allorquando riesce agevole il determinarle; in generale riesce utile mutare il modo di vivere e specialmente il clima e l' aere; far uso dei bagni di mare o termali; commettersi alle distrazioni dei viaggi o di altro genere; incitare il sistema nervoso uterino mercè i così detti emmenagoghi, massime se preme la irregolarità dei mestrui; ec.

STERNO. 1. Frattura. *Diagnosi.* Quando non vi è scomposizione dei pezzi difficilmente si riconoscono, al contrario nel caso opposto, e per vero un pezzo si vede avvallato verso il petto, e talora l' uno accavallato sull' altro. Non mancano i sintomi di commozione toracica.

Cura. Non essendovi scomposizione, si applichi la fasciatura a corpo a gomitolo o a fannone, assicurata con lo scapolare; e l' infermo giaccia in modo che il capo e'l

ventre siano piegati sul petto. Essendovi la scomposizione si riloghino i pezzi mercè il rilasciamento de' muscoli addominali e del co lo, e le differenti pressioni esercitate sullo sterno istesso, sulle costole che si attaccano al pezzo avvallato: talora si deve far sedere l'infermo, e brancicando con le mani le spalle si poggia sulla spina il ginocchio, e si spinge la spina in dentro; talvolta un raddrizzamento brusco del tronco incurvato basta: riuscendo inutili tali tentativi, e minacciando i fenomeni de' visceri del petto, bisogna incider la cute sul pezzo depresso far la trapanazione e sollevarlo col rampinetto o colla leva. La fasciatura e la posizione mentovata bastano a mantenere i pezzi in sito.

II. Carie. *Segni Diagnostici*. Allorchè è affetto, il tavolato esteriore non vi sono caratteri singolari; quando è invaso il tessuto spugnoso centrale s'interna e si propaga per esso e va ad uscire in uno dei lati della cartilagine ensiforme, o nell' intervallo delle due cartilagini costali, nei quali punti si estolle un tumore che ha tutti i caratteri dell' ascesso per congestione. Allorquando la carie addenta il tavolato interno le pleure ed il pericardio sono alterati pria che si manifesti allo esterno l'ascesso, e talora rimangono forati sì che si stabilisce una comunicazione fra l'esterno e il cavo toracico.

In tutti questi casi la introduzione della tenta in varia profondità; la marcia che scaturisce via maggiormente negli sforzi della respirazione; e i fenomeni proprii della carie (v. q. v.) mettono in chiaro la diagnosi. Nelle varie lesioni della pleura e dei polmoni non mancano i fenomeni toracici (v. *Pleurite* e *Pulmonite*).

Cura. V. Carie.

STITICHEZZA. V. Costipazione.

STOMACACE. (Ulcerazione scorbutica con fetore di bocca). V. Scorbuto, Scorbutiche

STOMACO (Malattie dello) I. Ferite. *Sintomi*. Dolore gagliardo nella regione epigastrica; stringimento alla gola, nausea, vomito di sangue semplice o mescolato ad alimenti, deiezioni ventrali sanguigne; spasmi; convellimenti; sincopi, versamento delle materie stomacali o fuori la su-

superficie dell'addomine, o nel cavo del peritoneo; sudori freddi, sfinimenti, sete ardente, febbri. Il sito, e la direzione della ferita sono segni mal fidi.

Cura. Se la ferita esterna è parallela alla interna e per essa si versano le materie accennate conviene che si tenga aperta, e che l'infermo si giaccia bocconi, ove poi questa circostanza non si avveri, bisogna chiuder la ferita, fidare sul metodo antiflogistico, sull'assoluta astinenza dei cibi e delle bevande, sopperendo coi clistieri nutritivi, e rinfrescanti. Il vomito sanguigno smodato richiede bevande astrettive. Ove la ferita sia ampia si ricorra alla cucitura, preferendo quella ad ansa.

II. Rammollamento della Mucosa. *Sintomi.* Perdita dell'appetito, cardialgia, brividi avvicendati da calore, nausee, vomiti, sete, febbre, dolori epigastrici. Questi fenomeni mostrano remissioni ed esacerbamenti, e si protraggono a lungo.

Cura. Essendo il risultamento di cronica-gastrite convengono i blandi antiflogistici, le mignatte all'ano, i vescicatori alle gambe, i piediluvii senapati, la unzione di pomata stibiata sull'epigastrio, i rimedii opportuni contro i vizii radicali, la convenevole dieta.

III. Canchero. *Sintomi.* Per lungo tempo sono somiglianti a quelli della lenta gastrite (v. q. v.) in prosieguo appariscono dolore di stomaco; calore urente; rutti acidi puzzolenti; nausee; vomiti di materie viscose o limde filanti amare a digiuno o dopo il desinare, in seguito si rigettano talune delle materie alimentari, ed in ultimo tutto ciò che s'inghiotte; intumidimento dell'epigastrio; infine tumor duro, aderente, circoscritto, sensibile alla pressione, vomiti sanguigni, o di materiali neri fuligginosi, costipazione, marasmo, cachessia cancerosa (v. q. v.), e morte.

Se il morbo invade il cardia si osservano difficoltà, o dolore nell'atto in cui il bolo alimentare arriva in tale regione e la oltrepassa; vomito incontanenente dopo la discesa dei cibi accompagnato da molti materiali filanti e viscosi; ed il tumore apparisce verso le false costole sinistre.

Digitized by Google

Ove il cancro abbia sede nel piloro, il tumore si manifesta nell'ipocondrio dritto, i vomiti si svolgono dopo qualche tempo, e lo stomaco si distende assai durante la digestione.

In caso che è affetto tutto lo stomaco mancano i vomiti.

Cura. Si blandisca l'irritamento coi calmanti, i moderati antiflogistici, e le unzioni anodine sull'epigastrio; pel resto si amministrino gli anticancerosi (v. *Canchero*).

IV. Rottura. *Sintomi*. Dolore subitaneo ed atrocissimo nella regione epigastrica; calore insolito urente che si propaga a tutto il ventre; deliquii; sforzi inani di vomito; faccia alterata profondamente; polsi duri piccoli frequenti; cute fredda; respirazione ansante; meteorismo; morte.

Allorchè il perforamento comunica coi polmoni, ed esiste una fistola polmonale si possono rendere per espettorazione i liquidi inghiottiti; se la comunicazione è col colon traverso si emettono con le fecce gli alimenti non mutati affatto, e se infine con la parete esteriore si sviluppa un tumore in uno dei punti della regione epigastrica o sotto-ombelicale, il quale si apre e tramanda i materiali deglutiti.

Cura. Si serbi astinenza severa, riparando alle bisogne della nutrizione per mezzo dei clistieri nutritivi; i calmanti si amministrino col metodo endermico; si ripari ai deliquii, se la rottura comunica con l'esterno si tratti come ogni altra fistola (v. q. v.); se col peritoneo o altre parti la morte è inevitabile.

V. Dilatamento. *Sintomi*. Coesistenza dei fenomeni del canchero del piloro (v. n. III.); gorgogliamento dello stomaco quando si imprimono al corpo un movimento brusco; sonorità chiara nella regione epigastrica, la quale man mano scema nei suoi dintorni; oppressione nel ventre; disturbo delle digestioni; vomiti di sostanze acquose ed alimentari, la rarità e lentezza dei quali è nella ragion diretta della dilatazione, talora i liquidi materiali ingeriti van via prestamente pel piloro, determinano dolori colici, evacuazioni ventrali, ed anche sincopi.

Cura. Si minori la quantità delle bevande e degli ali-

menti; si ammorzi l'appetito mercè qualche oppiato, onde non esser pressato dallo stimolo di prendere alimenti, si usi una compressione sull'epigastrio mercè delle compresse ed una fasciatura; si amministrino internamente le limonee minerali, gli astringenti, il ghiaccio, ec.

VI. ALTRE MALATTIE. V. *Gastricismo*, *Dispepsia*, *Indigestione*, *Acidità dello stomaco*, *Ematemesi*, *Gastrocele*, *Gastrite*, *Cardialgia*, *Appetito*, *Vomito*, ec. ec.

STRABISMO. *Diagnosi*. Uno degli occhi si osserva deviato dall'asse visuale o in dentro o in fuori o in sopra o in basso, o in altre direzioni intermedie; gli oggetti nel principio del male si veggono raddoppiati, in seguito regolarmente dal solo l'occhio normale, mentre il deviato cade nella miopia.

Cura. 1.° Quando è sintoma di malattie cerebrali; di macchie della cornea, o della lente, di vizii della pupilla, o di altri morbi si guarisce coi rimedii diretti contro di questi.

2.° Allorchè deriva da rilasciamento de' muscoli, bisogna ridestarne l'attività. Giova talora abituare i fanciulli a guardare gli oggetti situati in qualche distanza direttamente innanzi a loro. Si usi una larga benda verde nello strabismo convergente, e nel divergente si adatti sul naso un pezzetto di taffetà. Si adoperano eziandio un cono di cartone che ricuopra entrambi gli occhi con la base ed abbia nella sua punta un foro che risponda al naso: le lenti annerite che abbiano un sol punto bianco Le strofinazioni spiritose, aromatiche, l'elettricismo, l'agopuntura, l'elettropuntura possono essere anche giovevoli.

3.° Quando la forza visiva sia disuguale conviene ristorar l'occhio debole e infralire il forte; tenendo mai sempre chiuso o ricoperto questo, ed esercitato quello per lo più del lato opposto all'altro verso cui si osserva la morbosa tendenza.

4.° Ove l'azione di uno dei muscoli dell'occhio sia prevalente sull'altro; la malattia non abbia antica data; la forza visiva non presenti molta differenza in ambo gli occhi, conviene ricorrere al taglio.

STRAMONIO. (Avvelenamento). *Sintomi*. Secchezza,

stringimento alla gola, ed alla faringe; sete vivissima, o avversione all'acqua; volto ed occhi arrossiti; abbagliamenti di vista; pupilla allargata; talora cecità temporanea; intolleranza dei suoni e della luce, cardialgia; meteorismo; diarrea o costipazione; orine abbondevoli; capogirli, stordimenti, ebbrezza, idee fantastiche; delirio furioso con aspetto torvo, smemorataggine, movimenti bizzarri, respirazione difficile, singhiozzo, dolori reumatici, eruzioni cutanee, coma, torpore dei muscoli volontarii, polsi piccoli, tardi; voce alterata, manchevole, paralisi; sudori freddi; morte dopo 15 ore.

Rimedii. I vomitivi, le bevande acidole, il caffè, gli antiflogistici, le mignatte ai processi mastoidei, il bagno; e poscia l'acqua di menta, il liquore anodino, e simili.

STRANGURIA. (Emissione di orina a gocce con isforzo, dolore, e tenesmo). V. RITENSIONE DI ORINA.

STRAPPAMENTO. (Ferite per). *Diagnosi.* Una parte è separata in un attimo per violenta cagione dal corpo: la ferita piena d'ineguaglianze, i muscoli spezzati nel punto delle loro inserzioni; cosicchè forman parte della porzione staccata, e i tendini, le aponevrosi i ligamenti restano nel moncone; le arterie ritirate fra i tessuti, i nervi le vene apparenti: l'emorragia per lo più è scarsa; il dolore sopportabile; fenomeni di contusione sovente non mancano: la infiammazione, e la febbre ed altri accidenti variabili.

Cura. Se la parte strappata è applicabile, perchè tuttora in vita e non molto maltrattata se ne tenti la riunione, si regolarizzino con le incisioni le ineguaglianze delle facce delle ferite, ed indi si mettano a combaciamento, e vi si mantengano con lo sparadrappo. le fasce, i punti di cucitura. Se la parte, perchè maltrattata, o perche non offre condizioni vitali, non può essere riapplicata, si badi a governar la suppurazione che succede nel moncone. Il regime sia al solito il rinfrescante.

STRICNINA. (Avvelenamento). *Sintomi.* Malessere, ansietà, nausee, calore nell'epigastrio, contrazione di tutti i muscoli, irrigidimento tetanico della colonna vertebrale, agitazioni, trisma; respirazione celere, poi sten-

Digitized by Google

tata, e sospesa; tetano universale; sudori freddi, stupore, sensibilità squisitissima, cosicchè ad ogni piccolo rumore, o tatto si ridestano le convulsioni, il tetano; polsi agitati, frequenti, e poscia esili, manchevoli, asfissia, morte.

Cura. Si promuova tosto il vomito col titillamento dell' ugola, col tartaro stibiato, con l' ipecacuana, al quale però non deve pensarsi ove il veleno sia stato applicato in una ferita, e si deve supplire con la cauterizzazione, con una coppa, con la ligatura dell' arto al di sopra della ferita istessa. Riguardo ai rimedii interni vi sono molti dispareri; io però siccome dimostrai in una memoria e con esperienze e con ragionamenti, credo utilissimi gli antiflogistici, il bagno dolce, i salassi locali, e gli altri mezzi indicati pel tetano (v. q. v.). All' asfissia si ripara con la trachetomia.

STRONGILO GIGANTE. (Elmintiasi). *Diagnosi.* Corpo rossastro lungo 20 a 30 pollici, acuminato nelle due estremità, con otto solchi longitudinali; capo ottuso, bocca ricinta da sei papille. Stanzia nei reni, ed arreca fenomeni di locale e simpatico irritamento, i quali come quelli che possono spettare ad altri morbi renali, non sono elementi sicuri di diagnosi, tranne il caso in cui lo strongilo sia venuto fuori le vie urinarie.

Cura. Sia intesa a calmare gl' irritamenti renali (v. *Nefrite* e *Reni*), ed ove si avessero delle probabilità per la esistenza del verme converrebbe adoperare l' olio di terebinto con lo sciroppo di gomm' arabica, o di asparago.

STROFOLO. (Esantema). *Segni Diagnostici.* Papule rosse azzurrognole o bianche, sparse o raggruppate che possono invadere le gote, gli avambracci, il dorso delle mani, le gambe, o stabilmente, o in modo vagante; prurito che si accresce nel corso della notte, e obbliga a grattare; dopo un certo tempo, finisce con desquamazione forforacea o per esfoliazione dell' epidermide. Non mancano i segni delle cagioni come i disturbi gastrici, la dentizione difficile, la complessione cachetica, e simili.

Cura. Si tenga rinettata la cute, si muti spesso la biancheria, si usino i bagni dolci rattiepiditi, ed internamen-

te gli sciroppi . le tisane depurative , i blandi purgativi , nè si trasandi la opportuna dieta.

STROZZAMENTO. (Cangrena da). *Segni Diagnostici.* Presenza di una causa meccanica che impedisce nel membro la circolazione sanguigna e l'influsso nervoso; raffreddamento graduato della parte, torpore, perdita della sensibilità, senso di peso enorme, ecclissamento delle pulsazioni arteriose, tinta azzurro-verdognola della cute, distaccamento dell'epidermide, corruzione di tutto il membro, febbre nervosa, morte.

Cura. Si allontani la cagione; epperò si facciano dei calcolati sbrigliamenti allorchè un turgore infiammatorio intensissimo è fra le angustie delle tele fibrose; si sgomberino i tumori che ricurvati sui tronchi arteriosi li comprimono; si sbrigli lo strozzamento delle ernie; in ultimo si amputi la parte se le circostanze locali e generali lo consentono.

STRUMA. V. SCROFOLA.

SUBLIMATO CORROSIVO, (Avvelenamento). *Sintomi* e *Cura* v. MERCURIALI.

SUDAMINA. V. IDROA.

SUDORE INGLESE V. EFIDROSI.

SUDORE DI SANGUE. (Ematidrosi). *Diagnosi.* Talora si svolge senza prodromi, e si osservano delle goccioline di sangue più o meno numerose e continuate che irrompono in una parte della cute, senza che vi si potesse nel maggior numero dei casi rilevare una immutazione nell'aspetto o nella tessitura. In altri casi precedono arrossimento, gonfiore, addolentimento i quali sgombrano dopo la rugiada sanguigna. Dura spesso poco tempo e senza pericolo, e talora è generale e lascia gl'infermi anemici ed affraliti, o li spegne.

Cura. Sia intesa a combattere la cagione. Si adoperi il salasso se àvvi pletora generale; si richiamino ai loro posti le abituali emorragie; si moderi o reprima con le applicazioni fredde ed astringenti se il sudore è generale e provoca fenomeni pericolosi.

SUICIDA. (Monomania). *Sintomi.* Fra i perturbamenti organici si noverano quelli dei visceri del basso ventre ,

come le flatuosità, i rutti, le evacuazioni irregolari, il disordine della mestruazione, gli accessi emorroidarii, un senso di penoso stringimento nella regione dello stomaco, i calcoli biliari, la verminazione, e simili, che arrecano moti convulsivi, ansietà, ed accessi di disperazione, ed irresistibile pendio al suicidio.

Altre volte si osservano le pertubazioni morali, come l'estremo esaltamento della immaginazione che tramena a molti errori.

Cura. Si allontanino tutti i mezzi che possono condurre al reo disegno, epperò si tengano chiuse le finestre, si tolgano via gli strumenti che possono offendere; si usino se occorre le giubbe di forza, ec. (v. *Mania* e *Monomania*).

SOLFATO DI CHININA. (Avvelenamento). *Sintomi.* Stupore, ottenebramento delle facoltà intellettuali, ottusità dei sensi, pupille dilatate, rumori e fischi a le orecchie, scintille innanzi agli occhi, agitazioni, insonnio, movimenti convulsivi, angustie interne, cefalalgia, fenomeni di ubbriachezza, delirio, debolezza eccessiva, coma, e talora morte.

Cura. Si promuova il vomito col titillamento delle fauci, o la radice d'ipecacuana, si amministrino i purgativi blandi, si facciano i clistieri ammollienti, si applichino le mignatte dietro le orecchie se vi sono fenomeni di congestione al capo; la neve, i subacidi, l'etere solforico, il liquore anodino, un po' di brodo, la camomilla rifocilleranno i nervi.

SUPPURAZIONE. V. ASCESSI, e FERITE IN SUPPURAZIONE.

SVERZE. (Piccoli corpi acuminati). *Fenomeni.* Sovente restano accidentalmente conficcate nelle dita ed arrecano dolori più o meno intensi, rigonfiamento della parte (v. *Patereccio*); spasmi, intormentimento della mano, ed in qualche caso raro il tetano.

Cura. Se ne pratichi la estirpazione con le pinzette, le spingole, o anche dilatando con incisione la ferita; si faccia uscire un po' di sangue soverchio per dare un compenso alla irritazione, e se occorre si applichi un poco di lattuga o qualche altro emollitivo.

Digitized by Google

T

TABACCO. (Avvelenamento). *Sintomi.* Nausee, vomiti, cardialgia e coliche gagliarde, flussi ventrali stemperati sanguinolenti, peso di capo, vertigini, cefalalgia, proclività al sonno, ubbriachezza, apoplessia, tremori, spasmi, convulsioni, abbagliamento di vista, sudori abbondanti e freddi, deliquii, morte.

Rimedii. I vomitivi subito, indi il salasso, il sanguisugio al capo, la neve, le pozioni rinfrescanti, acidole, i purgativi. I vomitivi non occorrono quando il veleno è applicato esternamente.

TABE DORSALE. *Sintomi.* Sensazione di formicolio lunghesso la schiena, o di liquido che inonda la spina dorsale fino al sacro; dolore ai lombi; affievolimento estremo; articolazioni degli arti inferiori addolentite; tremore delle ginocchia; dimagramento generale; polluzioni involontarie; impotenza al coito; dolor di capo; vertigini; perdita della memoria; fatuità; illusioni della vista e dell'udito; fisonomia da vecchio; ipocondria; irascibilità; melanconia suicida; disturbo delle funzioni digestive; flatulenze costipazione; enuresi o iscuria; progressivo peggioramento di tutte le funzioni, accessi di sincope; consunzione somma; agonia lunga, morte.

Cura. La dieta si componga di latte di asina o di capra, o di gelatina, o di risi, o di uova, o di brodi di ossa, di ranocchie, e simili; lontane sian le bevande spiritose, il vino, e qualunque altro liquore incitante; il moto sia moderato, si meni la vita in campagna, ed in clima benigno; si evitino le viste, o i racconti che svegliano la libidine; si dorma sur un letto piuttosto duro, schivando di giacere sul dorso; si abbiano tutti i riguardi cennati per la spermatorrea (v. q. v.); utili sono i bagni pria dolci e lievemente rattiepiditi, poscia freschetti, ed in ul-

timo di mare, i preparati di ferro, e qualche blando tonico, schivando i nervini segnatamente quelli che incitano il midollo spinale, tra quali primeggia la stricnina inconsideratamente commendata da taluni. Non si trasandino le unzioni di unguento di belladonna sulla spina dorsale, nè le mignatte ove premano dolori forti, nè i derivativi alle gambe o eziandio alla schiena (v. *Mielite*).

TAGLIO. (Ferite da). *Segni*. Divisione simmetrica delle parti più o meno profonda, sanguinante, dolente grande: esatto combaciamento delle labbra, avvicinandole: notizia sullo strumento feritore.

Cura. Si radano i peli o i capelli esistendo: si rinetti la ferita da qualunque corpo straniero: si soffermi la emorragia col combaciamento delle labbra se scarsa, con gli stagnotici se mediocre, e con la ligatura se abbondevole: si mettano a combaciamento i margini della ferita, e vi si mantengano, a tenore dei casi, con la posizione dei membri; con l'applicazione del taffetà o dello sparadrappo; con le cuciture; con le fasciature, e con gli apparecchi.

Se la infiammazione è molto gagliarda e mena febbre intensa si usi il metodo rinfrescante locale e generale. Non si dee smuovere l'apparecchio se non quando si è oltrepassato il terzo giorno ed anche il quarto; salvo il caso in cui un turgore infiammatorio veemente ne richiede immediatamente lo allascamento.

Quando si deve toglier questo si usi diligenza onde non resti disturbato il lavoro dell'innesto: le medicazioni saran fatte in ogni 24 ore per l'avvenire: i punti di cucitura si toglieranno fra il terzo e quinto giorno: la cicatrice da ultimo si consoliderà con le filacce asciutte e con la precauzione dell'infermo a non esporre la parte a movimenti disordinati.

Nelle ferite da taglio in cui manchi per avventura qualche parte, riuscendo impossibile la riunione immediata, conviene avviarle per la suppurazione.

Preparata la ferita nel modo summentovato, si ravvicinano i suoi margini per quanto è fattibile; indi si applicano le liste adesive, sulle quali si mette la pezza forac-

chiata e spalmata di cerato ; e su questa i piumacciuoli di sfile, e da ultimo la fascia contentiva. La medicatura, dopo tolto l'apparecchio, sarà come per la suppurazione (v. q. v.).

TANNO. *Diagnosi.* Si sviluppa questo tumoretto dovunque vi sono follicoli cutanei ; e a preferenza della faccia, della fronte del padiglione dell'orecchie, alligna sul naso. si rigonfia man mano sino alla grandezza di un pisello., senza aderenze nel tessuto cellulare, ed avente un punto nero o livido nel suo mezzo ; nel quale ove s'impianti una spilla si va nel cavo dell'otricello sebacico, senza recar dolore, e con la pressione se ne caccia via un filo di materiale sebaceo.

Cura. Si vuoti con la pressione tutte le volte che apparisce, o meglio s'incida la pelle sul punto nero, e si estirpi la cisti, medicando la ferita di prima intensione.

TARANTISMO(Morbo pel morso della Tarantola).*Sintomi.* Dolore, arrossimento, gonfiore nella località, e nel generale, più per la influenza della fantasia che della realtà, malessere, malinconia, delirio lieve, oppressione precordiale, tendenza al ballo, il quale si esegue con tanta vivacita che arreca sudore copioso, affralimento, e sonno.

Rimedii. Sulla ferita le coppe a vento, la teriaca, gli ammollienti, internamente il decotto di camomilla di fiori di sambuco, qualche goccia di ammoniaca, qualche purgativo, il bagno, i quali mezzi certo giovano per disgombrare la lieve irritazione prodotta dalla Tarantola. Il rimedio desiderato è la *Tarantella*, ballo fuocoso e passionato, utilissimo perchè cagiona sudore, stanchezza, ed appaga la fantasia.

TARTAGLIAMENTO. V. BALBUZIE e BARBUGLIAMENTO.

TENDINI. (Rottura dei). *Segni.* La manifestano il sito, la direzione, la profondità della ferita, l'intorpidimento o la deficienza de' movimenti volontarii, l'allontanamento dei capi del tendine, la preponderanza dei muscoli antagonisti : la ispezione col tatto e con l'occhio ; dolore più o meno intenso ; turgore flogistico grave ; fenomeni generali infiammatorii e nervosi.

Cura. Essendo diviso il tendine si avvicineranno le par-

ti col mezzo della posizione, e si manterranno in sito con le liste adesive, le fasciature, le stecche di legno e di cartone dirette a vincere la preponderanza dei muscoli antagonisti; e la cucitura ben di raro, si tarperà l'azione dei muscoli eziandio con la fasciatura dalla loro radice alla cima. L'apparecchio non si smuova perchè il tendine è tardo a saldare, nè si prenda argomento dalla ferita esteriore che tosto si annesta, poichè i capi del tendine, mettendo in moto la parte, possono disgiungersi. Dopo 40 o 50 giorni si può esercitare la parte.

Trattandosi di ferite di punta bisogna riparare con metodo antiflogistico poderoso generale e locale. Denudato il tendine si ricuopra coi tessuti vicini e col cerato di Galeno: la suppurazione si governi coi cataplasmi ec. (v.q.v.)

TENESMO. Bisogno di evacuare il ventre, continuo, penosissimo, e raramente seguito da effetto. Sintomo di flogosi intestinali; si cura con gli antiflogistici, i calmanti, ec. (v. *Disenteria*).

TENIA SOLITARIA (Elmintonosi) *Sintomi.* Sono variabili ed incerti; movimento ondeggiante e rotatorio nello stomaco, come se una palla vi rotasse; senso di succiamento analogo a quello delle mignatte e punture nel ventre; macchie cutanee color di rame; palpitazione di cuore, sensazione di costringimento o di agglomeramento nella regione ombelicale; ridestamenti subitanei; appetito talora deficiente, spesso aumentato; dimagramento generale e debolezza; flusso lagrimale; color piombino della faccia; pupilla dilatata; amaurosi passaggiera, vaga o periodica; vertigini; svenimenti; smemorataggine; ottundimento dei sensi; tremori convulsivi parziali o generali; formicolio o freddo alla punta delle dita; nausea vomito, coliche fugaci; diarrea ricorrente; cardialgie; accessi epilettici; stiramento nel naso; afonia; angustie; incitamento al coito, avversione ai suoni musicali particolarmente a quello grave dell'organo; uscita di qualche pezzo di tenia misto alle fecce; febbre intermittente.

La tenia armata ha corpo bianchiccio, lungo da 24 a 80 piedi, largo nel principio un terzo di linea, e nel rimanente 25 linee, testa quasi emisferica, collo attenuato, ar-

ticolazioni primordiali brevissime, le susseculive quasi quadrate; le rimanenti bislunghe caduche ec.

Cura. Si amministri per due giorni di seguito l'olio di ricini, e si stia alquanto digiuno, nel terzo giorno il decotto di corteccia della fresca radice del granato selvaggio dandolo a riprese ed a stomaco vuoto; utilmente in tale decozione si unisce qualche foglia di sena; i disturbi nervosi che sopravvengono durante l'azione del rimedio saranno blanditi con l'etere solforico, il liquore anodino ec. Apparsa appena la tenia non si tiri, ma si lasci a se stessa; l'infermo prenda dell'olio di ricino ed un pò di brodo. La cura sarà compiuta con la uscita totale della tenia specialmente della sua testa: se questa rimane convien ripetere la medela.

Molti altri rimedii sono stati proposti per la tenia ma la potenza antiteniosa par che risegga soltanto nella corteccia di radice di granato, nella radice di felce maschia e nei fiori di Kwoso.

Dopo evacuato il verme si ristori il corpo con odori, coi blandi nervini, e particolarmente col brodo. La continuazione di un poco di decotto di radice di granato servirà a prevenire la nuova formazione della tenia che non è difficile ad accadere. Se vi è riscaldamento gastro-enterico si ammansisca alquanto pria della somministrazione del rimedio cennato.

TESTA. I. Reumatismo. *Diagnosi*. Allorquando risiede nel *muscolo occipito frontale*, la pressione sul cranio è dolorosa; e si sperimentano delle sofferenze allorchè si effettuiscono le contrazioni di tal muscolo; o agiscono delle cause che fanno affluire il sangue nella testa. Si possono riscontrare reumatizzati eziandio i muscoli temporali, e degli occhi.

Cura. Si usino le mignatte, i vescicanti e tutti gli altri compensi curativi del reumatismo (v. q. v.).

II. Ferite degl'integumenti *Segni*. A tenore delle varie circostanze si osservano una semplice puntura, una divisione regolare più o meno estesa, una ferita con bordi irregolari, ammaccati, ecchimosati: dolori più o meno intensi nella ferita e nel cervello; emorragia varia, spesso

stemperata; tumore circoscritto e duro, nato dallo accumulo del sangue stravenato nella cellulare, i capelli disordinati e impiastrati di sangue; una striscia di parti molli manchevole, consecutivamente le parti offese e le vicine si fan tumide, dolenti, distese; e le rinchiuse nel cranio ne partecipano eziandio, donde nascono i vomiti la cefalalgia, il delirio, e le febbri (v. *Meningite cerebrite*). Si può stabilire la suppurazione, che dà marcia puzzolentissima, e talora stracci cellulari o del pericranio mortificati. Il cranio offeso per l'urto della ferita, per la suppurazione, e pel contatto dell'aria ordinariamente va in necrosi.

Cura. Si radano i capelli; si lavino le parti con l'acqua rattiepidita; si ricuopra la ferita da punta con un pezzetto di sparadrappo, e si usino le bagnature fredde risolventi; se lo strumento sia scorso obbliquamente si faccia una pressione sul tragitto affin di evitare il raccogliersi del sangue.

Le ferite da taglio si mantengano combaciate colle liste adesive, colle fasce, e talora coi punti di cucitura interrotta.

Nelle ferite leggermente contuse si tenti la riunione per innesto coi mezzi congiuntivi; nelle gravi si rivvicinino soltanto i lembi e si badi alla suppurazione, affichè nessuna raccolta marciosa si facesse in nessun punto. Gl'integumenti staccati si riapplichino tosto, e si mantengano in sito.

Le ecchimosi si trattino colle bagnature fredde, colla compressione, ed in ultimo colla incisione.

Il metodo antiflogistico locale e generale sarà adoperato e talora per ammansire il turgore infiammatorio si dovranno sbrigliare le aponevrosi. Per la suppurazione vedi q.v.

III. Ferite da punta con offesa del cranio. *Diagnosi.* Possono interessare il solo tavolato esterno o tutta la spessezza del cranio, che si rileverà calcolando la qualità dello strumento, la forza con cui è stato vibrato, la direzione della ferita la grossezza dell'osso. In caso di penetrazione sovente accadono dolori atroci, emorragia più o meno stemperata; febbri violente, e la meningite e cerebrite (v. q. v.).

Cura. È la stessa in ambo i casi; ma nella circostanza di penetrazione gli antiflogistici locali e generali debbono esser somministrati a larga mano sì per prevenire, che per oppugnare le infiammazioni cerebrali. Si ricuopra la parte con un pezzo di sparadrappo, si applichino le bagnature fredde risolventi, si faccia il salasso, e si usino tutti gli altri mezzi indicati nella meningite ec. (v. q. v.)

IV. Ferite da taglio con offesa del cranio. *Diagnosi.* Si osserva ora una lieve incisione sul tavolato osseo; ed ora una incisione profonda che penetra nel cavo del cranio; talvolta un pezzo osseo asportato di netto una con le parti molli ovvero pendente con questi; tal altra il cerebro e le miningi offese, e quindi dolori, e stravaso più o men gravi, febbri, infiammazioni, ec.

Cura. Si ripongano in sito le parti separate, e vi si mantengano mercè le liste adesive, e le fasce opportune e si usino gli antiflogistici. Se l'innesto non avviene, si rimuova l'apparecchio contentivo, e si badi allo scolo della marcia. (V. *Ferita in suppurazione*).

Ove il pezzo osseo mancasse, si applichino solamente le parti molli, curandone l'adesione; e mancando eziandio questa si curi la ferita come ogni altra in cui siavi perdita di sostanza. Gli antiflogistici non escan mai dal piano curativo.

V. Ferite Contuse. *Diagnosi.* Talora null'altro lascian vedere che le parti più o meno ammaccate, ecchimosate, lacerate, ma dopo il lasso di pochi giorni manifestano la loro indole rea con dolore che si estende dal punto contuso a tutto il capo, con deplorevole abbattimento, e con nausea, vomito, veglia ostinata, febbre violenta, delirio, alterazione dei sensi, ed altri fenomini delle gravi offese cerebrali. Apparisce nel luogo contuso un enfiato circoscritto, pastoso, dolente, dal quale dietro la incisione, scola un liquido icoroso; ed il pericranio si appalesa scollato dal sottoposto osso, anch' esso alterato.

Rimedii. Gli antiflogistici interamente, ed esternamente; le incisioni e gli sbrigliamenti rimedieranno alla flogosi flemmonosa; e la trapanazione alla compressione ed allo

stravaso cerebrale (v. q. v.). Per le fratture v. *Cranio*.

VI. Ferite con lesioni delle meningi, e del cervello. *Diagnosi*. Non è difficile. La ispezione oculare, e la conoscenza della qualità dello strumento, e di altre circostanze antecedenti bastano.

Nelle grandi ferite con asportazione di un pezzo di cranio si osserva il cervello con le sue vesti, o senza di esse; talora esistono i corpi stranieri, la emorragia, i dolori, e tutti i sintomi cerebrali sunnotati, come vomito, delirio, febbri, ec. ec.

Cura. Essendovi qualche punta di spada o di stile si estragga con le dita, o con le pinzette, o col trapano; parimente una palla innicchiata nel cranio si cavi con una spatola, usata a mò di leva o con una corona di trapano che porti via la palla e'l cerchio osseo che la stringe, riuscite infruttuose le moderate ricerche per lo invenimento del proiettile, se ne deponga la idea o si riprenda a tempi opportuni. Talvolta i proiettili penetrati nel cavo, sviata la direzione, vanno ad innicchiarsi in un punto lontano fra le meningi ed il cranio; il che rilevasi dai sintomi di compressione, dal dolore riferibile in quel punto, e dalla tenta elastica che dilicatamente sarà introdotta nella ferita; nel punto indicato dai segni applicherassi una corona di trapano; ma deporrassene l'idea ove sia già sviluppata la infiammazione.

Estratti i corpi estranei, si ricuoprano le ferite e si largheggi nel metodo antiflogistico generale e locale.

Per la compressione cerebrale, e la suppurazione, vegetazioni fungose, ed ernie cerebrali si v. q. v.

TESTICOLI (Malattie dei). I. Fungo midollare. *Diagnosi*. Rigonfia dapprima o tutto il testicolo, o il solo epididimo, e in seguito ingrossano entrambi e si unificano, vi sono dolori lancinanti, e durezza. In seguito il tumore si fa più molle con apparenze di fluttuazione: si muta di colore la pelle dello scroto, e si gremisce di vene varicose; rigonfiano le glandole inguinali, s'intumidisce il cordone spermatico, accadono dolori ai lombi che incrudiscono dopo aver mangiato, si toccano dei tumori nella regione ombelicale, e lunghesso il colon, il ventre

presenta versamenti sierosi, sopraggiungono le febbri serotine, i sudori notturni, la emaciazione, e la morte, la quale, a differenza delle altre parti accade pria che la pelle si esulceri ed esca il fungo.

Cura. V. ENCEFALOIDE.

II. FERITE. *Segni*. Si possono offrire con punture, tagli, contusioni, lacerazioni, strappamenti, perdita di sostanza, dolori vivissimi, che si propagano lungo il cordone fino ai reni, emorragia, e coi sintomi della immediata infiammazione (v. *Orchite*). Le ferite in suppurazione presentano con la marcia una sostanza filamentosa, che è formata appunto dai vasi spermatici.

Cura. Le ferite da taglio si medichino coi mezzi unitivi, le contuse colle bagnature fredde risolventi, pel resto il metodo antiflogistico locale e generale dev' essere usato energicamente; e durante la suppurazione si badi a non scambiare i vasi spermatici con la cellulare. La profonda offesa dei testicoli, richiede la castrazione.

III. SCIRRO. *Diagnosi*. Comincia il tumore o nel corpo del testicolo o nell' epididimo, o nel cordone spermatico; e poscia si propaga dall' una all' altra di queste parti, si presenta più o meno voluminoso, e duro, irregolare, indolente, resistente, bernoccoluto, il testicolo non è più ovale, ed è pesante, tira giù il cordone spermatico, e cagiona dolori, che si propagano fino nell' interno del ventre, lo scroto si ricuopre di vene varicose, e si fa anch' esso scirroso; man mano volge ad incancherire e muove ruine in tutte le funzioni, e nella vita istessa.

Non si dee confondere lo scirro del testicolo con l' indurimento cellulare dello scroto; nè con l' idrocele, nè coi tumori sifilitici, scrofolosi e simili (v. q. v.),

Cura. Si esegua la castrazione, dopo riusciti inutili tutti i rimedii locali e generali in altro luogo progettati (v. *Scirro*). Si scuopra il cordone, se ne allaccino i vasi sanguigni, si separi il testicolo da' tessuti circostanti, si tronchi il cordone, si medichi la ferita per prima intensione.

IV. CANCHERO. *Diagnosi*. Precedono i dolori, ed il rammollimento delle durezze del testicolo, poscia grado grado si presenta l' ulcera cancherosa con margini induriti, ed

irregolari, con vegetazioni fungose, scolo sanioso corrosivo fetente, fitte lancinanti, emorragie.

Cura. Si pratichi la castrazione, ove non siasi alterato il cordone, ne minacci la cachessia cancherosa.

V. Ascesso. *Segni Diagnostici.* Precedenza di flogosi veemente, apparizione di fenomeni suppurativi, e formazione di un tumor molle, renitente nel suo centro, pastoso alla base, fluttante nel punto ammollito.

Cura. V Ascesso Flemmonoso.

VI. Talora uno o entrambi i testicoli in luogo di discendere nella borza rimangono nel ventre dietro l'anello inguinale, avanzandosi possono rimanere incarcerati in tale anello, e quindi vi sono dolori vivissimi che si propagano ai reni, movimenti convulsivi e febbri.

Cura. Si adoperino gli ammollienti locali, i semicupii, le mignatte, la belladonna, e quando non si riesca, si ricorra agli sbrigliamenti.

TETANICA (Febbre Intermittente Perniciosa). *Sintomi.* Come si svolge il freddo, appariscono il trisma, la rigidezza delle membra, ed altri sintomi tetanici (v. *Tetano*), i quali man mano declinano e si sciolgono col parossismo, e ricompariscono col riapparire della febbre.

Cura. Nel tempo dell'accesso le mignatte, i rilascianti, e gli altri rimedii proposti pel Tetano (v. q. v.); in quello della intermittenza il solfato di chinina.

TETANO. *Sintomi.* Malessere generale, agitazione, brividi, movimenti bruschi ed involontarii, sensibilità maggiore o alterata, sbadigli, tensione nella cartilagine ensiforme, ed alla nuca, o alla spina dorsale, vertigine, dolor di capo, vario intermittente, spasmi e rigidezze fuggevoli, dolori insoliti, alterazione o mancanza di marcia, gonfiore, arrossimento ed asciuttezza della ferita, dolori che si propagano da questa lungo il corso de' nervi e fino al midollo spinale, tremori, che si dileguano dalla ferita in punti lontani, fenomeni gastrici, degli organi del respiro, e degli altri del corpo a seconda delle propagazioni tetaniche, deglutizione dapprima difficile e dipoi impossibile, molestia dolorosa nello scrobicolo del cuore; contrazione veemente dei muscoli elevatori della mascella

inferiore, dei massateri, e dei buccinatori, epperò impossibilità precisa di aprir la bocca; scolo di saliva dagli angoli delle labbra, ordinariamente spumosa; contrazione de' muscoli delle varie regioni, sicchè il corpo si piega ora in avanti, ora ai lati, ed ora in dietro, ora moderatamente ed ora al contrario, di tal che giunge ad inanellarsi, e spesso rimane immobile ed inflessibile, durezza e tensione delle pareti addominali, le quali talora cosiffattamente s'infossano che toccano la colonna vertebrale, e svariatamente stringono e spostano i visceri sottostanti; la contrazione che forma il fenomeno eminente, talvolta è sì gagliarda che i tendini si spezzano, ed ordinariamente sforma le membra e segnatamente la fisonomia, la quale ti si presenta con fronte corrugata, occhi fissi, immobili, lagrimosi, o convulsi, pupilla ristretta, arrossimento; stiramento delle guance e delle pinne del naso: la contrazione summentovata talora è permanente, e talora si avvicenda col rilasciamento: serenità della mente, salvo il caso di complicazioni cerebrali; polsi piccoli, duri, o varievoli, frequenti, irregolari, talora febbrili; dolori vivissimi nelle varie regioni del corpo, compagni indivisibili e proporzionati delle contrazioni; sonno scarso, o manchevole; sogni agitati e lugubri; costipazione, o involontarie scariche ventrali; voce fioca, debole, mancante, assfissia, sincope, morte

Si sono esposti in complesso tutti i fenomeni del tetano; ma in pratica, siccome avviene di tutte le malattie, si appalesano in parte ed in ordine e successione difficile a stabilire.

Cura. Il tetano è scoglio della pratica; rimedii moltissimi, frutti pochissimi. Perciò miglior partito è il prevenirlo. Ove si tratti di ferite in cui i nervi siano offesi, è facilissimo che esso si sviluppi; però si attenda a rinettarle da tutti i corpi estranei primitivi o secondarii che possono irritarli; si riducan gli ossi infranti; si facciano gli sbrigliamenti; si cavino le schegge ossee o si spuntino, si disciolga la ligatura del nervo, esistendo; e per ultimo si cauterizzi o tronchi il nervo (v. *Nervosi*), ove il tetano apparisca quando si è fatta la cicatrice nella feri-

ta, si cauterizzi incontanente; taluni han proposto l'amputazione; si faccia se vi sian fratture comminutive: trattandosi di semplici ferite, basta il troncamento del nervo; però, richiesta dal caso, si badi a farla tosto; perchè riescirà, non che indarno, dannosa ove si pratichi quangià le tetaniche influenze son riverberate sul midollo spinale; lo stesso si dica del troncamento del nervo.

La cura generale non può essere stabilita su basi immutabili, ed a vero dire, consiste nello andar riparando i sintomi. Essendoci apparato infiammatorio, si usino gli antiflogistici, il sanguisugio, i salassi, i purgativi blandi, in caso di costipazione diuturna; i sudoriferi nel tetano reumatico; nell'idiopatico l'acetato di morfina, o i calmanti freddi, e l'oppio in casi rari; il bagno è mezzo richiesto sempre, parimente le unzioni di belladonna e simili, perchè si oppongono alla contrazione, che tanto campeggia. Le unzioni mercuriali son molto plaudite.

Spesso si è nella impossibilità di dare i rimedii internamente a cagione del violento trisma, in questi casi si tragga profitto della incidentale mancanza di qualche dente, o si cavi apposta, ovvero s'introduca una cannella elastica dietro l'ultimo dente molare, o si spinga per le narici. Pertanto ove tutto riesca inutile, si usi il metodo endermico. La dieta ed il resto dell'igienico regime seguano le indicazioni e le circostanze generali.

TETRASTOMO. (Elmintiasi). *Diagnosi.* Questo vermicciuolo renale ha il corpo lungo 5 linee, e 2 largo, rossofosco, piano-convesso, ovato-bislungo, assottigliato avanti, alquanto rotondo in dietro; sei pori anteriori ad arco: assomiglia a piccoli grumi cruorici, e si distende e si attacca alle pareti del vaso che lo contiene.

Non arreca fenomeni speciali; e gl'irritamenti, l'ematuria, il disturbo della orinaria secrezione, e simili, se gli si possono riferire soltanto allorchè ne sono usciti una porzione dalle vie orinarie.

Cura. Si potrebbe amministrare l'olio di terebinto con lo sciroppo di asparagi o di gomm'arabica.

TIBIA. (Lussazione). *Diagnosi.* Nella lussazione *esterna incompleta* la tibia è sporgente al di fuori del condilo

Digitized by Google

esterno del femore, nel lato interno sotto all'opposto condilo vi è un avvallamento, lo rotella svolta in fuora. Nella completa tutto l'estremo della tibia sporge fuori il condilo esteriore del femore; queste due ossa formano due angoli l'uno inferiore e aperto in dentro, l'altro superiore e aperto in fuora; la rotella completamente lussata in fuori.

Nella lussazione *interna od incompleta* i segni sono i medesimi ma in senso opposto.

Nella lussazione *posteriore* i condili del femore e la rotella formano una protuberanza sotto agl'integumenti del ginocchio, e più sotto un vuoto in cui si tocca il ligamento rotulo-tibieo disteso; un'altra protuberanza è formata dall'estremità superiore della tibia sovrapposta sulla parte inferiore e superiore del femore.

Nella lussazione anteriore l'estremità superiore della tibia è sporgente avanti ai condili del femore, i quali sembrano spinti nel polpaccio, l'estensione della gamba è difficile, e la flessione facile, vi è un angolo inferiore e aperto in dietro, ed un'altro superiore ed aperto in avanti.

Metodo Curativo. Taluni assistenti fermino il bacino, altri tirino la gamba, il Chir. situato nel lato esterno dell'arto, allorchè sono presso a livellarsi i due estremi ossei del femore e della tibia li spingerà in senso contrario. L'assoluto riposo, la estensione del membro, i risolventi locali dissiperanno gl'ingorghi, e faran riavere le parti.

TIC-DOLOROSO. V. FACCIALE.

TIFLITE (Infiammazione dell'intestino cieco). *Sintomi.* Dolore nella fossa iliaca destra, che si accrescono con la pressione, tensione in tal parte, evacuazioni ventrali abbondevoli, incordamento nella coscia dritta, febbre, ec. (v. *Enterite*).

Cura. V. ENTERITE

TIFO. *Sintomi.* PRODROMI. Malessere generale, dissesto vario delle funzioni, dolori di testa ricorrenti, debolezza dopo breve esercizio; inappetenza; ipocondria, desiderio della solitudine, ec.

INVASIONE. Aumento dei prodromi, dolori che ingombrano

il capo e si propagano alla schiena; alterazione dei sensi, torpore, nausea, vomiti di bile alterata, febbre più o meno intensa con brividi, calore urente, faccia accesa; cute calda, polsi esili, frequenti, occhi rossi, lacrimanti; cefalalgia intensa, tosse, oppressione precordiale, difficoltà di respiro, deglutizione penosa, susurro alle orecchie, abbattimento, epistassi, delirio, stupore, sussulti dei tendini; verso il 7° o il 9. giorno petecchie rosse o scarlatte o violacee o livide, piane o sollevate, o in vece altre eruzioni risipolacee, miliari, scarlatinose, ecchimotiche, ec., sangue cotennoso.

Aumento. Esacerbazione dei sintomi cennati, sopore profondo, polsi bassi, men frequenti, tremuli; cute men calda, faccia livida, narici fuliginose, bocca socchiusa, denti impiastricciati di muco nero, attaccaticcio; lingua secca; screpolata, gremita di afte, rosso-livida; deglutizione difficile o impedita; voce tremula, rauca, profonda, respiro penoso, interrotto da sospiri, ineguale, timpanite, rendimento involontario di fecce e di orine puzzolentissime, esalazione sanguigna dalle narici, dall' utero, dalla cute ec.; sangue nero più fluido, men coagulabile, più sieroso; soprassalti, tremiti, sussulto dei tendini; convulsioni; deliquii, macchie cangrenose, diarrea, morte.

Declinazione. Minoramento graduato dei fenomeni, apparizione di evacuazioni critiche, come sudori, orine, diarrea, furuncoli ec., dopo le quali l'ammalato risorge.

Talvolta il corso è irregolare, avvengono fenomeni più gravi, complicazioni tristi.

Diagnosi Differenziale. A seconda degli stadii. Febbre Catarrale. F. Gastrica. F. Infiammatoria. F. Nervosa.

Cura. Sia ampia la stanza, mutabile l'aria, netta la lingeria, lontane le putride esalazioni, serena la mente, severa la dieta, garentito l'infermo nei suoi delirii, sedula l'assistenza.

Si abbandoni ogni rimedio se il tifo corre regolarmente o al più si usino le bevande di acqua semplice, o zuccherata, o inagrata con succo di limoni; lo spirito di Minderero, ed altri mezzi blandi. Ma se in quella vece

svolgonsi gravi fenomeni, o insigni complicazioni, si limiti ad andarli ghermendo.

Gli sbilanci congestivi o infiammatorii richiedono il salasso, le mignatte, le coppe scarificate, i vescicanti, il nitro, l'acetato ammoniacale, e gli altri antiflogistici: lo stato gastrico, la soluzione stibiata, l'olio di ricino; le cartine risolventi di Frank, e simili: i fenomeni nervosi convojati da sintomi flogistici, il bagno a temperatura amica, le bevande rinfrescanti, i torpenti freddi; l'emissioni sanguigne, la polvere di James col calomelano, gli stessi fenomeni costituiti da collasso, e scompagnati da flogosi, l'assafedita, la canfora, i brodi tenui, il castorio, il muschio, l'arnica, la camamilla, i quali rimedii deonsi sospendere o continuar con cautela quando la reazione si dichiara: i fenomeni di putridismo, le limonee minerali, i cloruri, la tintura di Glutton.

In ultimo si favoriscano le crisi coi mezzi opportuni, e segnatamente con sostenere le forze dell'infermo, mercè il brodo, o altri ristoranti. La convalescenza vuole aria campestre, vitto scelto, un po' di vino, i leggieri tonici, i riguardi per l'ambiente, ec.

TIFOIDEA. (Febbre). *Diagnosi.* Le febbri gastriche, nervose, eruttive, e simili quando sono gravi e giungono al loro colmo arrecano sintomi tifoidei, come delirio vario, stupore, coma più o men profondo, sussulto dei tendini, crampi, convulsioni, petecchie, e simili (v. *Tifo*).

Cura. Nel mentre che non si trascurano i rimedii richiesti pel morbo primitivo dal quale nacque l'apparato tifoideo, si usino i bagni dolci a temperatura amica, la polvere inglese col calomelano, insomma si combinino accortamente i rimedii della febbre primitiva, e quelli del tifo (v. q. v.).

TIGNA I.° T. FAVOSA. *Diagnosi.* Comincia con un piccol punto pruriginoso bianco giallastro; e di poi si stabilisce la secrezione di un umore morboso, il quale man mano si rende abbandonevole, si coagula, si ammonticchia, s'incrosta. Le croste rudimentali insensibilmente s'ingrossano e presentano un colore giallastro, il quale man mano sbianchisce, il loro centro s'infossa e i bordi si rilevano

si distaccano, e tosto rinascono con la stessa forma: tramandano un fetore simile all'orina del gatto; il cuojo capelluto, ordinariamente, e talora le altre parti del capo, del petto, del ventre, e degli arti ne possono essere la sede. Il prurito precede ed accompagna il morbo, ed è nella ragion diretta del numero della croste; gl'infermi si grattano furiosamente con momentaneo piacere; al quale succede un dolore vivissimo, e i pidocchi che brulicano sotto le croste inaspriscono i tormenti, tutti i cunicoli e i piccoli cavi, e la superficie del cuoio capelluto ne sono talmente ingombri che la massa intiera delle croste ne sembra agitata. La sanie putrida sottostante rode i capelli fino nei loro bulbi, consuma i vicini tessuti, e minaccia la sostanza istessa del cranio. Taluni ammalati sono afflitti da dolori notturni acerbissimi; altri ruinano in uno smagrimento funesto che tarpa o arresta lo sviluppo fisico. Le unghie ne sono alterate, e talvolta tagliate ne gemica un umor glutinoso, fetido simile a quello delle croste.

Cura. Si prepari il malato alla guarigione col vitto scelto. l'aria campestre, l'abitazione asciutta e soleggiata; le bevande rinfrescanti, i bagni generali e locali prolungati; la nettezza delle vesti e delle biancherie. Essendo recente la tigna giovano i bagnuoli ripetuti di amido, di gelatina, di lattuga, di orzo, i solfuri alcalini; internamente i succhi delle erbe fresche, il roob antiscorbutico, la salsapariglia, la dulcamara, la fumaria, gli antimoniali, e simili. Quando la Tigna è nello stato cronico, si radano i capelli, si facciano distaccare le croste rammollandole coi cataplasmi, o le lavande ammollitive, e poscia si adoperino le pomate, o le acque nelle quali si contenga un carbonato di soda, o di calce. Internamente si usino i mentovati rimedii, e quelli che sono utili per le varie complicazioni. Il prurito si ammansirà coi rilascianti; i pidocchi andran via col decotto di lupini o di sabadilla.

II. T. Squamosa. *Segni.* Si osserva presso i bambini lattanti, o nell'epoca della seconda dentizione, e più sovente intorno alle orecchie, alla fronte, alla nuca, ed

anche alla faccia: la cute si arrosisce, si gonfia, e segrega un umore viscoso che incolla i capelli e si addensa sotto forma di larghe croste giallastre; la testa è sede di prurito vivissimo che spinge i bambini a grattarsi fino al sangue; formansi talora degli ascessolini sotto-cutanei; i ganglii della nuca e del collo si gonfiano; il capo formicola di pidocchi. Rientrando, sorgono fenomeni cerebrali, polmonali, gastrici, e di altro genere a seconda dei visceri che invade. Nello stato cronico la testa si ricuopre di piccole scaglie biancastre, lucide, argentine, ec. (T. amiantacea).

Trattamento Curativo. Nel principio si taglino i capelli; si badi alla nettezza, ed al regime igienico; si facciano delle lavande ammollienti; si applichino i cataplasmi di lattuga, o di malva, o di altri ammollienti per far distaccare le croste, e calmare l'irritazione ed il prurito; si usino gli antiflogistici se appariscono dei piccoli flemmoni, badando ai purgativi, i quali potrebbero far rientrare il morbo. Nello stato cronico giovano le pomate, o le acque solforose; e i rimedii interni summentovati. Gl'irritanti, e gli epispatici serviranno a reintegrare la eruzione, se rientrata.

III. T. Granulosa. *Segni,* Esordisce con una irritazione del cuoio capelluto, e con prurito; sbucciano piccole pustole, che forniscono un liquido viscoso più o meno abbondante, il quale si addensa, e forma delle piccole croste arrotondite, brunastre, irregolari, molti o durissime, incallate e come sospese ai capelli. Quando è umida questa tigna emana un odore nauseosissimo. Sovente non è scompagnata da innumerevoli pidocchi.

Cura. Simile alle antecedenti

IV. T. Forforacea. *Segni.* Prurito più o men vivo; scaglie bianche, farinose, analoghe alla crusca; ec.

Rimedii. Lavande alcaline, saponose, aromatiche, rinfrescanti interni; vitto vegetale scelto; aria buona; nettezza.

TIMICO. (Asma). *Sintomi.* Mancanza di respiro, inspirazioni sibilose, incompiute, ed espirazioni appena percettibili, svenimenti, faccia e labbra cerulee, sporgimen-

to della punta della lingua fuori le arcate dentarie, occhi fissi, contrazione spasmodica delle dita delle mani, movimenti del cuore oscurissimi, battiti delle arterie temporali e radiali impercettibili, basse, e contratte, arti superiori ed inferiori raffreddati.

Gli accessi durano tre o quattro minuti, e man mano si dileguano, si riproducono a tenore di varie cause, e sono intensi a seconda della ipertrofia del timo che ne costituisce la cagione.

Rimedii. Sanguisugio in corrispondenza della fossa giugulare, talora il salasso generale, gli eccopratici, la pomata stibiata sulla detta regione; vescicanti alle braccia, l'unguento di cicuta e mercurio, gli antiflogistici internamente.

TIMPANITE. V. Pneumatosi.

TIMPANO. (Vizii della Membrana, e della Cassa del).

I. Rilasciamento della membrana del Timpano. *Segni.* Può avvenire per difetto congenito, o per cronici scoli, o per rottura o paralisi del martello: la facoltà di udire è alterata, massime nei tempi umidi; la membrana scorgesi infossata, e protubera ove chiudendo le labbra e le narici si spinga il fiato per la tromba di Eustachio.

Cura. Si usino localmente i tonici, i suffumigi di ginepro, d'incenzo, di mirra. Nel caso di paralisi del martello sono utili i vescicanti ai processi mastoidei, le iniezioni stimolanti per la tromba di Eustachio, la elettricità, e l'elettro-puntura.

II. Tensione della membrana del Timpano. *Segni.* Gl'infermi sentono meglio nell'aria umida, che nella secca, e più i suoni bassi e gravi, che gli alti ed acuti, la membrana offre mai sempre una superficie piana, eziandio nel caso in cui si spingesse il fiato per la tromba di Eustachio.

Rimedii. Le fumigazioni tiepide ammollienti di malva, di lattuga, o le iniezioni di olio di mandorle dolci, o di latte rattiepidito.

III. Ingrossamento della membrana del Timpano. *Segni Diagnostici.* Precedenza d'infezione venerea, di mor-

bi eruttivi, e segnatamente del vajuolo; udito assai ottuso, ingiallimento, ed opacamento della membrana, ec.

Rimedii. Vescicanti dietro le orecchie, le frizioni di unguento mercuriale e di cicuta nei processi mastoidei, iniezioni risolventi, in ultimo la perforazione della stessa membrana.

IV. ROTTURA DELLA MEMBRANA DEL TIMPANO. *Segni.* Può avvenire per l'urto brusco di corpi estranei spinti nel canale uditivo, per lo sparo del cannone, pei violenti starnuti, o pel molto e veemente suonare gl'istromenti da fiato, o per la forte iniezione di liquidi nel canale uditivo, o per suppurazione o esulceramento in tal parte, ec. La rottura talvolta è nel centro, e tal altra nei margini, ed è variamente grande, e gl'individui spesso insordiscono.

In tali casi si osserva, che la fiamma della candela o un corpo leggiero avvicinato al canale uditivo si agita tutte le volte che chiuse le narici e la bocca si spinga il fiato per la tromba di Eustachio; inoltre iniettato un liquido nel canale uditivo penetra nelle fauci, il fumo del tabacco può essere cacciato per l'orecchio; infine spingendo lo sguardo nella membrana si vede una macchia oscura.

Cura. Quando la natura non fa nulla, l'arte non può far nulla.

V. VIZII DELLA CASSA DEL TIMPANO E DEL LABERINTO. Sono molti, ma è difficile e quasi impossibile diagnosticarli; poichè il comun fenomeno, ossia il disturbo della facoltà uditiva (v. *Sordità*) può riferirsi a tutti.

Cura. È incerta, e per non abbandonare gl'infermi ai ciarlatani si prescriva ciò che le generali malattie coesistenti, o altre cause possono indicare, e quello che non può nuocere.

TIROIDE. (Scirro della). *Diagnosi* Si presenta in parte intumidita, dura, resistente, senza dolore, bernoccoluta; e crescendo di mole arreca molestie e ruine alla circolazione del capo, alla voce, alla respirazione, ed allo inghiottimento.

Cura. Si pratichi la estirpazione quando il tumore non è molto esteso, non connesso al laringe, non si mostri-

no segni generali cattivi; in contrario si usino altri rimedii (v. *Scirro*).

TISI POLMONALE. *Sintomatologia*. 1. STADIO O T. INCIPIENTE. Difficoltà di respiro ; tosse secca , più o meno continua , e molesta particolarmente dopo il pasto e nelle ore notturne ; espettorazione vischiosa , densa ; angustia ed oppressione del petto ; dolori toracici vaghi ma più spesseggianti sotto alle clavicole e fra le scapole ; sputi sanguigni , o pneumonorragia , polsi celeri, esili, duretti, e frequenti particolarmente in sull' imbrunire , debolezza, ipocondria, malessere. Tali fenomeni si dileguano e ritornano senza manifeste cagioni, ma con impeto crescente.

2. STADIO O T. CONFIRMATA. Avvicendamenti frequenti di brividi e di calore durante il giorno, movimento febbrile che si esacerba nelle ore serotine, monta nella prima metà della notte, si mitiga in sul mattino , e poscia quasi va in dileguo con sudori caldi nel petto e sul collo; la tosse talvolta smuove lo stomaco, o fa sfuggire le orine e le fecce; espettorazione punteggiata di sangue, o lineata di giallo o di verde, scarsa e difficoltosa nel montar della febbre, abbondevole e facile nella sua remissione; talora emottisi ; oppressione crescente di respiro ; dolori toracici aspri e fissi ; giacitura difficile in uno dei lati ; rantalo mucoso , o gorgoglio con minoramento o deficienza del mormorio respiratorio ; suono matto ; polsi frequenti , piccoli , duri , in sul far della sera , men frequenti , più larghi e molli nella declinazione febbrile , rossore circoscritto sulle gote , segnatamente in quella che al polmone magagnato risponde; fisonomia scaduta ma animata , appetito scarso o perduto , sete intensa crescente ; senso di ardore nella palma delle mani e nelle piante dei piedi ; cute alituosa e calda ; orine poche , rosse , e sedimentose , affralimento estremo , instecchimento progressivo,

3. STADIO O T. DEGENERATA. Aggravamento e stabilità di tutti i sintomi precedenti; febbre ingagliardita , continua , con esacerbazioni più spiccate , e remissioni men sensibili , tosse aspra , espettorazione abbondevole giallo-verdastra , grumosa , o caseosa, puzzolente , di gravità

specifica maggiore dell' acqua ; respirazione bronchiale e cavernosa, o anforica ; pettiroloquia ; suono più chiaro nel punto affetto che in qualunque altro ; sudori generali mattutini, stemperati, debilitanti ; diarrea impetuosa, colliquativa ; afte sulla lingua, nelle fauci, nella laringe; secchezza e sete intensa, magrezza somma cosicchè gli ammalati sembrano scheletri ricoperti di cute, facilità agli svenimenti dopo leggieri movimenti, mente serena ed integra in tutto, solo ottenebrata nel giudizio delle presenti miserie del corpo che la provvida Natura di grandi speranze pari ai grandi pericoli ricuopre !.... Una lunga stentata, penosa, e commiserevole agonia pon fine alla infelice vita.

Terapeutica. Troppo sconfortante è il fatto sugl' innumerevoli rimedii, proposti, obbliati, e risorti ; sì che sovente non altro tocca al medico che blandire i sintomi imponenti, mansuefare per quanto è possibile l' impeto del morbo, e sostentare le forze con opportuni presidii.

1.° Gl' individui cui grava il triste retaggio della tisi polmonale menino vita saggia e moderata, poichè ad ogni pie sospinto possono incontrare la grave sventura, massime nella giovanile età.

2.° Ove alcun vizio radicale acquisito o gentilizio dasse manifeste pruove di sua presenza, converrebbe spegnerlo con le opportune medele antisifilitiche, antiscrofolose, antipsoriche, e simili.

3.° Gli scoli sanguigni abituali non si contrariino, ma si favoriscano ; e se impeti pletorici sparsamente pel corpo scorrazzano, dianglisi opportuni compensi nelle sanguigne evacuazioni colle mignatte o col salasso, pria che irrompano sul polmone.

4.° La digitale, e gli altri debilitanti, nonche il vitto parco, e non stimolante nè molto sostanzioso, e l' allontanamento di tutto ciò che innalza la fibra, rattempreranno l' ardore dell' età. e l' improntitudine della circolazione sanguigna.

5. Nella prima età del morbo si faccia quanto far si può, onde non trascorra la opportunità di giovare all' infermo. Le evacuazioni sanguigne generali e locali ed il

rimanente del metodo antiflogistico (v. *Febbre Infiammatoria*) prudentemente adattato alla singolarità dei casi scemeranno o sgombreranno la febbre, e con la febbre la cagione che la spinge. I calmanti freddi ammansiranno le asprezze della tosse, e concilieranno il sonno. La digitale, il nitro, la emulsione di mandorle amare rintuzzeranno la circolazione riottosa. Lo sciroppo di gomm' arabica, o di malva, la liquirizia, il decotto di altea, di malva e simili altri espettoranti renderanno più angevole la espettorazione.

La dieta lattea sostenterà opportunamente le forze ed anche i brodi di ranocchie, o di piedi di vitello, il riso e simili. I blandi purgativi sospingeranno dolcemente il ventre se costipato, i leggieri astringenti, e qualche aura di un oppiato lo infreneranno se smodatamente aperto. L' aria temperata, bassa, non perturbata dalle atmosferiche vicissitudini, è amica agl' infermi, inimica la opposta. Utili riescono i vescicanti, i setoni, e la pomata stibiata applicati sul petto. I rimedii diretti contro i vizi radicali non si trascurino.

6.° Nel secondo periodo del morbo si aggiunga il lichene islandico, la polvere di radice d' ipecacuana, nelle ore mattutine, e l' acetato di morfina nelle notturne.

7.° Nel terzo periodo non si trasandino i rimedi per non far disperare gl' infermi, ma siano miti, scarsi, e leggieri per non affrettare l' estremo istante.

TONSILLE. (Morbi delle). I. Scirro. *Diagnosi.* Si offrono le T. gonfiate, indolenti, dure, resistenti, bernoccolute, molestano, o impediscono la deglutizione, la voce, e la respirazione, degenerando arrecano danni maggiori.

Cura. Si pratichi la estirpazione dopo aver vagliate tutte le circostanze locali e generali non potendosi, si ricorra ad altri mezzi (v. *Scirro*).

II. Ascesso. *Sintomi.* Preceduti i fenomeni della tonsillite (v. q. v.), sviluppansi quelli della suppurazione (v. *Ascesso Flemmonoso*) ed una o ambo le tonsille si presentano sotto forma di tumor liscio, rosso, molle, nel quale il tatto discuopre una fluttuazione più o meno manifesta.

Cura. Si usino i gargarismi ammollienti, e si apra una via al pus raccolto, ove (il che è ben raro) non siasi naturalmente fatta.

III. Indurimento. *Segni Diagnostici.* Dopo dileguati i fenomeni della tonsillite, rimane tuttavia nella gola un senso di pena senza dolore, che si aumenta nell' atto della deglutizione; la voce è men sonora dell' ordinario, l' articolazione dei suoni gutturali alterata; la respirazione men libera; spingendo lo sguardo nel fondo della gola, si vede tra i pilastri del velo palatino un corpo rossastro, indolente al tatto, largo nella base, con o senza ulcerazioni, che è appunto la tonsilla così rimasta.

Cura. Si usino le sanguisughe, gli unguenti di cicuta e d' idroiodato di potassa iodurato, i gargarismi risolventi, i derivativi, i mezzi diretti contro i vizii radicali; in ultimo la recisione della porzione esuberante.

TONSILLITE. (Infiammazione delle Tonsille). *Sintomi.* Secchezza e calore delle fauci, indi dolore che si distende fino alle orecchie, difficoltà d' inghiottire, sensazione di un corpo estraneo nella dietro bocca, voce lievemente alterata, tumore rossastro, più o meno protuberante fra i pilastri del velo palatino; febbre più o meno intensa, dolor di capo ec.

Cura. V. Angina Gutturale.

TORACICHE. (Fistole). *Diagnosi.* Le F. semplici si riconoscono per l' orificio fistoloso, incallito, più o men grande, pel quale lo specillo tocca il polmone aderito con la superficie interna del petto, e vi penetra, ed esce ed entra l'aria negli atti respiratorii.

Nelle Fistole complicate, oltre alle circostanze mentovate, che sono le stesse, il polmone corrispondente all'orifizio fistoloso è preso da esulcerazione, e tramanda un umore marcioso sanguigno più o meno abbondevole.

Cura. Le fistole semplici si guariscono cruentandone i margini, ravvicinandoli, e mantenendoveli con le liste adesive, e la convenevole fasciatura.

Nelle F. complicate non si faccia altro che mantenere libero lo scolo morboso, mediante un nastrino sfilato; e

rinettata la parte con le iniezioni e le lavande di decotto di orzo, di lattuga e simili.

TORCICOLLO (Inclinazione permanente della testa). *Diagnosi.* Tale inclinazione può avvenire o in avanti, o in dietro, o da destra o a sinistra. Quella in *avanti* è la più comune e viene dalla paralisi dei muscoli elevatori della testa segnatamente degli splenii dei piccoli e grandi complessi, retti ed obbliqui di ambo i lati; ovvero dalla spasmodica contrazione dei muscoli flessori del capo istesso, tali che il grande e piccolo retto anteriore, il lungo del collo, gli sterno-mostoidei.

La inclinazione *in dietro* è più rara e deriva dalla paralisi dei grandi e piccoli retti anteriori, del lungo del collo e degli sterno-mastoidei, o pure dalla contrazione spasmodica dei grandi e piccoli complessi, degli splenii, e dei grandi e piccoli retti e obbliqui.

La inclinazione a *destra* o a *sinistra* provviene dalla paralisi o dalla contrazione veemente di uno degli sterno-mastoidei.

In tutti questi casi la testa è variamente inclinata si che acquista nuovi e strani rapporti, e la faccia, il mento la parte capelluta si trovano diretti in vario modo.

Allorquando la paralisi è la cagion del male i muscoli sono molli e poco resistenti; è facile di ritornare il capo ai primieri rapporti mediante la mano, e daltronde la deformità è dal lato opposto ai muscoli affetti. Al contrario allorchè il morbo è cagionato dalla contrazione, i muscoli contratti si toccano resistenti e forti; per rimettere il capo alla sua normale posizione occorrono violenti sforzi; e la inclinazione si osserva nel lato istesso dei muscoli contratti. A lungo andare restano più o meno lesi i ligamenti, e le ossa.

Talora pertanto il capo è spostato nella sua natural direzione dallo spondilartrocace, dalle varie cicatrici, segnatamente da quelle che sono il risultamento della scottatura; dai tumori del collo; da raumatismo del collo ec.

Trattamento Curativo. 1. Allorquando si tratta di una lieve prevalenza di azione per viziosa abitudine, si può pervenire allo scopo obbligando l'infermo a ripetere più

spesso quei movimenti che ridestano l'azione nei muscoli affraliti, ed a serbare nel dormire, nel mangiare nel leggere ed in ogni altra faccenda un'attitudine opportuna.

2. Allorquando il morbo è antico bisogna ricorrere alle macchine ortopediche, ed anche alla recisione dei muscoli.

TOSSE. *Sintomi.* Inspirazione profonda a cui tengon dietro varie espirazioni interrotte più o meno veementi, rumorose, afflittive, durante le quali gl'infermi sono angustiati, soffrono dolori agli attacchi del diaframma, asprezza alle fauci, arrossimento del viso, dolor di capo ec. ec. A seconda delle malattie da cui deriva si svolge nelle ore mattutine o notturne, continua o accessionale, più o meno stancante, umida o secca ec.

Cura. Dev'esser diretta contro le cause, quali sarebbero le malattie cardiache, quelle dei polmoni, dell'utero, la verminazione, talune nevrosi, certi esantemi, la dentizione, il gastricismo e molte altre: in generale sono utili il giusquiamo, l'aconito, l'acetato di morfina, la emulsione arabica, la liquirizia ec.

TRACHEA. (Corpi Estranei nella). *Sintomi.* I corpi gassosi e liquidi svignati nella trachea in piccola quantità promuovano tossi smodate, convulsive; ardore, ansietà, senso di suffocamento, i quali cessano con la espulsione di quelli.

I corpi solidi producono gli stessi fenomeni ma con maggiore intensità, i quali talora per tempo più o men lungo si ammansiscono, o sgombrano per ritornare con la stessa o maggiore violenza: durante le scosse della tosse il corpo estraneo è spinto e respinto per la trachea, e talvolta è cacciato via, o incuneato nella glottide arreca mortale asfissia.

Cura. S' imprimano al tronco delle scosse mercè di moderati colpi di pugni alle spalle, si volga il paziente con la testa sotto e i piedi all'aria; infine si ricorra alla *tracheotomia*, per mezzo della quale si ha l'agio di evitare l'asfissia e di ricercare, afferrare, e cacciare il corpo estraneo. Le irritazioni residuali van via col salasso, coi decotti, e co' sciroppi rilascianti (v. *Bronchite*).

TRACHEALI. (Fistole). V. Laringee.

TRACHEITE. (Infiammazione della Trachea). *Sintomi.* Leggiera sensazione di pena, e di punture alla parte inferiore del collo, tosse discreta, espettorazione scarsa opaca o trasparente, oppressione, raramente la febbre, fenomeni di laringite e di bronchite dai quali quasi mai si disgiunge.

Nello stato *cronico* può esser semplice o ulcerosa, formando in questo ultimo caso la tisi tracheale, la quale pressochè mai è indipendente.

Cura. V. Bronchite, Laringite, ec.

TRAVASAMENTO VENTRALE. *Diagnosi.* Il versamento sanguigno è denotato dai sintomi delle interne emorragie (v. q. v.) dalla tumidezza e mollezza del ventre, dalla costipazione, e dalla nausea, vomito, singhiozzo, agitazione somma, svenimenti, sudori freddi, morte. Il versamento di materiali gastrici si appalesa coi fenomeni della peritonite cangrenosa, come aridità grande di bocca e di lingua, sete intensa, itterizia, singhiozzo, vomito, affanno, polsi piccoli, frequenti, calore estremo, infine flaccidezza del ventre, scadimento di forze, morte. Il versamento orinoso si manifesta coi medesimi segni dell' antecedente, e con tendenza al sonno, stupore, ed un sudore avente lezzo di orine.

Cura. I salassi, il sanguisugio, le medicine deprimenti, le bagnature fredde sul ventre possono arrestare la emorragia, e favorire l'assorbimento del sangue stravenato: la ferita esterna si chiuda (v. *Addominali*). Negli alti travasamenti si tenga aperta la ferita esterna, e se occorre si dilati, vi s'introduca un nastrino sfilato. Talora la raccolta del materiale o sanguigno o di altro genere in parte lontana dalla ferita, richiede un' apertura arteficiale per la quale possa scaturire. Questa per ordinario dev' esser fatta nella ragione ipogastrica parallelamente al muscolo retto, evitando l'arteria epigastrica: s' incideranno le parti a strato a strato insino che si arrivi al peritoneo, che sarà cautamente tagliato, ove si presenti un ansa intestinale all'apertura, s'introduca il dito e si pervenga nel sito della raccolta: uscito il materiale si ponga un nastrino sfilato fra i labbri della ferita e si

attenda a favorire lo scolo sussecutivo con le dolci pressioni sul ventre, la opportuna posizione, le iniezioni di acqua rattiepidita.

TREMORE. *Diagnosi.* Può esser generale, o limitato a qualche parte del corpo, come alla testa, alla membra, a qualche muscolo ec.; continuo o periodico; tuttavolta si sospende nel tempo del sonno, e risorge in quello della veglia; le vive emozioni, il calore, l'uso degli eccitanti disfusivi, gli eccessi venerei l'aumentano di molto.

Varia assaissimo nella sua intensità; talora si osservano delle oscillazioni appena percettibili, altra volta delle esagitazioni violente per le quali è impossibile agl' infermi di mantenersi all' impiedi, nè stringer colle mani verun corpo; la testa può essere spinta d'avanti in dietro da un lato all' altro, o in penosa rotazione: essendo affetti i muscoli che concorrono all' articolazione dei suoni, la parola è tremula, e più o meno confusa.

Diagnosi Differenziale. Ballismo.

Cura. Si sgombrino le cagioni. Allorquando evvi pletora è proficuo il salasso locale o generale. Se è stato il prodotto di una lesione violenta sui centri nervosi, converrà applicar le mignatte, i risolventi e simili (v. *Contusione* ec.) Esistendo l'azione di un veleno converrà applicare i mezzi opportuni. Essendovi debolezza, si ricorra ai tonici, epperò a seconda dei casi possono essere utili i bagni dolci e tiepidi o salsi e freddi, i calmanti, la stricnina, l'elettricità, gl' incitanti ed altre maniere di rimedii a seconda delle cause primitive.

TRICHIASI. (Rivolgimento delle ciglia all' indentro). *Diagnosi.* Tutti o una parte dei peli delle ciglia si osservano rivolti contro il globo dell' occhio: talora bisogna con sguardo attento rilevare la soverchia sottigliezza dei peli. Gravi conseguenze ne derivano all' occhio.

Cura. Si svellano i peli con le opportune pinzette e se ne distruggano i bulbi o col metodo di Carron de Villards, o con quello di Vaccà Berlinghieri. La T. cagionata dall' Entropio richiede la cura di questo (v. q. v.).

TRICIPITE BRACHIALE. (Rottura del tendine del). *Sintomi.* Dolore più o meno forte, scroscio nell'atto della

rottura, flessione dell' antibraccio sul braccio, estensione impossibile ad eseguirsi dall' infermo; avvallamento al di sopra dell' olecrano, evidente nella flessione, poco o nullo nella estensione; gonfiore nel luogo del tricipite.

Cura. Si metta in estensione il braccio si mantenga con una stecca che occupi tutta la lunghezza della sua regione anteriore: con la fasciatura che si usa per le ferite trasversali. In un mese si consolida l' innesto tendinoso, ma non si muova liberamente l' arto se non sono passati tre mesi.

TRICOCEFALI. (Elmintiasi). *Sintomi.* Talora esistono senza arrecar molestie; ma più spesso producono irritazioni enteriche, abbondevole secrezione di moccio, e fenomeni simpatici svariati a tenore della suscettività nervosa e di molte altre circostanze. Hanno corpo bianco, o colorito dalle materie intestinali, uno a due pollici lungo, mezza linea grosso, nei suoi due terzi anteriori sottile al pari di un capello, e verso il capo così acuminato che a malo stento vi si discerna la bocca, quello del maschio è torto a spira, più piccolo del femmineo a coda ingrossata e quasi retta.

Cura. Sia diretta al morbo col quale si unisce; ed ove fossero abbondanti si usino gli antelmintici, e poscia i tonici se altre circostanze non li vietino.

TRICOMA. V. Plica.

TRISMA. V. Tetano.

TROMBA DI EUSTACHIO.(Ostruzione della). Può essere il risultamento delle tonsille ingrossate, di polipi o altri tumori nati della sua apertura nella bocca, di travasamento di sangue o di altro umore nella cassa del timpano, di flogosi ec. In tutti questi casi evvi sordità incompleta; soffiando fortemente il naso non si avverte nell' orecchio l' aria ec.

Cura. Nei casi in cui è sintomatica bisogna rivolgersi alle malattie primitive; ed essendo leggiera sono utili i suffumigii e i gargarismi ammollitivi: nelle circostanze più gravi si ricorra alle iniezioni risolventi nella tromba istessa.

TROMBE UTERINE, e Ligamenti Larghi. (Infiam-

mazione delle). *Diagnosi.* Quasi sempre è unita ad infiammazione delle ovaje, dell'utero, del peritoneo ec.; avvertono le inferme un dolore più o mèn vivo profondamente nel bacino e verso la regione iliaca.

Nella infiammazione dei *ligamenti larghi* havvi dolor vivo e profondo in uno dei lati della piccola escavazione pelvica; il tatto sovente discuopre in tal punto un tumor duro, dolente, diretto obliquamente, il quale talvolta si distende fin oltre all'ipogastrio; e va a suppurazione.

Cura. V. METRITE, ED ASCESSI FLEMMONOSI.

TRONCO. (Parto contronatura per la presentazione del tronco del Feto). 1. *Prima posizione diagonale della regione posteriore* * *del tronco del feto. Diagnosi.* Il tatto dell'Ostetrico rileva le scapole in avanti e a sinistra, e le ossa del bacino in dietro e a destra; il capo del feto corrisponde alla cavità cotiloidea sinistra, le natiche alla sinfisi sacro-iliaca destra, il dorso in basso, il ventre in alto, il lato destro in dietro e a manca, ed il sinistro in avanti e a dritta.

Operazione Ostetrica. 1. Ove il capo si attrovi più vicino allo stretto superiore fa mestieri introdurre la mano dritta, e respingerlo alla destra della madre, ed indi ricondurla al centro del bacino, nell'atto che con la mano sinistra applicata sul ventre della madre s'inclina il fondo dell'utero a sinistra. Indi il parto si abbandoni alla natura, salvo il caso in cui occorrano degl'incidenti.

2. Ove l'estremità addominali siano le più vicine allo stretto superiore, bisogna introdurre la mano sinistra e

* *Questa regione si distingue* 1. *al capo per la fontanella posteriore, la sutura lamidoidea, la tuberosità occipitale, e la vicinanza della ragione posteriore del collo:* 2. *alla nuca per le sporgenze delle epofisi spinose, il piccolo volume del collo, la prossimità dell'occipite e delle spalle:* 3. *al dosso per le apofisi spinose dorsali, le amaplate, le costole, e gli spazii intercostali:* 4. *ai lombi per le apofisi spinose lombari, le costole spurie e e il bordo superiore dei femori.*

respingerle a sinistra, ricondurle al centro, nel mentre che con la mano destra applicata sul ventre s' inclina l'utero a dritta. Il resto come sopra.

3. In caso che le due estremità fetali stassero ad eguale distanza dallo stretto superiore, converrebbe imprimere al feto un movimento di rotazione sul suo asse, in modo da portare il ventre in basso; indi ricercare i piedi, e compiere per essi il parto (v. *piedi*, *ginocchia*).

Ogni altra posizione della metà laterale sinistra del bacino richiede la esposta manovra, badando solamente di mettere il feto in prima o seconda posizione.

II. *Seconda posizione diagonale della regione posteriore del tronco del feto. Diagnosi.* L' Ostetrico rileva col tatto le scapole in avanti e a destra, le ossa del bacino in dietro e a manca. Le apofisi spinose sono dirette obbliquamente d'avanti in dietro, e da destra a sinistra; il capo risponde alla cavità cotiloidea destra, le natiche alla sinfisi sacro-iliaca sinistra; il dorso è voltato in basso, il ventre in alto, il lato sinistro in dietro e a dritta, il lato destro in avanti e a manca.

Manovra Ostetrica. È la stessa della prima posizione, ma in modo inverso, val dire che tutto ciò che è destro nella prima, in questa è sinistro, ec. Tutte le posizioni della metà laterale destra del bacino domandano le stesse manovre, non dimendicando di ridurre innanzi tratto la posizione nella prima o seconda diagonale, a tenore della estremità che si riconduce al centro.

III. *Prima posizione diretta della regione posteriore del feto Diagnosi.* Il capo è al di sopra del pube; l' estremità addominali sull' angolo sacro-vertebrale. Il dorso è diretto in basso, il ventre in alto, il lato destro alla sinistra della madre, ed il sinistro a destra.

Manovra Ostetrica. S' introduca la mano destra, e si porti sulla regione laterale sinistra del feto, che è diretta alla destra del bacino; si conduca la estremità addominale alla sinistra della madre, nell' atto che coll' altra mano applicata sul ventre della partoriente si respinge il capo a destra; si fa girare il feto sul proprio asse in modo da portare in basso il ventre, pel resto si espleterà il parto

come nella prima diagonale: volendo adoperare la mano sinistra, la manovrà sarà la inversa della precedente.

IV. *Seconda posizione diretta della regione posteriore del feto. Diagnosi.* Il tatto discuopre le scapole in dietro, le ossa del bacino in avanti, la spina dorsale diretta da dietro in avanti. Il capo risponde al di sopra dell'angolo sacro-vertebrale; la estremità addominale sul pube; il dorso in basso; il ventre in alto, il lato sinistro alla sinistra, ed il destro a destra.

Manovra Ostetrica. Si porti la mano destra sul lato sinistro del feto, e si riconduca il capo alla destra della madre, nell' atto che con l' altra mano applicata sul ventre della partoriente si respinge la estremità addominale a manca; si faccia girare il feto sul proprio asse in modo da portare il ventre in basso: il rimanente si esegua come nella seconda diagonale.

Volendo adoperare la mano sinistra, la manovra è la medesima ma in senso inverso.

V. *Prima posizione diagonale della regione anteriore* * *del feto. Diagnosi.* Il dito dell' Ostetrico tocca il casso del petto in avanti e a sinistra; il bacino in dietro e a dritta; il tronco è obbliquamente diretto d' avanti in dietro, e da manca a destra. Il capo del feto risponde alla cavità cotiloidea sinistra; le natiche alla sinfisi sacro-iliaca destra; il ventre in basso; la schiena in alto; il lato destro in avanti e a dritta, ed il sinistro in dietro e a manca.

Manovra Ostetrica. È la medesima della prima diagonale della regione posteriore. In vero s'introduce la destra, con la quale il capo (essendo più vicino della estremità ad-

* *Questa regione va distinta 1° nella faccia pel naso, la bocca, il mento, le orbite, e gli altri punti che la formano: 2° nel collo pel suo volume piccolo, per la prominenza laringea, e la vicinanza delle clavicole e del mento: 3° nel petto per le clavicole, le costole e i loro spazii, lo sterno: 4° nel ventre per la sua cedevolezza, pel funicello ombelicale, la vicinanza delle costole e delle ossa del bacino.*

dominale allo stretto superiore) si spinge a destra, e si riconduce al centro, nell'atto che con la mano sinistra applicata sul ventre della partoriente, si rimena a sinistra il fondo dell'utero.

Ove le due estremità fossero equidistanti, converrebbe ricercare i piedi, disimpegnarli separatamente, e compiere il parto per essi (v. *ginocchia*, *piedi*). Ogni altra posizione della mettà laterale sinistra del bacino domanda la medesima operazione, dopo averla pria ridotta nella prima o seconda diagonale.

VI. *Seconda posizione diagonale della regione anteriore del feto. Diagnosi.* Il tatto rileva il casso del petto in avanti e a'destra, le ossa del bacino in dietro e a sinistra. Il tronco è diretto obbliquamente d'avanti in dietro e a sinistra. Il capo risponde alla caviià cotiloidea destra; le natiche alla sinfisi sacro iliaca sinistra; il ventre è rivolto in basso; la schiena in alto, il lato sinistro in avanti, e il destro in dietro.

Manovra Ostetrica. La stessa della precedente, ma in modo inverso. Tutte le altre posizioni della metà laterale destra del bacino richiedono la medesima operazione, dopo averle ricondotte in prima o seconda diagonale.

VII. *Prima posizione diretta dalla regione anteriore del feto. Diagnosi.* Il tatto rileva le ossa del petto al di sopra del pube, e quelle del bacino al di sopra dell'angolo sacro-vertebrale; il tronco è diretto d'avanti in dietro direttamente. Il capo sovrasta al pube, e la estremità addominale all'angolo mentovato, il ventre è rivolto in basso; il dorso in alto; il lato sinistro a manca, il destro a dritta.

Manovra Ostetrica. Si rimeni al centro quella fra le estremità del feto che è più vicina; e si metta in posizione diagonale, e, come si è di sopra detto, per questa si compia il parto.

VIII. *Seconda posizione diretta della regione anteriore del feto. Diagnosi.* Il dito esploratore tocca le ossa del petto al di sopra dell'angolo sacro-vertebrale, e quelle del bacino al di sopra del pube; il tronco è diretto drittamente d'avanti in dietro. Il capo sovrasta all'angolo

sacro-vertebrale; e l' estremità addominali al pube. Il ventre è diretto in basso; la schiena in alto; il lato destro a manca, il sinistro a dritta.

Manovra Ostetrica. È identica alla precedente.

IX. *Prima posizione diagonale della regione laterale * destra del feto. Diagnosi*. Il tatto rileva le ossa del petto in avanti e a sinistra, quelle del bacino in dietro e a dritta Il tronco è diretto obbliquamente d'avanti in dietro e da sinistra a destra. Il capo è al di sopra della cavità cotiloidea sinistra; la estremità addominale sulla sinfisi sacro-iliaca destra. Il lato destro è diretto in basso, il sinistro in alto; il dorso in avanti e a dritta, il ventre in dietro e a manca.

Manovra Ostetrica. È la stessa delle regioni anteriore e posteriore. Ove le estremità fetali fossero ad egual distanza dal centro dello stretto superiore, bisognerebbe spinger la mano ed applicarla al lato che risponde in basso; far girare il feto sul proprio asse, in modo da portare il lato sinistro, che è in alto, in dietro, percorrere questo lato con la mano, disimpegnare le estremità addominali, e terminare il parto come nella seconda dei piedi (v.q.v.). Le altre posizioni della metà laterale sinistra del bacino richiedono la medesima operazione, dopo averle ricondotte nella prima o seconda diagonale.

X. *Seconda posizione diagonale della regione laterale destra del feto. Diagnosi*. Si osservano per mezzo del tatto le ossa del petto in avanti e a destra; quelle del bacino in addietro ed a manca; il tronco obbliquamente diretto d'avanti in dietro e da destra a sinistra. Il capo risponde sopra la cavità cotiloidea dritta; l' estremità addominali al di sopra della sinfisi sacro-iliaca sinistra; il lato destro

* *Le regioni laterali offrono 1° al capo le orecchie, le tempia: 2° al collo il restringimento della parte, e la prossimità all' orecchio ed alla spalla: 3° alle spalle una prominenza sferica, la clavicola in avanti, la scapola in dietro, il cavo ascellare: 4° al petto le costole e gli spazii che le dividono: 5° ai fianchi la cedevolezza delle parti, e la vicinanza delle costole e del bacino.*

in basso, il sinistro in alto, il dorso in dietro e a destra, il ventre in avanti e a sinistra.

Manovra Ostetrica. Non differisce da quella che si è esposta per le regioni anteriore e posteriore. Tutte le altre posizioni della metà laterale destra del bacino richiedono la stessa manovra, dopo averle ridotte in prima o seconda diagonale.

XI. *Prima posizione diretta della regione laterale destra del feto. Diagnosi.* Le ossa del petto si toccano in avanti, e quelle del bacino in dietro. Il tronco è disteso direttamente d' avanti in dietro. Il capo risponde sotto al pube; le natiche sopra l' angolo sacro-vertebrale; il lato destro in basso, il sinistro in alto, il dorso a dritta, il ventre a manca.

Operazione. Con la mano si prende il feto in maniera da portare i suoi piedi alla sinistra della madre, nel mentre che con l' altra mano applicata sul ventre si respinge il capo a dritta. Di poi si percorre tutta la regione laterale destra fino alle estremità addominali che saranno disimpegnate, e 'l parto si compirà come nella prima dei piedi (v. q. v.).

XII. *Seconda posizione diretta della regione laterale destra del feto. Diagnosi.* Il tatto rileva le ossa del petto in dietro, e quelle del bacino in avanti. Il capo sovrasta all' angolo sacro-vertebrale, e la estremità addominale al pube. Il lato destro è voltato in basso, ed il sinistro in alto; il dorso a sinistra della madre, e il ventre a destra.

Manovra Ostetrica. Non è dissimile della precedente, ma in senso inverso.

XIII. La regione laterale sinistra del feto può offrire le medesime posizioni della laterale destra; e le manovre ostetriche sono anche le stesse.

XIV. Ove il tronco per circostanze rare rimanesse solo nell' utero senza il capo, e fosse di ordinario volume converrebbe introdurre la mano, ricercare i piedi, e per essi terminare il parto (v. *Piedi*). Essendo di volume straordinario per raccolte sierose, bisognerebbe minorarlo con gli opportuni mezzi (v. *Feto*).

TUMORE BIANCO. *Diagnosi.* Comincia con dolore o

sensibilità aumentata, in un'articolazione ginglimoidale; man mano i movimenti di estensione e di flessione sono difficoltosi e meno estesi; la parte si fa gonfia, dura, resistente, molle, o elastica; i dolori accrescono, e si fanno sentire nell'articolazione sottostante; i movimenti si ecclissano nel membro, il quale è sempre variamente piegato, e dimagra di giorno in giorno, il tumore s'ingrossa sempreppiù, ed occupa tutta l'articolazione, la cute sovrastante è pallida, tesa, lucida, serpeggiata da vene varicose; e in seguito alterata; sviluppansi fenomeni infiammatorii locali, ed indi delle raccolte purulenti, le quali si aprono, e dan luogo a fistole; l'articolazione man mano è presa da esulcerazioni distruggitrici, e da origine a fungosità; talora avviene la lussazione spontanea, e dopo tempo variabile la suppurazione diviene più abbondante; i dolori si rendono insopportabili; si svolge la febbre serotina, la diarrea colliquativa, sopravviene il marasmo, la morte.

Cura. 1. Si usino gli antiflogistici locali e generali ogni volta che si osservano fenomeni infiammatorii; i quali sogliono essere immancabili, poichè la infiammazione articolare più o meno ardita muove o complica il tumor bianco. Utili sono le sanguisughe ripetutamente applicate; le locali bagnature di acqua ed aceto, di acqua di lauroceraso, di soluzione stibiata, e nitrata, di decozione di digitale, o di belladonna, di acque saturnine, e simili; i vescicatori, o anche i fonticoli applicati in punti più o meno lontani dal tumore; internamente i blandi purgativi; le bevande nitrate, l'emulsioni di mandorle amare e simili.

2. Repressa la infiammazione si ricorra alle frottazioni locali di unguento di cicuta, di mercurio, d'idroiodato di potassa ioduráto; alle bagnature di acqua di mare; all'applicazione dei fanghi sulfurei i ferruginosi, o di arruotino col solfuro di potassa o di calce. Apparendo i dolori, o altri fenomeni infiammatori si sospendano questi mezzi e si riprendano gli antiflogistici.

3. Il cardine della cura consiste nei rimedii interni di-

retti contro i vizii radicali, fra quali suol essere immancabile la scrofola (v. q. v.).

4. Avvenuta la suppurazione se ne lasci l'apertura alla natura; nè si pensi a dilatare i fori. Similmente le fungosità che possono esternarsi non si debbono toccare.

5. Quando il guasto locale sia innoltrato, e la costituzione individuale ne è minacciata si venga senza ritardo all'amputazione.

6. Allorchè il tumor bianco mostra di rimanere stazionario, conviene dare all'arto la più convenevole posizione per la immancabile anchilosi (v. q. v.).

TUMORI ERETTILI. (Nei sotto-cutanei). *Diagnosi*. A preferenza degli altri tessuti si sviluppano nel tessuto cellulare sottocutaneo, e nella cute, e segnatamente nella faccia, nel cuoio capelluto, nel collo, e nelle labbra.

I primordii del loro sviluppo sono oscuri; ma resi voluminosi protuberano sotto alla pelle, che si mantiene intiera dapprima, e poscia assume una tinta rosso-bruna turchiniccia, si distende si assottiglia, divien trasparente. Quando invadono i capi ossei apportano un dolor sordo e profondo, un lieve inceppamento nei movimenti articolari; si rigonfiano man mano i capi articolari, incrudiscono i dolori, mostrano una cedevolezza pastosa ed elastica, e, sotto la pressione scrosciano: manifestano de' movimenti di contrazione ed espansione, corrispondenti alla diastole e sistole delle arterie; le vene cutanee in prosieguo si rendono varicose, il membro instecchisce, la pelle s'infiamma ed esulcera, e si mostra a nudo la sostanza fibro-vascolare del tumore sotto forma di fungo, da cui irrompono le emorragie.

Cura. Fino a che non apportano molestia non si debbono toccare; soltanto si adoperino i mezzi palliativi, che valgono a calmare i dolori, e quelli che possono esser diretti contro i vizii radicali; quando poi riescono molesti si adoperino la compressione, le bagnature fredde, gli astringenti, la ligatura delle arterie che nutriscono il tumore, la estirpazione. Questi mezzi nulla valgono pei tumori erettili dei capi articolari, pei quali in caso di gravi sintomi si pratica l'amputazione.

U

UDITIVO. (Vizii del meato e condotto). I. Polipi. *Diagnosi.* Vi allignan più sovente i mucosi e sarcomatosi che i fibrosi; son piccoli e numerosi; affettano uno o ambo i canali uditivi. Producono irritazioni locali, e gemizio di materiale sanioso, sieroso, purulento più o meno abbondevole, rimbombio e ottusità di udito, dolori acerbi, emorragie ricorrenti. Talora si cacciano nella cassa del timpano, distruggono la funzione uditiva, e muovono fenomeni di cerebrale commozione con ripentaglio della vita.

Cura. Si lighino, o recidano se impiantati nello esterno del canale, e se nell' interno si strappino con le pinzette di Dupuytren. Se la radice non è divelta si distrugga coi caustici.

II. Deficienza. *Diagnosi.* Talvolta mancano il padiglione ed il meato uditivo; i comuni integumenti formano sulla regione auricolare una continuazione, nè vi è alcuna traccia di orificio; la facoltà uditiva or manca compiutamente ed ora è soltanto debole.

Metodo Curativo. Se la uditiva facoltà è compiutamente nulla non è possibile fare alcuna cosa; se è soltanto scarsa si può praticare una incisione strato a strato nel sito dell' orificio, e trovando il vuoto sarà spinta in profondo, nel caso opposto si sospenderà: nell' apertura si manterrà una candeletta elastica fino a guarigione compiuta.

III. Imperforazione. *Diagnosi.* Taluni nascono con la imperforazione di uno o di entrambi i canali uditivi, formata da una membrana che a maniera di diaframma chiude il condotto uditivo; i forti suoni si avvertono, massime stando con la bocca aperta; siffatta membrana se esterna facilmente si scorge, se profonda conviene situare in mo-

do l'infermo, che i raggi luminosi cadano direttamente entro il canale uditivo.

Cura. Si distrugga la membrana. Se superficiale si faccia un taglio a croce con un gammautte, si asportino i lembi con le forbici, si metta una candeletta infino alla guarigione. Essendo più profonda si tocchi con un pezzetto di pietra infernale affidato alla estremità di una candeletta, e dopo ogni applicazione si metta un po' di bambagia nel canale uditivo.

IV. Obliterazione. *Diagnosi.* Talvolta il canale è compiutamente obliterato per vizio delle ossee pareti, e più spesso dell'ingrossamento della membrana che lo riveste.

Cura. S'immerga dolcemente un trequarti, il di cui punteruolo avanzi di una linea la cannula, nella direzione del canale, ed appena giunto in uno spazio vuoto si desista, si tenga in sito la cannula e si cavi il punteruolo, il quale sarà supplito da un pezzo di candeletta elastica, che rimarrà in sito, dopo tolta la cannula, fino alla compiuta sanazione.

V. Restringimento. *Diagnosi.* Per flogosi pregresse la membrana che veste il canale rimane ingrossata ed il canale istesso ristretto moltissimo, sì che la facoltà uditiva resta alterata.

Metodo Curativo. S'introduca man mano un pezzetto di minugia, o di genziana, che sarà supplito in seguito da altri pezzetti gradatamente più grossi, e dopo ottenuto un competente dilatamento si metta a permanenza un cannello di oro.

VI. Corpi Estranei. *Diagnosi.* Non è difficile, che nel canale uditivo si addentrino dei corpi di differente natura e forma, come palline di piombo, di cera, ec. o il cerume addensato, ora semi di vegetabili, come fave, ceci, fagioli ec., ora pulci, moscherini, forficule ec., ed ora acqua, marcia, sangue ed altri liquidi.

La facoltà uditiva si altera più o meno; si osservano molestie e dolori insopportabili; pervigilio; spasmi; convellimenti; inflammazioni; suppurazioni; e quando i morbosi processi si addentrano nel cerebro avvengon cefalee; encefaliti, epilessia, febbre lenta; consunzione, morte.

La qualità del corpo estraneo verrà in chiaro per le ricerche sul luogo, sul modo, sul tempo dell'accidente, ed anche guardando entro il canale uditivo.

Metodo Curativo. Consiste nella estrazione pronta del corpo estraneo, e se si è svolta la otite conviene innanzi tratto sgomberarla (v. *Otite*).

1. Se si tratta di corpo solido si possono adoperare all'uopo, lo specillo, le pinzette, lo stuzzicorecchi, o la cannula di Vidal, introducendoli dopo avere instillato nel canale un poco di olio di mandorle dolci, ed in modo che rasentino la parete inferiore del canale istesso.

2. Trattandosi di corpi animati si affoghino nella decozione di tabacco, o di legno quassia, o nell'acqua semplice, delle quali si riempie il canale uditivo, e poscia o vengon fuori col liquido o si estraggono con le pinzette.

3. Il cerume condenzato si discioglie coll'acqua tiepida, o di sapone, o con qualche soluzione alcalina.

4. I liquidi verranno fuori volgendo l'orecchio in basso, ed ove si fossero addensati si discioglieranno con l'acqua tiepida.

VII. Infine quando il canale uditivo è doppio, si può otturarne uno.

UGOLA. (Allungamento dell'). *Diagnosi.* Toccando continuamente la base della lingua arreca sforzi di vomito, colpi di tosse, una maniera di soffocazione, ed altri fenomeni svariati che possono riportarsi a cause più gravi. Facendo aprire la bocca facilmente si osserva tale allungamento il quale talvolta dipende da versamento di siero nella cellulare sotto-mucosa, e tal altra da ipertrofia.

Cura. Quando è una specie di intasamento sieroso riescono proficui i gargarismi astringenti ripetuti nel corso del giorno, ovvero il toccare l'ugola con la pietra infernale. Allorchè si tratta d'ipertrofia conviene asportare la parte eccedente, facendo sedere l'infermo con la bocca aperta vicino ad una finestra, afferrando con una pinzetta la punta dell'ugola, e tagliandola con le forbici. In due o tre giorni la ferita si salda.

UNGHIE. (Malattie delle). 1. Carie. *Segni Diagnostici.* Dolore che man mano si aggrava e segnatamente nei

movimenti delle dita, colore rosso carico delle parti molli che ricingono la base dell' ugna, con intumidimento flogistico; trasudamento di materia tenue e scarsa fra l'ugna e la cuticola che ne ricuopre la radice, gonfiamento intorno alle margini dell' unghia, esulcerazione delle parti molli di cattivo aspetto, con tinta rosso-scura e quasi livida, bordi sollevati e duri, superficie coperta di linfa giallo-scura, gemicante una materia tenue icorosa, fetente, con vegetazioni fungose grigio-sporche facilmente sanguinanti, e dolentissime. L' ugna grado grado perde il suo colorito naturale, si fa bigiccia o nera, si scolla, e si distacca in parte si dissecca, si corruga, e infine cade. Talvolta il male si distende nel dito, altera la falangetta ec.

Cura. Il fuoco è il solo mezzo efficace onde distruggere le fungose vegetazioni, la pelle che inviluppa la matrice dell' ugna, e la radice di questa. Dupuytren preferiva l' esportazione dell' ugna, della superficie ulcerata, e della piegatura della pelle che le da origine e nutrimento.

II. Incarnamento delle Ugne, o Ugna Incarnata. *Segni Diagnostici*. Approfondamento fra le carni del margine laterale dell' ugna, irritamento della pelle, dolore più o meno intenso, che si aumenta col camminare; rigonfiamento ed esulcerazione delle parti nelle quali l'ugna si è approfondata; fungosità o ipesarcosi ricoperte di marcia fetida, suppurazione, vacillamento e caduta dell' ugna, o in qualche caso carie e necrosi delle falangi.

Cura. Quando l' ugna è poco addentrata fra le carni si può con la estremità di uno specillo o di una spatola introdurre delle filacciche finissime fra l' ugna e il bordo delle carni cresciute sino alla maggior possibile profondità senza che si arrechi dolore; si applichi sopra una lista di sparadrappo; le carni fungose si consumino col caustico. La medicatura si ripete in ogni due o tre giorni, aumentando in ogni volta la quantità delle sfile, e spingendole a maggiore profondità. In fine sarà sollevato con una spatola il margine dell' ugna, e sotto vi si metterà un pezzo di cartone, o una laminetta di piombo, fermandovela con opportuna fascia.

Digitized by Google

Si può, seguendo un' altro metodo, assottigliare l' unghia dalla parte vicina al punto incarnato raschiandola dolcemente con un vetro od un temperino sino a che si riduca ad una lamina sottile rossastra poco resistente e pieghevole: s' innalzi poscia il margine approfondito, e si recida con le forbici, infine si adatti una lamina di cartone come sopra affinchè crescendo il lembo resti sviato dalla sua falsa direzione.

Se con tali metodi non si arriva conviene insinuare sotto la parte media del margine libero dell' ugna la punta di una branca di una forbice retta, e spingerla prestamente fino alla radice: si divida l' ugna in tutta la sua lunghezza, si afferri con una pinzetta la metà incarnata, e ruotatala sopra se stessa si strappi dall' indentro all' infuori. Si medichi dopo la ferita spingendo delle stile unte di olio nel solco; ed allorchè il lembo cresce e si distende di nuovo bisogna aviarlo dalla viziosa direzione mercè la lamina di piombo come sopra si è detto.

Se s' incontrano delle fungosità conviene distruggerle coi caustici. Bresuchet adopera il seguente metodo. Riposato l' infermo per alcuni giorni, e fatti dei piediluvii ammollienti, e narcotici se avvi dolore, applica sulla parte carnosa che ricuopre l' ugna dei pezzetti di potassa caustica in modo che la polpa ungnale ne rimanga inviluppata tanto al di sopra che al di sotto; il tutto sarà assicurato con una fascia, badando a non far estendere l' azione del caustico alle parti che si debbono risparmiare.

Dopo un tempo variabile, compiuta la cauterizzazione; si pratichi un piediluvio, il quale sarà ripetuto onde favorire la separazione: avvenuta questa l' unghia rimane libera, e la piccola piaga cicatrizza facilmente se sorgono bottoni carnosi saranno distrutti.

UPAS ANTIAR, E TEUTATO. (Avvelenamento). *Sintomi.*, e *Cura.* V. STRICNINA.

URETERI (Malattie degli). Sono di difficile diagnosi. L' *infiammazione* può essere sospettata pei dolori più o meno veementi nel luogo dove essi sono situati; e si propagano ai lombi ed alla vescica; e per altri fenomeni

flogistici generali e locali. Si cura coi medesimi rimedii della nefrite (v. q. v.).

Talvolta gli ureteri sono oppilati da calcoli, da grumi sanguigni, da pus, da idatidi, da vermi, ec.

Questi vizii si possono più sospettare, che diagnosticare; e il trattamento curativo si limita a calmare i dolori e le pene coi bagni, ec. (v. *Nefralgia*).

Altra volta gli ureteri sono smodatamente dilatati per accumulo di orina o di altri liquidi, ma l'arte difficilmente li conosce e li guarisce.

URETERICHE. (Fistole). *Diagnosi.* Avendo l'apertura nelle intestina sono di oscurissima diagnosi, e nello esterno si riconoscono all' orifizio fistoloso più o meno incallito, dal quale vien fuori l' orina mista a marcia, e talora a renelle e calcoli; i quali otturando qualche volta il tragitto fistoloso arrecan sintomi gravi, e nuove fistole.

Cura. Si pratichino delle iniezioni per tener mondo il tragitto, ed anche delle lavande; si applichino sfile e compresse all' orificio, e vi si mantengano con opportuna fasciatura, e s' immuti spesso l' apparecchio; si curino i sintomi imponenti che si possono sviluppare.

URETRA. (Malattie dell'). I. VIZII DI CONFORMAZIONE. Talora l' uretra si apre in molti fori sul ghiande; altre volte è raddoppiata, si apre nella parte inferiore della verga (*ipospadia*), o alla superiore (*epispadia*) infine può esser tortuosa.

Nel primo caso ove non vi siano incomodi si lascino, in contrario si possono chiudere taluni fori mercè la cruentazione, o la cauterizzazione o altri mezzi valevoli a destare la infiammazione adesiva.

II. FERITE. Si riconoscono con la ispezione oculare, e per lo scorrimento delle orine per la ferita, si curano coi mezzi adesivi, con gli antiflogistici locali e generali, la permanenza del catetere eviterà le fistole uretrali, massime se vi fosse perdita di sostanza. Le incisioni e le bagnature rammollitive guariranno le infiltrazioni orinose.

III. RESTRINGIMENTI. *Segni.* Precedenza di blenorree, d' iniezioni astringenti, di uretriti croniche, di contusioni uretrali, di cadute sul perineo ec.; getto delle orine diffi-

cile, filiforme, scarso, con sforzi, biforcato, o si arresta nel meglio del suo corso, peso incomodo al perineo, prurito o brugiore nell'uretra: in prosieguo le orine si emettono a goccia, con sforzi, dolori intollerabili, e rigonfiamento della verga, scolo mucoso dell'uretra, l'orina è torbida e deposita un sedimento biancastro; introdotta nel canale uretrale una sonda, vi produce sensazioni penose massime nel punto del restringimento, dove essa si arresta o passa con difficoltà, e nel tirarla si osserva scolo di sangue e muco.

Diagnosi Differenziale. Uretrite. Iscuria per calcoli uretrali. Pietra nella Vescica.

Metodi Curativi. 1.° Dilatazione. Si fa con la introduzione di minuge, candelette, gradatamente crescenti nel volume, e quando l'ostacolo oppone resistenza si vince coi cateteri metallici, ai quali si fan succedere le minuge. 2.° La Cauterizzazione. 3.° La Scarificazione. In ogni caso non si lascino le cure interne dirette contro il vizio sifilitico, che fomenta il male.

IV. Corpi Estranei. *Diagnosi.* Talora sono introdotti dal di fuori, e consistono in aghi, spingole, pagliuche, stromenti cerusici spezzati nell'atto della introduzione e simili. Si svolgono dolori più o meno intensi, scolo sanguigno-mucoso, e simili.

Cura. Talvolta escon fuori col getto dell'orina, altravolta si possono afferrare con le pinzette, o si deve tagliare l'uretra nel punto in cui si attrova il corpo estraneo e cacciarlo fuori (v. *Calcoli*).

V. Produzioni Accidentali. Possono essere formate da carnosità, fungosità, polipi, ec. i quali obliterano più o meno l'uretra; arrestano o rendono difficile lo scolo delle orine. Si guariscono distruggendole con la cauterizzazione, con la escissione.

VI. Per le altre malattie v. Uretrite, Blennorragia, Blennorrea, Uretrali, Calcoli, Verga, Uretrorragia.

URETRALI. (Fistole). *Diagnosi.* Presentano uno o parecchi orifizii cutanei nello scroto, nel perineo, lungo la verga, negl'inguini, sulle natiche, nell'interno delle cosce, e per anco ai lati del sacro: uno o parecchi tra-

gitti tortuosi, o retti, angusti o ampii, lunghi o corti: poche o molte callosità più o meno estese: l'interno orificio è nel tratto uretrale fra la prostata ed il collo della vescica; o di qua della prostata, o nell' estremità libera dell'uretra, nel qual caso la ghianda è bucherata e manda l'orina come l'annaffiatojo. Talvolta l'orificio esterno corrisponde alla vagina, o al retto, ed è nella parte membranosa o bulbosa dell'uretra. Quando i tragitti fistolosi siano tortuosi, o angusti l'orina non esce fuori, in tal caso introdotto un catetere di argento in vescica ed una tenta dall'orifizio esterno fistoloso, s'incontreranno con scroscio, o fatta una iniezione di liquido colorito, sorte per l'uretra. Finalmente se l'orina scorre nell'atto che già si è incanalata è un argomento che distingue queste fistole dalle vescicali, rettali e simili.

Cura. Si rimuovano i calcoli, e dilatino gli stringimenti. si tenga a permanenza il catetere flessibile, o si pratichi spesso il cateterismo, quando l'orina continui ad uscire si usi un catetere più grosso.

Quando esistan tuttavia gli stringimenti uretrali e parecchi orifizii siano sullo scroto o nel perineo, conviene sulla guida di una sonda introdotta nell'uretra o a man sospesa incidere il canale uretrale fra lo stringimento ed il collo della vescica, e per la incisione s'introdurrà un catetere pel libero scolo dell'orina; guariti poscia gli stringimenti, il catetere sarà introdotto nel canale dell'uretra e così andranno a sanazione le fistole. Le callosità saranno distrutte in prosieguo. Quando l'apertura sia ampia bisogna sperimentare la cauterizzazione, la cucitura attorcigliata, d po cruentati i margini, in fine la uretroplastia.

La cura per le fistole uretro-vaginali, ed uretro-rettali è simile a quella della vescico-vaginali, e retto-vescicali (v. q. v.).

URETRORRAGIA. (Emorragia dell'Uretra). *Segni.* Scolo di sangue dall'uretia senza orina, con dolore; premendo l'uretra si arresta o minora. È l'effetto di blennorragia violenta, di ferite, di cateterismo forzato ee.

Rimedii. I bagnuoli di acqua fredda, di posca, l'appli-

cazione di neve, di giaccio; in ultimo le iniezioni fredde astringenti.

URINARIA. (Litonosi). I. Dei Reni. *Sintomi.* Talora si formano delle concrezioni urinarie nei reni vi dimorano senza muover veruno fenomeno morboso, altre volte si osserva che le *renelle* ed i *calcoli* son renduti in quantità considerevole senza dolori, o difficoltà, nei casi più leggieri si avverte un senso di peso, o un dolore cupo passaggiero o stabile, o un senso di formicolamento nella regione renale; talvolta lo smuovimento delle concrezioni urinarie nei reni, o il loro passaggio negli ureteri arreca dolori gagliardi, ed altri fenomeni imponenti (v. *Nefritica*), i quali si calmano o svaniscono allorchè il calcolo prende una situazione meno incomoda, o si è portato nella vescica; che se ciò non avvenisse potrebbero insorgere la infiammazione, e la disorganizzazione dei reni, o delle veementi e mortali convulsioni.

Il calore giallo-rossastro è indizio della litiasi di acido urico; il giallo-arancio di ossalato di calce, il giallo-citrino di ossido cistico; il bianco di fosfato di calce, il bianco-grigio di fosfato ammoniaco-magnesiaco, il grigio di urato di ammoniaca.

Cura. Durante lo sviluppo accessionale ed acuto dei sintomi imponenti, convengono i rimedii calmanti, ammollativi, e simili (v. *Nefritica*); poscia bisogna usare le bevande diuretiche, fare moderato esercizio, prendere dei bagni dolci retticpiditi, ec.

Pel resto i rimedii varieranno a seconda della composizione chimica delle renelle, e dei calcoli; sì che nella litiasi di *acido urico* gl' infermi useranno un vitto esclusivamente vegetale, o almeno vi tramescoleranno poca quantità di cibi azotati; utilissimi sono i legumi erbacei, si bandiscano il latte, le bevande alcooliche, i vini generosi e tutte le sostanze diffusive, il bicarbonato di soda o di potassa si amministrerà nell' acqua semplice o nelle decozioni diuretiche. Questo trattamento conviene eziandio nella litiasi risultante dall' urato di ammoniaca, dal fosfato di calce, o dal fosfato ammoniaco-magnesiaco, e forse anche dall'acido zantico o cistico.

Al contrario i calcoli di carbonato di calce richiedono il vitto animale, le bevande gassose acidule, o semplicemente diuretiche.

II. Degli Ureteri. *Segni Diagnostici.* Precedenza, o coesistenza di litonosi renale; dolore ottuso e poco molesto che dai lombi discende fino al pube; ovvero tutti i fenomeni della colica nefritica (v. q. v.) e segnatamente un dolore aspro lancinante che si avverte fra il rene e la vescica, e via maggiormente nel basso fondo di questa allorchè il calcolo arriva nella estremità vescicale dell' uretere; scomparsa istantanea di tutti i fenomeni quando il corpo straniero è sboccato in vescica; svolgimento dei sintomi della iscuria renale, del tumore orinoso, o dello esulceramento, della rottura dell' uretere, e del deposito urinoso allorchè il calcolo si arresta in un punto ureterico e l' oppila.

Cura. Si compone delle stesse medicine indicate per la litonosi renale; per la colica nefritica ove insorgessero i dolori, per l'ascesso e la fistola ec. ove avvenissero questi incidenti. Si arroge solamente che nel caso in cui il calcolo è pervenuto nella estremità inferiore dell'uretere, si può spingere l' indice nell' ano ed urtarlo in vescica.

III. Della Vescica. *Diagnosi.* Precedenza, o coesistenza della litiasi renale, circostanze che mancano allorquando il lavorio si effettua nella vescica istessa, senso di dolore e di peso nella regione di questa viscera e nelle parti attigue, proporzionati alla grandezza o scabrosità della pietra alla sensibilità dell' infermo e ad altre circostanze, e si aggravano dopo l' esercizio a cavallo o in vettura, l' evacuazione dell' orina, ec.: peso molesto nel perineo; una maniera di torpore o stupore alle cosce; stiramenti dolorosi che si propagano dalla vescica agli ureteri ed ai reni, e pel cordone spermatico ai testicoli, i quali possono essere rattratti e talora atrofizzati, tenesmo, emorroidi, procidenza o rovesciamento del retto, sensazione molestissima lunghesso l' uretra e particolarmente nella fossetta navicolare, gemizio blennorragico, erezioni involontarie veementi intercorrenti, uscita delle orine libera e senza difficoltà, o interrotta nell' atto di orinare, o difficoltosa,

o totalmente impossibile, la quale mutando posizione l'infermo, si rende facile, raramente incontinenza; orine sedimentose, mucose, sanguinolenti.

Pertanto a preferenza dei fenomeni sin qui descritti, meritano attenzione i seguenti segni. Il catetere di argento introdotto in vescica imbattendosi con la pietra incontra una resistenza peculiare, ed affinchè tale incontro succeda è mestieri talvolta ripetere le osservazioni, far mutare posizione all'infermo, introdurre un dito nell'ano, il cateterismo può mostrare non solo la presenza, ma il numero, la forma, il volume del calcolo.

Quando i calcoli sono formati da acido urico i sintomi sogliono esser miti, l'orina è naturale, tranne un po' di oscurità, raffreddata deposita un sedimento cristallizzato, misto a muco. Allorchè risultano da ossalato di calce, i sintomi sono molto gagliardi, e l'orina non deposita nè acido urico, nè sali fosforici; e gagliardissimi si osservano nel caso di calcoli risultanti da sali fosforici, l'orina è torbida, densa, specificamente più leggiera, deposita muco e fosfati, talora è fetida putrescente ed abbondante con grave iattura della costituzione individuale.

Diagnosi Differenziale. Scirro, Polipo, Briglie della Vescica, Carcinoma del Retto, Corpo straniero nella Vagina ec.

Metodo Curativo. Si ricorra alla litotrissia quando le circostanze lo permettono, e più comunemente alla cistotomia, salve le controindicazioni, che possono emergere dalla età, dalle incidenze morbose e da molte altre circostanze individuali ed esteriori.

UTERINA. (Parto laborioso per emorragia). *Sintomi.* Talora scoppia senza precursori; altra volta la precedono malessere, debolezza, senso di oppressione, intorpidimento, peso, specie di vampe che irrompono dalle inferiori alle parti superiori, pienezza, frequenza, durezza dei polsi, capogirli, vista di fiammelle, e simili.

Intanto accadendo la emorragia uterina il sangue gocciola, o scorre fuori l'utero per tempo, e in quantità variabilissima, ovvero si raccoglie nelle membrane, o fra queste e l'utero, ed in tal caso non lascia di divenire

esterna ; perchè le membrane o si lacerano , o si scollano.

Sviluppansi la prostrazione delle forze , la tristezza. la melanconia , la nausea , il vomito , i brividi , il pallore , le sincopi , e gli altri fenomeni delle grandi emorragie (v. q. v.).

Cura. Apparendo i sintomi prodromi bisognano il salasso , il riposo , la dieta , le bevande rinfrescanti : essendo il tempo del parto conviene far situare la donna nel letto (v. parto) : quando il parto è precipitoso non si cacci con sollecitudine la placenta.

In ogni caso l' inferma giaccia supina sur un letto duro , ed in una camera ventilata e fresca ; serbi la calma, e la dieta tenue ; beva a piacimento l' acqua inagrata , o nitrata , o gelida. Adoprinsi la digitale , la belladonna , il giusquiamo , gli acidi minerali allungati ; il salasso ove la emorragia non sia stemperata , le coppe secche alle mammelle ; i maniluvii irritanti ; i senapismi fra le spalle un vescicante sulla regione epigastrica , le bagnature fredde sull' ipogastrio , sui lombi , nell' interno delle cosce , tranne il caso in cui siavi raffreddamento e pallore della cute , affralimento estremo ; la compressione praticata con larga fascia girata per la regione sotto-ombilicale , e i reni, l' otturamento della bocca dell' utero eseguita con filacce , con pannilini , con spugne imbevute di liquidi astringenti , il qual mezzo per altro richiede molta prudenza poichè la emorragia si muta da esterna in interna e diviene più pericolosa ; nei casi pertinaci , si promuova il parto lacerando le membrane, penetrando con la mano nell' utero , e facendo l' estrazione del feto pei piedi ; ed ove l' utero sia pigro al secondare, si supplisca con l' arte.

Quando la emorragia è causata dalla inserzione della placenta nel collo uterino , ed è moderata bastano le iniezioni , l' otturamento , e i mezzi sunnotati ; se poi è stemperata bisogna ricorrere al parto procurato; penetrando nell' utero pel punto in cui la placenta è distaccata; o non essendovi scollamento si pratichi grado grado con le dita.

Allorchè compiuto il parto la emorragia persiste, conviene usare la segala cornuta, le iniezioni astringenti, l'otturamento adoperato con prudenza.

UTERO. (Malattie dell'). I. POLIPI *Diagnosi*. È oscura ne' primordii del loro sviluppo, e giunti ad una certa mole arrecan peso nella regione addominale, stiramento agl' inguini, ai lombi, ed all' interno delle cosce, dolori uterini svariati, peso e pressione verso l'ano, dissesto di mestruazione, scolo mucoso, stitichezza. In seguito l' utero man mano si allarga, il collo si assottiglia, la bocca si schiude dando uscita al polipo, in questo il dito del Chir. avverte un tumore convesso, liscio, più o men grosso incuneato fra i margini dell'orificio del muso di tinca; nel tempo della mestruazione si distende, passata questa risale e si rannicchia nell' utero. Più in appresso l' utero si allarga maggiormente, i dolori si fan più gagliardi, l' ipogastrio gonfio e tumido, e gli esiti sanguigni smodati; la donna divien grama e sparuta, pallida, sfinita, idròpica, ed agonizzante. Talora cacciato fuori il polipo dalle contrazioni uterine, si calmano i dolori, e le altre molestie, e si appalesa nel fondo della vagina, arrecando spesso incitamenti ad orinare, dissuria ed iscuria, costipazione ventrale, molestie nel perineo, scolo ributtevole ed abbondante dalla vagina: il dito introdotto in questa, tocca un tumore più o meno rotondo, solido, liscio, e l' orlo circolare del collo uterino, ed un avvallamento come cul di sacco che lo ricinge. Si può spingerlo nell'utero; ma tosto n'è respinto fuori.

Il polipo si avanza di più, e scende fino a mostrarsi pensolone fuori le grandi labbra, e talora insieme all'utero, Può essere rimenato in vagina, ma ove non lo sia, si gonfia, s' infiamma, e degenera.

Pertanto bisogna per mezzo del dito stabilire il punto dove il polipo ha le sue radici; il quale sarà l'orificio se esplorandolo in tutto l' ambito suo non si mostri liscio; il collo se intumidito, deviato, e mutato di forma, ed il polipo non rientri completamente nella matrice; l' utero, se il collo è libero, ed i sintomi uterini spiccati, ed il

polipo si riduce nella sua cavità. Sovente però si brancola fra le incertezze e fra gli errori.

Non si confonda fino a che si può, con la gravidanza regolare, o estrauterina, con la mola, la ipertrofia, lo scirro, il canchero, il prolasso, e l'estrofia dell'utero (v. q. v.).

Cura. Ne' primi tempi del polipo si usino i rimedii per alleviare i sintomi più insopportabili. Quando il polipo si mostra fuori l'orificio si può usare la segala prudentemente, ponendola da parte se non siasi avanzato, continuandola in caso opposto; talora conviene la incisione del collo uterino.

Mostratosi abbastanza il polipo si stringa con le pinzette di Museux, e si tirì gradatamente; poscia si applichino altre pinzette più su e si eseguano de'traimenti; e si ripetano questi atti infino a che il peduncolo non apparisca alla bocca della vulva, allora con le forbici a cucchiajo sarà reciso. Se la strettezza del canale della vagina, o dell'orificio della vulva non permetta la uscita, del polipo bisogna dilatarlo con incisioni, se la grossezza del tumore lo impedisce, si tenti prima di stringerlo fra le branche di un forcipe, e non riuscendo si divida in più parti, le quali saranno man mano recise ed estratte. Si distruggano colle forbici lunghe, bottonate, a cucchiajo le aderenze che può avere la mucosa vaginale col polipo e poscia si passi al tiramento, al taglio, ed alla estrazione. Ove i polipi non avessero peduncolo si può usare il metodo di Dupuytren.

Talora si può ricorrere alla ligatura, massime se il polipo sia sarcomatoso, e possa dar luogo a stemperata emorragia. Si badi a non comprendere con essa la sostanza uterina, e a tener nette le parti dalla sanie che si produce quando il tumore si sfacela.

Allorchè il peduncolo è sottile si può usare la torsione; ed ove non si possano adoperare altri metodi lo strappamento è applicabile.

II. Scirro. *Diagnosi.* Esordisce lo scirro uterino coi fenomeni della cronica metrite, accadono senso di peso nel fondo del bacino, affrequentamento della mestruazio-

ne, di tal che dopo pochi istanti ricomparisce, e sempre il sangue è sbianchito, e copioso talora aggrumito, e si avvicenda con un flusso bianco più o meno abbondante, il quale in seguito diviene verdognolo, acre, tinto di sangue, ributtevole; progredendo il tumore vi sono dolori più o meno gagliardi che si propagano lungo i ligamenti dell' utero, e verso i reni, l' ombelico, e le cosce; bisogno frequente di orinare e di sedere; esplorato col dito l'utero, sembra abbassato, il collo e segnatamente il labbro posteriore del muso di tinca è caldo duro, ineguale, rigonfio, bernoccoluto resistente, e talora in qualche punto rammollito, il labbro superiore più sporgente dell'inferiore l' orifizio uterino irregolare, disuguale, semiaperto, osservate con lo specolo siffatte parti, si mostrano lucide, rosso-scure, o abbrunite, spugnose; grado grado ingrandisce di più il tumore e altera le funzioni generali, ed ove volga a degenerazione cancherosa trae l' inferma ad irreparabil fine.

Cura. Si inibisca l' accoppiamento: le emorragie si soffermano naturalmente, lo scolo bianco richiede non altro che lavande ammollitive, i dolori violenti si calmino coi semicupii, gli ammollienti i calmanti freddi, con l' acetato di morfina, ed internamente si amministrino i rimedii atti a debellare i vizii radicali, il triplo-muriato di oro, le decozioni dei legni indiani, la cicuta, i preparati di iodo, e simili. La dieta regolare, l' aria campestre, completeranno la cura, la quale se non vale a guarire, certo vale a ritardare il corso del male, ed a lenire le pene.

III. Canchero. *Diagnosi.* Si sconcertano le funzioni mensili, le quali si affrequentano, abbondano, e si protraggono a lungo, e nella età critica, si affacciano dopo mesi; si osservano il tenesmo, la disuria, e dolori al collo uterino, agl' inguini, nella parte superiore delle cosce, e moleste sensazioni ai lombi ed all' ipogastrio; in seguito l' utero è preso da acerbi dolori che si propagano ai lombi, al sacro, agl' inguini, alle cosce; e manda uno scolo puzzolente giallognolo, corrosivo, ovvero del sangue aggrumito e putrefatto.

Quando il cancro occupa il collo, si presenta questo circondato da indurimenti ed in qualche parte rammollito, l'orificio è irregolare e più aperto, e fatta pressione sul muso di tinca, si caccia il dito insaguinato, o cosporcato di icore fetido; lo specolo fa vedere un ulcera coi margini rosso-lividi, con vegetazioni fungose rosso-bige, con una patina biancastra che ne ricuopre la superficie la parete inferiore della vagina presenta innumerevoli rughe indurite. Se il canchero affetta il corpo dell' utero, non si tocca l'ulcera nel collo, ma è intumidito, bernoccoluto, e tramandante uno scolo fetente sanioso, corrosivo, il quale talora presenta brani di sostanza guasta. Stabilita l'ulcera si dilata nelle vicine parti assimilandole alla sua maligna natura; la vagina, il retto la vescica sono involti in questa ruina; le orine le fecce si versano commiste al sangue o alla sanie, le funzioni si mostrano grandemente alterate, la macchina si accascia di giorno in giorno, e la morte pon fine desiderato a tante sofferenze.

Il canchero sviluppato su di una piaga preesistente, si manifesta con prurito, o scarsi dolori; e lo specolo mostra l'ulcera con superficie dura, bordi irregolari, e duri, patina bigia, e progredendo oltre volge al canchero nel modo suddetto.

Cura. Si asportino le parti incancherite, traendo l'utero in basso fuori la vagina, con le forbici o col gammautte; ed in sito ove non si possa tirare in basso. L'asportazione totale dell' utero, è rigettata dai prudenti. Non si pensi a farsi quando la cachessia cancerosa minaccia. Si limiti il Chir. alla cura palliativa (v. *Canchero*).

IV. Ferite. *Sintomi.* Dolor vivo nell' ipogastrio che si propaga alle anguinaje, ai lombi, alle grandi labbra ed alle cosce, scolo sanguigno per la vagina, tenesmo, difficoltà o impossibilità di orinare, tensione addominale, aborto, e tutti i fenomeni della metrite (v. q. v.).

Cura. Metodo antiflogistico locale e generale, medicatura della ferita esterna (v. *addominali*). Per l'emorragia v. Uterina, e Rottura dell' Utero.

V. Rammollimento. *Sintomi.* Precedenze flogistiche, abbattimento generale, movimenti febbrili, perturbamento

dello scolo sanguigno, che suol esser fetido, alterazione profonda della faccia, pericolo di morte imminente, rottura dell'utero nello stato di gravidanza.

Rimedii. Iniezioni ammollative in principio, e poscia astringenti, limonee minerali internamente, e tonici se non vi sono controindicazioni, topici corroboranti o risolventi sulla regione ipogastrica.

VI. Reumatismo. *Sintomi.* Si mostrano per ordinario durante la gravidanza, e si riducono al dolore o indolentimento generale dell'utero, che ha tutti i caratteri del reumatismo (v. q. v.), avvengono innasprimenti per la pressione ipogastrica, il tatto vaginale, ed i movimenti fetali, stiramenti verso i reni, le coscie, e le parti genitali esterne, inviti freqnenti di orinare, tenesmo, lieve movimento febbrile. Tali fenomeni presentano un andare accessionale, ed ove si affrequentano possono spingere l'aborto.

Rimedii. Salassi al braccio; applicazioni di sanguisughe, di narcotici freddi, blandi purgativi ec. (v. *Reumatismo*).

VII. Imperforazione. *Diagnosi.* Può essere congenita, o accidentale, ed in quest'ultimo caso derivare da ulceramenti, infiammazioni del collo uterino: la comunicazione col canale della vagina è compiutamente o incompletamente interdetta: le funzioni uterine sono variamente lese, sterilità, parto difficile, amenorrea, distendimento enorme dell'utero, accidenti locali e generali gravissimi.

Cura. Segua le cause. S'incidano le membrane, se esistono: s'insinui una cannula elastica per inibire la compiuta imperforazione.

VIII. Prolasso. *Segni Diagnostici.* Nel primo grado, ovvero *rilasciamento* l'utero conservando la sua natural direzione è per poco abbassato nella vagina, e le molestie si riducono ad un senso di stiratura ai lombi, di pressione al retto che si accresce nel saltare e nel camminare, a qualche aumento della mestruazione, o un goccolamento leucorroico: il dito introdotto nella vagina tocca l'utero in un livello alquanto inferiore al naturale, ed il fondo uterino è un poco inclinato in avanti e la bocca in

dietro : la vagina è alquanto rilasciata nella sua parte superiore: il muso di tinca poggia sulla parete posteriore della vagina , e col dito si gira intorno al collo del-l' utero.

Nel secondo grado , che costituisce il *prolasso* la matrice è discesa via maggiormente nella vagina ma non ne ha sormontato l' orificio ; il suo maggior diametro è parallelo all' asse della vagina , l' orificio è diretto in avanti contro la vescica , ed il fondo in dietro contro il retto , divaricate appena le labbra della vulva si osserva l' utero , ed il dito ne tocca immediatamente il collo , il muso di tinca. le inferme accusano stiramenti più o men dolorosi alla ragione del sacro , dei lombi , delle anguinaje , e dell' ombelico; vi è frequente bisogno di orinare, e di evacuare il ventre , senso di peso nel perineo, e nel tossire , camminare , ec. pare che un corpo voluminoso voglia uscire dalla vulva.

Nel terzo grado , ovvero *caduta* l' utero sporge fuori le grandi labbra pendente fra le cosce, ed è a nudo nella sua estremità e nel resto ricoperto dalla vagina, la di cui mucosa è all' esterno; premendo con la mano nella regione ipogastrica si avverte il vuoto lasciato dall' utero : questo viscere fra le cosce forma un tumore ovale con la sommità in basso e la base in alto circondato dalle labbra della vulva divaricate; scola il muco dalla vagina e talora il sangue mestruo dall' utero , il quale ben sovente s' infiamma ed esulcera; la emissione delle orine è penosa e talora impossibile , la evacuazione delle fecce è tarda.

Trattamento Curativo. Si riduca l' utero al suo posto , facendo stare supina la inferma dopo aver vuotato la vescica ed il retto. ed introducendo due dita nella vagina.

Allorquando si tratta dell' ultimo grado , conviene preparare innanzi tempo le parti con allontanare le esulcerazioni , e tutte quelle evantualità morbose che si son sviluppate. Giaccia supina la inferma ; si pratichino delle bagnature ammollative , si ricuopra l' utero di una compressa spalmata di grasso e si facciano delle spinte prima secondo l' asse della pelvi , e poi direttamente in alto.

Fatta la riduzione conviene mantenerla mediante il ripo-

so, la giacitura supina, le iniezioni fredde astringenti, i tonici, i ferruginosi internamente, e segnatamente i pessarii di spugna o di gomma elastica.

Allorchè la riduzione non è possibile per gravidanza innoltrata, bisogna aspettare il tempo del parto, se ciò avviene per tumori della pelvi conviene accontentarsi del sospensorio.

IX. Versioni. *Diagnosi.* Talora l'utero si rivolge col fondo al sacro e col muso di tinca al pube (*retroversione*), o in modo contrario (*antiversione*) nel primo caso per cagione del rilasciamento dei ligamenti, della strettezza del distretto superiore del bacino, e ampiezza dell'escavazione, e dell'ingrossamento dell'utero, e nel secondo per la retrazione permanante dei ligamenti rotondi dell'utero, per le aderenze nella faccia anteriore del suo corpo, e del muso di tinca nella superficie posteriore della vagina.

Allorchè l'utero è vuoto si avverano senso di peso nel retto; stiramenti verso i lombi gl'inguini e le cosce; dolore verso il collo della vescica e nel retto, difficoltà nell'emetter le orine e le fecce. Nella circostanza di pregnezza si osservano a un di presso i medesimi fenomeni, ma con maggiore intensità sì che sono più manifeste la stitichezza, la ritensione delle orine, il catetere incontra difficoltà nell'essere spinto in vescica, i premiti sono violenti e dolorosi, e possono accadere senso di peso e di pienezza non che tumefazioni e dolori nel basso ventre; conati, ed effettuimento di vomito, febbre, aborti, ed altri più gravi incidenti.

Il dito introdotto in vagina s'imbatte in un tumore che occupa gran parte del bacino, del quale riconosce il collo ed il corpo variamente diretti a seconda della diversa versione.

Metodo Curativo. 1. Si sgombrino le orine col catetere, le fecce coi clistieri, e le irritazioni uterine col sanguisugio, i cataplasmi ammollienti, i semicupii ec. (V *Metrite.*)

2. Giaccia supina l'inferma con le cosce piegate sul ventre; il chirurgo con le dita introdotte in vagina curi di abbassare il collo e innalzare il fondo della matrice. Nei casi di riduzione più difficile per effetto di gravidanza, poggi la donna sulle ginocchia e sui gomiti, il Chir.

introduca le dita nel retto e nella vagina e spingendole di concerto si otterrà la riduzione. Capuron propose di inclinare il collo uterino verso la cavità cotiloidea sinistra e il fondo verso la fossa sacro iliaca destra. In circostanze più difficili si cerchi di appiccolire il volume dell'utero dando uscita alle acque dell'amnio con penetrare nell'orificio uterino mercè una cannula elastica, o in casi estremi con penetrare nell'utero dalla parte della vagina o del retto per mezzo di un lungo trequarti Con tali modi succede l'aborto, unico male, che evita la morte del feto e della madre.

3 Raggiunta la riposizione, l'inferma si rimanga in riposo e a dieta; abbia libere le evacuazioni ventrali e le urinarie; si continuino gli antiflogistici e gli ammollienti se esistono irritamenti uterini; si applichi un pessario per qualche giorno; se l'utero è pregno si curi di prevenire lo sviamento fino al di là del quarto mese.

X. Ernia. *Segni Diagnostici.* Tumor duro nell'arco crurale o al perineo, e più spesso agl'inguini; obbliquità della vagina; innalzamento dell'orificio uterino portato verso il tumore e voltato dal lato opposto; mostruoso ingrossamento nei casi rari di gravidanza.

Cura. Si faccia la riduzione colla manovra del tasside, o nei casi più difficili con la introduzione della mano in vagina tirando l'utero dal lato opposto a quello in cui trovasi inclinato. Ottenuta la riduzione, si manterrà in sito coi cinti opportuni. In caso di gravidanza, e quando la natura non giunge con le sue forze, non rimane altro che l'isterotomia.

XI. Corpi Estranei. *Segni Diagnostici.* Sono incertissimi, e si possono ridurre a prurito molesto alla vulva ed alle cosce; disordine della mestruazione; peso e dolore nell'utero, che si estende agl'inguini ai lombi; scolo di materiale rossastro dalla vagina, espulsione di calcoli o di altri corpi estranei, talora il dito introdotto per la vagina può toccarli.

Cura. Se il collo uterino è dilatato si possono afferrare i calcoli con le pinzette da polipo; se è ristretto conviene introdurvi le forbici a dorso tagliente di Louis o di Smellie inciderlo e cavare il corpo straniero.

Digitized by Google

VACCINA (Vajuolo Vaccinico). *Sintomi.* Nella fine del terzo o nel quarto giorno, appariscono nei punti della inoculazione dei bitorzoli rossi e duri, i quali nel quinto giorno convertonsi in vescichette ben distinte, elevate nei margini, depresse nel centro, circolari, perlacee, o giallognole, le quali si stivano di una linfa chiara e limpida: esse nell'ottavo giorno son ricinte da un areola infiammatoria, la quale nel giorno appresso si allarga, rendendo più manifesta la depressione centrale, e più torbido il liquido contenuto: nell'undecimo dì minora dalla circonferenza al centro, nel secondodecimo giorno la pustola si screpola, presenta un punto centrale, ed il liquido residuale si condensa, e nel giorno appresso si fanno le croste dure rotonde, rosso cupe, risecche le quali al 21 giorno cadono, rimanendo una cicatrice incancellabile, ineguale, circolare, stirata, e sparsa di butteri.

Talvolta non mancano la febbre, ed altri fenomeni generali, e delle modificazioni, le quali nascono dal temperamento, dalla complessione, dalla dentizione, dalla scrofola, dall'erpete, e da altre circostanze individuali ed esterne.

Cura. Se il corso è regolare non si deve far nulla. Si eviti che il fanciullo si gratti, le madri usino cibi rinfrescanti, ai bambini si somministri un po' di acqua di antacido con sciroppo di viole. Quando vi sono irregolarità bisogna comportarsi come pel vajuolo mite (v. q. v.).

VACCINELLA. (Vaccina bastarda). *Diagnosi.* Svolgesi un'irritamento nel sito della inoculazione, accompagnato da prurito e pustole anomale, la vescichetta rapidamente espleta il suo corso, ed il liquido che contiene è giallo o opaco, e l'areola che la cinge è risipolacea e larga, i

diso dini generali non sono miti, le glandule sotto-ascellari sono inumidite, le croste lamellose gialle friabili, facili a sgombrare.

Cura. Si usino localmente i fomenti ammollitivi, e internamente i rinfrescanti, e gli antiflogistici, ò altri rimedii a seconda dei sintomi più o meno imponenti o svariati. Dopo ripristinato in salute il bambino si ripeta la inoculazione.

VAGINA. (Malattie). I. IMPERFORAZIONE. *Segni.* Si osserva una membrana più o meno spessa nella entrata della vagina o più sopra, la quale può essere anche l'imene imperforato e spesso; giunta la donna nell'epoca della pubertà il sangue non ha scolo e quindi si svolgono dolori acerbi ed altri fenomeni morbosi in ogni ricorrenza mestrua (v. *Mestruazione*).

Cura. Si pratichi un taglio crociato sulla membrana, indi vi si frappongano degli stuelli di sfile unti di olio, onde impedirne l'innesto; si adoperino gli ammollienti, e gli antiflogistici localmente.

II. STRINGIMENTO. *Segni.* Precedenza di ulcere, di ferite, di infiammazioni acute della vagina, di abuso, d'iniezioni irritanti, scolo della mestruazione difficile, filiforme, scarso, coito penoso; la vagina contratta su se stessa, rugosa, ineguale, introduzione difficoltosa di un dito, e talora di un corpo cilindrico piccolissimo.

Cura. Quando è una disposizione naturale, e osti allo scolo mestruo o al coito si può far uso della radice di genziana, o dei pressarii di spugna. Pel parto v. *Distocia.*

Quando è l'effetto dei cennati morbi fa mestieri distruggere col taglio le aderenze.

III PROCIDENZA. *Segni.* Fuori la vulva si presenta un tumore molle, regolare, ovale, liscio, rossastro, più spesso nella parte inferiore che nel resto formato dalla mucosa vaginale, avente nel suo centro un'apertura assai larga, per la quale il dito penetra liberamente in un canale nella di cui cima tocca il collo uterino. Grado grado il tumore s' irrita, s' infiamma, si esulcera, s' indurisce. Nelle procidenze parziali si tocca nella vagina sotto l'arcata del pube, vicino alla vulva, bordo circolare, molle,

indolente, aggrinzato, nel centro del quale il tatto discuopre il collo uterino sceso alquanto in basso. Nell' uno e nell' altro caso non mancano dei stiramenti, e dolori ai lombi, peso all' ano, dolori alla vescica. Il tumore è riducibile quando è recente, si riduce con difficoltà quando è antico.

Diagnosi Differenziale. Abbassamento dell' Utero.

Cura. Coricata la donna supina con le natiche rialzate si spinga dolcemente con le dita il tumore fino alla totale riduzione, e si manterrà in sito per mezzo dei pessarii sostenuti da globetti di cenci o di sfile, da una fasciatura a T. Le esulcerazioni, e le infiammazioni locali non controindicano la riduzione, sì bene l'uso dei pessarii duri, epperò infino a che i rilascianti, gli oliosi, gli antiflogistici non abbiano mitigati o guariti questi stati morbosi conviene tenersi all' uso dei gomitoli di filacce. I pessarii devono essere sovente tolti e ripuliti e la vagina rinfrescata con lavande. La donna però deve tenersi a letto.

IV. Varici. *Segni* Peso abituale nel perineo, stiramenti, dolori vaghi ai reni, talora emorragie venose più o meno abbondanti e frequenti, il tatto manifesta tumori nodosi, ineguali, lividi, ec. (v. *Varice*).

V. Polipi. *Segni.* Peso, o dolori vaghi all' ano, all'ipogastrio, stiramenti ai lombi, il tatto fa rilevare nella vagina un tumore circoscritto, peduncolato ec.

Diagnosi Differenziale. Enterocele Vaginale. Cistocele vaginale. Procidenza della Vagina. Abbassamento e procidenza dell Utero.

Mezzi Curativi. La ligatura se peduncolati, il taglio se nò.

VI. Corpi Estranei. *Segni* Facilmente si riconoscono al tatto. Essi arrecano spasmi, irritazioni, ostacoli al flusso mestruo. scolo marcioso, mucoso, o sanguigno ec.

Cura. Si debbono estrarre per mezzo delle pinzette, delle tenaglie, delle dita, e talora occorre qualche taglio, e l'uso dei rilascianti per mitigare lo spasmo o la irritazione eccessiva del muscolo costrittore della vagina.

VAGINALI. (Parto laborioso per vizii). I. Restringi-

MENTO Naturalmente, o per morbi sopravvenuti la vagina si può restringere in maniera che rende il parto difficile, ed essere esposta a gravi lacerazioni. Facile è il conoscer questo vizio. Ordinariamente la natura grado grado allarga. e l'arte la seconderà coi bagnuoli, o suffumigi, o unzioni ammollienti, rilascianti, tiepide.

II. PROLASSO *Diagnosi.* Non è malagevole conoscerlo. La vagina sporge fuori le grandi labbra in foggia di due tumori rosso-lividi, della grandezza di un pugno, con sembianze fungose.

Cura. Pria che il capo del feto si avanzi nella escavazione, si riduca, riuscendo tutto frustaneo, si compia il parto col forcipe.

III. OSTACOLI. *Diagnosi.* Non è raro osservare lungo il canal vaginale delle briglie circolari, o traversali; uno o due imeni forti, o compatti, callosi, resistenti; le grandi labbra innestate in gran parte, le quali cose si confermano col tatto e con la vista.

Cura. Se i coiti ripetuti non hanno sgombrati tali ostacoli, è raro che resistano agli sforzi poderosi dell'utero, ma quand'anche resistessero saranno allontanati con le incisioni.

IV. APERTURA DELLA VAGINA NEL RETTO. La osservazione, e le notizie antecedenti metteranno in chiaro questo vizio, e la natura manderà ad effetto lo sgravo senza molte difficoltà, salvo le ampie lacerazioni degl'insoliti canali. È regola di arte di fare una discreta incisione nell'ano.

V. APERTURA DELLA VAGINA AL DI SOPRA DEL PUBE. Esistendo questo raro difetto, ed essendo insufficiente la natura si dilati l'orificio dell'utero; e occorrendo s'incida, badando al peritoneo ed alla vescica.

VAGINITE. (Infiammazione della vagina). I sintomi e la cura sono gli stessi della blennorragia (v. q. v.) delle donne.

VAJUOLO. (Esantema). I. REGOLARE. *Sintomi.* 1. STADIO D'INCUBAZIONE. Malessere generale, abbattimento, ipocondria, vertigini. irrequietezza, insonnio, stridore dei denti e convulsioni nei bambini, sete, indigestione,

aridità, raucedine, dolore alle fauci. Può durare da una a tre settimane, o totalmente mancare.

2.° Stadio d'Invasione. Brividi più o meno frequenti, febbre continua remittente, dolor di capo, occhi rossi lacrimosi, scintillanti, affralimento; dolori alla schiena, coma o delirio negli adulti, convulsioni nei bambini, lingua biancastra, nausea, vomito, tosse; penosa sensazione all'epigastrio, tormini, frequente desio di vuotare il ventre, orine torbide gialle e furforacee, calore alituoso, sudore di particolare odore ec. Questo stadio dura tre o quattro giorni, o meno.

3. Stadio di Sviluppo. Prurito e tensione alla cute, macchie rosse piccole rotonde con un nodetto duro e rosso nel centro prima alla faccia e capo, e dopo al petto, al tronco, ed a tutta la cute, dilatamento delle papule, ed apparizione di vescichette piene di liquido limpido, che tosto s'intorbida, e diviene giallastro, depresse nel centro, le quali talora si osservano eziandio negli occhi, nelle narici, nelle fauci, nella vulva ec.; areola rossa, tesa, e gonfia intorno alle pustole; rigonfiamento della faccia e delle altre parti cosparse di queste, svolgimento della febbre suppuratoria con insonnio, angustie, calore urente, sensazione molestissima alla cute, disturbi gastrici, disparizione dell'areola rossa e della depressione centrale delle pustole, le quali si rendono emisferiche, si stivano di marcia biancastra, e danno odore specifico.

4. Stadio di Eliminazione. Apparizione di un punto scuro nella sommità delle pustole verso il decimo giorno, screpolamento dell'epidermide, uscita ed addensamento della materia marciosa, e quindi formazione di croste luride, le quali man mano per la materia che di sotto gemica son sostituite da altre croste, o muovono prurito e lasciano esulceramenti o erosioni, e quindi cicatrici deformi, disgombramento della febbre e di tutti i sintomi talora diarrea, salivazione, orina torbida, sudore alituoso, butteri indelebili, costituiti da piccole fovee, di colore screziato.

II. V. Irregolare, Comitato, ec. I fenomeni di questo vajuolo sono oltremodo varii, e gli stadii si presen-

tano disordinate in tutte le loro circostanze. Talora sonovi i fenomeni infiammatorii, o i nervosi, o i putridi, o i gastrici, epperò a seconda dei casi si osservano visceri presi da infiammazioni più o men gagliarde, e con vario periglio della vita, febbri infiammatorie intense, delirio, cefalalgia, sete viva, apparizione di petecchie, minacce di apoplessia; vertigini, coma, convulsioni, tremori, lipotimie, eruzione pallida, stentata, mista a miliare, prostrazione di forze, fetore insoffribile; sudori colliquativi, emorragie, vibici, piaghe cangrenose, afte, ec. ec. Talora le pustole son poche e sparse (*V. Solitario*), o numerose e distinte (*V. Discreto*), o in contatto fra loro (*V. Coerente*), o a gruppi (*V. Corimboso*), o occupante tutta la pelle (*V. Confluente*). In alcuni casi si muove la febbre, ma nell'epoca della eruzione accade una crisi per sudore o salivazione, o altra evacuazione, tutto va in dileguo, e gl'individui restano immuni dal contagio: è questa la *febbre vajuolosa senza vajuolo.*

Cura. 1. Allorchè corre benigno il vajuolo, e i fenomeni tutti presentansi moderati non occorre altro che il riposo, il letto, la dieta, il riguardo dalle atmosferiche vicissitudini, qualche bevanda rinfrescante, antiflogistica, o sudorifera.

2. Essendovi fenomeni infiammatorii, conviene adoperare il metodo antiflogistico, l'evacuazioni sanguigne, le bevande nitrate, la dieta severa ec.

3. Se vi sono fenomeni nervosi è mestieri riparare coi calmanti, col bagno, e simili (v. *Nervosa*).

4. Nella forma putrida occorrono le limonee minerali, gli antiflogistici ec.

5. In ogni rincontro bisogna non dimenticare che il contagio vajuoloso deve, per così dire, smaltirsi per la cute, e che è a seconda dei fini di natura, che la eruzione esegua bene il suo corso, epperò si badi a rovistare le cause che possono renderla torpida o manchevole, e tosto allontanarle, e per tal riguardo i rimedii sono svariati, e spesso contrarii.

Quando la eruzione è pigra per pienezza sanguigna, vien facilitata dal salasso; allorchè ritarda per gastriche

zavorre o per vermi, la rendon presta i blandi purgativi, e i contravvermi; nel caso in cui l'intoppo viene da uno stato nervoso, riescono proficui il bagno, e i blandi nervini, se il ritardo è originato dalla debolezza, come avviene negl' individui grami e sparuti e non vi sono controindicazioni infiammatorie, il vajuolo è spinto alla cute dagl' incitanti e dai corroboranti, e così via discorrendo pel resto. Tutto infine può essere adoperato quando la medica prudenza non manca.

Si preservino gl' individui con l'innesto vaccinico, il quale per maggior sicurezza si può ripetere dopo sette od otto anni.

VALGO. (Deviazione in fuori dei Piedi). V. PIEDI-CONTORTI.

VALVOLE DEL CUORE. (Insufficienza delle). *Sintomi.* Sono simili a' quelli delle malattie organiche del cuore; ossia dispnea, palpitazione, rumori morbosi alla regione cardiaca, modificazioni nel polso, congestioni sierose, e sanguigne, le arterie del collo e della testa e dell'estremità superiori sono agitate da visibili pulsazioni, coesistenza di fenomeni provvenienti da ipertrofia con dilatamento del ventricolo sinistro.

Cura. S' instituiscano dei discreti salassi, bando alla digitale, si usino la dieta lattea, la emulsione di mandorle amare, e tutti gli altri rimedii richieste dalle complicazioni morbose.

VARI. (Specie di esantemi). *Segni Diagnostici.* Piccole pustole distinte, con base più o meno dura, e di colore rosso-scuro, che dopo la imperfetta suppurazione di quelle si converte in un tubercolo piccolo circoscritto, duro, rosso, quasi indolente, che suppura o si risolve lentamente, ed offre le seguenti varietà.

1. ACNE SEMPLICE. *Caratteri.* Eruzione di piccoli vari principalmente alla faccia, alle tempia, alla fronte, sulle spalle, nella parte superiore del dorso e nel petto. Dapprima compariscono sotto forma di piccoli punti infiammati, che nella pelle si avvertono come piccoli semi duri, del volume di un capo di spillo: verso il sesto giorno giungono al loro massimo incremento e sono rossi, lisci,

elevati ed alquanto acuminati ; dopo qualche altro giorno comparisce sull'apice di tali pustolette una macchia gialla la quale, rotte queste e sortitone il materiale, è soppiantata da una piccola crosta giallognola. Compiuta la suppurazione, e sgombrata la crosta, rimane tuttavia un punto rosso, un po' elevato, che man mano va in dileguo. In altre circostanze il rossore e la gonfiezza continuano, e si propagano negli spazii intermedii della cute.

Cura. Allorchè sono in piccol numero non meritano altro che qualche bagnatura locale ammollitiva, o un po' di olio di mandorle dolci ; nel caso in cui son molte, domandano, come segni di generale affezione, varii mezzi a tenore della causa primitiva, sì che ora giova facilitare la mestruazione, ora sospingere il ventre con blandi purgativi, ora fortificare la fibra coi ferruginosi e i tonici, ora depurare il sangue con lo sciroppo di salsapariglia, la gramigna e simili.

Localmente sono utili le lavande di acqua di lattuga, di malva nel primo periodo, e nello stato di cronicismo i bagni sulfurei termali. Talora è utile concentrare la eruzione coi vescicanti alle braccia.

II. Acne Follicolare. *Segni Diagnostici.* Le pustole con tutti i mentovati caratteri han sede nei follicoli sebacei, presentano talora un punto nero nell'apice circondato da un margine di cuticola leggiermente elevato, tal'altra un aspetto filiforme (*crinones*); vi sono localmente delle irritazioni, e delle infiammazioni, che volgono a suppurazione imperfetta, ed in qualche caso si formano dei tubercoli follicolari, o tumori voluminosi.

Cura. Si cerchi di far vuotare i follicoli mercè i bagni a vapore, e i bagni caldi sulfurei: internamente sono utili lo zolfo, il cremore di tartaro, i rinfrescanti.

III. Acne Indurita. *Segni Diagnostici.* I vari sono più larghi, meno regolari nella loro forma, più profondi, con infiammazione più estesa all' intorno ; suppurano più lentamente, si ricuoprono di croste più dense, e lasciano indurimenti parziali più o meno considerevoli nel tessuto cellulare sotto-cutaneo e nella pelle. Più comunemente si osserva nella faccia, ed anche nella parte superiore del dorso

nelle spalle e nel petto e [illegible] tutta la parte posteriore del tronco.

Cura. Si pratichi il salasso se il temperamento, la complessione, e le altre circostanze dell'individuo lo consentono; nello stadio infiammatorio giovano i rinfrescanti; nel cronicismo gli acidi minerali, le acque minerali sulfuree, gli antimoniali, le polveri antiscorbutiche, la salsa, ec. ed anche i tonici, il mutamento dell'aria e del vitto; i preparati di iodo.

Localmente riescono utili in principio le lavande ammollienti, le frottazioni oleose; e nello stato cronico le discrete lozioni con soluzione di sublimato, i bagni a vapore.

IV. Acne Rosacea V. *Gotta Rosacea.*

VARICE ANEURISMATICA. *Diagnosi.* Effetto di ferite che interessano le vene e le arterie vicine, la V. A. si appalesa incontanente dopo la guarigione di quelle, o dopo qualche tempo. Dapprima è un tumoretto indolente, pigro nel suo incremento, sferico o allungato o irregolare, la pelle soprastante non è mutata di colore, ha la cicatrice che mostra la provvenienza del morbo; le vene vicine si rigonfiano; offre delle pulsazioni sincrone alle cardiache ed alle radiali, che palesano al tatto e all'udito uno scroscio: la pressione fra la varice e l' estremità capillari fa spiccare i segni del tumore, quella fra la varice e il cuore li oscura e spegne; i medesimi risultamenti si osservano per lo innalzamento e l'abbassamento del membro: il tratto arterioso, sovrastante alla varice in seguito dà pulsazioni gagliarde, e deboli il sottostante. Accade per ultimo l'infiltramento sieroso, e l'appassimento dell' arto.

Cura. Si slaccino le ligature, o gli abiti, e si rimuova tutto ciò che possa allentare il corso del sangue, si usino la dieta più o meno severa, il riposo, la compressione, le bagnature astringenti e fredde, i braccialetti, le maglie elastiche, le calze, le fasciature circolari.

Ritornati indarno questi mezzi si lighi l' arteria sopra e sotto il tumore.

VARICI. *Caratteri.* Tumoretti venosi, oblunghi, nodosi,

molli, elastici, violetti, compressibili, minoran di volume ove si tenga la parte orizzontalmente; sono isolati. disseminati, o riuniti in massa e formanti uno o più tumori, irregolari, con ingorgo del tessuto cellulare vicino, le membra diventano torpide, pesanti ingorgate. Quando cadono in flogosi si arrossiscono, dolgono, si rigonfiano e si esulcerano.

Diagnosi Differenziale. Varice Aneurismatica. Fungo Ematode. Ascesso sanguigno.

Mezzi Curativi. La compressione metodica e permanente. Le applicazioni astringenti. Il riposo, gli antiflogistici se infiammate. I rimedii diretti contro le cause. L'estirpazione se isolate, e cagionano gravi danni, usando tutte le precauzioni convenevoli. La ligatura (v. *Varicocele*).

VARICELLA. (Vajuolo spurio). *Sintomi.* Malessere generale, tendenza al sonno, debolezza, polsi alterati, mal di gola, lingua sporca: sviluppo dell'esantema alle spalle, al collo, al petto, sotto forma di vescichette della grandezza di un pisello, o di papule rosse sulle quali in seguito appariscono le vescichette contenenti liquido trasparente, o latticinoso man mano spariscono; portano prurito; si fanno delle croste gommose piccole che subito van via sotto forma di piccoli grani lamellosi, rimangono delle macchie per qualche giorno. Talora vi sono febbri più o meno veementi e di forma gastrica, nervosa, infiammatoria ec., e possono offrirsi irregolarità nella forma, nel tempo, ed in altre circostanze della malattia.

Metodo Curativo. Non differisce da quello del vajuolo (v. q. v.).

VARICOCELE E CIRSOCELE. *Diagnosi.* La dilatazione delle vene dello scroto (Var.) e di quelle del cordone spermatico (Cir.) esordiscono subdolamente, e vanno innanzi lentamente: avvertonsi dolori ai lombi, al cordone spermatico, ed al testicolo; peso al testicolo, stiramenti al cordone, coliche frequenti; in prosieguo lo scroto si fa gonfio, pesante. ed il cordone spermatico nodoso e voluminoso: tutti questi sintomi si accrescono stando all'impiedi, caminando, e si dissipano o ammansiscono col riposo e la posizione orizzontale: rigonfiano di poi

le vene dell'epididimo e dello scroto, e la varicosità si interna a traverso del canale inguinale e va fino alla regione lombare: il gonfiore è molle, pastoso, fluttuante, sparso di nodi, i quali sotto la pressione si avvizziscono o sgombrano totalmente, e sotto al tatto offrono talora una certa durezza: la cute dello scroto è floscia, e nodosa, lo scroto pel peso discende, il cordone ed il testicolo, ingrossati, formano un tumore ineguale, con varie fossette, e si presentano le vene come un glomero di lombrici; piccolo ne è il volume in principio, ma in appresso grande, fino ad equiparar la testa di un fanciullo, è grandissimo e mostruoso quando ambo i lati sono affetti. Il testicolo ora apparisce, ora sparisce totalmente, ed ora va in infiammazione, nello indurimento, ed in prave degenerazioni.

Rimedii. Il sospensorio, il riposo, o il moto moderato, l'applicazione del cinto se vi sono ernie, il trattamento delle ostruzioni addominali e degli emorroidi (v. q. v.) le bagnature fredde astringenti, come l'acqua di Goulard, la soluzione di concino, l'acqua alluminosa, la decozione di galle, di ratania, ec. Non arrestandosi il morbo; si passi con ago curvo un filo a traverso della cute, e sotto la vena, e si metta un cilindro di sparadrappo sulla pelle intorno al quale si rannoda il filo stringendolo in tutti i giorni. Nei casi di gravi degenerazioni si ricorra alla castrazione.

VARICOSE. (Ulcere). *Caratteri.* Sono circondate da parti livide azzurrine, solcate da varici, ed ingorgate; hanno poca profondità, forma ovale, margini callosi ed irregolari, superficie sordida e fungosa, scolo sanioso e puzzolente, granulazione volgente al livido, e sanguinante, sensibilità scarsissima, tendenza ad ingrandirsi; il generale e discordante dallo stato locale.

Cura. Si ricerchino le cause che tengono inceppata la circolazione, e si curino. Lo sgravo farà sparire le ulcere varicose derivanti dalla gravidanza; i deostruenti guariranno quelle da ostruzioni, gli antiscrofolosi, le altre dipendenti da ingorgamenti glandolari. Localmente conviene la fasciatura compressiva che prenda tutto l'arto e

sia uniforme e moderata; si fa con le fasce di tela o di lana, con la calza a maglia, lo stivaletto di pelle di cane, o di castoro, e si usa anche dopo la guarigione per consolidare le parti. Si possono adoperare anche le bagnature di decozione di quercia, di mirto, di salice, la soluzione di solfato di ferro, di allumina, l'acqua di Gaulard, di gurgitello ed altre sostanze toniche astringenti. Ove la piaga s'infiammi si sospenda il trattamento e si usino gli antiflogistici (v. *Flogistiche*).

VARO. (Deviazione dei piedi in dentro). V. PIEDI-CONTORTI.

VASCOLARE. (Litonosi). *Sintomi.* Sono diversi a seconda della parte in cui si architettano le concrezioni; ma come quelli che possono competere ad altre morbose cagioni riescono sovente infedeli. I disturbi del moto del sangue, le palpitazioni, le difficoltà del respiro e simili possono avere qualche probabilità allorchè avvengono in persone affette da podagra, da litonosi urica, da reuma abituale, da litiasi in qualche arteria esterna.

Cura. Si limita a calmare i sintomi imponenti, e ad adoperare gli oriniferi, i depurativi, i sottocarbonati alcalini, le acque minerali contenenti acido carbonico, ec.

VELO PALATINO. (Fessura del). *Segni Diagnostici.* Si può osservare il velo palatino diviso nell'ugola, o in tutta la sua lunghezza, o anche a tutto il palato duro i denti e persino la mascella e il labbro. A seconda dei casi si osserva ora l'ugola biforcata, ora una specie di angolo nel mezzo del velo col seno volto in dietro, ora il palato duro diviso in continuazione, e quindi le fosse nasali comunicanti con la bocca. Il succiamento, la deglutizione, la voce, la pronuncia sono più o meno alterate.

Trattamento Curativo. La guarigione si può ottenere con la stafilorafia ossia con cruentare i lembi del velo che si debbono riunire, e mantenerli a contatto con punti di cucitura. Quando ciò non si possa ottenere si ripari con gli otturatori del palato.

VENE. (Malattie delle). I. FERITE. V. Emorragia Venosa.

II. ROTTURE. *Sintomi.* Sono più o men gravi a secon-

da del calibro della vena, ordinariamente si riducono a quelli della emorragia venosa (v. q. v.) oltre il dolore locale.

Cura. V. Emorragia Venosa, Contusione.

III. Ulcerazioni. *Diagnosi.* Talora si sviluppano nella tunica interiore e rodono la vena dall'interno all'esterno, altrevolte a cagione di un ulcera stabilitasi nelle parti sovrastanti alla vena la corrosione accade dall'esterno al-l'interno.

Cura. Nel primo caso si ovvia agli affetti dello scolo sanguigno (v. *Emorragia Venosa*) e in seguito si badi al vizio donde la esulcerazione procede, nel secondo caso bisogna prevenirla trattando debitamente gli ascessi e le esulcerazioni esterne (v. t. v.).

IV. Obliterazione. *Diagnosi.* Si può riconoscere quando sianvi versamenti sierosi nella parte in cui si distribuisce la vena, e sia preceduta la flebite, o esista un tumore che comprimendo ravvicina le pareti venose.

Cura. La natura stabilisce man mano la circolazione laterale, l'arte si limita a riparare le conseguenze mercè l'applicazione delle mignatte, l'uso interno degli orinifferi ec.

V. Entrata dell'Aria. *Diagnosi.* Questo grave accidente è annunciato da un sibilo acuto e sordo, e produce sovente una sincope mortale.

Cura. Si otturi col dito o con altri mezzi la ferita, si situi orizzontalmente l'ammalato, si rianimino le forze opportunamente (v. *Asfissia*). Mercier ha proposto la compressione dell'aorta.

VENEREE (Ulcere). I. Primitive. *Segni Diagnostici.* Precedenza di contagio o per accoppiamento o per contatto di materiale sifilitico, allignano per ordinario nella corona della ghianda, in tutta la superficie interna del prepuzio, e segnatamente nelle vicinanze del frenulo, nelle ninfe, entro le grandi labbra, vicino la clitoride, verso la forchetta: prurito in un punto dove apparisce una piccola macchia rossigna con lieve indurimento, nel mezzo della quale s'innalza una vescichetta della grandezza di un capo di spillo, stivata di un liquido traspa-

rente rossastro, che ad ogni lieve urto si screpola, e manifesta la superficie dell'ulcera: in altri casi si osserva una pustola calda, dura, rossa, dolentissima, la quale si fende o si rode nel mezzo e si converte in ulcera.

La esulcerazione in principio è limitata, piccola, superficiale, circolare, ha il fondo calloso e duro coperto da una piccole escara bianco-giallognola, densa e tenace, estesa per tutta l'ulcera; orli rilevati, duri, callosi, rossofoschi, per ordinario indolenti, pruriginosi, con un cerchio risipolaceo nella pelle circostante. Man mano si dilata, si stabilisce la suppurazione, e l'escara sgombra, la marcia è densa, ripullulano i bottoncini carnosi, cessa il dolore, si forma la cicatrice, ed indi un indurimento, che in fine va in dileguo.

Possono le ulcere presentare caratteri svariati a tenore delle parti in cui si sviluppano, e della intensità del contagio, sì che talora sono dolentissime, depascenti epperò consumano le parti in modo prodigioso.

Mezzi Curativi. Nettezza somma, epperò lavande continuate di decozione di lattuga, cauterizzazione fatta nel principio della malattia col mercurio dolce misto alla polvere di occhi di granchi, col precipitato rosso o bianco, con l'acqua fagedenica, o col nitrato di argento e quello di mercurio, fatta la cauterizzazione si ricuopra la parte di sfile bagnate nell'acqua di lattuga; caduta l'escara si ripeta la cauterizzazione se il fondo ulceroso non presenta bottoni carnosi di buona qualità, in contrario si trasandi e si usino le sfile asciutte spalmate di cerato, o inumidite di acqua vegeto-minerale: similmente se la cicatrizzazione è lenta o poco vigorosa conviene adoperare la soluzione del solfato di allumina o di rame.

Quando l'ulcera ha divorato gli orli dell'orificio uretrale, è mestieri introdurre in questo uno stuello spalmato di unguento semplice onde la cicatrice prenda una forma regolare. Nei casi in cui l'ulcera addenta il frenulo e lo consuma; è utile pria che progredisca di inciderlo.

Se l'ulcera è infiammata non si ponga mano alla cauterizzazione, ma sì bene agli ammollienti, agli antiflogi-

stici, ed agli altri mezzi accomodati allo stato flogistico. Se si scorge lo stato cangrenoso bisogna adoperare gli acidi spruzzati sui cataplasmi se la sanazione è lenta o restia, è utile volger l'occhio contro qualche vizio radicale, e segnatamente il venereo che non suol mancare. Si serbi astinenza compiuta dalle donne infino a che la cicatrice non si è ben bene consolidata.

II. Consecutive. *Diagnosi*. Hanno i margini irregolari e come tagliati perpendicolarmente, induriti, il fondo irregolare e calloso; i bottoni carnosi, piccoli, confusi; poca sensibilità, scarso scolo marcioso, color pallido, o livido, una patina formata da linfa densa, bianco-giallognola; una tendenza a corrodere tutti i tessuti, o la sola pelle in varia direzione; e lasciano cicatrici durevoli e deformi. La diagnosi maggiormente si conferma quando esiston segni di lue confermata.

Cura. Si usino l'unguento mercuriale, il sublimato corrusivo, il deuto fosfato di mercurio, le tisane, il roob, e localmente l'acqua fagedenica, quella di Desault, l'unguento di precipitato rosso.

VERATRINA. (Avvelenamento). *Sintomi e Cura*. V. Elleboro.

VERGA. (Canchero della). *Diagnosi*. Si sviluppa sulle ulcere sifilitiche irritate, sull'indurimento della ghianda, incomincia con molestissimo prurito, e brugiore, si manifesta la piaga cancerigna con fondo bigio, bordi rilevati, duri, irregolari, e manda un umor sanioso, acre, che si forma a croste, le quali cadono, e si rinnovano, nascono le fungosità e vegetano rigogliose di tal che rendono mostruosa la verga; la corrosione s'interna fino all'uretra, ne vengono la fistola orinaria, l'emorragia, la cachessia cancerosa.

Cura. L'esportazione è l'unico mezzo di guarigione, fatta sul sano, e risparmiando le parti per quanto permette la diffusione morbosa nei tessuti. Si usino anche i mezzi interni (v. *Canchero*).

VERMINAZIONE. *Sintomi*. Dolori cupi, o vivi, nella regione ombelicale, borboglii, tensione e calore del ventre, timpanite, senso particolare di formicolio, di pun-

ture nelle intestina ; perdita , o accrescimento dell'appetito , sete più o meno intensa , o avversione all'acqua ; lingua biancastra , alito fetido come di cosa acida , oppressione precordiale , nausee , tendenza al vomito , vomiti , stitichezza o evacuazioni ventrali liquide , fetide , giallastre , verdognole o biancastre, con vermi vivi o morti ; orina giumentosa , o limpida , faccia pallida , plumbea : occhiaje livide ; pupilla dilatata, prurito più o men vivo nella punta del naso , che spinge i ragazzi a strofinarlo spesso , movimenti convulsivi delle palpebre , talvolta tosse secca ; difficoltà di respiro , palpitazione , insonnio , sonni interrotti , sogni spaventevoli, deliramenti, moti di deglutizione , e di digrignamento dei denti nel sonno , amaurosi temporanea , alterazione dei sensi , afonia , ipocondria , convulsioni svariate ; polsi piccoli, frequenti , spasmi , cefalalgia , febbre.

Rimedii. L'assenzio , la corallina , il seme santonico , la santonina , la sabadilla , la scorza di granato fresco , l'acqua dei lupini , la valeriana , l'assafetida , l'aglio , la canfora , l'etere solforico , l'olio di petrolio , il mercurio dolce , l'olio di ricini , i clistieri salini , ec. I sintomi saranno mitigati ordinariamente col bagno , coi calmanti (v. *Ascaridi. Lombrici. Tenia*).

VERRUCHE. V. PORRI.

VERSIONE. (Manovra ostetrica con la quale si riconduce allo stretto superiore del bacino una parte del feto per la quale si può effettuire lo sgravo). 1. VERSIONE PEI PIEDI. *Condizioni necessarie per effettuirla.* 1. Bisogna che si esegua allorchè esistono accidenti tali che possono mettere in ripentaglio la vita della madre o quella del feto , o quando il feto istesso si presenta in modo che il parto non si può compiere. 2. Nel caso di sproporzione fra la testa del feto e lo stretto superiore non si deve tentare. 3. L'orificio uterino dev' esser dilatato o dilatabile. 4. Il feto debb' esser mobile ; o per lo meno se il liquido amniotico , è tutto sgombrato, l'utero moderatamente contratto e cedevole. 5. La testa non dev' esser troppo impegnata nella escavazione , e particolarmente non deve avere oltrepassato il collo uterino.

Digitized by Google

Preliminari dell' Operazione. S' inspiri fiducia alla partoriente. Si preparino dei panni, un nastro od una fascia e tutto l'occorrente. Si vuoti la vescica col catetere, ed il retto coi clistieri. Stia la donna con le natiche sul margine del letto in maniera che il coccige sia completamente libero· i membri addominali piegati e divaricati saranno sostenuti da due aiutanti, ed il bacino anche mantenuto. S' impieghi la mano sinistra quando l' occipite ed il dorso del feto rispondono a sinistra, e la destra se tali parti sono a dritta. Si spalmi di un corpo grasso il dorso della mano operatrice e tutto l' avambraccio.

Manovra. Ridotta la mano a maniera di cono sarà introdotta pian piano nell' intervallo di un dolore, eseguendo leggieri movimenti di semirotazione: sia fermato l' utero con l' altra mano, e nei momenti di calma si spinga la mano operatrice a traverso del collo uterino, e sollevando la parte presentata del feto che riposa su questo orificio: introdotta la mano conviene accertarsi della concetta situazione del feto onde proseguire nella manovra o immutarla: ove le membrane siano intiere conviene romperle nell' atto in cui si penetra nell' utero.

La mano sarà pian piano spinta innanzi fra l' utero e'l feto percorrendo la faccia, ed il petto fino alle ginocchia di questo, e si arresterà tutte le volte che l'utero si contrae. Arrivata alle inferiori estremità dovrà afferrarre un piede o entrambi i piedi.

Nel caso che è un sol piede bisogna portarlo in vagina, assicurarlo, ed andare alla ricerca dell'altro essendo entrambi se ne prenda uno fra il pollice e l'indice, e l' altro fra questo e il medio; si esegua il rivolgimento del feto nel senso della curvatura dell addomine e si curi di dirigerlo in modo, che la parte anteriore del feto risponda alla posteriore del bacino.

Fatta prendere al feto la opportuna posizione non si affaccendi l' Ostetrico a compiere il parto con sollecitudine, ma faccia dei leggieri traimenti nell' atto delle doglie uterine, salvo il caso in cui fossevi inerzia uterina. Pel resto si compia l' operazione come nei piedi (v. q. v.).

Accidenti che possono rendere la versione difficile o impossibile. 1. Ristrettezza della Vulva. È raro che il canale vulvo-uterino, il quale subisce un' allargamento nell'atto del parto, non permetta la introduzione della mano; ma ove ciò accadesse converrebbe introdurre le dita ad uno ad uno, ed in casi estremi seguire la pratica di Dubois, che consiste nel fare qualche incisione lateralmente alla vulva istessa.

2. Dilatazione Incompleta del Collo. Quando l' allargamento del collo uterino non si fosse stabilito, bisognerebbe usare i mezzi ammollativi, e introdurre le dita un dopo l' altro e discretamente forzare.

3. Contrazione Spasmodica dell' Orifizio Uterino. In questa congiuntura è mestieri fare delle frizioni sul ventre con olio di mandorle dolci, o con unguento di belladonna, o con laudano, praticare il salasso, ed ove il braccio dell'Ostetrico per le forti strette fosse intormentito, converrebbe estrarlo, supplirlo con l' altro braccio, o con quello di un secondo Operatore.

4. Retrazione violenta dell'Utero. Essa si osserva nel caso in cui le acque sono sgombrate da lungo tempo; e si può vincerlo coi mezzi rilascianti, ammollienti, ec.

5. Impegno troppo profondo nella scavazione della parte presentata. In questa circostanza, in cui per ordinario non mancano la retrazione uterina e lo scolo delle acque bisogna riparare col bagno, col salasso, con le frizioni e i clistieri ammollienti.

6. Mobilita' dell' Utero. L'utero sarà fermato in sito da un aiutante nel tempo della manovra.

7. Ricognizione delle parti da afferrare. Conviene usare molta accortezza onde non confonder le mani coi piedi, ma gli errori sono più facili allorchè si tratta di gemelli: in questo caso è prudenza di eseguire le trazioni sul primo che si presenta, per tirar poi sull' inguine dell' altro membro, quando le natiche sono sufficientemente discese da poterlo fare col dito piegato ad uncino.

8. Incrociamento delle braccia. Questo incidente può avverarsi dietro la nuca al di sopra delle spalle, o dietro

il dorso al di sotto di queste; nel primo caso bisogna disimpegnare il braccio non deviato, si respinge alquanto il tronco per obbligare la testa a risalire, e si disimpegna il braccio deviato riconducendolo in avanti o in basso; nel secondo caso bisogna trarre il braccio dall' alto in basso sul dorso del feto e trascinarlo al di fuori ed a facilitare questa operazione talora giova imprimere un moto di rotazione più o meno esteso a tutto il tronco.

9. Arresto del Capo. Quando fra il bacino ed il capo non passa sproporzione tale che il passaggio sia assolutamente impossibile, trovandosi l' occipite in avanti si perviene a fargli traversare il restringimento; e in caso di difficoltà si possono mettere in pratica le trazioni sulla bocca di concerto con quelle sulle spalle ed ove nulla si conchiudesse bisognerebbe ricorrere al forcipe (v. *Capo*).

Allorchè l' ostacolo nasce da retrazione dell' orificio uterino sul collo del feto, sono utili gli ammollativi, il bagno, il salasso ec.

Nel caso in cui la testa è piegata si possono spingere due dita fino ai lati del naso, o nella bocca per condurre la faccia sotto l' arco del pube nel tempo che s' inclina il tronco sul perineo; quando poi è estesa si rialzi il tronco davanti del pube affinchè l' occipite si disimpegni il primo.

Versione considerata nelle diverse presentazioni.

I. *Presentazione del Vertice*. Allorchè la testa è ancora mobile e si attrova al di sopra dello stretto superiore, ed il sacco delle acque e ancora intiero, o rotto da poco si può terminare il parto con la versione. Al contrario allorchè le acque sono scolate da più tempo e l' utero è ritornato sul corpo del feto la versione si rende difficile, ed essendo la testa fermata sarà miglior consiglio di usare il forcipe.

Quando il capo è impegnato nella escavazione ma non ancora ha traversato il collo uterino, il rivolgimento riesce dannoso; al c ntrario si deve adoperare nelle presentazioni deviate del vertice.

Nel caso in cui l' *occipite si trova a sinistra* bisogna

introdurre la mano sinistra : facendola scivolare a piatto nell'atto delle calme in dietro e a destra fra il collo dell'utero e la testa, che sarà respinta in alto nella direzione dell'asse del bacino, e poscia si porta a sinistra nella fossa iliaca, mentre con la mano destra che sostiene il fondo dell'utero s'inclina questa viscera a destra. Terminata la evoluzione, se l'occipite era verso la sinfisi sacro-iliaca sinistra, il piano posteriore del feto viene ad essere naturalmente ricondotto in avanti; e se attrovavasi verso la cavità cotiloidea il dorso tende a dirigersi indietro, ma si può ricondurre in avanti tirando quasi esclusivamente sul membro destro che sta in avanti, e imprimendo al tronco un movimento di rotazione o di spirale allungata di dietro in avanti, e da destra verso sinistra.

Quando *l'occipite si ritrova a destra* bisogna introdurre la mano destra sul lato sinistro del bacino, respingere il capo a dritta, e condott' i piedi al di fuori il sacro risponderà al lato sinistro del bacino. Allorchè l'occipite è verso la sinfisi sacro-iliaca, il dorso sarà in avanti verso la cavità cotiloidea; e se in avanti, per evitare che il dorso rimanga in dietro, è mestieri tirar sul membro sinistro, ed imprimere al tronco un movimento di spirale allungata da dietro in avanti verso dritta.

Quando l'occipite corrisponde direttamente alla sinfisi del pube, od all'angolo sacro-vertebrale, la scelta della mano sarebbe indifferente ma più comunemente si adopera la destra per ricondurre l'occipite a disimpegnarsi in sinistra posizione.

2. *Presentazione della faccia.* È applicabile in questa presentazione quello che si è detto nella precedente sì per la versione che pel modo di eseguirla.

3. *Presentazione del Tronco.* Allorchè si presenta la *spalla destra* in prima *posizione* ovvero *cefalo-acromio-iliaco-sinistra* bisogna che la mano destra segua il piano laterale destro del feto, od il piano anteriore per giungere ai piedi che stanno in dietro; e che le trazioni consecutive si eseguano in modo da riportare il piano dorsale verso la cavità cotiloidea destra.

Nella circostanza in cui la *spalla destra* si presenta in

2. *posizione* ovvero *cefalo-acramio iliaca destra* sarà in- trodotta la mano dritta in supinazione ove si volesse an- dare dietro la spalla per seguire il piano posteriore del feto, od in pronazione fra la spalla ed il pube se si per- corre il piano anteriore per rinvenire i piedi che sono in avanti.

Allorquando si presenta la *spalla sinistra* in 1. *posizione* ovvero *cefalo-acromio iliaca destra*, o in 2 *posizione* ov- vero *cefalo-acromio iliaca sinistra* bisogna operare colla mano sinistra come si è detto della prima e seconda po- sizione della spalla destra.

4. *Presentazione dell' Ovoide pelvico.* Allorchè l'ovoide pelvico è nello stretto *superiore* sarà introdotta la mano e spinta con le debite cautele fino ai piedi, che saranno presi e tirati come di sopra si è detto. Quando l' ovoide pelvico è *impegnato nella scavazione* se la mano può pe- netrare senza gravi difficoltà fino ai piedi li afferra e si assolva il parto come più sopra si è detto, in contrario con l' indice conformato ad uncino si tirerà ora nella pie- gatura dell' inguine ed ora in quella della coscia, o pure si farà uso dell' uncino ottuso ec.

II. Versione pel Capo. Perchè si possa praticare que- sta operazione è indispensabile, che il feto presenti una discreta mobilità nell' utero; e che il capo non sia molto distante dall' orificio uterino. Essa è indicata nelle posi- zioni deviate del capo e della faccia; le quali ricondotte in una delle posizioni normali della testa il feto vien fuo- ri per le forze dell' utero, o si può applicare il forcipe.

Metodo Operatorio. S' introduca nell' utero la mano che meglio può abbracciare l' occipite la fronte o il vertice del feto. Allorchè il feto è mobilissimo per le acque non disgombrate, basta spingere il capo in alto e in senso opposto alla deviazione onde si riprenda la posizione nor- male Ordinariamente si deve con la mano mutare la po- sizione innormale del capo e anche per poco quella del tronco, e ricondurla alla regolare: talora si può trarre giovamento dalla leva. In ogni caso la mano esterna ap- plicata sul ventre della donna favorirà gl' intendimenti della operatrice.

VERTIGINE. (Giramento di Capo). *Sintomi.* Cefalalgia, susurro agli orecchi, oscuramento della vista, o vista di pagliuche, scintille, moscherini; sonnolenza, confusione di mente, ec. In seguito pare all' infermo che gli oggetti circostanti si rivolgano in giro o altrimenti si muovano, o sian diversi nel numero, nella forma, nella grandezza, nel colore; cosicchè perduto il rapporto con gli oggetti cennati l' infermo barcolla, teme di cadere si afferra a qualche sostegno, o realmente stramazza. I sensi sono alterati. la mente inetta; i polsi esili, deboli; le forze ecclissate, e talora sopraggiugne la sincope, l' apoplessia, la convulsione, ec. Finisce l' accesso per ritornare dopo tempo e con intensità varia.

Diagnosi Differenziale. Apoplessia. Epilessia. Estasi. Catalessia. Deliquio.

Cura Ordinariamente giovano il salasso moderato, l' applicazione delle succiasangue, lo spruzzare acqua fresca ed aceto in faccia, il fiutare grati odori, i piediluvii, i senapismi. Finito il parossismo si ricerchi la malattia primitiva e ad essa rispondano i rimedii.

VESCICA. (Malattie della). I. POLIPI. *Diagnosi.* Ordinariamente allignano nel collo della V. e sono di natura fibrosa, o sarcomatosa; fra le incertezze della diagnosi possono arrecar qualche lume il peso all' ipogastrio, la difficoltà dell' orinare, e tutti i segni della cronica o acuta cistite: il cateterismo dà luogo a induzioni erronee. Però non va guari e le degenerazioni guaste invadono i polipi, e producono ematuria, flusso sanioso, consunzione, e morte.

Cura. Si usino soltanto rimedi palliativi.

II. VIZJ DI CONFORMAZIONE. Sono innumerevoli, e costituiscono infermità gravissime. La vescica può mancare, e gli ureteri metton capo nell' uretra, o nell' intestino retto, esser raddoppiata o triplicata, aprirsi nell' intestino retto o nella vagina, o nell' ombelico per mezzo dell' uraco, offrire la inversione congenita.

La piupparte di questi disordini sono al di sopra delle risorse dell' arte, la quale per ordinario si limita a riparare i sintomi imponenti.

Digitized by Google

III. Ferite. *Sintomi.* Tensione dolente al pube che si propaga agl' ilei, dolore gagliardo che riverbera per le vie orinarie, e nell' uomo si diffonde fino al ghiande, ed arreca erezioni continue, orine poche e sanguigne, difficoltà o impossibilità di evacuarle, colamento di esse per la ferita, o infiltramento orinoso al perineo, al bacino, alle anguinaje, allo scroto, ed alla verga, causa di infiammazioni cangrenose, tensione ventrale ed altri fenomeni di peritonite, ove la ferita interessi la vescica dove è vestita da peritoneo.

Cura. Salassi, mignatte, semicupii, fomenti rammollitivi, acqua di lauroceraso, bagni, clistieri, e simili. Si prevengano il versamento e la infiltrazione orinosa per mezzo del catetere flessibile permanente in vescica, segnatamente ove sia ferita la faccia anteriore al di sopra del collo, mentre se la ferita cada al di sotto di questo è sufficiente un nastrino sfilato introdotto nell' apertura esterna, ove la ferita esteriore sia angusta bisogna dilatarla nella parte più bassa. Si cavino i corpi estranei, dopo averli scrupolosamente ricercati nel cavo della vescica, o per la ferita istessa se è di convenevole ampiezza, o col taglio laterale al perineo, come nei casi di pietra. Le infiltrazioni orinose, richiedono spesse incisioni, e bagnuoli ammollienti.

IV. Rottura. Può aver luogo per distendimento soverchio prodotto dall' accumolo di molta orina, o per violenze esercitate sull' ipogastrio. Ne deriva lo spandimento orinoso nel peritoneo, che ordinariamente riesce mortale. L' arte ripara con i rinfrescanti alle conseguenze, col riposo, e la natura può fare l' innesto (v. *Ferite. Ascessi Orinosi*).

V. Corpi Estranei. *Diagnosi.* Ponno essere costituiti dai calcoli, da sangue aggrumito, da spingole, palle, punte di strumenti ec. Destano dolori, spasmi, scolo mucoso, sanguigni; disturbi nella escrezione orinosa.

Cura. Si debbono estrarre con la litotripsia o il taglio (v. *Urica*).

VI. Ascesso. *Segni.* Precedenza della cistite violenta, dolori puntorii in un punto della vescica, senso di peso,

febbri con freddo ed altri sintomi suppurativi (v. *Ascesso Flemmonoso*). L'ascesso si può aprire nel cavo istesso della vescica, o nel retto, nella vagina, o nella cavità del peritoneo. Si destano così fenomeni svariati, e più o men gravi. Il pus esce dall'uretra, o dalla vagina, o dall'ano, o si raccoglie nel peritoneo.

Rimedii. Le iniezioni ammollative nella vescica, e dipoi i risolventi, i cataplasmi sull'ipogastrio, i clistieri rilascianti, le bevande emulsive, rinfrescanti, ec. (v. *Ascesso flemmonoso*. *Cistite*)

VII. Ulcere. *Segni*. Precedenza di suppurazione, o di calcoli, dolore più o men vivo nella vescica, orine marciose e fetide, o tinte di sangue.

Mezzi Curativi. Iniezioni ammollienti, detersive, i balsami, la trementina, i rivulsivi, le cure rinfrescanti e specifiche, i bagni minerali.

VIII. Paralisi. *Segni*. Difficoltà di emetter le orine, le quali vi si accumulano e vi stagnano, tumore nella regione ipogastrica, precedenza o esistenza di malattie del midollo spinale, ec.

Rimedii. Cateterismo spesso, o cateteri a permanenza, iniezioni fredde, irritanti, vescicanti sull'ipogastrio, mezzi diretti contro la morbosa condizione del midollo spinale.

VESCICALI, (Fistole). *Diagnosi*. 1.° Quando si aprono nell'ombelico, osservasi questo intumidito, fungoso, con un orificio nel mezzo, dal quale gocciola l'orina.

2.° Allorchè sboccano sulla cute, offrono una o più aperture nel mezzo della coscia, o sull'addomine, o nelle costole spurie, fermandosi l'orina nel fistoloso tragitto, apporta infiammazioni, ed altri seni e fori fistolosi esteriori, i canali fistolosi sono più o meno lunghi, tortuosi, e gremiti di callosità, l'orina gocciola ove l'orificio vescicale è largo e nella parte inferiore della vescica, e fluisce quando la vescica è piena ove l'orificio sia nelle regioni vescicali superiori, le iniezioni spinte dall'esterne aperture, e la tenta introdotta per esse arrivano nel cavo della vescica se il tragitto non è tortuoso, nè l'orifizio interno angusto, in casi opposti non vi penetrano, nei

dubbi si aspetti che la vescica sia riempita, si otturi l'uretra, e si facciano eseguire all'infermo degli sforzi di emetter l'orina, la quale pollerà per la fistola.

Cura. Si tenga libero il corso all'orina per mezzo del catetere, e si restringa a cicatrizzazione l'orificio mercè i caustici, il ravvicinamento dagli orli, e la moderata pressione. Simile è il trattamento delle F. che sboccano all'esterno.

VESCICO-VAGINALI. (Fistole). *Diagnosi*. L'orina gocciola per la vagina e vi arreca infiammazioni, escoriazioni, flussi, pustole, fungosità ed esulcerazioni, e vi si versa in varia quantità a seconda della posizione e del punto in cui si trova l'orificio vescicale, così essendo questo nel collo della vescica, vi è abbondevole versamento orinoso quando la vescica è ripiena e distesa, essendo un poco alta il versamento accade nella giacitura supina, essendo nella parte posteriore il versamento è più continuo e abbondante.

Lo speculo della vagina, il dito spinto in questa, lo scroscio di una tenta introdotta dalla vagina, e del catetere spinto per l'uretra, possono far determinare il punto preciso dell'orificio fistoloso.

Cura. Si tenga a permanenza un catetere flessibile nella vescica, si cauterizzi la fistola col nitrato di argento sulla guida dello specolo, s'introduca in vagina un pessario di gomma elastica. Le inferme stiano coricate sui fianchi, giammai sul dorso.

Non riuscendo questo metodo nelle fistole ampie si adoperi il seguente. Con le forbici o il gammautte si cruentino i margini dell'orificio fistoloso, e poscia si mantengano a contatto con tre punti di cucitura interrotta. Per ordinario tali fistole sono inguaribili, epperò non rimane altro che attendere alla nettezza mediante le continue lavande, e le spugne o l'orinale portatile di gomma elastica, e alla cura dei sintomi imponenti.

VESPE. (Morso delle). *Sintomi e Cura*. V. Api.

V-TRO SCHEGGIATO. (Avvelenamento). *Sintomi*. Inghiottito arreca cardialgie, coliche atroci, vomiti e deiezioni alvine sanguigne, mucose, spasmi, convulsioni ec.

Cura. Si mangino molte lattughe o cavoli cotti, e si provochi il vomito: si amministrino i purgativi oliosi, e i clistieri; dopo sgombrata la causa si adoperi il metodo antiflogistico per la gastro-enterite (v. q. v.).

VIPERA. (Avvelenamento pel morso della). *Sintomi.* 1. *Locali.* Dolor vivo, che pari ad una saetta si diffonde pel membro infino agli organi interni; gonfiore pallido dapprima e poscia rossastro, rosso, livido, cangrenoso, che si protrae per tutto l'arto, e pel corpo, intormentimento, raffreddamento, talvolta gemizio di umor sanioso e tenue, flittene simili a quelle delle scottature, infine scemamento del dolore, mollezza edematosa, pastosità, raffreddamento, macchie livide.

2. *S. Generali.* Malessere, angustie, angosce, debolezza, difficoltà di respiro, cefalalgia gagliarda, sudori freddi, abbondevoli, nausee, vomiti protervi, evacuazioni ventrali abbondanti e biliose, sete, itterizia universale, intumidimento delle gengive, alito fetente, dolori attorno all'ombellico, tormini, meteorismo, occhi perturbati, vaniloquio, delirio, tremori generali, moti convulsivi, deliquii e sincopi, polso frequente concentrato, piccolo ineguale o intermittente.

Rimedii. 1. *Locali.* Ligatura sollecita del membro immediatamente al di sopra della ferita, fatta con un nastro anzichè con un legaccio, scarificazione o dilatamento, e lavatura della ferita, sulla quale si applicano delle ventose, cauterizzazione della ferita con ferro incandescente, fregagione di olio olive per tutto l'arto.

2. *R. Interni.* Cinque a dodici gocce di ammoniaca in una infusione di camomilla, di sambuco, di foglie di arancio in ogni due ore; l'etere, il solfato di chinina ad alta dose.

VOLVULO. V. ILEO.

VOMICA. (Raccolta di marcia nei Polmoni). *Segni Diagnostici.* Precedenza di pneumonite (v. q. v.), e di fenomeni generali di suppurazione (v. q. v.), sensazione di peso e di gravezza limitata in un punto, affanno, difficoltà di respiro, polsi piccoli, suono matto nel punto occupato dalla vomica, tosse, ansietà, deliquii, movimen-

to febbrile serotino che disgombra o si mitiga con sudori mattutini. Quando la cisti si schiude a poco a poco nei bronchi avviene la espettorazione della marcia; se si crepa ad un tratto il liquido morboso inonda tali parti non senza pericolo di soffocamento, in qualche caso si apre nel cavo delle pleure e si produce l'empiema (v. q. v.).

Metodo Curativo. Si procuri lo scemamento della infiammazione suppurativa coi miti antiflogistici e coi derivativi esterni, ed anche coi blandi purgativi. Si tenti l'assorbimento della raccolta mercè gli oriniferi, e i purganti. Avvenuto lo scoppio graduato dell'ascesso si favorisca la espettorazione, l'inondamento della marcia richiede il pronto suo esito con la espettorazione e il riparare ai sintomi imponenti, dopo si pratichino l'acqua di calce. o di catrame e i mezzi richiesti pei vizii radicali, il mutamento del vitto e dell'aria ec. Per l'empiema v. q v.

VITILIGINE. (Esantema) *Segni.* Macchie bianche lattee della pelle più o meno estese, irregolari, senza aumento di volume o depressione, o altre innormalità.

Diagnosi Differenziale. Macchie bianche degli Albini, e dei Lebrosi.

Cura. Possono toglierla la esposizione della parte al sole, i rinfrescanti.

VOMITO. *Segni.* Nausea, rutti, salivazione, stringimento nell'epigastrio, vomito mite o grave, continuo o ricorrente, o intermittente, con pene fastidii, e dolori varii, uscita di materiali gastrici, di alimenti, di bile, di sangue, di muco, di pus, ed altri sintomi spettanti alle condizioni patologiche dalle quali il vomito è promosso.

Cura. Si favorisca con le bevande tiepide se derivante da veleni ingojati, da gastricismo (v. q. v.). Si calmi quando è sintomatico di gravidanza, calcoli renali ec., o possa arrecar danno per le ernie, le aneurisme, ec. con le bevande gelide i pezzetti di neve, l'antiemetico del Riverio, il carbonato di potassa di soda o di magnesia, l'acetato di morfina; l'acido prussico, la emulsione di mandorle amare, il nitrato di bismuto, il valerianato di zinco, la camamilla, il liquore anodino, l'acqua di menta, di fiori di arancio, di melissa, di cannella, i clistie-

ri con assafetida, con canfora, muschio ec.; i contravvermi se esiste la verminazione (v. q. v.) le evacuazioni sanguigne essendovi pletora, i purgativi se vi è gastricismo: e simili (v. *Volvolo*, *Gastralgia*, *Coliche*, *Colera*). Talora giova il vescicante allo epigastrio, il bagno. In ogni caso bisogna rivolgersi alle malattie primitive dalle quali dipende; o alle circostanze varie che lo mantengono; come l'abuso della venere, l'onanismo, le fatiche letterarie nell'atto della digestione e simili.

ZINCO. (Avvelenamento per le preparazioni * di). *Sintomi.* Sapore acerbo, sensazione di strangolamento, nausee. vomiti abbondevoli, coliche, deiezioni ventrali frequenti, dolori all'epigastrio; respirazione difficoltosa, polso celere; scoloramento della faccia; freddo alle membra ed all'estremità; pareti addominali tirate verso la colonna vertebrale; moti convulsivi, paralisi; delirio.

Mezzi Curativi. Acqua tiepida per favorire lo sgombero del veleno dallo stomaco; purgativi blandi oliosi; clistieri di latte per affrettare l'uscita dello stesso dalle vie inferiori; rimedii antiflogistici e calmanti per quietare le occorrenze irritative ed infiammatorie del ventre (v. *Gastro-Enterite*); l'acetato di morfina sederà il vomito.

ZONA. *Segni.* Precedenza di malessere generale, e di disturbi gastrici, o di febbre; calore urente e senso di pungimento nel luogo da infermarsi, che suol essere il petto, il ventre, le membra ec.; piccole vescichette della grandezza di un pisello; dapprima isolate poscia raggruppate e confluenti, piene di siero giallognolo, urente, disposte costantemente a fascia circolare che occupa la metà delle parti cennate, arrossimento della cute circostante, bruciore gagliardo, fiero, che si aumenta in sull'annottare, febbre gastrica infiammatoria più o meno intensa,

* *Ossido, e solfato di Zinco.*

rattemprata al finir della eruzione, le vescichette dopo 10 o 12 giorni appassiscono, talvolta si screpolano, e si ricuoprono di squame nerognole, o di croste le quali sgombrando lasciano la cute sottostante arrossita, ed urente, ovvero si esulcerano, volgono a cangrena, si approfondiscono, ed emettono un icore fetido, corrusivo. Talvolta svanita la eruzione, rimane nella parte un dolore o un ardore insoffribile.

Diagnosi Differenziale. Risipola Vescicolare.

Rimedii. Il nitro, lo spirito di Minderero, il decotto di fiori di sambuco, la soluzione di tartaro stibiato, i blandi purgativi, i calmanti freddi. le bagnature locali di acqua tiepida semplice o di lattuga, le unzioni leggiere di olio di mandorle dolci, le foglie di lattuga, di giusquiamo, le aranciate, ec. La cangrena e le ulcere saranno trattate con gli ammollienti, e se ribelli con la pietra infernale. Il dolore e l'ardore superstite richiedono i vescicanti.

ZOSTER. V. Zona.

ZUCCHERO. (Inconvenienti pei preparati colorati di zuccaro, detti *Bonbons*). *Sintomi.* Variano a tenore delle sostanze adoperate per aromatizzarli, e colorirli; in generale si riducono a irritamenti dello stomaco e degl' intestini, come rutti, indigestioni, pena o dolore all' epigastrio, coliche, deiezioni ventrali abbondevoli, crampi, convellimenti, ed altri fenomeni i quali sono diversi a seconda dei principii che contengono quali sarebbero il clorato di piombo, il minio, il carbonato di piombo, la gomma gotta, il solfato di mercurio ec. Allorchè la quantità di siffatti preparati zuccherini è eccessiva non manca di sopraggiungere la morte.

Cura. In generale sarà diretta a favorire il vomito mediante l' acqua tiepida, o l' ipecacuana o il titillamento dell' ugola; e a muovere le ventrali dejezioni mercè i blandi purgativi, e i clistieri: l' acetato di morfina; il decotto di camamilla, il bagno calmeranno i moti convulsivi, ec.

FINE.

RICETTARIO

MEDICO-CHIRURGICO

APPENDICE

AL DIZIONARIO DI PRATICA MEDICA, CHIRURGICA, OSTETRICA, E TISSOCOLOGICA.

AVVERTENZA

Nel denotare la quantità delle medicine abbiamo messo da parte le cifre, e ci siamo serviti delle parole abbreviate per essere anche alla portata dei non medici; pertanto soggiungeremo il seguente quadro comparativo; affinchè ognuno potesse vie meglio intender la cosa, e far uso delle cifre ove il volesse.

Quantità	Abbreviature	Cifre	Peso Equivalente
Libbra	Lib.	℔	Once 12
Oncia	Onc.	℥	Dramme 10.
Dramma	Dr.	ʒ	Granelli 60.
Scrupolo	Scr.	℈	Granelli 60.
Grano	Gr.	gr.	Granello 1.
Goccia	goc.	goc.	Granello 1.

Digitized by Google

ALTRE ABBREVIATURE E SPIEGAZIONI.

ana . . . parti uguali
F. c. . . fate cartelle.
M. e. . . mescolate esattamente.
Q. b. . . quanto basta.
s. p. . . sottilmente polverato.
f. p. . . fate pillole.
s. . . . sciogliete.

÷ Mezzo — j Uno — ij. Due—iij. Tre — jv. Quattro — v. Cinque — vj. Sei — vij. Sette — viij. Otto — jx. Nove — x. Dieci — xj. Undici — xij. Dodici — xvj. Sedici. — xx. Venti — xxviij. Ventotto — xxx. Trenta — E così via discorrendo.

Digitized by Google

AMMOLLIENTI

Rimedii che rilasciano la fibra, e tolgono gli spasmi, e le irritazioni.

Pr. della Manna pura Onc. j.
Decotto caldo di Altea Lib. j.
Cola ed aggiungi
Olio di Mandorle dolci, e Sciroppo di Altea ana onc. j.
M.
(Si prenda epicraticamente)
Pr. della Manna pura Onc. j.
Decotto di Orzo Lib. j.
Tartaro Solubile Dr. ij,
Sciroppo di Malva Onc. j.
M.
(Si beva a riprese)
Pr. della Polpa di Tamarindi Onc. j ÷
Siero depurato Lib. j.
Nitro puro polv. Dr. ÷.
Sciroppo di Altea Onc. j.
M.
(Si somministra epicraticamente)
Pr. della Polpa di Cassia Onc. j.
Decozione di Malva Lib. j.
Cremore di tartaro e
Sciroppo di Viole ana Onc. j
M.
(Si prenda come la precedente)
Pr. Della Polpa di Tamarindi Onc. j.
Acqua comune Lib. j.
Cremore di tartaro Dr. vj.
Nitro Scr. ij.
Sciroppo di Viole Onc. j.
M.
Pr. del Decotto di Lattuga Lib. j.
Olio di Mandorle dolci Onc. ij.
M.
(Se ne facciano bagnuoli)
Pr. Dell'Olio comune di ottima qualità Onc. ij.

Digitized by Google

Ammoniaca Liquida Onc. j.
M.
(Linimento Volatile. Si unga sulle parti)
Pr. dell' Olio di Lino Onc. viij.
Crema di Latte Onc. vj.
M.
(Si unga sulle scottature)
Pr. della Decozione di Malva, e di Lattuga ana Lib. v.
(si mettano in una tinozza piena di acqua di fonte rattiepidita per farne bagno generale)
Pr. della Decozione di Lattuga Lib. ij.
(Per bagnuoli)
Pr. della Decozione di Malva, e di Lattuga ana Lib. j.
Latte rattiepidito Lib. ÷
M.
(Come l'antecedente)
Pr. dell'Acqua Comune Lib. ij.
Lattuga Onc. iij.
(si mettano a bollire a fuoco moderato, e se ne diriggano i vapori con mezzi opportuni sulle parti)
Pr. della Decozione di Lattuga Lib. j.
Olio di Mandorle dolci Onc. j.
M.
(Ad uso d'iniezioni)
Pr. della Decozione di Orzo, di Radice di Liquirizia, e — di Malva ana Lib. ÷.
(Se ne facciano iniezioni)
Pr. del Cerato di Galeno Onc. j.
(Si unga sulle parti)

ANTELMINTICI

Rimedii contrarii ai vermi.

Pr. dell' Olio di Ricini Onc. j.
Santonina gr. v,
Sciroppo di Cicorie Onc. j.
M.
Pr. dello Sciroppo Rabarbarato Onc. j.
Etere solforico goc. x.
M.

Pr. del Diagridio solforato, e
Mercurio dolce ana gr. vj.
Mele depurato q. b.
f. b.
Pr. del Rabarbaro polv. gr. viij.
Calomelano gr. v.
Mele depurato q. b.
f. b.
Pr. dello Sciroppo di Scamonio Dr. iij.
Etere solforico goc. x,
Sciroppo di Cicorie Rabarbarato Onc. ÷
M.
Pr. dell'Olio di Valeriana goc. vj.
Sciroppo di Cedro Onc. ÷
M.
Pr. della Decozione di Corallina Onc. jv,
Olio di Valeriana goc. v,
Sciroppo di Cedro Onc. j.
M.
Pr. della Decozione di Radice di Granato selvaggio Lib. j,
Sciroppo di Cedro Onc. j.
(contro la Tenia)
Pr. della Decozione di Radice di Granato Selvaggio Lib. j,
Infuso di Sena Onc. jv,
Sciroppo di cedro Onc. j ÷
M.
(Antitenioso)
Pr. della Decozione di Radice di Granato Selvaggio Lib. j,
Tintura Alcoolica di Coloquintide goc. v.
Etere solforico goc. xv,
Sciroppo di Cedro Onc. j.
(contro la Tenia)
Pr. della Polvere di Felce Maschia Scr. j.
f. c.
Pr. della Decozione di Felce Maschia Lib. ÷
Sciroppo di Cedro Onc. j.
M.
Pr. dell'Olio di Felce Maschia goc. viij,
Acqua potabile Onc. jv,
Sciroppo semplice Onc. j.
(In due volte con l'intervallo di due ore)

Digitized by Google

Pr. della Decozione di Radice di Felce Maschia e
Corallina ana Onc. jv,
Seme Santonico s. p. Dr. ÷,
Sciroppo semplice onc. j.
M.

Pr. della Polvere di Corallina Scr. j.
f. c.
(si prenda avvolta nell' ostia)

Pr. della Infusione di Corallina Lib. ÷
Sciroppo di Cedro Onc. j.
M.

Pr. della Corallina polv. Dr. ÷,
Polvere di Seme Santo Scr. ij.
f. c. iij.
(Una in ogni due ore)

Pr. dell'Infuso di Corallina, e Musco di Corsica ana Onc. jv
Sciroppo di Cicoria Onc. j.
M.

Pr. dell'Olio di Seme Santonico goc. x.
Sciroppo di Cedro Onc. ÷
M.

Pr. della Decozione di Tanaceto Lib. j.
Sciroppo semplice Onc. j.
M.

Pr. dell'Olio di Tanaceto goc. x.
Sciroppo di Cicorie Rabarbarato Onc. j.
M.

Pr. della Polvere di Tanaceto Scr. j.
Diagridio solforato gr. v.
f. c.

Pr. dell'Acqua distillata di Menta Onc. ij,
Infuso di Corallina Onc. jv,
Sciroppo di Tanaceto Onc. j.
M.

Pr. del Decotto di Tanaceto Lib. j.
Olio essenziale di Menta goc. ij,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.

Pr. dei Fiori di Kwoso s. p. Dr. ij ÷
f. c.
(celebrato contro la tenia)

Pr. dell' Acqua Teriacale Onc. j.
Sciroppo di Cicoria Rabarbarato Dr. viij.
M.

Pr. dell'Assafetida gr. viij,
Corallina polv. Scr. j.
Estratto di Camomilla q. b.
f. p. jv.
(una in ogni 4 ore)

Pr. dell'Assafetida gr. viij,
Calomelano gr. vj,
Diagridio solforato gr. vij.
Estratto semplice q. b.
f. p. jv.
(Una in ogni 5 ore)

Pr. del Decotto di Corallina Lib. j.
Etere solforico goc. x.
Sciroppo di Cedro Onc. j.
M.
(Si amministri subito onde non si volatilizzi l' etere)

ANTICALCOLOSI.

Rimedii utili avverso i calcoli.

Pr. dei Bastoni di Cassia schiacciati Onc. ij.
Acqua potabile Dr. ÷
Bollite fino alla consumazione di un terzo, col: ed ag.
Sciroppo delle cinque radici aperienti onc. j.
M.
(Si beva a riprese)

Pr. dell' Antacido Britannico Dr. ÷
Carbonato di potassa Scr. j.
m. e f. c.
(Si ripeta in ogni mattina)

Pr. dell'Acido benzoico gr. vj,
Acqua di fonte Lib. j.
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
(È utile segnatamente pei calcoli di acido urico)

Digitized by Google

Pr. del Decotto di Ononide spinosa, Lib. j,
Bicarbonato di potassa Scr. j.
Sciroppo di Asparago Onc. j.
M.

Pr. del Bicarbonato di Soda Dr. j.
Estratto di Ononide spinosa Scr. j.
m. e f. p. jv.

Pr. dell'Infuso di Uva Orsina Lib. j,
Bicarbonato di potassa Scr. j,
Sciroppo delle 5 radici aperitive Onc. j.
M.

Pr. delle Foglie di Diosma Crenata Dr. j.
Acqua bollente Lib. j,
F. infuso, col. ed agg.
Sciroppo di Asparago Onc. j.
M.

Pr. delle Foglie di Diosma Crenata s. p. gr. x,
Bicarbonato di potassa gr. vij.
f. c.

Pr. della Decozione di Solano Nero Lib. j,
Nitrato di Potassa Scr. j,
Sciroppo di Asparago Onc. j.
M.

Pr. del Decotto di Solano spinoso Lib. ÷
Terra fogliata di tartaro Dr. ÷ ,
Sciroppo di Asparago Onc. j.
M.

Pr. del Decotto di Pomidoro Lib. j,
Sotto carbonato di Potassa gr. xij,
Sciroppo di Ononide Onc. j.
M.

Pr. del Decotto di Parietaria Lib. j,
Bicarbonato di Potassa Scr. j ,
Sciroppo delle cinque radici aperitive Onc. j.
M.

Pr. del Carbonato Neutro di Potassa gr. xviij,
Antacido Dr. j.
Solano spinoso s. p. gr. x.
M. e f. c. ij.

Pr. della Decozione di Parietaria,e di Pomidoro ana Lib. ÷

Bicarbonato di Soda Scr. j,
Sciroppo di Gramigna Onc. j.
M.
Pr. del Decotto di Solano Spinoso Lib. j,
Bicarbonato di Soda Scr. j,
Azotato di potassa Dr. ÷
Sciroppo di Asparagi Onc. j.
M.
Pr. del Sotto borato di Soda Dr. ÷
Decozione di Uva Ursina Lib. j,
Sciroppo delle Cinque Radici Aperitive Onc. j.
M.
(Pei calcoli di acido Urico)
Pr. del Succo di Cicorie Onc. ij.
Terra Foliata di Tartaro Dr. ÷ ,
Sciroppo delle Cinque Radici aperienti Onc. j.
M.
Pr. del Decotto di Tarassaco Lib. j,
Carbonato Neutro di Potassa Scr. j,
Sciroppo di Cicoria Onc. j.
M.
Pr. dell'Infuso di Saponaria Officinale Lib. j,
Borace Scr. j,
Sciroppo di Gramigna Onc. j.
M.
Pr. del Sottoborato di Soda Dr. j ,
Carbonato Saturo di Potassa Dr. ij,
Magnesia pura, e Polvere di Genzianella ana Dr. iij
f. c. x.
(Sementini le prescriveva ai calcolosi podagrici, e segnatamente pei calcoli rossi. Una in ogni mattina)
Pr. del Nitrato di Potassa Dr. j ,
Carbonato Saturo di Potassa Dr. ij.
f. c. x.
(Una in ogni mattina)

ANTICANCEROSI

Rimedii che si prescrivono nelle malattie cancerose.

Pr. del Triplomuriato d' Oro gr. ÷
Estratto di Cicuta gr. xv.
f. p. x.
(Una in ogni mattina)
Pr. dell'Idroclorato di oro gr. j ,
Amido Dr. ÷
f. c. xv
(Una in ogni mattina)
Pr. dell' Idroclorato di Oro, e di Soda ana gr. ÷
Estratto semplice q. b.
f. p. viij
(Una in ogni mattina)
Pr. del Triplomuriato di Oro gr. j ,
Semi di Cicuta polv. gr. x.
Estratto di Tarassaco q. b.
f. p. xvj
(Come la precedente)
Pr. del Protossido di Arsenico gr. j ,
Acqua Distillata Lib. ij ,
Sciroppo semplice Onc. j ,
M.
(Un cucchiaio da caffè in ogni due ore durante il giorno)
Pr. del Protossido di Arsenico gr. j ,
Estratto di Cicuta Scr. j.
f. p. xvj.
(Una di mattina ed un' altra di sera)
Pr. dell'Arseniato di Potassa gr. jv ,
Acqua distillata Onc. jv ,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
(Dieci gocce al giorno)
Pr. dell' Arseniato di Potassa gr. j.
Estratto di Cicuta gr. xx.
f. p. x.
(Una in ogni tre ore durante il giorno)
Pr. del Ioduro di Potassio gr. ij ,

Polvere dei Semi di Cicuta gr. jv,
Estratto di Tarassaco gr. x.
f. p. jv.
(Una in ogni due ore)
Pr. dell' Idriodato di Calce gr. j,
Acqua distillata Onc. ij,
Sciroppo di Cicorie Onc. j.
M.
(Si prenda in due volte con l' intervallo di due ore)
Pr. dell'Idroclorato di Barite gr. jv,
Acqua Distillata Lib. j,
Sciroppo di Tarassaco Onc. j.
M.
(Si divida in varie prese nel corso di un giorno con l' intervallo di tre ore)
Pr. del Proto fosfato di ferro gr. iij,
Estratto di Cicuta gr. jv.
f. p. ij.
(Mattina e sera)

ANTIERPETICI.

Rimedii proficui contro le malattie erpetiche.

Pr. del Solfuro di Antimonio gr. v.
f. c.
(Si prenda la mattina)
Pr. del Solfuro di Antimonio gr. jv,
Salsapariglia polv. gr. x,
Estratto di Dulcamara q. b.
f. p.
Pr. del Solfuro di Antimonio gr. v,
Rasura di Legno Santo, e Polvere di Salsap. ana gr. x.
f. c.
Pr. del Solfo Dorato di Antimonio gr. jv.
Salsapariglia polv. gr. x.
Estratto di Gramigna q. b.
f. p. ij.
Pr. dello Specifico di Plumer gr. ij.
Estratto di Salsapariglia gr. iij.
f. p.

Pr. del Succo di Cicoria, di Tarassaco
e di Fumaria ana Onc. ij,
Sciroppo di Gramigna Onc. j.
M.

Pr. dell'Etiope Minerale gr. ij,
Polvere Antiscorbutica Scr. j.
f. c.

Pr. dell'Etiope Antimoniale gr. jv,
Polvere Antiscorbutica Scr. j,
Semi di Cicuta polv. gr. ÷.
f. c.

Pr. dell'Acqua di Calce Onc. jv,
Decozione di Legno Guaiaco Onc. v,
Mucillagine di Gomm' Arabica, Dr. j.
Sciroppo di Altea Onc. j.
M.

Pr. dello Sciroppo di Viola Tricolorata Onc. j.
Succo di Cicorie Onc. jv.
M.

Pr. della Polvere di Carne di Vipera Scr. j,
Salsapariglia polv. gr. x,
Estratto di Fumaria q. b.
f. p. iij.
(Tutte nel mattino)

Pr. della Carne di Ramarro,e di Vipera polv. ana Scr. ÷,
Fumaria polv. Scr. j.
f. c.

Pr. del Percarburo di Ferro gr. x,
Polvere di Salsapariglia gr. xv.
f. c.

Pr. dei Fiori di Zolfo gr. vj,
Carne di Vipera polv. e Salsapariglia polv. ana gr. x.
f. c.

Pr. del Solfuro di Potassa gr. v,
Fumaria polv. Scr. j.
f. c.

Pr. della Polvere Antiscorbutica di Sementini Dr. ÷,
Etiope Antimoniale gr. vj.
f. c. ij.
(Una la mattina)

Pr. del Solfuro di Potassa Onc. jv,
Decozione di Lattuga Lib. iij.
M.
(Si mettano in una tinozza piena di acqua tiepida, e se ne faccia bagno generale)

ANTIFLOGISTICI.

Rimedii vantaggiosi nelle malattie infiammatorie.

Pr. del Cremore di Tartaro Onc. j,
Siero depurato Lib. j,
Sciroppo di Viole Onc. j.
M.
(In 4 volte)

Pr. del Cremore di Tartaro Onc. j.
Limonea Citrica Lib. j,
Zucchero q. b.
M.
(A riprese)

Pr. del Cremore di Tartaro Onc. j,
Nitro puro polv. Dr. j,
Decotto di Malva Lib. j,
Sciroppo di Viole Onc. j.
M.

Pr. del Cremore di tartaro Onc. j,
Nitro p. polv. Dr. j.
f. c. vij.
(Si prendano con l'intervallo di un'ora e mezzo)

Pr. del Tartaro Solubile semplice Dr. jv,
Decozione di Gramigna Lib. j,
Sciroppo di Viole Onc. j.
M.

Pr. dell'Acqua potabile Lib. j,
Acido Acetico Concentrato q, b. per inagrarla,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.

Pr. dell'Acqua di Fonte Lib. j.
Aceto q. b. per darle grata acidità,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.

Digitized by Google

Pr. dell'Acqua potabile, e Aceto ana Lib. ÷,
M.
(Se ne facciano bagnuoli)

Pr. dell'Acqua di fonte Lib. ij,
Aceto Lib. j,
Nitro puro polv.,.e
Sale Ammoniaco Semplice ana Onc, ÷.
M.
(Se ne facciano bagnuoli)

Pr. dell'Acido Ossalico gr. jv,
Soluzione di Gomm'Arabica Onc. jv.
Sciroppo di Ribes Onc. j.
M.
(Si prenda epicraticamente)

Pr. dell'Acido Tartarico gr. x,
Acqua potabile Lib. ÷,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
(Si amministri a cucchiaj coll'intervallo di un'ora)

Pr. dello Spirito di Minderero Dr. jv,
Olio di Mandorle dolci Onc. ij.
M.
(Si strofini dolcemente sulle parti infiammate o irritate)

Pr. del Nitrato di potassa Dr. j,
Acqua potabile Lib. j,
Sciroppo di Viole Onc. j.
M.

Pr. dell'Acqua potabile Lib. j,
Fiori di Sale Ammoniaco Semplici Dr. j,
Sciroppo di Viole Onc. j,
M.

Pr. del Decotto di Fiori di Malva Lib. j,
Fiori di Sale Ammoniaco semplici, Dr. ÷,
Spirito di Minderero Dr. j.
Sciroppo di Viole Onc. j.
M.

Pr. della Emulsione dei Semi Freddi Lib. j.
Nitro puro polv. scr. j,
Sciroppo di Malva Onc. j.
M.

Digitized by Google

Pr. della Emulsione di Mandorle amare Lib. j,
Nitrato di potassa Dr. ÷,
Sciroppo di Gomm'Arabica Onc. j.
M.
Pr. del Siero depurato Lib. j,
Nitrato di potassa Dr. j,
Sciroppo di Viole Onc. j.
M.
Pr. della Soluzione di Gomm'Arabica Lib. j,
Nitro puro polv. Dr. j,
Sciroppo di Altea Onc. j.
M.
Pr. del Decotto di Gramigna Lib. j,
Cremore di tartaro Dr. v,
Sciroppo delle 5 radici aperienti Onc. j.
M.
Pr. dell'Acqua Distillata Lib. jv,
Acido Idrocianico goc. viij,
Sciroppo di Fiori di Pesco Onc. j.
(Si amministra a cucchiai nelle 24 ore)
Pr. dell' Emulsione di Gomm'Arabica Lib. j,
Acqua Coobata di Lauroceraso goc. xv,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
(Si beva in due volte)
Pr. della Digitale purp. polv. gr. vj,
Nitrato di Potassa Dr. j.
f. c. vj.
(Una in ogni ora e mezzo)
Pr. della Decozione di Digitale purp. Lib. ÷,
Sciroppo di Lattuga Sativa Onc. j.
(A cucchiai di mezz' ora in mezz'ora)
Pr. del Decotto di Malva Lib. j,
Tintura di Digitale goc. vj,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
(Due cucchiai da zuppa in ogni mezz'ora)
Pr. dell'Acqua Distillata di Lauroceraso Lib. iij.
(si mettano in una quantità sufficiente di acqua in una tinozza, per farne un bagno generale)

Digitized by Google

Pr. dell'Acqua di fonte fresca Lib. ij,
Aceto Onc. ij.
M.
(se ne facciano bagnuoli)
Pr. dell'Acqua Distillata di Lauro-Ceraso Lib. ij.
(se ne facciano bagnuoli o fomentazioni)
Pr. dell'Acqua di fonte Lib. j,
Nitro puro Dr. jv.
M.
(se ne facciano bagnuoli)
Pr. dell'Acqua di Fonte Lib. j,
Sale Ammoniaco Dr. ij.
M.
(come la precedente)
Pr. dell'Acqua Vegeto-Minerale Lib. j.
(al pari della precedente)
Pr. dell'Acqua Distillata Lib. j,
Aceto Onc. v,
Nitro puro Dr. ij,
Sale Ammoniaco Dr. j.
M.
(*Fomento di Schmucker* come la precedente)
Pr. dell'Acqua distillata Lib. j,
Tartaro Stibiato gr. vj.
S.
(come la precedente)
Pr. dell'Olio di Mandorle Dolci Onc. j,
Estratto di Saturno gr. x.
M.
(Linimento)
Pr. dell'Olio di Mandorle dolci, Onc. j,
Albume d'Uova n° 4.
Neve Onc. j,
M.
(si unga sulle parti)

ANTIPERIODICI.

Rimedii atti a impedire il ritorno periodico di talune malattie.

Pr. della China s. p. Onc. j.
f. c. viij.
(Una in ogni due ore nell' apiressia)
Pr. della Decozione di China Lib. ÷
Sciroppo di Cedro Onc. j.
M.
(Si beva in 4 volte con l'intervallo di due ore nell'apiressia)
Pr. dello Estratto di China Scr. j.
f. p. jv.
(Una in ogni due ore nell' apiressia)
Pr. del Solfato di Chinina gr. xvj.
f. c. jv.
(Una avvolta in ostia in ogni due ore nel tempo della febbrile quietazione)
Pr. del Solfato di Chinina gr. xj,
Estratto di Genzianella gr. xviij,
f. p. jv.
(Come le forme antecedenti)
Pr. del Solfato di Chinina Scr. j.
f. c. jv.
(Se ne sparga una in ogni due ore sui vescicanti, ove la deglutizione sia impedita)
Pr. del Solfato di Chinina gr. viij,
Acido Solforico q. b. per disciogl ierlo,
Acqua Comune Lib. ÷
Sciroppo Semplice Onc. j.
M.
(In due volte con l'intervallo di 3 o 4 ore)
Pr. della Limonea di Acido solforico Lib. ÷,
Solfato di Chinina gr. vj,
Sciroppo Onc. j.
M.
(come la precedente)

Pr. del Citrato di Chinina gr. xvj,
f. c. jv.
(Una in ogni due ore come sopra)
Pr. della Limonea fatta con limoni Lib. ÷,
Citrato di Chinina gr. viij,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
(In due volte con l'intervallo di 3 ore)
Pr. della Corteccia di Salcio s. p. gr. jv.
f. c. jv.
(Una in ogni due ore nell' apiressia)
Pr. della Decozione di Salcio Lib. j,
Sciroppo semplice Onc. j,
M.
(Si beva in 4 volte con l'intervallo di due ore)
Pr. della Salicina gr. xij
f. c. jv.
(Una in ogni due ore nell'apiressia)
Pr. del Pepe Nero s. p. gr. xv.
f. c. jv.
(Come l'antecedente)
Pr. del Piperino gr. vj.
f. c. jv.
(Come la precedente)

ANTIPSORICI.

Rimedii contro la Scabbia.

Pr. del Solfuro di Potassa Onc. jv,
Decozione di Malva Lib. ij.
(Si mettano in una tinozza ripiena di acqua ad uso di bagno generale)
Pr. dell'Acqua Comune Lib. j,
Solfuro di Potassio Dr. j,
M,
(Ad uso di fomenti)
Pr. dell'Acqua distillata Lib. j,
Acido Idroclorico Dr. j.
M.
(Come la precedente. *Alibert*)

Pr. dell'Acqua Comune Lib. jv,
Fiori di Zolfo, e
Sapone ana Dr. j.
M.
(Ad uso di bagnuoli. *Lugol*)

Pr. della Decozione di Stafisagria Lib. ÷,
Estratto di Papavero Dr. ij.
M.
(Come la precedente. *Ranque*)

Pr. dell'Acqua Comune Lib. j,
Cloruro di Calcio Onc. j.
M.
(Come l'antecedente. *Fantonetti*)

Pr. dell'Olio Comune Lib. j,
Fegato di Zolfo Onc. iij,
Sapone Lib. j,
Olio volatile di Succino Dr. j.
M.
(Si unga sulle parti affette)

Pr. del Precipitato rosso gr. vj,
Burro fresco Dr. ij,
Estratto di Saturno e Laudano Liquido
del Sydenham ana Dr. ÷.
M.
(Si unga sulle parti)

Pr. della Sugna Lib. ÷,
Fiori di Zolfo Onc. iij,
Sale Ammoniaco Dr. iij,
Olio di Bergamotto Dr. ÷.
M.
(Come l'antecedente)

Pr. della Sugna Lib. j,
Fiori di Zolfo Onc. viij.
M.
(Come l'antecedente)

Digitized by Google

ANTISCORBUTICI.

Rimedii utili contro le malattie scorbutiche.

Pr. del Sugo di Acetosella Onc. ij,
Siero puro Lib. j,
Sciroppo di Ribes Onc. j.
M.

Pr. del Decotto di Acetosella Lib j,
Sciroppo di Viole Onc. j.
M.

Pr. del Siero depurato Lib. j,
Succo di Coclearia Onc. ÷
Sciroppo di Cedro Onc. j.
M.

Pr. del Succo di Cicoria, e
di Tarassaco ana Onc. ij,
Decozione di Saponaria Lib. ÷,
Sciroppo di Gramigna Onc. j.
M.

Pr. del Sugo di Coclearia Onc. ij,
Sciroppo di Cicoria Onc. j.
M.

Pr. del Sugo di Rafano Rusticano Onc. j,
Sciroppo di Cedro Onc. viij.
M.

Pr. del Sugo di Nasturzio Acquatico Onc. j ÷
Sciroppo di Cicoria Onc. j.
M.

Pr. della Decozione di Erismo Lib. j,
Sciroppo di Nasturzio Acquatico Onc. j.
M.

Pr. del Sugo di Beccabunga Onc. j ÷,
Sciroppo di Cedro Onc. j.
M,

Pr. dell'Infuso di Fumaria Lib, j,
Sciroppo di Beccabunga Onc. j.
M.

ANTISCROFOLOSI.

Rimedii utili contro le malattie scrofolose.

Pr. del Carbonato di Ferro gr. vj,
Estratto di Cicuta gr. jv.
M. e f. p.
Pr. dell'Infuso di Cicuta Onc. ÷,
Sciroppo di Cedro Onc. j.
M.
Pr. della Polvere dei Semi di Cicuta gr. ÷,
Estratto semplice q. b.
f. p.
Pr. dell'Etiope Antimoniale gr. ij;
Semi di Cicuta polv. gr. ÷,
Estratto di Tarassaco q. b.
f. p.
Pr. del Iodio puro gr. j,
Estratto di Cicuta gr. xv.
f. p. viij.
(Una la mattina ed un'altra la sera)
Pr. del Iodo puro gr. jv,
Idroiodato di Potassa gr. viij,
Acqua distillata, Onc. jv,
Estratto di Cicuta gr. ij,
Sciroppo di Cedro Onc. j.
M.
(Sei gocce due volte al giorno)
Pr. della Soluzione alcoolica di Iodio gocce iij,
Acqua potabile, Onc. ij,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
Pr. della Soluzione Eterea di Iodio goc. j,
Acqua di fonte, e Sciroppo semplice ana Onc. j.
M.
Pr. della Pomata di Iodio Onc. j.
(Si unga mattina e sera sulle parti intumidite)
Pr. del Ioduro di Mercurio gr. ÷,
Estratto di Cicuta gr. ij.
f. p.

Digitized by Google

(Nelle circostanze scrofoloso-sifillitiche)
Pr. della Soluzione Alcoolica di Ioduro mercurico goc. v,
Acqua potabile, e Sciroppo di Cicoria ana Onc. j.
M.
Pr. della Soluzione Eterea di
Ioduro Mercurico goc. iij,
Acqua potabile, e Sciroppo semplice ana Onc. j.
M.
Pr. del Ioduro di Potassio gr. j,
Estratto semplice q. b.
f. p.
Pr. del Ioduro di Potassio gr. ij,
Zucchero polv. gr. viij.
f. c. jv.
(Una in ogni tre ore)
Pr. del Iodurio di Potasso Dr. j,
Acqua distillata Onc. j,
Iodio puro gr, x,
M.
(Se ne amministrino quattro gocce al giorno in un cucchiaio di emulsione di gomm'arabica)
Pr. della Pomata d'Idroiodato di Potassa Onc ÷,
(Si unga a poco a poco sulle parti ingorgate)
Pr. della Pomata d'Idroiodato di Potassa Iodurato Onc. ÷.
(come la precedente)
Pr. del Iodur o di ferro gr. j,
Estratto semplice q. b.
f. p.
Pr. della Soluzione Acquosa di Protoioduro di ferro goc. jv,
Acqua potabile e Sciroppo semplice ana Onc. j.
M.
Pr. del Ioduro di Ferro gr. j,
Estratto di Cicuta gr. v.
f. p. ij.
(Mattina e sera)
Pr. del Bromo goc. ij,
Acqua potabile, e Sciroppo ana Onc. j.
(Si prenda in 4 volte nel dì)
Pr. del Bromuro di ferro gr. xij,
Gomm' Arabica polv. gr. xvj,

Digitized by Google

Conserva di Rose Scr. j.
f. p. xx.
(Due al giorno)
Pr. del Bromato di Potassa gr. j,
Estratto di Cicuta gr. vj.
f. p. jv.
(Una la mattina ed un' altra la sera)
Pr. del Bromato di Potassa gr. vj,
Acqua di Gramigna Onc. ij,
Sciroppo di Cicorie Onc. j.
(Si prenda in quattro volte coll' intervallo di 3 ore)
Pr. della Pomata d'Idrobromato di Potassa (Onc. ÷.
(Se ne frotti mezza dramma nelle parti intumidite)
Pr. dell'Alga Secca polv. gr. x,
Estratto di Cicuta gr. ij.
f. p.
Pr. del Cloruro di Calce gr. j,
Estratto di Cicuta gr. jv.
f. p. jv.
(Una di mattina ed una di sera)
Pr. dell'Idroclorato di Calce gr. ij,
Acqua distillata Onc. jv,
Sciroppo di Dulcamara Onc. j.
M.
(In due volte coll'intervallo di un'ora)
Pr. dell'Idroiodato di Calce gr. j,
Acqua distillata Onc. ij,
Sciroppo di Gomm'Arabica Onc. j.
M.
(come l'antecedente)
Pr. dell'Idroclorato di Barite gr. ij,
Polvere dei Semi di Cicuta gr. j,
Estr. di Tarassaco gr. iij.
f. p.
Pr. dell'Idroclorato di Barite gr. jv,
Acqua Distillata Lib. j,
Sciroppo di cedro Onc. j.
M.
(Si prenda in varie prese nel corso della giornata con l'intervallo di tre ore)

Pr. dell'Idroclorato di Barite Dr. j ,
Sugna pp. Onc j.
M.
(Se ne facciano unzioni sulle parti indurite)
Pr. della Limatura di ferro gr. vj ,
Estratto di Cicuta gr. iij.
f. p. ij.
(Una al giorno)
Pr. del Perossido di ferro gr. jv,
Estratto di Cicuta gr. ij.
f. p.
(Una di mattina ed un'altra di sera)
Pr. del Sotto Carbonato di ferro gr. v ,
Estratto di Cicuta gr. ij.
f. p.
(Mattina e sera)
Pr. dei Fiori di Sale Ammoniaco Marziale gr. v,
Estratto di Cicuta gr. iij.
f. p.
Pr. del Tartrato di Ferro Ammoniacale Dr. j,
Acqua potabile Onc. viij ,
Sciroppo di Osmunda Onc. j.
M.
Pr. del Citrato di Ferro, e Estratto di Cicuta ana gr. jv.
f. p. ij.
(Mattina e sera)
Pr. del Lattato di protossido di ferro gr. viij,
Estratto di Tarassaco gr. x ,
f. p. jv.
(Due di mattino , ed altrettante di sera)
Pr. del Lattato di protossido di ferro scr. jv.
Acqua distillata bollente Onc. viij ,
Zucchero Dr. x.
M.
(Un'oncia in ogni mattino)
Pr. dell'Ossido nero di Manganese gr. jv,
Estratto Acquoso di Rabarbaro gr. v.
f. p.
Pr. dell'Olio di Merluzzo goc. x.
Sciroppo di Osmunda Onc. j.
M.

Pr. dell'Estratto di Foglie di Noce gr. vj,
Sciroppo di Osmunda Onc. j.
M.
(In due volte con l'intervallo di 4 ore)
Pr. dell'Infuso di Foglie di Noce Onc. viij,
Sciroppo di Osmunda Onc. j.
M.
Pr. della Polvere di Osmunda gr. x.
f. c.
Pr. della Decozione di Osmunda Onc. iij,
Sciroppo semplice Onc j.
M,
Pr. dello Sciroppo di Rubia Onc. j.
Pr. della Decozione di Rubia Lib. ÷ ,
Sciroppo di Osmunda Onc. j.
M.
Pr. dello Sciroppo di Rubia, e di Osmunda ana Onc. ÷.
M.

ANTISETTICI.

Rimedii proficui nei casi in cui esiste lo stato colliquativo o putrido.

Pr. dell'Aceto non molto forte Lib. j.
(Se ne facciano bagnuoli sulle parti corrotte sfacelate, o contuse)
Pr. dell'Acqua potabile Lib. j,
Acido idroclorico q. b. per inagrarla in modo grato,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
Pr. dell'Acqua potabile Lib. j,
Acido solforico q. b. per darle grata acidità,
Sciroppo Onc. j.
M.
Pr. dell'Acqua di Fonte Lib. j ,
Acido Nitrico q. b. per inagrarla dolcemente ,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
Pr. del Succo di Coclearia, e

Digitized by Google

di Rafano Rusticano ana Onc, j,
Sciroppo di Cedro Dr. viij.
M.
Pr. del Sugo di Nasturzio Acquatico Onc. j,
Sciroppo di Cicorie Dr. viij.
M.
Pr. della Tintura Alcoolica di Senapa goc. x,
Acqua di fonte Onc. ij,
Sciroppo di Cicorie Onc, j.
M.
Pr. della Decozione di China Onc. vj,
Sciroppo di Nasturzio Acquatico Onc. j.
M.
Pr. della Tintura di Glutton goc. x,
Succo di Coclearia Onc. j,
Sciroppo di Cedro Onc. ÷.

ANTISIFILITICI.

Rimedii vantaggiosi avverso i morbi venerei

Pr. del Protocloruro di Mercurio gr. ij,
Estratto di Salsapariglia gr. vj.
f. p.
Pr. dell'Acqua distillata Lib. j,
Deutocloruro di Mercurio gr. j,
Sciroppo semplice Onc. j.
(Un' oncia in ogni mattina)
Pr. del Sublimato Corrusivo gr. j,
Estratto di Salsapariglia Dr. ÷.
f. p. xij.
(Una in ogni mattina)
Pr. del Sublimato Corrusivo gr. j,
Alcool Dr. ij,
Acqua distillata Onc. j ÷.
M.
(Una goccia di mattina ed un'altra di sera, gradatamente moltiplicate)
Pr. del Sublimato Corrusivo gr. xvj,

Digitized by Google

Etere Solforico Onc. j.

S.

(Sei gocce al giorno , aumentandole di una in ogni dì fino a 15)

Pr. del Sublimato Corrusivo gr. j,
Zucchero bianco polv. Dr. ÷,
Giusquiamo gr. ij ,
Estratto di Dulcamara q. b.

f. p. viij.

(Una in ogni mattina)

Pr. del Sublimato Corrusivo Dr. ÷,
Sugna Dr. jv.

M. e f. pomata.

(Se ne ungano all'arco plantare da 4 o 20 granelli)

Pr. dell'Etiope Minerale gr. ij ,
Resina di Legno Santo gr. vj,

f. c.

Pr. dell'Etiope Minerale Scr. j .
Sugna pp. Onc. j.

M.

(Se ne ungano da 5 a 20 gr. per ogni volta)

Pr. del Cinabro gr, j ,
Estratto di Dulcamara q. b.

f. p.

(Si prenda di mattino segnatamente negli attacchi sifilitici del sistema nervoso)

Pr. del Cinabro gr. xx.

f. c.

(Si mettano in un crogiuolo di creta sotto del quale arde una lampada a spirito. L'infermo seduto ignudo imbacuccato in una manta di lana riceva le fumigazioni , crescenti a norma di tolleranza)

Pr. della Panacea Cinaberina gr. ij,
Estratto di Valeriana gr. jv ,
di Salsapariglia gr. v.

f. p. jv.

(Due di mattina e due di sera nei casi detti pel cinabro)

Pr. dell'Etiope Antimoniale gr. vj ,
Estratto di Dulcamara q. b.

f. p.

Digitized by Google

Pr. del Cianuro di Mercurio gr. j ,
Estratto semplice q. b.
f. p. xx.
(Una al giorno)

Pr. del Cianuro di Mercurio gr. j ,
Acqua distillata Onc. ij .
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
(Una ventesima parte in ogni giorno)

Pr. del Precipitato bianco gr. j,
Estratto semplice q. b.
f. p. viij.
(Una al giorno)

Pr. del Deutofosfato di Mercurio gr. j ,
Resina di Legno Santo Scr. ij ,
Estratto di Salsapariglia Scr. jv.
M. e f. p. xij.
(Una al giorno)

Pr. del Deutofosfato di Mercurio gr. j ,
Polvere di Salsapariglia Dr. j ÷ ,
f. c. xij.
(Una in ogni mattina)

Pr. dell'Unguento Mercuriale gr. v.
(Si ungano nell'arco plantare gradatemente aumentandolo fino a 30)

Pr. del Bicloruro di Platino gr. j ,
Estratto di Salsapariglia Dr. ÷.
f. p. vj.
(Una in ogni mattino)

Pr. del Bicloruro di Platino gr. j,
Acqua distillata Onc. j ,
Sciroppo semplice Onc. j ÷.
M.
(se ne amministri la sesta parte in ogni mattina)

Pr. del Ioduro di Potassio gr. j,
Acqua potabile, e Sciroppo di Salsa ana Onc. j.
M.

Pr. del Decotto di Fumaria,
Dulcamara, e China molle ana Onc. vj,
Sciroppo di Salsapariglia Onc. j.
M.

Pr. della Salsapariglia polv. Dr. ÷,
Etiope Minerale gr. jv.
f. c.
Pr. della Decozione di Salsapariglia Lib. j,
Sciroppo di Dulcamara Onc. j.
M.
Pr. del Roob Antisifilitico di Laffacteur Onc. j.
(Si prenda in un decotto di Salsapariglia, o di Fumaria)
Pr. della Tisana del Pollini Lib. j,,
Sciroppo di Salsapariglia Onc. j,
M.
Pr. dell'Estratto di Salsapariglia gr.x.
f. p.
Pr. della Essenza di Salsapariglia Onc. ÷
Decotto di Dulcamara Onc. ij,
Sciroppo di Fumaria Onc. j.
M.
Pr. della Parigliana gr. ij.
f. c.
Pr. del Sublimato Corrusivo gr. xij,
Acqua distillata Lib. j.
(se ne faccia piediluvio)
Pr. del Sublimato Corrusivo gr. xxiij,
Acqua distillata Onc. j,
Acqua di Calce Lib. j.
M.
(*Acqua Fagedenica*. Ad uso di bagnuoli)
Pr. della Sugna Onc. j,
Sublimato Dr. j.
M.
(Pomata di Cirillo)
Pr. della Sugna Onc. j ÷,
Protoioduro di Mercurio Scr. j.
M.

ASSORBENTI.

Rimedii che si danno nelle acidità dello stomaco, ed in altre occorrenze gastriche.

Pr. dell'Acqua di Calce Onc. ij,
Sciroppo di Gomm'Arabica Onc. ÷.
M.
Pr. della Polvere di calce d'Ostriche gr. x.
f. c.
Pr. dell'Antacido deaerato Scr. j,
f. c.
Pr. degli Occhi di Granchi polv. Dr. ÷.
f. c.

ASTRINGENTI.

Rimedii che sopprimono i profluvii, e restringono i tessuti.

Pr. dell'Ipecacuana torrefatta gr. vj,
Estratto di Ratania gr. vij.
f. p. iij.
(si prendano nel corso del giorno coll'intervallo di due ore)
Pr. della Decozione di Piantaggine Onc. vj,
Sciroppo di Ortiche Onc. j,
M.
(Un cucchiaio in ogni ora)
Pr. del Solfato di Ferro gr. jv.
f. c.
Pr. dell'Acetato Neutro di Piombo gr. viij,
Zucchero di Latte Scr. j.
f. c. viij.
(Una in ogni quattro ore)
Pr. dell'Acetato Piombico gr, jv,
Acqua distillata Onc. jv,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
(si prenda in 4 volte con l'intervallo di tre ore)
Pr. del Solfato di Allumina Scr. j,
Emulsione di Gomm'Arabica Onc. jv,

Sciroppo di Altea Onc. j.
M.
Pr. del Solfato di Allumina gr. x,
Estratto di Ratania gr. jv.
f. p. ij.
(Con l'intervallo di un' ora)
Pr. della Polvere di Allume Crudo, e di
Gomma Chino ana gr. vj.
f. c. ij.
(Come l'antecedente)
Pr. del Clorato di Potassa Scr. j,
Acqua distillata Lib. ÷,
Sciroppo di Gomm'Arabica Onc. j.
M.
Pr. del Decotto di Tormentilla Lib. j,
Sciroppo Semplice Onc. j.
M.
Pr. della Polvere di Scorza di Quercia Scr. j.
f. c. ij.
(con l'intervallo di due ore)
Pr. della Decozione di Quercia Onc. jv,
Sciroppo Onc. j.
M.
Pr. della Decozione di Quercia, e di Ratania ana Onc. v,
Sciroppo di Ortica Onc. j.
M.
Pr. della Polvere di Corteccia di Granato gr. x,
f. c.
Pr. della Decozione di Corteccia
del Frutto di Granato Lib. ÷,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
Pr. della Bistorta polv. Scr. j.
f. c. jv.
(Una in ogni cinque ore)
Dr. della Decozione di Bistorta Lib. j,
Sciroppo di Cedro Onc, j.
M.
Pr. della Decozione di Piantaggine Lib. ÷,
Sciroppo di Ratania Onc. j.
M.

Pr. della Decozione di Pervinca Onc. vj,
Sciroppo semplice Onc. j,
M.
Pr. della Polvere di Foglie di Mirto Scr. j,
f. c. ij.
(Con 3 ore d'intervallo)
Pr. della Decozione di Mirto Lib. ÷,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
Pr. della Decozione di Santolina Marittima Lib. ÷,
Sciroppo di Mirto Onc. j.
M.
Pr. del Sangue di Drago polv. gr. xv,
Estratto di Ratania gr. iij.
f. p. ij.
(Si prendano con l'intervallo di due ore)
Pr. della Gomma Chino s. polv. gr. x.
f. c. ij.
(con l'intervallo di 3 ore)
Pr. della Tintura di Gomma Chino Scr. j,
Acqua potabile Onc. jv,
Sciroppo Semplice Onc. j.
M.
(Un cucchiaio da tavola in ogni ora)
Pr. della Polvere di Gomma Chino, e
Allume crudo ana gr. vj.
f. c. ij.
(Una la mattina ed un'altra la sera)
Pr. della Soluzione Acquosa di Terra Giapponica Dr. j.
(Dieci gocce in ogni ora con un poco di sciroppo di ortica)
Pr. della Simaruba polv. gr. x.
f. c.
Pr. della Decozione di Simaruba Lib. ÷,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
Pr. della Polvere di Angustura Dr. j.
f. c. vj.
(Una in ogni ora)
Pr. della Decozione di Angustura Lib. j,

Digitized by Google

Sciroppo Onc. j.
(Un cucchiaio da tavola in ogni ora)
Pr. dell'Estratto di Ratania gr. xij.
f. D. vj.
(Una in ogni due ore)
Pr. della Decozione di Ratania Lib. ÷,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
(Epicraticamente)
Pr. del Pepe Cubebe s. polv. gr. x.
f. c.
(Di mattino)
Pr. del Campeggio polv. gr. x.
f. c.
Pr. del Decotto di Campeggio Lib. j ,
Sciroppo Onc. j.
(In più volte)
Pr. dell'Angustura polv. gr. xj ,
Estratto di Campeggio Scr. j.
f. p. jv.
(Una in ogni tre ore)
Pr. dell'Estratto Acquoso di Monesia Scr. j.
f. p. jv.
(Una in ogni 4 ore)
Pr. della Corteccia di Acacia Virginalis polv. Dr. j.
f. c. viij.
(Una in ogni due ore)
Pr. della Creosota goc. vj ,
Acqua di fonte Lib. j ,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
(Si ripeta due o tre volte al giorno con l'intervallo di 4 ore)
Pr. della Polvere di Fuliggine gr. jv ,
Estratto di Campeggio gr. x.
f. p.
Pr. della Decozione di Fuliggine Onc. vj ,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
(Un cucchiajo da tavola in ogni due ore)

Pr. dell'Acqua di Catrame Onc. j ,
Sciroppo Semplice Onc. ÷ .
M.

Pr. dello Sciroppo di Catrame Onc. j ,
Decotto di Orzo Lib. ÷ ,

Pr. dell'Acqua Emostotica del Monterossi Onc. ij,
(Si prenda epicraticamente).

Pr. dell'Acqua Emostatica di Monterossi Onc. ij,
Acqua potabile Lib. j ,
Sciroppo Semplice Onc. j.
M.

Pr. del Concino s. polv. Scr. j.
f. c. v.
(Una in ogni tre ore)

Pr. della Soluzione Acquosa di Concino Lib. ÷ ,
Sciroppo Semplice Onc. j.
(Epicraticamente)

Pr. del Balsamo di Coppaive goc. xx ,
Emulsione di Gomm'Arabica Lib. j.
M.

Pr. dello Sciroppo Tolutano Onc. ij.
(Un cucchiajo in ogni 4 ore)

Pr. della Trementina di Venezia goc. x,
Polvere di Liquirizia q. b.
f. p.
(Nei Flussi mucosi)

Pr. dell'Olio essenziale di Terebinto goc. v,
Polvere di Liquirizia q. b.
f. p.

Pr. dell'Oppio torrefatto gr. ij.
f. p. ij.
(Con l'intervallo di tre ore)

Pr. dello Sciroppo di Ortica Onc. j.
Soluzione Acquosa di Concino Onc. iij.
M.
(Epicraticamente)

Pr. dell'Acqua Comune Lib. j,
Solfato Acido di Allumina Dr. j.
M.
(Se ne facciano bagnuoli)

Digitized by Google

Pr. dell'Acqua Comune Lib. j,
Solfato di Ferro Dr. ij.
M.
(Come la precedente)
Pr. dell'Acqua di Piantaggine Lib. j,
Solfato di Zinco Dr. j.
M.
(Come la precedente)
P. della Decozione di Bistorta Lib. j,
Soluzione Acquosa di Concino Onc. vj.
M.
(Ad uso di bagnuoli)
Pr. della Decozione di Quercia Lib. ij,
— di Salice Lib. j.
M.
(Come la precedente)
Pr. dell'Acqua Comune Lib. j,
Solfato di Rame Scr. j.
M.
(Ad uso d'injezioni)
Pr. dell'Acqua di Fonte Lib. j,
Estratto di Ratania Dr. ij.
M.
(Per uso d'iniezioni)
Pr. dell'Acqua Comune Lib. j,
Solfato di Zinco gr. xij.
M.
(Come l'antecedente)
Pr. dell'Acqua distillata di Piantaggine Lib. j,
Acetato di Piombo Dr. j.
M.
(Come la precedente)
Pr. dell'Acqua distillata Lib. iij,
Zucchero di Saturno Dr, j,
Vitriuolo bianco gr. jv,
Laudano Liquido di Sydenham Dr. j ÷.
M.
(Come la precedente. *Alibert*)
Pr. dell'Acqua di Rose Lib. ÷,
Estratto di Saturno Dr. ij,

Digitized by Google

Spirito di Aceto Onc. viij.

M.

(Ad uso d'iniezioni)

Pr. dell'Acqua di Rose Onc jv,
Ossido grigio di Piombo Scr. j ,
Solfato di Zinco gr. vj.

M.

(Ad uso d'iniezioni. *Clare*)

CALMANTI.

Rimedii che valgono a quietare il sistema nervoso perturbato o irritato.

Pr. del Cianuro di Potassio gr. j ,
Acqua distillata Onc. iij ,
Sciroppo di Bardana Onc. j.

(Se ne prenda in ogni mezz'ora un cucchiaio da caffè)

Pr. del Cianuro di Potassio gr. ij,
Amido Scr. j ,
Estratto di Gramigna q. b.

M. e f. p. xij.

(Se ne amministri una in ogni ora)

Pr. del Cianuro Potassico gr. vj ,
Sugna pp. Onc. j.

M. e. e f. pom.

(Se ne unga un poco sulle parti addolentite o flogosate)

Pr. del Cianuro Potassico gr. v ,
Acqua distillata Onc. j.

s.

(Se ne applichi un poco come nel caso precedente)

Pr. del Cianuro di Zinco gr. j ,
Estratto di Giusquiamo gr. xij,

f. p. x.

(Se ne prenda una la mattina ed un'altra la sera)

Pr. del Cianuro di Ferro gr. ij,
Estratto di Giusquiamo gr. jv ,
— di Aconito gr. ij.

f. p. ij.

(Se ne prenda una la mattina)

Pr. dell'Idroferro Cianato di Potassa gr. ij ,
Estratto di Giusquiamo, e di
Lattuga Sativa ana gr. jv.
M. e f. p. iij.
(Se ne amministri una in ogni ora)
Pr. dell'Estratto Acquoso di Lattuga Sativa gr. v.
f. p. ij.
(Se ne dia una la mattina ed un'altra la sera)
Pr. della Decozione di Fiori di Malva Lib. j ,
Estratto Acquoso di Lattuga Sativa gr. x ,
Sciroppo semplice Onc. j.
(Si amministri epicraticamente)
Pr. dell'Acqua distillata di Lattuga Sativa Lib. ÷ ,
Sciroppo di Altea Onc. j.
M.
(Epicraticamente)
Pr. del Cianuro Potassico gr. ij,
Sciroppo di Lattuga Sativa Onc. j.
M.
(Si dia in 12 prese coll'intervallo di un'ora)
Pr. del Tridace gr. ij,
Estratto di Giusquiamo gr. vj,
M. e f. p. jv.
(Se ne prenda una in ogni 3 ore)
Pr. del Decotto d'Orzo Lib. j,
Tridace gr, jv ,
Sciroppo di Malva Onc. j.
M.
Pr. dell'Estratto di Lattuga Virosa gr. vj.
f. p. vj.
(Una in ogni ora di mattina e di sera)
Pr. dell'Estratto di Giusquiamo gr. jv.
f. p. ij.
(Una la mattina, e un'altra la sera)
Pr. dell'Estratto di Giusquiamo, e
Digitale porp. polv. ana gr. vj.
Estratto di Liquirizia q. b.
M. e f. p. v.
(Una in ogni due ore)
Pr. della Decozione di Lattuga Sativa Lib. ÷ ,

Digitized by Google

Estratto di Giusquiamo gr. vj,
Sciroppo di Malva Onc. j.
M.
(Un cucchiajo in ogni ora)
Pr. dello Sciroppo di Giusquiamo Onc. j.
(Si dia a riprese durante il giorno)
Pr. dell'Estratto di Giusquiamo Dr. j.
Sugna prep. Onc. j.
M. e f. pom.
(Se ne unga un poco sulle parti addolorate ed irritate)
Pr. dell'Estratto di Strammonio gr. j.
f. p.
(Si dia nelle ore serotine)
Pr. dell'Estratto di Strammonio gr. ij,
Digitale porp. polv. gr. iij,
Estratto di Gramigna q. b.
M. e f. p. ij.
(Una la mattina ed un'altra la sera)
Pr. dell'Estratto di Giusquiamo gr. iij,
Decotto di Malva Onc. iij,
Sciroppo di Lattuga Sativa Onc. j.
(In quattro prese eguali due di mattina e due di sera coll'intervallo di un'ora e mezzo)
Pr. dell'Estratto di Belladonna gr. j,
— di Gramigna gr. x.
M. e f. p. jv.
(Una in ogni 4 ore)
Pr. della Polvere di Belladonna gr. j.
Zucchero bianco gr. vj.
f. c. iij.
(Una in ogni due ore)
Pr. dell'Estratto di Aconito gr. j,
— di Gramigna gr. vj.
f. p. jv.
(Una in ogni 4 ore)
Pr. dell'Estratto di Aconito Nappello gr. 1[4,
— di Lattuga Sativa gr. ij.
f. p.
Pr. dell'Estratto di Pulsatilla gr. j,

— di Lattuga Sativa gr. ij.
M. e f. p. ij.
(Una la mattina, e un'altra la sera)
Pr. della Polvere di Pulsatilla gr. ÷,
Zucchero bianco gr. iij.
f. c.
(Si dia nel mattino)
Pr. della Digitale purp. polv. gr. iij,
Estratto di Lattuga Sativa gr. jv.
f. p. ij.
(Una la mattina ed un'altra la sera)
Pr. dell'Acetato di Morfina gr. j,
Estratto di Giusquiamo gr. x,
f. p. x.
(Una in ogni 3 ore, sospendendone l'ulteriore amministrazione ove siasi ottenuta la calma)
Pr. dell'Acetato di Morfina gr. j,
Zucchero bianco polv. gr. xij.
f. c. x.
(Come l'antecedente)
Pr. dell'Estratto Acquoso di Oppio gr. j.
f. p. ij.
(Una in ogni 4 ore)
Pr. dell'Acetato di Morfina gr. j,
Acqua distillata Onc. jv,
Sciroppo Semplice Onc. j.
M.
(Si prenda in dieci volte con l'intervallo di due ore, sospendendone l'amministrazione tostochè si è ottenuto l'intento)
Pr. dell'Idrocianato di Zinco gr. ÷,
Estratto di Belladonna gr. iij,
— di Lattuga Sativa g. xij.
M. e f. p. xij.
(Una di mattina. ed un'altra di sera)
Pr. dell'Acido Borico gr. v,
Estratto di Giusquiamo gr. iij,
M. e f, p. ij.
(Nelle ore serotine con l'intervallo di due o tre ore)
Pr. del Decotto di Lattuga Sativa Onc. jv,

Digitized by Google

Sale sedativo di Hombergio gr. vj,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
(On cucchiajo da zuppa in ogni ora)
Pr. dell'Estratto di Cicuta gr. ij,
— di Giusquiamo gr. j ÷.
f. p.
N. B. I calmanti compresi nelle 9 ricette che seguono sono controindicati nelle circostanze infiammatorie; e possono essere in qualche caso suppliti, o coadiuvati dai nervini incitanti.
Pr. del Liquore Anodino goc. xij.
(Si amministri subito iu un cucchiajo di acqua, o inzuppandone una mica di pane)
Pr. dell'Oppio puro gr. j.
f. p. ij.
(Una in ogni 4 ore)
Pr. del Decotto di Camomilla Onc. ij,
Oppio puro gr. ij.
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
(Un cucchiajo in ogni ora).
Pr. della Tintura Tabaica Dr. ÷,
(Si riponga in boccetta e si amministri a 5 gocce in ogni ora)
Pr. dello Sciroppo di Oppio Onc. j.
(Un cucchiajo da caffè in ogni ora)
Pr. del Laudano Liquido del Sydenham goc. xx.
(Cinque gocce in ogni ora)
Pr. dello Sciroppo di Diacodio Onc. j.
(In tre volte con l'intervallo di 2 ore)
Pr. della Decozione di Papavero bianco Onc. jv,
Sciroppo Semplice Onc. j.
M.
(Un cucchiajo da caffè ai ragazzi, e da tavola agli adulti in ogni ora)
Pr. dello Sciroppo di Papavero bianco Onc. j.
(Mezzo cucchiajo da caffè ai ragazzi, ed uno agli adulti in ogni ora).
Pr. del Decotto di Camamilla, e di Lattuga ana Lib. jv.
(Si mettano in una tinozza piena di acqua di fonte rattiepidita per farne un bagno generale)

Pr. della Decozione di Giusquiamo, e di Capi di
Papavero ana Lib. ij.
(Se ne faccia bagno generale come il precedente)
Pr. della Decozione di Cicuta e di Lattuga ana Lib. j,
Oppio puro gr. x.
M.
(Per uso di bagnuoli)
Pr. dell'Acqua distillata di Lattuga Lib. j,
Acido Prussico Medicinale Dr. j,
M.
(Se ne facciano fomenti)
Pr. della Decozione di Lattuga, e
di Capi di Papavero ana Lib. j,
Estratto di Giusquiamo Dr. ÷,
M.
(Ad uso di bagnuoli)
Pr. della Decozione di Malva, e di Lattuga ana Lib. ÷,
Estratto di Belladonna gr. xx.
S.
(Per uso di bagnuoli)
Pr. dell'Acqua Comune Lib. iij,
Fiori di Camomilla Onc. ij,
Teste di Papavero Onc. j.
(Si mettano a bollire a fuoco moderato, e se ne dirigga-
no i vapori sulla parte affetta)
Pr. della Decozione di Lattuga Lib. j,
Estratto di Belladonna Scr. j.
M.
(Per uso d' iniezioni)
Pr. della Decozione di Camomilla Lib. j,
Estratto Acquoso d'Oppio Scr. j.
M.
(Ad uso d'iniezioni)
Pr. dell'Olio di Mandorle dolci Onc. j,
Estratto di Belladonna Dr. ÷.
M.
(Si unga sulle parti)
Pr. dell'Olio di Camomilla Onc. j,
Infuso Acquoso d'Oppio Dr. jv.
M. e f. pom.
(Si unga sulle parti)

Digitized by Google

Pr. dell'Olio di Mandorle dolci Onc. j,
Spermaceto Dr. j,
Laudano liquido del Sydenham Dr. ÷.
M.
(Come l'antecedente)

Pr. dell'Olio di Camomilla Onc. j,
Essenza di Trementina Dr. viij,
Laudano Liquido del Sydenham Dr. ÷.
M.
(Come l'antecedente)

Pr. dell'Acqua distillata di Lauro-ceraso Onc. ij,
Etere solforico Dr. j,
Estratto di belladonna Scr. j.
M.
(Si applichi sulle parti affette)

Pr. dell'Estratto di Belladonna Dr. j,
Sugna Onc. j,
Acqua distillata Dr. vj.
M. e f. pom.
(Si unga sulle parti)

Pr. del Cerato di Galeno Onc. j,
Laudano Liquido del Sydenham Dr. j.
M.
(Si unga sulle parti)

Pr. dell'Acetato di Morfina gr. x,
Sugna Onc. j.
M.
(Si unga un poco per volta)

CAUSTICI.

Rimedii che distruggono i tessuti su cui si applicano.

Pr. dell'Acqua distillata Onc. iij,
Pietra Infernale gr. iij,
S.

Pr. della Sugna Onc. j,
Mercurio Precipitato bianco Dr. ÷.
M. e f. pom.

Pr. dell'Unguento Rosato Onc. j,

Precipitato Rosso Scr. j.
M. e f. pom.

Pr. del Sublimato Corrusivo ed Allume ana Onc. j,
Canfora, e Cerussa di piombo ana Dr. ij,
Acido Acetico, ed Alcoole ana Lib. ij.
M.

(*Liquore caustico di Plench*)

Pr. dell'Allume Calcinato Precipitato rosso, e
Polvere di Sabina ana Onc. ÷.
M.

(*Polvere Angelica di Nannoni*)

Pr. dell'Arsenico bianco Scr. j.
Cenere di Suola vecchia gr. xij,
Sangue di Drago gr. xvj.
Cinabro fattizio Dr. ij.
M. e.

(*Polvere Arsenicale di Frate Cosimo*)

N. B. Possono anche servire all'uopo il burro di antimonio, il nitrato di mercurio, la potassa caustica, gli acidi minerali concentrati.

DEOSTRUENTI.

Rimedii valevoli a risolvere gl'ingorghi.

Pr. del Sugo di Cicoria Onc. ij,
Siero depurato Lib. ÷,
Tartaro Solubile Dr. ÷,
Sciroppo di Gramigna Onc. j.
M.

Pr: del Mercurio dolce gr. jv,
Estratto di Tarassaco gr. x.
M. e f. p.

Pr. del Carbonato di ferro gr. vj,
Estratto di Tarassaco gr. xij.
M. e f. p.

Pr. del Sugo di Tarassaco, e di Cicoria ana Onc. j,
Decozione di Gramigna Lib. ÷,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.

Pr. della Decozione di Saponaria Officinale Onc. x.
Tartaro Solubile Dr. ÷,
Sciroppo di Cicoria Onc. j.
M.
Pr. del Mercurio dolce gr. iij,
Estratto di Cicuta gr. iij.
f. p.
Pr. dello Sciroppo di Cicuta, e di
Cicoria semplice ana Onc. ÷.
Pr. della Polvere dei Semi di Cicuta gr. ÷,
Estratto di Cicoria gr. iij.
f. p.
Pr. dei Semi di Fellandrio Acquatico polv. gr. ij,
Sapone Veneziano gr. jv,
Estratto di Tarassaco gr. vj.
f. p.
Pr. del Sapone Veneto gr. viij,
Polvere dei Semi di Cicuta gr. j,
Carbonato di ferro gr. v,
Estratto di Gramigna q. b.
f. p. ij.
(Una la mattina ed un'altra la sera)
Pr. dell'Acqua di Gramigna Lib. j,
Terra foliata di tartaro Dr. ÷,
Sciroppo di Cicoria Onc. j.
M.
Pr. dell'Etiope Antimoniale gr. vj,
Polvere dei Semi di Cicuta gr. ÷,
Estratto di Tarassaco q. b.
f. p. ij
(Mattina e sera)
Pr. dell'Etiope Gommoso di Plenk gr. ij,
Estratto di Cicoria q. b.
f. p.
Pr. del Protossido di Mercurio gr. j,
Estratto semplice q. b.
f. p. jv.
(Una in ogni mattina)
Pr. del Perossido di ferro gr. jv,
Estratto di Tarassaco gr. vj.
f. p.

Google

Pr. del Tartaro Solubile Marziale Dr. j,
Infuso di Gramigna Eib. ÷,
Sciroppo di Cicorie Onc. j.
M.
Pr. dei Fiori di Sale Ammoniaco Marziale gr. v,
Estratto di Tarassaco gr. vj.
f. p.
Pr. del Fiele di Toro gr. vj,
Estratto di Cicuta gr. j.
f. p.
Pr. dell'Infuso di Legno Quassia Lib. ÷,
Tartaro Solubile Marziale Dr. j,
Sciroppo Semplice Onc. j.
M.
Pr. dell'Estratto di Cicuta Dr. j,
Cerato di Galeno Onc. j.
M.
(Si unga sulle parti affette un poco per volta)
Pr. dell'Unguento Rosato Onc. j,
Estratto di Saturno Dr. j.
M.
(Come l'antecedente)
Pr. del Succo di Cicuta Dr. ij,
Sugna Onc. j.
M.
(Come l'antecedente)
Pr. del Mercurio dolce Dr. j,
Sugna Onc. j.
M.
(Come l'antecdente)
Pr. del Iode Scr. j,
Sugna Onc. j.
M. e f. pom.
(Come l'antecedente)
Pr. della Sugna Onc. j,
Idroiodato di Potassa Dr. ÷.
M.
(Come l'antecedente)
Pr. della Sugna Onc. j,
I oduro di Potassa Dr. ÷,

Digitized by Google

Iode gr. vj.

M. e f. pom.

(Si unga sulle parti affette)

DEPURANTI.

Rimedii che secondo la espressione comune purificano il sangue.

Pr. dello Sciroppo di Iacea Onc. j.

Pr. del Siero depurato Lib. j,
Succo di Cicorie Onc. ij,
Sciroppo Semplice Onc. j.

M.

Pr. della Decozione di Gramigna Lib. j,
Succo di Cicorie Onc. j,
Sciroppo di Viole Dr. viij.

M.

Pr. dell'Infuso di Cicoria
di Gramigna di Tarassaco, e di Fumaria ana Onc. j,
Sciroppo di Viole Dr. viij.

M.

Pr. del Decotto di Fumaria Lib. j,
Sciroppo di Salsapariglia Onc. j.

M.

Pr. del Decotto di Salsa Paesana Lib. j,
Sciroppó di Nasturzio Acquatico Onc. j.

M.

Pr. del Siero depurato Lib. j,
Tartaro Solubile Semplice Dr. j,
Sciroppo di Viola Tricolorata Onc. j.

M.

Pr. del Decotto di Dulcamara Lib. j,
Sciroppo di Fumaria Onc. j.

M.

Pr. dell'Etiope Antimoniale gr. jv,
Fiori di Zolfo gr. v,
Polvere di Fumaria gr. x.

f. c.

Pr. del Decotto di Salsaparigiia Lib. j,

Sciroppo di Dulcamara Onc. j,
M.
Pr. della Polvere di Carne di Vipera Scr. j,
Etiope Antimoniale gr. jv,
f. c.
Pr. della Carne di Ramarro, e di Vipera polv. ana Scr. $\frac{1}{2}$
Polvere di Fumaria, e di Dulcamara ana gr. xv.
f. c. ij.
(di mattino)
Pr. de'Fiori di Zolfo gr. v,
Carne di Vipera polv. gr. x,
Salsapariglia polv. gr. xij.
f. c.
Pr. della Polvere Antiscorbutica Scr. j.
f. c.
Pr. del Sugo di Coclearia, di Crescione, di Beccabunga, e di Fumaria ana Onc. ij,
Sciroppo di Gramigna Onc. vj.
M.
(Un'oncia in ogni mattina mescolata al latte)

DETERSIVI.

Rimedii atti a migliorare le cattive qualità delle piaghe.

Pr. della Decozione di Fuliggine Lib. x,
(Si mettano in una tinozza di acqua freschetta e se ne facciano bagni locali)
Pr. dell'Acqua di Catrame Lib. iij.
(Come la precedente)
Pr. dell'Acqua di Calce Lib. v.
(Come la precedente)
Pr. dell'Acqua Comune Lib. j,
Cloruro di Calce Onc. j.
M.
(Ad uso di bagnuoli)
Pr. dell'Acqua distillata Lib. j,
Creosota goc. iij.
(Ad uso di bagnuoli)
Pr. della Decozione di Fuliggine Lib. j.
(Come l' antecedente)

Pr. dell'Acqua distillata, di Piantagine Lib. j.
Sublimato Corrusivo gr. ij,
Solfato di Rame gr. vj.
M.
(*Acqua di Desault*. Ad uso di bagnuoli)

Pr. dell'Acqua di Fonte Lib. j,
Cloruro di Calcio Onc. j.
M.
(Ad uso di iniezioni)

Pr. della Decozione di Orzo Lib. j,
Mele Rosato Onc. ij.
M.
(Per iniezioni)

Pr. dell'Acqua di Piantaggine Lib. j,
Solfato di Rame gr. jv,
Mele Rosato Onc. j.
M.
(Per iniezioni)

Pr. dell'Acqua distillata Lib. j,
Sublimato Corrusivo gr. iij.
M.
(Per iniezioni)

Pr. dell' Acqua distillàta Lib. j,
Nitrato di Argento gr. jv.
M.
(Come l'antecedente)

Pr. dell'Acqua distillata Lib. j,
Potassa pura gr. v,
Oppio gr. jv.
M.
(Come la precedente)

Pr. dell'Acqua di Rose Lib. j.
Acetato di Piombo Scr. j,
Laudano Dr. ÷.
M.
(Ad uso di Collirio)

Pr. dell'Acqua di Sambuco Lib. j,
Solfato di Rame gr. viij.
M.
(Come la precedente)

Pr. dell'Acqua distillata di Piantaggine Lib. j,
Estratto di Saturno gr. jv,
Mucillaggine di Gomma Dragante Dr. viij,
Alcoole Canforato goc. xij.
M.
(Ad uso di Collirio. *Scarpa*)

Pr. dell'Acqua di Piantaggine Lib. j,
Solfato di Zinco gr. xv,
Mucillaggine di Cotogna Onc. j.
M.
(Collirio di *Janin*)

Pr. dell'Acqua di Rose Onc. jv,
Sublimato Corrusivo gr. j,
Gomma Dragante, e Laudano Liquido
di Sydenham ana Scr. j.
(Collirio di *Conradi*)

Pr. della Decozione di Camomilla Onc. viij,
Acetato di Piombo, ed Alcoole ana Dr. ij,
Solfato di Zinco Dr. j.
M.
(Collirio di *Selles*)

Pr. dell'Acetato di Piombo gr. jv,
Gomm'Arabica Scr. j,
Tintura Vinosa di Oppio Dr. ij,
Acqua di Rose Onc. ij.
M.
(Collirio di *Himly*)

Pr. dell'Acqua distillata di Rose Onc. iij,
Nitrato di Argento cristallizzato gr. iij.
M.
(Collirio di *Ricord*)

Pr. Sugna Onc. j.
Acido Muriatico Dr. j.
M. e. f. pom.
(Si unga sulle sfilacce e sulle compresse)

Pr. della Sugna Onc, ij,
Olio di Mandorle dolci Dr. vj,
Cloruro di Calce Dr. iij,
Turbit Minerale Dr. ij.
M.
(Come l'antecedente)

Pr. della Sugna Onc. ij,
Cerussa di Piombo Onc. j.
M.
(Come l'antecedente)

Pr. della Sugna Onc. iij,
Mercurio Onc. j,
Acido Nitrico Onc. ÷.
M. e. f. pom.
(*Unguento Cetrino*)

Pr. dell'Unguento Rosato Onc. j,
Tuzia Dr. ij.
M. e. f. pom.
(Si unga sulle sfile o sulle compasse)

Pr. del Miele Onc. iij,
Aceto Onc. ÷,
Verderame Dr. ij ÷.
M. e. f. pom.
(Come l'antecedente)

Pr. della Sugna Onc. j,
Estratto di Saturno Dr. jj.
M.
(Come l'antecedente)

DIURETICI.

Rimedii valevoli a promuovere le orine.

Pr. del Nitro puro polv. Dr. j.
f. c. viij.
(se ne prenda una in ogni due ore)

Pr. del Decotto di Parietaria Lib j,
Nitrato di Potassa Dr. ÷,
Acetato di Ammoniaca Dr. ij,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.

Pr. dell'Azotato di Potassa Dr. ÷,
Digitale porp. polv. gr. jv.
M. e f. c. iij.
(Si somministrino con l'intervallo di 3 o 4 ore)

Pr. del Decotto di Parietaria Lib. j,
Terra foliata di tartaro Scr. ij,

Sciroppo di Gramigna Onc. j.

M.

Pr. del Decotto di Gramigna Lib. j,
Sugo di Parietaria Onc. j,
Sciroppo Semplice Dr. xj.

M.

Pr. della Decozione di Asparago Lib. j,
Nitrato di Potassa Dr. ÷,
Sciroppo di Gramigna Onc. j.

M.

Pr. del Nitro puro polv. Scr. j,
Estratto di Asparago gr. xv.

M. e f. p. jv.

Pr. del Decotto di Solano Nero Lib. j,
Terra fogliata di tartaro Scr. j,
Sciroppo di Gramigna Onc. j.

M.

Pr. della Decozione di Solano Spinoso Lib. ÷,
Sciroppo delle cinque radici aperienti Onc. j.

M.

Pr. del Succo di Cimbalaria Onc. ij,
Bicarbonato di Soda Scr. j,
Sciroppo Semplice Onc. j.

M.

Pr. del Decotto di Pomidoro Lib. j,
Sugo di Cimbalaria e Sciroppo semplice ana Onc. j.

M.

Pr. dell'Infuso di Cimbalaria Lib. j,
Terra fogliata di tartaro Dr. ÷;
Sciroppo delle cinque radici aperitive Onc. j.

M.

Pr. della Scilla preparata gr. v.

f. c.

Pr. dell'Ossimele scillitico Onc. j,
Acqua di fonte Onc. ij,

M.

Pr. del Decotto di Scilla Onc. jv,
Sciroppo di Asparago Onc. j.

M.

Pr. della Pomata di Scilla Onc. j.
(Si frotti a poco a poco sulle regioni renali)

Digitized by Google

Pr. del Decotto di Parietaria Lib. j,
Ossimele Scillitico Onc. j.
M.
Pr. del Decotto di Asparagi Lib. j;
Sciroppo Scillitico Onc. j.
M.
Pr. del Vino Colchico goc. x,
Sciroppo di Ononide Onc. j.
M.
Pr. del Decotto di Parietaria Lib. j,
Ossimele Colchico Onc. j.
M.
Pr. del Nitrato di Potassa Dr. ÷,
Colchico s. polv. gr. viij,
Estratto di Solano Nero gr. x,
— di Gramigna q. b.
f. p. v.
(Si prendano nel corso del giorno con l'intervallo di 2 ore)
Pr. della Decozione di Colchico Onc. jv,
Sciroppo di Gramigna Onc. j.
M.
Pr. della Digitale porp. polv. gr. jv,
Nitrato di Potassa Scr. ij.
f. c. jv.
(Una in ogni ora e mezzo)
Pr. della Decozione di Parietaria Lib. j,
Sciroppo di Digitale Onc. j.
M.
(Un cucchiajo in ogni ora)
Pr. della Digitale purp. polv., e Mercurio dolce ana gr. vj.
f. c. iij.
(Una in ogni 4 ore)
Pr. della Digitale purp. polv., e Scilla prep. ana gr. v.
f. c. iij.
(Una in ogni 3 ore)
Pr. del Borace Scr. j,
Decozione di Parietaria Lib. j,
Sciroppo di Gramigna Onc. j.
M.
Pr. del Succo di Cicoria e di Tarassaco ana Onc. ij;

Terra foliata di Tartaro Dr. ÷,
Sciroppo di Asparagi Onc. j.
M.
Pr. dell'Infuso di Saponaria Officinale Lib. j,
Borace Dr. ÷,
Sciroppo delle 5 Radici Aperitive Onc. j.
M.
Pr. della Polvere di Cantaridi gr. j,
Polvere di Gomm'Arabica gr. x,
Estratto di Gramigna q. b.
f. p. jv.
(Una in ogni mattina)
Pr. della Tintura di Cantaridi goc. jv,
Emulsione di Gomm'Arabica Lib. ÷,
Sciroppo di Asparago Onc. j.
M.
(Un cucchiajo in ogni ora)
Pr. della Polvere di Aselli preparati Scr. j.
f. c. jv.
(Una in ogni 3 ore)
Pr. della Polvere di Aselli polv. Scr. j,
Nitro puro polv. Dr. ÷.
f. c. jv.
(Una in ogni 3 ore)
Pr. della Polvere di Aselli preparati Scr. j,
Scilla polv. gr. vj.
f, c. jv.
(Come l'antecedente)

DRASTICI.

Rimedii che purgano con violenza ed irritano più o meno le intestina.

Pr. del Rabarbaro s. polv. Dr. ÷.
f. c.
Pr. della Polvere di Foglie di Sena Scr. j.
f. c.
Pr. dell'Elettuario di Sena gr. xv.
f. p.

Digitized by Google

Pr. dell'Infuso di Sena Lib. ÷,
Sciroppo di Cedro Onc. j.
M.
Pr. dello Sciroppo di Sena Dr. vj.
Pr. della Decozione di Sena Lib. ÷,
Sale Inglese Onc. ÷,
Sciroppo Semplice Onc. j.
M.
Pr. delle Foglie di Sena Dr. ij ÷,
Semi di Anici Dr. ÷,
Acqua bollente Onc. viij,
Fate inf. colate ed aggiungete
Sciroppo di Cedro Onc. j.
M.
Pr. delle Foglie di Sena Dr. ij,
Manna pura Onc. j,
Acqua bollente Lib. j,
F. inf. col. ed aggiungete
Cremore di Tartaro Onc. ÷,
Sciroppo di Fiori di Persico Onc. j.
M.
Pr. della Sciarappa s. polv. gr. x.
f. c.
Pr. della Resina di Sciarappa gr. viij,
Estratto di Camomilla q. b.
f. p.
Pr. della Resina di Sciarappa, e
Rabarbaro polv. ana gr. viij,
Mercurio dolce gr. v,
Estratto di Camomilla q. b.
f. p.
Pr. del Diagridio solforato gr. vj.
f. c.
Pr. dell'Aloe Succotrino gr. x.
f. c.
Pr. dell'Aloe Succotrino, e Rabarbaro polv. ana gr. vj,
Estratto di Camomilla q. b.
f. p.
Pr. dell'Aloe Succotrino, e Diagridio Solforato ana gr. vj,
Mele depurato q. b.
f. b.

Digitized by Google

Pr. della Gomma gotta s. polv. gr. viij.
f. c.
Pr. della Gomma gotta polv. gr. jv,
Mercurio dolce gr. v,
Estratto di Camomilla q. b.
f. p.
Pr. della Gomma gotta, e Aloe Succotrino ana gr. vj.
F. c.
Pr. della Soluzione Alcoolica di Gomma gotta goc. viij.
Acqua di Fonte Onc. jv,
Sciroppo Semplice Onc. j.
M.
Pr. della Coloquintide s. polv. gr. vj.
f. c.
Pr. della Coloquintide s. polv. e Mercurio dolce ana gr. v.
f. c.
Pr. della Tintura Alcoolica di Coloquintide goc. vj,
Acqua di Fonte Lib. ÷,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
Pr. dell'Unguento di Artanita Onc. j.
(Si frotti sul ventre dei ragazzi che non possono o non vogliono prender purgativi)
Pr. dell'Olio di Croton Tiglio goc. ij,
Sciroppo di Persico Onc. j.
M.
Pr. dell'Olio di Croton Tiglio goc. j.
(Si metta sulla lingua dell'infermo)
Pr. dell'Olio di Croton Tiglio goc. ij,
Midolla di pane q. b.
f. b.
Pr. dell'Olio di Croton Tiglio goc. v,
— di Mandorle dolci Dr. iij.
M.
(Si unga sul ventre)
Pr. dell'Olio di Catapuzia Minore goc. vj,
Decotto di Camomilla Onc. ij,
Sciroppo di Altea Onc. j.
M.
Pr. dell'Olio di Catapuzia Minore Scr. j,

Digitized by Google

— di mandorle dolci Dr. jv.
(Si unga sull'addome di coloro che non possono prender purganti per bocca)
Pr. della Polvere di Salsa Solutiva Dr. j.
f. c.
Pr. dell'Estratto Cattolico gr. x.
f. b.
Pr. della Massa di Succino di Cratone Scr. j.
f. b.
Pr. dell'Oppiata Napolitana Onc. j.
Pr. dell'Acqua Comune Lib. j,
Aloe Succotrino Scr. j.
M.
(Come la precedente)
Pr. dell'Acqua di Mare Lib. j,
Sale Inglese Onc. j.
M.
(Come l'antecedente)

ECCOPROTICI.

Rimedii che purgano blandamente senza irritare gl'intestini.

Pr. dello Sciroppo di Malva Onc. j.
Pr. dello Sciroppo di Viole Onc. j,
Pr. dello Sciroppo di Cicorie Rabarbarato Onc. j.
Pr. dell'Olio buono di Olive, e Sciroppo Semplice ana Onc. j.
M.
Pr. dell'Ottimo Olio di Olive Onc. j,
Succo di Limone Onc. ij.
M.
Pr. dell'Olio di Mandorle Dolci Onc. j,
Sciroppo di Malva Onc. j ÷.
M.
Pr. dell'Olio di Ricino recentemente spremuto, e
Sciroppo di Malva ana Onc. j.
Pr. dello Sciroppo di Ricini Onc. j.
(Si dia a riprese)
Pr. dei Semi di Ricini mondati n.° viij,

Sciogli in Acqua Comune Onc. vj,
Cola e aggiungi
Zucchero polv. Dr. ij.
(Emulsione di Ricini)

Pr. della Manna Calabrese Onc. j,
Decotto di Malva Lib. ÷,
Zucchero Dr. j.
M.

Pr. della Manna Calabrese Onc. j,
Decotto di Camomilla Lib. ÷,
Cremore di tartaro, e Sciroppo semplice ana Onc. j.
M.

Pr. della Mannite Dr. jv,
Acqua Comune Onc. vj,
Sciroppo di Malva Onc. j.
M.

Pr. della Manna Cannolata Onc. j,
Acqua potabile Lib. j,
Cremore di tartaro Dr. vj,
Sciroppo di Malva Onc. j.
M.

Pr. della Polpa di Tamarindi, e
Manna Calabrese ana Onc. j,
Acqua potabile Lib. ÷,
Sciroppo Semplice Onc. j.
M.

Pr. della Conserva di Prugna Onc. j,
Decotto di Fiori di Malva Lib. ÷,
Tartaro Solubile Dr. ij,
Sciroppo Semplice Onc. j.
M.

Pr. della Polpa di Cassia Onc. ij.

Pr. della Polpa di Cassia Onc. j,
Decotto di Fiori di Malva Lib. ÷,
Cremore di Tartaro Dr. iij,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.

Pr. dell'Elettuario di Cassia Onc. j.

Pr. dell'Elettuario Aperiente Onc. j.

Pr. del Bitartrato di Potassa Onc. j.
f. c.

Digitized by Google

Pr. del Cremore di Tartaro Onc. j,
Limonea Citrica Lib. ÷,
Zucchero q. b.

M.

Pr. del Tartaro Solubile semplice Onc. ÷,
Aequa potabile Lib. ÷,
Sciroppo di Malva Onc. j.

M.

Pr. del Cremore di Tartaro Solubile Onc. j,
Acqua di Fonte Lib. ÷,
Sciroppo semplice Onc. j.

M.

Pr. del Sale di Seignette Dr. jv,
Sciroppo di Malva Onc. j,
Acqua potabile Lib. ÷.

M.

Pr. del Sale Policresto Dr. v,

f. c.

Pr. del Sale Mirabile di Glaubero Onc. j,
Acqua di Fonte Lib. ÷,
Sciroppo di Viole Onc. j.

M.

Pr. del Sale Inglese Onc. j.

f. c.

Pr. dell'Antacido Britannico Dr. iij.

f. c.

Pr. dell'Antacido Britannico Dr. iij,
Cremore di Tartaro Onc. ÷.

f. c.

Pr. della Magnesia Dr. ij.

f. c,

Pr. del Mercurio dolce gr. jv,
Estratto semplice q. b.

f. p.

Pr. del Cremore di Tartaro Onc. j.
Fiori di Zolfo Dr. ÷

f. c. v.

(Una in ogni mattina nell'affezione emorroidale)

Pr. dell'Olio Comune Onc. jv,

Decotto di Orzo Lib. j ÷.
M.
(Ad uso di Lavativi)
Pr. dell'Olio di Mandorle Onc. v,
Decozione di Lattuga Lib. j.
M.
(Come la precedente)
Pr. dell'Olio dei Semi di Ricino Onc. j ÷,
Decotto di Malva Lib. j.
(Come la precedente)

EMMENAGOGHI.

Rimedii utili per promuovere il flusso sanguigno uterino.

Pr. dell'Aloe Succotrino, e Mirra ana Scr.j,
Assafetida gr. x,
Estratto di Camomilla Dr. j.
f. p. viij.
(Una in ogni mattino)
Pr. della Digitale porporina polv. gr. viij,
Assafetida gr. vj,
Estratto di Camomiila q. b.
f. p. jv.
(Una in ogni mattina soprabbevendovi il decotto di capelliera)
Pr. della Digitale porp. polv. gr. jv,
Sottocarbonato di ferro gr. viij,
Estratto di Camomilla q. b.
f. p. ij.
(Come l'antecedente)
Pr. della Segala Cornuta polv. gr, x.
f. c. ij.
(Una di Mattina e l'altra di sera)
Pr. della Segala Cornnta polv. gr. xvj,
Estratto di Camomilla Scr. j.
f. p. viij.
(Una in ogni 3 ore, due di mattina e due di giorno)
Pr. dell'Ergotina gr. xij,
Decotto di Camomilla Onc. v,

Sciroppo di Capelvenere Onc. j.
M.
(Un cucchiajo da zuppa in ogni quarto d'ora)
Pr. dello Sciroppo di Ergotina Onc. j.
(Un cucchiajo da caffè in ogni dieci minuti)
Pr. del Borace Scr. j,
Decozione di Capelvenere Onc. vj,
Sciroppo di Gramigna Onc. j,
M.
Pr. del Sotto-borato di Soda Scr. j.
Segala cornuta gr. ij,
Estratto di Camomilla q. b.
M. e f. p.
Pr. del Borace Dr. $\div$,
Decotto di Camomilla Lib. j,
Sciroppo di Capelvenere Onc. j.
M.
Pr. della Cerussa Marziale gr. ij.
Assafetida gr. j,
Estratto di Camomilla gr. jv.
f. p.
Pr. del Decotto di Radice di Canna Lib. j,
Sciroppo di Capelvenere Onc. j.
M.
Pr. della Decozione di Radice di Canna Lib. j.
Terra foliata di Tartaro Scr. j,
Sciroppo di Capelvenere Onc. j.
M.
Pr. del Decotto di Camomilla Lib. j,
Sciroppo di Capelvenere Onc. j.
M.
Pr. della Decozione di Camomilla Lib. j,
Borace Scr. j.
Sciroppo di Capelvenere Onc. j.
M.
Pr. della Decozione di Marrubio Bianco Lib. $\div$,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
Pr. della Polvere di Dittamo Cretico Dr. $\div$.
f. c.

Google

Pr. della Decozione di Dittamo Cretico Lib. ÷,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
Pr. dello Sciroppo di Dittamo Cretico, e di
Capelvenere ana Onc. ÷.
Pr. della Decozione di Radice di Angelica Lib. j,
Sciroppo di Capelvenere Onc. j.
M.
Pr. della Polvere di Aristolochia gr. vj,
Aloe succotrino gr. v,
Mirra gr. vj,
Mele q. b.
f. b.
Pr. del Decotto di Aristolochia Lib. j,
Sciroppo di Capelvenere Onc. j.
M.
Pr. della Polvere di Sabina gr. vj.
f. c.
Pr. della Decozione di Sabina Lib. ÷,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
Pr. dell'Infuso a caldo di Zafferano Onc. jv,
Sciroppo di Capelvenere Onc. j.
M.
Pr. dell'Assafetida gr. vj,
Estratto di Camomilla Dr. ÷,
f. p. jv.
(Una in ogni 5 ore soprabbevendovi una decozione di capelvenere ec.)

ESPETTORANTI,

Rimedii che promuovono la espettorazione

Pr. della Radice d'Ipecacuana s. polv. gr. j ÷.
f. c.
(Si ripeta per più mattine di seguito)
Pr. dello Sciroppo d'Ipecacuana Onc. j.
(Si somministri a cucchiaj da caffè a riprese)
Pr. della Gomm'Ammoniaca, gr. v,
Ipecacuana polv. gr. j ÷,

Estratto di Liquirizia q. b.
f. p.

Pr. dell'Infuso d'Ipecacuana Lib. ÷,
Sciroppo di Malva Onc. j.
M.
(Si prenda epicraticamente nelle ore mattutine)

Pr. della Manna pura, e
Sciroppo di Gomm'Arabica ana Onc. j,
Decotto di Malva Lib. j.
M.

Pr. della Mannite Dr. iij,
Decotto di Orzo Lib. ÷,
Sciroppo di Altea Onc. j.
M.

Pr. del Decotto di Malva Lib. j,
Sciroppo di Altea Onc. j.
M.

Pr. del Decotto di Verbasco Lib. j,
Nitro puro polv. Scr. j,
Sciroppo di Malva Onc. j.
M.

Pr. del Decotto di Radice di Liquirizia Lib. j,
Sciroppo di Lichene Onc. j.
M.

Pr. della Decozione di Liquirizia, Malva, ed
Altea ana Onc. jv,
Sciroppo di Mandorle Amare Onc. j.
M.

Pr. della Radice di Poligola Virginiana s. p. gr. xvj,
Gomm'Arabica s. p. Dr. j.
M. e f. c. jv.
(Si amministrino coll'intervallo di due ore)

Pr. della Decozione di Poligola Virginiana Onc. vj,
Sciroppo di Lichene Onc. j.
M.

Pr. del Decotto di Lichene Islandico Lib. j,
Sciroppo di Poligola Virginiana Onc. j.
M.

Pr. della Decozione di Lichene e di Malva ana Lib. ÷,
Sciroppo di Gomm'Arabica Onc. j.
M.

Pr. della Decozione di Tossillagine Lib. j,
Sciroppo di Poligola Virginiana Onc. j.
M.

Pr. del Decotto di Orzo Lib. j,
Mele depurato Onc. j.
M.

Pr. della Gomm'Arabica Dr. ij,
Decotto di Malva Onc. viij,
Sciroppo di Mandorle Amare Onc. j.
M.

Pr. dell'Acqua potabile Lib. j,
Gomma Dragante Dr. j,
Sciroppo di Altea Onc. j.
M.

Pr. del Decotto di Poligola Lib. j,
Ossimele Scillitico Onc. j.
M.

Pr. del Decotto di Altea Onc. viij,
Ossimele Colchico Onc. ÷,
Sciroppo di Malva Onc. j.
M.

Pr. del Chermes Minerale gr. ij,
Sciroppo di Altea Onc. j.
(Si somministri in 4 volte nel corso del giorno)

Pr. del Chermes Minerale gr. ij,
Digitale porp. polv. gr. iij,
Estratto di Lattuga gr. viij.
f. p. jv.
(Si prendano in ogni due ore)

Pr. del Kermes minerale gr. iij,
Nitro p. polv. Dr. ÷,
Gomm'Arabica polv. Dr. j.
f. c, vj.

Pr. del Solfo dorato di Antimonio gr. ij,
Sciroppo di Melappia Onc. ij.
(Si dia a cucchiai da caffè)

Pr. del Solfuro di Potassa gr. vj,
Estratto di Lattuga Sativa gr. xv.
f. p. jv.
(Una la mattina ed un'altra la sera)

Digitized by Google

Pr. del Solfuro di Potassa gr. v,
Sciroppo di Poligola Virginiana Onc. j.
M.
(Si propini a piccoli cucchiaj durante il giorno)
Pr. della Gomm'Ammoniaca gr. jv.
f. c.
Pr. del Decotto di Malva Lib. j,
Gomm'Ammoniaca s. p. gr. x,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.

NERVINI INCITANTI.

Rimedii atti a sollevare la fibra abbattuta.

Pr. della Noce Vomica polv. gr. jv,
Zucchero bianco gr. viij.
f. c. viij.
(Una la mattina ed un'altra la sera)
Pr. della Tintura Alcoolica di Noce Vomica goc. jv,
Acqua distillata Onc. vj,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
(Un cucchiajo da caffè in ogni ora)
Pr. dell'Estratto Acquoso di Noce Vomica gr
— di Camomilla p. b.
f. p. ij.
(Una di mattina e l'altra di sera)
P della Stricnina gr. j,
Zucchero bianco polv. gr. xx.
f. c. x.
(Una in ogni mattina)
Pr. della Stricnina gr. j,
Valeriana polv. Dr. ÷,
Estratto di Camomilla q. b.
f. p. x.
(Come l'antecedente)
Pr. della Stricnina gr. jv,
Sugna ben lavata Onc. ÷.
M. e f. p.

Digitized by Google

(Serva per 4 unzioni)

Pr. del Rus radicante polv. gr. j,
Zucchero bianco polv. Dr. j.
M. e f. c. xij.

(Una in ogni mattina soprabbevendovi un decotto di valeriana o di foglie di arancio ec.)

Pr. della Decozione di Rus tossicodentro Onc. j,
Sciroppo semplice Dr. vj.
M.

(Un cucchiajo da caffè in ogni ora)

Pr. dell'Estratto di Rus radicante gr. j,
— di Camomilla gr. vj.
f. p. jv.

(Una in ogni mattina)

Pr. della Tintura alcoolica di Rus Tossicodentro goc. ij,
Acqua potabile Onc. j,
Sciroppo semplice Dr. xij.
M.

(Si prenda in una volta nel mattino)

Pr. del Nitrato di Argento gr. j,
Estratto di Gramigna Scr. j.
f. p. xij.

(Una in ogni mattina)

Pr. dell'Acqua distillata Onc. ij,
Nitrato di Argento gr. j,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.

(Un cucchiajo da caffè la mattina ed un'altro la sera)

Pr. del Nitrato di Argento gr. j,
Estratto di Noce Vomica gr. vj.
f. p. vj.

(Una in ogni mattina)

Pr. dell'Ossido di Zinco gr. j,
Estratto di Camomilla gr. vj.
f. p. jv.

(Una in ogni mattina)

Pr. dell'Ossido di Zinco gr. j,
Valeriana Silvestre polv. Scr. j,
Estratto di Camomilla q. b.
f. p. jv.

(Come la precedente)

Digitized by Google

Pr. de'Fiori di Zinco gr. j,
Estratto di Chinachina Scr. j.
M. e f. p. vj.
(Come le precedenti)

Pr. del Valerianato di Zinco gr. j,
Estratto di Camomilla q. b.
f. p. ij.
(Una in ogni mattino)

Pr. della Polvere di Valeriana Silvestre gr. xv.
f. c.

Pr. della Decozione di Valeriana Silvestre Onc. jv,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.

Pr. dell'Estratto di Valeriana Silvestre gr. v.
f. p.

Pr. del Valerianato di ferro gr. j.
f. c.

Pr. dell'Infuso di Arnica, e di Valeriana ana Onc. jv,
Sciroppo di Cedro Onc. j.
M.

Pr. della Panacea Cinnaberina di Thompson gr. ij,
Fiori di Arnica s. p. gr. x.
f. c.

Pr. del Nitrato di Argento gr. j,
Estratto di Camomilla Dr. j.
f. p. xvj.
(Una in ogni mattina)

Pr. dell'Acqua distillata Onc. iij,
Nitrato di Argento gr. j,
Sciroppo di Cedro Onc. j.
(Un cucchiajo da caffè la mattina ed un altro la sera)

Pr. del Sotto-Carbonato di ferro gr. vj,
Estratto di Valeriana gr. iij.
f. p. ij.
(Mattina e sera)

Pr. dello Specifico di Stissero gr. ij,
Estratto di Valeriana gr. viij,
f. p. jv.
(Una al giorno)

Pr. dello Specifico di Stissero gr. ij,

Zucchero Scr. j.
f. c. jv.
(Una la mattina ed un'altra la sera)
Pr. dell'Acqua Distillata di Menta Onc. ij,
Sciroppo Semplice Onc. j.
M.
Pr. dell'Olio essenziale di Menta goc. ij,
Acqua potabile Onc. v,
Sciroppo di Cedro Onc. j.
M.
Pr. della Polvere di Artemisia Volgare Dr. ÷
f. c. ij.
(Mattina e sera nella epilessia)
Pr. della Decozione di Caffè Onc. iij,
Zucchero bianco s. p. Dr. ij.
M.
Pr. della Decozione di Camomilla Lib. j,
Sciroppo di Cedro Onc. j.
M.
Pr. dell'Olio di Camomilla goc. v,
Sciroppo di Menta Onc. j.
M.
Pr. dell'Acqua distillata di Melissa Onc. jv,
Sciroppo di Cedro Onc. j.
M.
(A cucchiaj)
Pr. della Decozione di Lavandola Lib. ÷,
Spirito di Melissa goc. v,
Sciroppo di Menta Onc. j.
M.
(Epicraticamente)
Pr. della Decozione di Radice di Angelica Lib. j,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
Pr. della Polvere di foglie di Arancio Dr. ÷.
f. c. iij.
(Una in ogni 3 ore)
Pr. della Decozione di foglie di Arancio Onc. viij,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.

Digitized by Google

Pr. dell'Acqua distillata di Fiori di Arancio Lib. j,
Sciroppo di Menta Onc. j.
M.
Pr. dell'Acqua distillata di Menta Piperita Onc, ÷,
Sciroppo di Cedro Onc. j.
M.
(Si prenda in più volte)
Pr. della Cannella polv. Scr. j.
f. c. jv.
(Una in ogni 4 ore)
Pr. dell'Acqua di Cannella Onc. jv,
Sciroppo di Arancio Onc. j.
M.
(Mezz'oncia in ogni ora)
Pr. dell'Olio essenziale di Cannella goc. jv,
Acqua di Menta Onc. jv,
Sciroppo di Cedro Onc. j.
M.
(Un cucchiajo in ogni mezz'ora)
Pr. de'Fiori di Arnica s. p. Scr. j,
f. c. jv.
(Una in ogni 4 ore)
Pr. della Decozione di Fiori di Arnica Lib. ÷,
Sciroppo di Cedro Onc. j.
M.
Pr. della Polvere di Noce Moscata gr. v.
f. c.
Pr. dell'Olio di Noce Moscata goc. jv,
Acqua distillata Onc. ij,
Sciroppo di Menta Onc. j,
M.
Pr. della Radice di Serpentaria s. p. gr. x:
f. c.
Pr. della Decozione di Serpentaria Lib. ÷,
Sciroppo di Arancio Onc. j.
M.
Pr. della Massa di Storace gr. v.
f. p.
(Nei Catarri cronici)
Pr. dell'Ambra Grigia gr. viij,

Estratto di Camomilla q. b.
f. p. jv eguali.
(Una in ogni 3 ore)
Pr. del Muschio s. p. gr. j,
Estratto semplice q. b.
f. p. ij.
(Una in ogni 4 ore)
Pr. del Muschio s. p. gr. ij,
Castoro vero di Russia gr. jv.
Estratto di Camomilla q. b.
f. p. jv.
(Una in ogni 3 ore)
Pr. del Castorio vero di Russia gr. jv,
Estratto semplice q. b.
f. p. jv.
(Una in ogni ora soprabbevendovi un decotto incitante)
Pr. della Tintura di Castorio Scr. j.
(Cinque gocce in ogni 3 ore)
Pr. dell'Ammoniaca Liquida goc. vj,
Acqua distillata Onc. vj,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
(Due cucchiaj in ogni ora)
Pr. del Carbonato di Ammoniaca gr. vj,
Estratto semplice q. b.
f. p. ij.
Pr. dell'Acqua di fonte Lib. ÷,
Carbonato di Ammoniaca gr. vj,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
(Un cucchiajo in ogni mezz'ora)
Pr. del Fosforo gr. ÷,
Estratto semplice q. b.
f. p. vj.
(Una al giorno facendovi soprabbere una decozione incitante)
Pr. dello Zafferano s. p. gr. vj.
f. c.
Pr. della Canfora rasa gr. iij.
f. c. iij.
(Una in ogni 4 ore)

Digitized by Google

Pr. dell'Acqua di Fonte Lib. ÷,
Alcool Canforato goc. x,
Sciroppo di Cedro Onc. j.
M.
(Un cucchiajo in ogni ora)
Pr. dello Sciroppo di Canfora Onc. j,
Decotto di Camomilla Lib. ÷.
(Un cucchiajo da caffè in ogni ora)
Pr. dell'Assa fetida gr. jv.
Estratto semplice q. b.
f. p. ij.
(Una la mattina ed un'altra la sera)
Pr. dell'Assafetida gr. vj,
Estratto di Valeriana Silvestre q. b.
f. p. iij.
(Una in ogni 6 ore)
Pr. dell'Assafetida gr. vj.
Castoro di Russia gr. ij,
Estratto di Camomilla q. b.
f. p. jv.
(Una in ogni 6 ore)
Pr. dell'Assafetida gr. jv,
Sottocarbonato di ferro gr. vj,
Estratto di Giusquiamo gr, j.
f. p. jv.
(Una in ogni 4 ore)
Pr. dell'Etere solforico Dr. ÷.
(Si riponga in boccetta bene otturata, e se ne stillino da 5 a 10 gocce in una tazza di decotto di camomilla o di foglie di arancio; prendendosi al momento)
Pr. dell'Etere Solforico Dr. j.
(Si metta in boccetta bene otturata e se ne facciano cadere 15 a 20 gocce sulla regione epigastrica nell'Isterismo)
Pr. del Liquore Anodino goc. x,
Decotto di Valeriana Lib. ÷,
Sciroppo di Cedro Onc. j.
M.
Pr. della Tintura di Glutton Dr. ÷.
(Si amministri in tre volte durante il giorno)
Pr. della Brucina gr. j,

Estratto semplice q. b.
f. p. x.
(Come la stricnina)
Pr. della Polcere di Cascarilla Dr. ÷,
f. c. ij.
(Una la mattina ed un'altra la sera)
Pr. della Decozione di Cascarilla Lib. j,
Sciroppo di Cedro Onc. j.
M.
(Epicraticamente)
Pr. dell'Acqua di Fonte Lib. j,
Senapa Onc. j.
f. decozione
(Per bagnuoli)
Pr. del Vino Rosso Lib. j,
Rose Secche Dr. iij.
f. decozione
(Per fomenti)
Pr. dell'Acqua Comune Lib. j,
Fiori di Arnica Montana Onc. ÷.
f. d.
(Come la precedente)
Pr. della Decozione di Foglie di Arancio Lib. .,
Alcoole Canforato Onc. j.
M.
(Come la precedente)
Pr. dell'Acqua di Fonte Lib. j,
Spirito di Rosmarino Onc. iij.
M.
(Al pari della precedente)
Pr. del Vino Rosso Lib. j,
Tintura di Mirra Onc. j.
M.
(Ad uso d'iniezioni)
Pr. della Decozione di Valeriana Silvestre Lib. j,
Alcoole semplice Onc. j.
M.
(Per uso d'iniezioni)

PURGANTI.

Vedi. Drastici ed Eccoprotici.

Google

RIVELLENTI.

Rimedii valevoli a sviare gli afflussi o altre forme morbose da taluni punti, e spingerle altrove.

Pr. del Sotto Carbonato di Potassa Dr. ij.
(Si mettano in una tinozza di acqua calda, per farne pie-diluvio)
Pr. della Farina di Senapa Onc. jv.
(Come la precedente)
Pr. dell'Acido Idroclorico Onc. iij.
(Come la precedente)

SUDORIFERI.

Rimedii che promuovono il sudore.

Pr. della Polvere di Dower gr. vj,
f. c. iij.
(Si amministrino coll'intervallo di 3 ore, soprabbevendovi la decozione di fiori di sambuco, o di malva, o di tiglio)
Pr. del Decotto di Fori di Sambuco Lib. j,
Acetato Ammoniacale Dr. j ÷,
Sciroppo di Viole Onc. j.
M.
Pr. del Decotto di Fiori di Tiglio Lib. j,
Acetato Ammoniacale Dr. j,
Nitro puro polv. Dr. ÷,
Sciroppo di Viole Onc. j.
M.
Pr. dell'Acqua distillata de'Fiori di Sambuco Lib. j,
Nitro fisso stibiato gr. x,
Sciroppo di Viole Onc. j.
M.
Pr. dello Stibio diaforetico non lavato Scr. j,
Estratto de'Fiori di Sambuco Dr. j.
f. p. jv.
(Si amministrino coll'intervallo di 3 ore soprabbevendovi un decotto di fiori di sambuco)
Pr. del Nitro fisso stibiato Scr. j,

Digitized by Google

Acqua distillata di Fiori di Sambuco Lib. ÷,
Sciroppo di Viole Onc. j.
M.

Pr. dello Stibio diaforetico lavato gr. viij,
f. c. ij.

Pr. della Decozione di Fiori di Tiglio Lib. j,
Tartaro Stibiato gr. j,
Sciroppo di Viole Onc. j.
M.
(Si dia a cucchiaj in ogni mezz'ora)

Pr. della Decozione di Fiori di Malva Lib. j,
Nitro puro polv. Dr. ÷,
Tartaro stibiato gr. j,
Spirito di Minderero Dr. j,
Sciroppo di Viole Onc. j.
M.
(Si amministri epicraticamente)

Pr. della Decozione di Camomilla Lib. j,
Nitro puro polv. e Fiori di
Sale Ammoniaco semplice ana Dr. ÷,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.

Pr. della Decozione di The Lib. j,
Nitro puro polv. Scr. ij,
Sciroppo di Malva Onc. j.
M.

Pr. del Tartaro Stibiato gr. ÷,
Nitro puro polv. e Fiori di
Sale Ammoniaco Semplice ana Dr. ÷.
M. e f. c. viij.
(Si amministrino in ogni ora soprabbevendovi una tazza di decotto di fiori di Sambuco, di Malva, ec. ec.)

Pr. dell'Acqua Distillata di Fiori di Sambuco Lib. j,
Tartaro Stibiato gr. j,
Sciroppo semplice Onc. j,
M.

Pr. della Polvere di Iames gr. xij.
f. c. jv.
(Si amministrino in ogni 2 o 3 ore)

Pr. della Polvere di Iames gr. x,

Digitized by Google

Calomelano gr. v.
f. c. v.
Pr. della Polvere di Iames gr. jx,
Canfora rasa gr. iij.
f. c. iij.
(Si somministrino come le precedenti nelle forme atassiche e adinamiche)
Pr. della Polvere di Iames gr. x,
Assafetida gr. jv.
f. c. jv.
(Si dà come la precedente)
Pr. del Decotto di The Onc. ij,
Sciroppo di Viole Onc. j.
M.
(Si ripeta in ogni 2 ore)

TONICI.

Rimedii che rinforzano la fibra.

Pr. della Radice d'Ipecacuana s. polv. gr, j ÷,
Rasura di Noce Moscata gr. jv.
f. c.
(Si ripeta per più mattine)
Pr. del Rabarbaro s. polv. gr. vj.
f. c.
Pr. del Rabarbaro s. polv. gr. jv,
Estratto di Chinachina gr. vj.
f. p.
Pr. dell'Estratto Acquoso di Rabarbaro gr. x.
f. p.
Pr. della Limatura di ferro gr. iij,
Estratto di Genziana gr. v.
f. p.
Pr. del Perossido di ferro gr. v,
f. c.
Pr. della Tintura Marziale di Lemery goc. x,
Sciroppo di Genzianella Onc. j.
M.
Pr. dei Fiori di Sale Ammoniaco Marziale gr. vj,

Genzianella polv. gr. xv.
f. c.
Pr. della Genziana maggiore s. polv. Dr. ÷.
f. c.
Pr. della Decozione di Genziana Maggiore Lib. ÷,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
Pr. dello Sciroppo di Genziana Maggiore Onc. j.
Pr. del Decotto di Genzianella Lib, ÷,
Sciroppo di China Onc. ÷.
M.
Pr. del Decotto di Centaura Minore Lib. j,
Sciroppo di Genziana Onc. j.
M.
Pr. della Polvere di Assenzio gr. xx.
f. c. ij.
(Una la sera ed un'altra la mattina)
Pr. della Decozione di Assenzio Lib. ÷,
Sciroppo di Genziana Maggiore Onc. j,
M.
Pr. della Tintura Acquosa di Assenzio Dr. ÷.
(Si prenda nel caffè)
Pr. dell'Estratto di Assenzio Dr. ÷.
f. p. vj.
(Una in ogni 4 ore)
Pr. della Decozione di Cardo Santo Lib. j,
Sciroppo di Menta Onc. j.
M.
Pr. dell'Acqua Distillata di Cardo Santo Onc. jv,
Sciroppo di Cedro Onc. j.
M.
Pr. della Decozione di Trifoglio Fibrino Lib. j,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
Pr. della Decozione di Camedrio Lib. j,
Sciroppo di Trifoglio Fibrino Onc. j.
M.
Pr. dell'Infuso di Legno Quassia Onc. jv,
Zucchero bianco s. p. Dr. ij.
M.

Digitized by Google

Pr. della Tintura Alcoolica di Legno Quassia goc. x,
Acqua potabile Onc. ij,
Sciroppo di Cedro Onc. j.
M.
Pr. della Polvere di Colombo Scr. j.
f. c.
Pr. della Decozione di Colombo Onc. jv,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
Pr. dello Sciroppo di Colombo Onc. j.
Pr. della Polvere di Salvia Scr. j.
f. c.
Pr. della Decozione di Salvia Onc. vj,
Sciroppo di Cedro Onc. j.
M.
Pr. della Polvere di China Dr. ÷.
f. c.
Pr. della Decozione di China Lib. ÷,
Sciroppo semplice Onc. j.
M.
Pr. della Decozione di Salvia, di Rosmarino, di Menta, e di Foglie di Arancio ana Lib. iij.
(Si mettano in una quantità di acqua sufficiente in una tinozza per farne bagno generale)
Pr. della Decozione di China, e di Salice ana Onc. ij.
M.
(Ad uso di bagnuoli)
Pr. della Decozione di Rosmarino,
di Salvia, e di China ana Lib. ÷,
Vino Rosso Lib. j.
M.
(Come la precedente)

VOMITIVI.

Rimedii che promuovono il vomito.

Pr. della Radice d'Ipecacuana s. polv. gr. xij.
f. c.
Pr. della Radice d'Ipecacuana s. polv. gr. x,

Digitized by Google

Tartaro stibiato gr. j.
f. c. ij.
(Si amministri agli uomini robustissimi)
Pr. del Tartaro Stibiato gr. j,
Zucchero bianco polv. gr. xij.
f. c. ij.
(Se ne dia una,e se dopo due ore o più non si è manifestato il vomito si prenda l'altra)
Pr. dell'Acqua distillata Lib. j,
Tartaro stibiato gr. j.
S.
(Se ne beva una metà, e se dopo qualche tempo non si è dichiarato il vomito si beva l'altra)
Pr. della Decozione di Radice d'Ipecacuana Lib. j.

ERRATA-CORRIGE

pag.	*verso*	*Errori*	*Correzioni*
VIII.	18	imporza	importanza

VOLUME I.

7	36	nella	della
10	10	cempressa	compressa
10	37	difficoltà impossibilità	difficoltà o impossibilità
14	30	dei	dai
30	27	l'amputazione	l'amputazione
»	30	potervi	protervi
31	14	9	5
34	30	scarpa	Scarpa
37	17	ostremità	estremità
39	31	flanmonosi	flemmonosi
49	11	Lattuca	Lattuga
50	5	de!	del
52	13	prostazione	prostrazione
55	9	costale	costole
86	20	gioverebbe	gioverebbero
88	3	ccccssi	eccessi
94	9	un	una
108	4	del	delle
110	8	scropola	screpola
111	5	arsenicale dalla	arsenicale formata dalla
113	1	sussugne	sussegue
148	2	capelliera	capelvenere
177	21	Dupaitren	Dupuytren
178	14	della forza	delle forze
184	14	sacco...	sacro

pag.	verso	Errori	Correzioni
186	22	cretinismo...	eretismo
189	9	incontanento	incontanente
190	7	pappa	poppa
»	19	toccata	toccato
207	14	dei chiodo	del chiodo
212	12	feti di	fetide
220	29	debbeno	debbono
222	16	suono motto	suono matto
»	30	setene	setone
»	37	sapore	sopore
227	31	di soppiatta	di soppiatto
238	4	riescano	riescono
271	6	prezio	prepuzio
272	34	poco di mandorle	poco di olio di mandorle
284	22	son	è
286	1	suolette... gabbie	suoletta.... gabbia
287	37	la bagnature	le bagnature
289	8	l'appato	l'apparato
290	31	di lauroceraso	di acqua di lauroceraso
296	10	della apina	della spina
311	10	cumpiuto	compiuto
312	13	vuotare	vuotisi
339	16	battito del cuore	battiti veementi del cuore

VOLUME II.

pag.	verso	Errori	Correzioni
6	10	cacavo	cacao
12	2	mobilità a	mobilità e
16	8	*Cura*. Nello stato di *acuzie* sia antiflogistica, giovano specialmente i bagni generali a temperatura amica ; il ripristinamento degli scoli abituali, delle emorragie ; la dieta lattea, l'allontanamento delle tristi passioni, delle mentali fatiche; i vescicanti ; e simili. Nel *cronicismo* possono essere adoperati la camomilla, l'assafetida, l'arnica, la canfora, e gli altri incitanti diffusivi, badando a so-	

pag.	*verso*	*Errori*	*Correzioni*
		spenderli ad ogni menomo segnale di reazione organica.	
29	22	giaccino	giacciano
35	2	sommo	somma
46	27	propagantesi	propagantisi
53	1	gli aggravano	si aggravano
56	24	sgombra	sgombrano
59	34	ancina	angina
61	18	questi materiali	guasti materiali
72	22	tume·e	tumore
»	25	fasciatora	fasciatura
76	30	animate	animata
87	4	schlerotica	sclerotica
88	6	soluto	solcato
89	7	è accompagnato	sono accompagnati
»	36	zefferano	zafferano
»	»	narcisii	narcissi
96	6	solla	sulla
»	15	In	la
104	13	percussione	ripercussione
127	11	effetto	affetto
150	2	fischante	fischiante
218	17	segnatamenta	segnatamente
220	11	a capo	a corpo
237	26	limide	limpide
239	13	solo l'occhio normale	solo occhio normale
283	25	ipesarcosi	ipersarcosi
288	18	calore	colore
»	27	rettiepiditi	rattiepiditi
320	37	lova	leva

RICETTARIO

1	5	R Tisscologica	E Tossicologica
«	17	Scr... granelli 6o	Scr.... granelli 20

Le altre mende si rimettono alla benignità del Lettore.

ANT 1318458